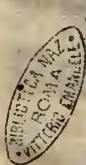
PRIMA PARTE DELLE GVERRE DI ALAMAGNA,

DI GIROLAMO FALETI,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. PRINCIPE IL SECONDO SIGNOR DONN'HERCOLE DA ESTI IIII DVCA DI FERRARA, ET DE I CARNVTI PRIMO.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI E FRATELLI
M D LII.

PRIMA PARTE
DELLE GUERRE
DI ALAMAGNA.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI
ET FRATELLI

GIROLAMO FALETI
DELLA GVERRA DI ALAMAGNA,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. PRINCIPE IL SECONDO S. DONN'HERCOLE da Esti IIII Duca di Ferrara, & de i Carnuti primo.

RITROVANDOMI io, *Illustriss. Principe, si come sa l'Eccellenza uostra, col Signor Don Francesco suo fratello, & mio Illustrissimo padrone, a questa ultima guerra fatta dall'Imperatore Carlo V. in Alamagna, & per la nobiltà della cosa, & per il diletto, ch'io sentiua in tale studio, mi messi prima à darne auuiso particolare à V. Eccell. di giorno in giorno.* Dapoi *mi parue non douerle essere men*

grato, se in uno intero uolume continouatamente raccogliessi tutte le facende di quella guerra, si come io ho fatto fedelissimamente. Ma perche alcuni, alliquali manca soggetto sopra le proprie attioni, diranno forse, ch'assai meglio fatto haurei, se'l tempo, che ho speso in iscriuere questa Historia, hauessi ne gli studi et interpretationi delle leggi impiegato; rispondo loro, che se la uita de gli huomini cosi nella guerra, come nella pace, è dalle leggi gouernata; à me, che per lo studio d'esse i clarissimi dottori dell'inclita città sua riputarono degno del nobile collegio loro, nõ credo che meno si disdica il trattar le cose fatte nell'armi dal nostro moderno Cesare in Alamagna, che'l tener conto delle opinioni, lequali piatendo alla ciuile ottengono il piu delle uolte ne i giudiciali palazzi la uittoria de-

le contese. Massime essendo io (lasciati per alcũ tempo) si com'ho detto, i rumori delle piazze, e i litigi delle città, intrauenuto ne i pericoli maggiori di questa guerra; & hauendo ueduto con gli occhi propri gran parte de i fatti, ch'io sono per raccontare ne'l progresso dell'historia. Ilche son certo, ch'ad alcuno di questa legal professione non parrà disconueneuole; conciosia ch'à persone tali debbe essere assai noto, come la Maestà dell'Imperio (di cui tutti i Iureconsulti sono ueri soldati) bisogna, che sia ornata et armata dell'armi & delle leggi egualmente. Per la qual cosa parmi che la maniera del reggere la uita mia, hor fra l'armi, hor fra le lettere, & alcuna uolta fra queste & quelle, sia tanto indegna di riprensione; ch'ogni riprensione meritarei, quando non mi essercitassi in que-

sta doppia loda;che tanto si richiede al grado,ch'io tengo,quanto i libri & la toga. Et per qual cagione doueuo io posate l'armi,lasciati i furori, & acchetate le menti,riuolgere piu tosto l'animo al frutto della pace nelle leggi, che allo studio dell'armi nelle Historie, hauendo l'essempio di tanti grand'huomini, liquali & queste & quelle con eguale studio amarono, si come si legge di Thucidide,ilquale non fu men buono consigliere in Athene,che Capitano in Amphipoli: & di Senofonte, ch'in guerra si portò piu uolte da strenuo gõfaloniere, et in pace da ottimo Historico. di Calistene d'Alessandro Magno famigliare ne gli esserciti, & nelle scuole poi ascoltatore di Aristotile, di Dionigi tiranno, & di Philisto Siracusano. Cotali furono Ephoro,Theopompo,& finalmen

te Demoſtene & Marco Tullio, anch'eſsi Jureconſulti non punto inferiori à Sceuoli, & a Sulpitij; liquali tante uolte in pace dicendo, & ſcriuendo moſtrarono il modo di ſprezzar la morte. Quante in guerra combattendo contra Tiranni, & congiurati poſero à riſchio la propria uita. Ma non ſolo da cotali ſaranno queſti huomini eccellenti & lodatiſsimi ripreſi nel uoler dannar me, dell'hauer preſo à ſcriuere i geſti d'un tanto Imperadore; ma la Filoſofia medeſima anchora, et maſsimamente la morale, di cui è parte, anzi fonte & origine l'Hiſtoria. Percio ch'i ueri ammaeſtramenti della uita noſtra ſenz'alcun dubbio ſi traggono meglio da gli eſſempi, che da qual ſi uoglia altra maniera di ſcrittura, o di compoſitione; Et di queſti è l'Hiſtoria tutta ripiena. Si ch'altronde che

da lei nõ habbiamo à torre il modo del rettamente uiuere. Et che cio ſia uero, trouanſi nell'Hiſtoria i ſucceſsi de gli audaci, de i forti, de i timidi, de gli auari, de i liberali, de i prodighi, de' crudeli, de' ſeueri, de' piaceuoli, de gli alteri, de gli affabili, de gli humili, de modeſti, de gli intemperati, de gli iracondi, de i patienti, de gli ſciocchi, de' prudenti, & finalmente de' Principi, de' nobili huomini, de' mezzani, & de' plebei, i gouerni, i coſtumi, gli andamenti, & gli humori tutti, il gaſtigo del uitio, e'l premio della uirtù; onde leggẽdo l'Hiſtoria ſono quinci gli animi pe'l timore almeno da quello rimoſsi; & quindi per amore à queſta di fiamma ineſtinguibile acceſi, non meno che ſi faceſſero le menti honorate di Q. Maſsimo & di Publ. Scipione nel mirar le imagini de i loro antichi, per la memoria

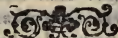
che in essi ueniua à rinouarsi delle grã di & lodeuoli cose, che gia cotali uiuendo fatte haueuano. Com'ancho auuenne del grande Alessandro nel uedere il sepolcro d'Achille; et poi di C. Cesare nell'arriuar' all'imagine d'Alessandro predetto. Ma tanto piu d'ogni statua o sepultura de' magnanimi & uirtuosi infiamma l'Historia alle honorate imprese i cuori de' mortali, quãto che in essa si ueggiono (meglio che in altra opera) espressi gli atti memorabili degni d'imitatione de gli huomini famosi et eccellẽti. et quelli parimente de i rei, et che pciò fuggir si debbano. Per laqual cosa ella nõ solo si puo chiamare pittura d'ogni honesta disciplina, lume di uerità, tromba delle lodi, et osseruatione della prudenza, ma culto de gli animi anchora, ordinatiõe de prĩcipati consigliera de gli esserciti, madre

delle leggi, d'ogni lodeuole maniera cõmendatrice, d'ogni torta operatione accusatrice, conforto nelle cose auuerse, dilettatione nelle prospere; & in somma racconciatrice del uiuere corrotto, & del buono fabricatrice. Colui adunque, ilquale uorrà negare l'utilità sua infinita; et priuare della scrittura d'essa l'huom ciuile; cercherà parimente di leuar da mortali le buone operationi, & il timor di Dio, *da corpi ogni honesta dilettatione, la uirtù, e i bei costumi dalle mẽti, et tutte le fruttifere essercitationi da gli intelletti.*

Quindi ella è amata & essaltata senza fine da tutti i begli spiriti; liquali saliti i piu alti poggi dell'eccellenti dottrine hanno potuto molto ben uedere intorno cio maggior parte d'orizonte, che non possono quei stupidi, che non ne facendo alcuna stima, & me di

questa impresa forse accusando, nelle profonde ualli dell'ignoranza si giacciono. Ma io mi ueggio in debil legno essere tirato dalla uaghezza dell'historia, nell'ampio pelago delle lodi infinite, ch'à lei si richieggono. Però conoscendo io che non potrei agguagliar giamai con le mie humili parole gli alti meriti suoi, da molti ottimi scrittori già à pieno raccontati: & temendo oltre ciò, che piu a lungo parlandone, gli huomini naturalmente piu pronti à mouer la lingua in biasimo altrui, che le mani & l'intelletto in ben operare, non dicano che ad uso di canta in panca, lodi piu del conueneuole l'Historia, si come cotali fanno delle merci loro, acciò maggiore, & piu utile spazzo ritrouino: Voglio ritrarmi in porto piu sicuro, ch'io potrò, dal fiero uento dell'inuidia, & de maleuoli, Alli

quali questo poco però ho uoluto dire, solo per mostrare che non senza ragione ho preso à scriuere tale Historia. Benche io poteua chiuder lor subito la bocca, rispondendo ch'io mi son posto à questa impresa solo pensando douer far cosa grata all'Eccell. Vostra, alla quale la dono & consacro, supplicandola uiuamente che risguardando piu tosto al mio buon uolere, & alla materia, di che in essa si tratta, che alla bassa & incolta maniera del dir mio, le piaccia di non l'hauere in tutto à uile; accio pe'l fauore dell'Eccellentissimo giuditio di lei (senon per altro) riesca di qualche pregio. Ilche fermamente dalla magnanima sua liberalità insieme con assai maggior cose promettendomi, & disiderando sommamente di uederla sempre d'ogni gloria ripiena, humilmente l'inchino.

EPILOGO DI TVTTO QVELLO SI CONTIENE NELLA PRESENTE OPERA.

EL Primo Libro si descriue la diuisione, la origine, i costumi di Alamagna, & i modi & le dignità, lequali à creare lo Imperadore sono necessarie. Et quanti Prencipi così ecclesiastici, come laici, in essa si trouino. Quanti fiumi, quante città & quante prouincie ui sieno; la origine della lega Smelcàdica. E finalmente tutte le cagioni, che mossero l'una parte & l'altra all'apparecchio della guerra.

NEL *Secondo si narra come gli esserciti uscirono in campagna; la presa di Raino, & di Eremberga da i collegati. La partita di Cesare da Ratisbona per Lanzuotto. Il soccorso ch'egli diede al Pighilstatto; & come Filippo Langrauio dopò ch'egli hebbe sfidato Cesare alla giornata, uenne a trouarlo ad Pighilstatto per combatterlo, con l'ordine anchora che tenne l'una parte & l'altra a offendere & a difendersi.*

NEL *terzo si uede come Filippo poi c'hebbe mandato il conte d'Oldemborgo contra il conte di Bura, uedendo Oldemborgo non hauer fatto cosa alcuna di mo*

mento u'andò egli stesso con tutto l'essercito. E come cio non ostante si congiunse Bura con Cesare. Come la saetta ferì in Malines & nel castello di Napoli facendo grandissimi danni. Come Cesare acquistò Neoborgo & Tonauerto. Come uolendo occupare Norlinga & Olma, fu sturbato da Filippo. Come ricuperò Eremberga. Come i Louingesi si renderono à Cesare. Come Don Francesco da Esti andando per incontrar Sebastiano Scherteli fece rendersi Frictena. Come in questo tempo il Re de' Romani, et il Duca Mauritio soggiogorono gran parte della Sassonia, & come Filippo & Gio. Federico si partirono p soccorrerla.

NEL quarto si tratta come sua Maestà accettò in fede Possinga, Norlinga, Tenghespillo, Vissemborgo, Hala, Francoforte, Rottemborgo, Olma, Agosta, Argentina, il conte Palatino, & altre città, & Principi. Come nel passar di Franconia i confederati fecero far riscatti à molti luoghi di quella prouincia. Come Cesare si mise con l'essercito in camino per seguitargli. Lo acquisto del stato di Vertembergo. Si narra parimente la morte di Henrico VIII. Re d'Inghilterra. La presa del Marchese Alberto di Brandeborgo. Il tumulto di Genoua. La dieta fatta da'l Re in Litomerizzo; & l'andata di Cesare in Sassonia contra Gian Federico. In qual maniera i Boemi si ribellarono. Et il Re, Mauritio & Gioan Giorgio di Brandeborgo uennero ad incontrar Cesare ad Egra con buon numero de caualli.

NEL quinto ſi contiene la morte di Franceſco primo Re di Francia. Et i luoghi che Ceſare acquiſtò pe'l camino di Saſſonia. Et i ſegni che gli àpparuero nel paſſar, che fece il fiume Albio. Con la rotta & preſa di Gian Federico Duca di Saſſonia.

NEL Seſto ſi tratta, quando Ceſare mandò à riconoſcere Vittemberga, & con che ordine ſe gli accampò. Quando fu ſententiato Gian Federico alla morte. Quando anchora à richieſta di molti Principi coſi fu renduta la uita, con le conuentioni & capitoli dell'accordo. Quando Sibilla moglie di Gian Federico uenne à i piedi di Ceſare. Quando ſua Maeſtà andò à Vittemberga per uedere la fortezza. Quando Napoli fece tumulto. In qual guiſa Gio. Henrico di Branſoicco fu rotto ſotto Brema. Come Filippo uenne a darſi nelle mani di Ceſare. Et Tedeſchi & Spagnoli s'azzuffarono in Hala.

NEL Settimo ſi deſcriue il ritorno di Ceſare in Soeuia. Il ſoccorſo, che mandò al Re de Romani ſuo fratello contra i Boemi, & la rotta c'hebbero da Carlo Saradini appreſſo Praga. Et come uennero poi à gittarſi a' piedi del Re. Come arriuato Ceſare in Agoſta licentiò la maggior parte delle genti, & il ſolleuamento de i Tedeſchi di Nicolo Madrucci contro Ceſare per le paghe auanzate. Et come Oderico Duca di Vertembergo riffuggi in una ſua fortezza appreſſo Suizzeri.

Nell'Ottauo et ultimo si pone la dieta fatta in Agosta. Et come molti popoli ricusarono le determinationi della religione fatte in essa. Et la morte di Alfonso Viues sotto Costanza. La presa di quella città. La congiura contra il Duca Pietro Luigi Farnese, & la sua morte. La uenuta di Henrico secondo Re di Francia in Piemonti. Il solleuamento d'alcuni popoli della Francia. La innouatione, che fecero gli Suizzeri della lega col Re Henrico di Francia. La morte del Conte di Bura. L'andata del Re Maßimiliano in Hispagna, & le nozze che si fecero tra lui & la figliuola di Cesare. La uenuta del Re di Spagna in Alamagna.

LIBRO PRIMO DELLA GVERRA DI ALAMAGNA DI GIROLAMO FALETI,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. PRINCIPE IL SECONDO SIGNOR DONN'HERCOLE DA ESTI, IIII *Duca di Ferrara, & de i Carnuti Primo.*

VTTA L'ALAMAGNA *è hoggi diuisa in quattro parti. L'una delle quali si contiene tra il Danubio, il Rheno, & la Vistula, che sono i suoi fiumi & confini principali. L'altra si distende & congiugnesi colla Francia, di cui gli Suizzeri erano habitatori, & quei popoli bassi, che gli antichi nostri chiamarono Belgi; Perciò che gli Alamani passato il Rheno, aggiunsero queste due prouincie alla loro. La terza abbraccia la Rhetia, la Vindelicia, il Norico, l'Austria, gran parte della Schiauonia, & l'alpi; Imperò che non si contentando gli Alamani di stare tanto ristretti da quella parte, sprezzato ancho il Danubio, accrebbero parimente nuouo paese, & nuoua gente*

allo stato loro. E i Teutoni popoli, che sono oltra il fiume Vistula, habitano l'ultima parte, nella quale è posta la Prussia, & gran parte della Sarmatia insieme. Tal che da quei ristretti confini, ne' quali erano prima rinchiusi, accresciuto in questa guisa l'Imperio confinano hora da Oriente con gli Ongheri & co i Poloni; Da Occidente con la Francia occidentale; Da mezo giorno con la Italia; Et da Settentrione col mare di Noruegia & co'l grande Oceano. Per la qual cosa il Danubio & il Rheno, i quali antkamente erano loro termini (si come habbiamo detto di sopra) scorrono a i nostri tempi per mezo le loro istesse campagne; onde s'è chiamata poi quella parte ch'era prima lor propria, Alamagna alta, & questa seconda, Alamagna bassa. Questi popoli da chi habbiano hauuta la origine loro, pare che gli Historici non molto si concordino insieme; Ma gli Alamani (per l'auttorità di Cornelio Tacito & d'altri graui scrittori antichissimi delle cose loro) si gloriano di non hauere hauuto altra origine; anzi essere nati nel loro proprio nido che habitano (si come riferisce Giustino de gli Atheniesi & de gli Egittij) & da loro stessi, essendo nati in feconda & salutifera regione, essere cresciuti in quella moltitudine, che hora sono. Ilche dicano essere auuenuto, perche a quelli, ch'all'hora cercauano di mutar paese, ne per terra ne per acqua, era concesso d'accostarsi molto propinquo a questi lor confini; perciò che il Danubio, il Rheno, & la Vistula loro fiumi maggiori, faceuano a ciascuno il passaggio malageuole: &

l'Oceano pericoloso impauriua d'altra parte si fattamente tutti i marinari, che non osauano nauigarui. Oltre che non pare ragioneuole, che alcuno haueſſe lasciata o l'Asia, o l'Africa, o la Grecia, o la Italia, per gire con tanti pericoli ad habitare l'Alamagna; la quale dal Borea crudele, che quasi di continouo l'aghiaccia, era si fattamente renduta sterile di paese; & d'habitatori inhumana; ch'altro ogni sua cosa non parea senon asprezza, ferocita, ostinatione, & horridità. Le quai cose anzi ciascuna per se (non che tutte insieme) fanno argomento che sieno percio stati diuersi i lor fondatori. Come che da i Romani, da i Francesi, da i Bertoni, dai gli Sciti, da i Traci, da i Greci, & da altri popoli facilmente per la grande uicinità possono à poco à poco hauer'hauuto gli Alamani il principio & l'accrescimento loro. Percio che, per quanto si legge, tutti i piu poſſenti, i quali allhora per guerra o per seditione erano da queste genti stati scacciati, ne i confini d'Alamagna si conduceuano, come in luogo sicuro & piu diseso dalle continoue correrie et imperiali aſſalti: onde uarie colonie poi ne sono uscite. Come Agosta famosa città del nome steſſo d'Augusto fu nomata; Dresena da Druso Nerone (che fece l'Hercinia selua in molti luoghi habitabile, & che ui edificò seſſanta terre) Costanza da Costante figliuolo di Constantino; Choborgo da Traiano, Colonia Agrippina, da Agrippa; Basilea Augusta da Ottauio Augusto; da Hercole Alamano ch'anch'egli regnò in Alamagna al tempo di Lugdone Re di Francia, appreſſo

gli Hollandesi; il campo Herculeo, & nel territorio di leggie la strada Herculea; & Tomi de i Milesii. Et altre da altri grandi huomini, che uisitarono l'Alamagna, hanno preso il nome. Quiui poi essendo ridotti & quegli & questi popoli, accrebbero in tanta moltitudine, che non bastando quel paese à si gran numero di genti, erano sforzati andare piu oltre sempre ad habitare. Per laqual cosa hauendo prattica l'uno con l'altro, & commercio della medesima fauella, separatamente, si come da diuersi luoghi ueniuano, ciascuno hebbe il proprio nome, impostosi da se stesso. Ma Tuiscone figliuolo di Faone, antico (per ricordanza loro) piu d'ogni altro huomo; uscito che fu d'Armenia nel principio della gente & della città di Babilonia, facendo un'armata et conducendo gran numero di persone di quel paese, si fece signore di una gran parte del Mare Settentrionale; Et egli fu il primo che essendosi insignorito delle Isole della Sassonia & della Danemarca, in molti luoghi d'esse mandò nuoui habitatori; facēdone insieme cō tutta quella parte di Sarmatia, che s'estende dalla Tana insino al Rheno, Signori i proprij figliuoli. Tal che n'acquistò poi egli solo il titolo di Re & padre di Alamagna. Si come il fiume, che indi non lungi scorreua, parimente fu chiamato da gli habitatori Tuiscone. onde quei popoli uicini dalla contінoua prattica (tutti insieme conuenendo in un sol nome) si chiamarono poi Tuisconi o uero Tedeschi. La qual cosa ci è dimostrata benissimo da Tacito et da gli altri Historici. Perche essendo nati gran tempo dopò

questa successione, non chiamano tutti i Tedeschi con un cognome solo, ma solamente quelli, che da Tuiscone & da suoi figliuoli discesero. Dopò la presa di Troia poi alcuni Troiani, che fuggiuano gli Achei, peruennero con i nauilij nella Scandia, & habitando ne i confini di Sassonia, uno chiamato Tungro (da cui scesero i Tungri) essendo fatto Capitano dell'essercito Teutonico, passato il Rheno scacciò ciascuno da quelle habitationi, lequali erano iui propinque; onde uenuto per questo fatto a i nimici & a suoi formidabile, dalla incomparabile fortezza fu chiamato Germano, cioè del tutto uirile & mano; da ger & man; conciosia cosa che ger ouer gar, significhi in lingua loro tutto, & man huomo; quasi tutto uirile & forte; cosi i soldati, come egualmente uirili et bellicosi, furono medesimamente chiamati Germani. Si come da al & man forse dopò il nome di Altomano, che significa quasi il senso istesso di Germano. Et altri dicono essere stati chiamati così da i Romani, per essere i Germani simili a i Francesi & di aspetto di costumi & di maniera di uiuere non meno se fossero tutti Germani, cioè legittimi fratelli; Et alcuni uogliano che questa uoce uenisse da Manno figliuolo di Tuiscone; come ancho da Vandalo nipote di Manno i Vandali si nomarono; & da Marso (figliuolo di Hermione VI. Re di Germani) i Marsi; popoli che habitano le paludi non lungi dalla bocca del fiume Albio (oue è situata Hambor go & Oldemborgo) da Gabriuio figliuolo di Marso, i Gabriuij, da Soeuo figliuolo di Gabriuio & nipote di

Manno (ilquale regnò al tempo di Baleo xi. Re de i Babiloni) i Soeui. Da Batto primo Re di i Catti, i Bataui; da Menapio Re de i Tungri i Menapij, da esso figliuolo di Batto gli Hesßi; da Gotho i Gothi, da Daco i Daci; da Pannone l'una & l'altra Pannonia; da Histro l'Histria, & il fiume Histro; da Dalmata figliuolo d'Histro la Dalmatia, & da Sarmata la Sarmatia; Si come da Italo Re dell'Arcadia, questa parte di Europa (che prima Ausonia, Enotri, Esperia, Latio & Saturnia era nominata) fu detta Italia; & da i Franconi la Francia; da i Borgondi la Borgogna; da gli Vnni l'Ongheria: La Inghilterra da gli Angli; & la Schiauonia da gli Schiaui. Et auenga che molti dicano altrimenti, nondimeno si trouerà che assai cose da gli istesßi Alamani (non appoggiandosi ad altra ragione) in successo di tempo senza certezza alcuna, si sono ridotte in fauole: come il nome & la lunga genealogia della stirpe loro; che mi è paruto intralasciare; essendo chiaro che le cose antiche de gli Alamani non furono tali, quali da molti loro scrittori si discriuono.
Ma come si uiuessero questi popoli auanti che fossero cinti di mura, & con quali leggi gouernassero le famiglie loro; molti auttori diuersamente in ciò sentono. Pure dirò quello, che si può chiarire per alcune Historie loro (che sono probatisßime) si legge che poco prima che i Romani gli dominassero, essere uiuuti in maniera non molto disßimile da quella regione, oue erano nati & nodriti; perche si come era piena da ogni parte di selue, & uacua d'ogni ciuile habitatione, non hauen-

do altro che la sua primiera forma, così gli habitato
ri erano rozzi, & uiuendo di cacciagioni con gli ar=
menti & le pecore (che in gran numero haueuano) di
latte & di animali seluaggi si pasceuano. ne il lor ue=
stire altro era, che di spoglie di pecora o di lupo o d'or
so. I maritaggi erano liberi, & non seguiuano ad altro
fine, che per speranza & desiderio di prole. & per ua=
lersi delle mogli nelle guerre, che spesso haueuano co i
uicini; ne si daua altra dote, senon un cauallo domato,
con uno scudo, una lancia, & una spada. Et il presen=
te, che il marito faceua alla moglie, non era ornamen=
to di testa, o altro gentile et delicato sponsalitio, ma un
paio di buoi, & una hasta ferrata; quasi che con ciò
uenisse a disporla a douere sofferire anch'ella ne i tra=
uagli, ne i pericoli & accidenti d'ogni sorte, & in
ogni fortuna. Ilche i buoi accoppiati & giunti & l'in
segne dell'armi significauano: Et cosi per conseguente
che la uita & la morte haueua da essere ad amendui
commune. Et di ciò i presenti testimonij delle cose pas=
sate, che non sono le rocche, gli aghi & i fusi, gli arco=
lai; non gli otij; non le delicature; non gli amori; ma la
uaghezza delle uittorie, l'arme, gli elmetti, e'l mostrato
ualore contra l'hoste, ci danno ad intendere appetito di
uendetta, fortezza, & animosità essere stata sempre
nelle donne Alamane, gloria & honore del sesso femi=
nile. Et perciò a Marte ogni lor culto & religione si
riferiua; ad esso, non à Lucina, i parti si dedicauano;
accio ch'insino le culle & l'educationi uedessero da lon
tano gli stratij della guerra, & le asprezze militari.

In Hercole risuegliauano il pensiero alle opere heroi=che; poi nella diuinità della Luna, del Sole, di Vulcano, di Mercurio, interprete di ogni nostro humano uiuere, adorauano & riconosceuano gli effetti della uita natu=rale, meccanica, trauagliosa, e mercãtile; quindi i colli, i mõti, le selue, i boschi, à Marte et ad Hercole consecrati il nome loro intorno sonauano, da essi nominandosi; si come ne i Vertembergesi (da Marte) il bosco Martia no, cioè la selua negra, & da Hercole la Hercinia selua. Et di ciò parmi di douersi notare un'ordine da me osser uato nelle nostre dodici tauole, nelle quali al capo di religione si commandano i dij maggiori, tra li quali è Marte; di minori, cioè semidei & heroi, Hercole tale tra gli huomini, quale Marte à gli Iddij natiui; quasi uolendo inferire, che colle uirtù l'huomo si fa la scala in Cielo, & che sara tra Marte & Hercole la fortez za. Haueuano anchora alcuni altri Dei ch'erano loro genij; come Tansana, Velleda, & Aurinia. à quali s'in chinauano con supplicheuolissimi prieghi, per salute et conseruatione loro publica. Nel cui numero etiandio i popoli piu Settentrionali in luogo di Cerere et Bacco, adorauano Iside & Osiride, per hauer iui portato dal loro Regno di Egitto la maniera di macinar le biade, di cuocere il pane, di piantar le uiti & fare la ceruo=sa co i Luppoli: ilche prima non sapeuano. Era cosa parimente molto lodeuole appresso loro; sconfitto nel=la guerra c'hauessero il nimico; spiccarne il capo, & in esso dopo l'hauerlo d'ogni corruttibile materia pur gato, guernito di pretiosi lauori ad uso di coppa per

*segno & rimembranza di uittoria ne' giorni piu fau-
sti & solenni sacrificarui dentro.* A' Cimbri *Serui-
uano per legittimo uso di uittime gli huomini ribaldi,
& micidiali, o riputati pernitiosi al genere humano.
& questi scannati & squarciati che gli haueuano con
le scure, gli donauano in sacrificio.* Delle *quali cose si
come del tutto ne sono i nomi spenti, cosi etiandio sotte
rate le memorie, & perduta ogni forma, rito, &
maniera di que' tempi (anzi fatto quel paese di sel-
uaggio domestico, di fiero humanato, di bestiale ra-
gioneuole è habilitato à produrre ogni maniera di frut
ti; & oltre cio si è trouato ricchißimo di pretiose uene;*
Tal *che sotto il Sole è quasi uguale di bontà alle felici
regioni di* Europa) Da *alcuni ordini & costumi in fuo
ri; liquali à questi tempi sono anchora da eßi per oc-
culta uirtù & natural forza ritenuti.* Come *di gui-
dare le pudiche mogli sulla guerra, & formare con es-
so loro tra le maniere aspre di uiuere, la men forte na-
tura & compleßione delle donne.* Cosi *alleuati & am-
maestrati crescono gli huomini et fannosi di quella qua
lità & forma di corpo che si ueggono, et dalla efficacia
di uigorosi effetti; quasi che si siano condotti à pensa-
re la robustezza de' corpi & fortezza de gli animi
non altronde uenir loro, che dalla austera educatio-
ne, & seuera disciplina.* Ne *tengono che sia di mi-
nor forza in generare cotale uigore & habito, la ma-
niera del uiuere grosso & materiale, che l'assuefarsi
nelle piu aspre & faticose maniere d'essercitij del cor-
po.* Et *quantunque la qualità del paese sia ricca*

& possente di ministrare tuti quei commodi; onde la natura allettata, facilmente di aspra & forte, può in tutti i modi di morbidezze et lasciuie corrompersi, non dimeno sprezzati gli otij, le loro gentili uiuande, i pretiosi uini, le delicate sete, i superbi palazzi, i magni apparati; sono le fatiche continoue i cibi grossi i beueraggi cōtrafatti, i panni rozzi, le humile case, e le pouere masseritie. Anzi quello, ch'appresso le otiose gēti, la soperchia abbondanza nelle lasciuie, la gola nelle uiuande, l'appetito nelle carnalità, l'otio nella pace, la paura nella guerra suol fare; appresso costoro fa l'astinenza nell'abondāze, la pouertà nelle ricchezze, le fatiche nell'otio, le speranze nella guerra, & la continenza nelle laidezze. Alla dura disciplina del uiuere segue la uiltà delle doti; però che uiuendo i padri & le madri loro, non è alle Donne statuita molto piu dote di prima. ma danno solo le masseritie di casa, buona parte delle quali i parenti, i uicini & gli amici le donano loro, perche par loro (si come diceua Chilone) essere assai ben dotata quella fanciulla, che seco porta andādo à marito la pudicitia et gli honesti costumi: non approuando quel matrimonio che si fa per gran dote, ma sol quello, che uiene ad essere conciliato da un'amore scambieuole. Pochi sono quei padri in Alamagna, liquali diano à nodrire ad altre donne, che alle proprie madri i lor figlioli; perciò che fanno gran fondamento non tanto di quai padri si nascano, quanto da cui siano alleuati. Alla qual cosa considerando Licurgo, quello che diede le leggi à i Lacedemonij, per dimostrare, quanto fosse la edu

catione possente à fare altrui accostare al meglio o al peggio: fece alleuare duo bracchetti d'uno medesimo parto, & di medesima schiatta di Bracco, *de' quali uno ritenne appresso di se, l'altro usò alle caccie. & cresciuti che furono, al cospetto di tutti incontanente fece da un lato porre un catino pieno di broda, dall'altro lasciare una lepre. corse subito alla preda quello ch'era stato alleuato nelle cacciagioni, & al catino della cucina ingordamente il can mal'auezzo si raccolse. & in questa maniera mostrò loro che quantunque i due cani fossero nati d'una medesima madre: & in un tempo medesimo nondimeno per essere alleuati l'uno trà le pentole di cucina, l'altro tra le fiere del bosco, riuscirono l'uno dall'altro in tutto differenti.* Ilche *fa che molto non lodi l'altre nation che fanno tutto il contrario, tenendo a gran biasimo il fargli allattare, & nodrire dalle proprie genitrici.* Onde *auuiene che nodricatisi fra uili femine, il piu delle uolte tralignano da i suoi progenitori:* Non *tengono meno à molta lode che i giouani discorrino per lontani paesi, ne che le stranie re persone usino molto le case loro; come quelli che dubitano la honesta et uirtuosa loro disciplina domestica et della famiglia, non si uenire à imbastardire per lo cõmercio di genti estrinseche, & pigliar maniere contrarie alla seuera institutione loro.* Et *se pure si ha da cercare uarij paesi, si sforzano d'accomodarsi all'imitatione lodeuolissima di* Hercole *per frenare nelle humane audacie & perniciosissimi ardiri, la licenza del mal fare, recandosi principalmente gli* Alamani *à gloria esse=*

re legittimi heredi di sangue, di uirtù, di opere Hercu lee, contra ogni buono giudicio di tutte l'altre nationi politiche; massime de gli Italiani; liquali pensano di non poter peruenire à loda alcuna di discorso, se non passano monti, & Mari in regioni remotissime, insino à cercare gli ascendenti dell'altro polo. Quanto alla religione, si come dicono essere stati de i primi, che uennero alla fede di Christo, non molto dopò que' tempi, ne' quali Andrea fratello di Simone Pietro apostolo predicò nelle parti piu estreme, di quella regione, et oue i Moscouiti habitano; cosi al presente la maggior parte di loro seguono la semplice et reuerenda auttorità delle scritture antiche, dalle quali fanno professione di non si partire punto (onde s'hanno acquistato nome di protestanti) dicendo essere tali scritture canoniche, cioè regolatrici delle nostre uie torte, et de dubbiosi sentieri. Della qual disciplina fu primo maestro Martino Luthero (si come poco di sotto diremo largamente) Ma sono differēti da gli altri, perche celebrano la messa & gli uffici con piu pouera maniera di cerimonie, che non fanno i sacerdoti ecclesiastici. Ne conoscono altri giorni solenni, se non quelli ne i quali oprano le cose conuenienti ad essi; & hanno per cosa chiara essere di danno maggiore l'otiosa quiete, & uita de Chierici, che gli trauagliosi negotij de' sostētamenti humani. Talmēte che s'alcuno uolendo comprendere il tutto in poche parole dicesse, ch' eglino sieno piu tosto inuētori di una nuoua religione, che osseruatori del uecchio culto diuino (com'essi sogliono uantarsi) colui certamente direbbe il uero. Le-

uano del tutto l'inuocatione de' santi, anzi prohibiscono nelle chiese l'imagini loro. Quanto alla potestà del Papa, in qualche parte riueriscono un capo, ch'addimandano pastore. Quale come Pontefice dipingono ancho lui con l'auttorità delle chiaui; & è questo di tanto honore & credito appresso il popolo, che'l Principe & i senatori, da i quali riceue la dignita sacerdotale, fanno appena deliberatione soura alcuna controuersia o publica o priuata, senza il consiglio & consenso suo: anzi se perauentura fosse accaduto qualche fiero accidente d'homicidio o d'altro misfatto, o se alcuno popolo contradicesse alle leggi & decreti publici, con l'auttorità di questo medesimo, il magistrato procede, secondo i meriti & le colpe. Ma perche mi uado io auolgendo nelle cure, & sollecitudini Theologiche, essendo hoggimai pieni i libri delle accusationi & gridi loro, & delle difese & oppositioni de nostri? però lasciandole à Theologhi, diro solo à chi o non legge, o non ode, et non s'impaccia di coteste controuersie della fede di Christo, che gli Alamani sono di opinione, contraria alla Chiesa ne capitoli, De nullità, delle forze humane & libero arbitrio, della elettione, della predestinatione assoluta, delle cause, & della origine del peccato, del battesimo, della communione, della penitenza, dell'auttorità pontificale, del celibato delle indolgenze, del purgatorio, & di cose altre simili, le quali tralascio. Et perche à me tocca seguire le cose Cesaree, non l'Ecclesiastiche, trappasso à dire, de gli lor costumi. I traditori, & quei che pas=

ſano da uno eſſercito all'altro ad un albero impiccano; i ribelli ſono ſquarciati uiui; Quelli che moſtrano alcu na uiltà nella guerra, ſono ſepelliti nel fango; Quei che commettono qualche altro piu leggier fallo, ſe è ſoldato, gli tolgono l'arme; s'è mecanico, lo battono et flagellano; come quelli che conoſcono quanto importi in ciaſcuna ſpetie di eſſercitio, far differenza tra gli huomini utili al bene publico, & quelli che uiuono a ſe ſteſſi in otio et à ſuoi appetiti & uoglie. Perciò fieramente ſi ſdegnaua appreſſo Homero Achille, che foſſero in un medeſimo grado di honore gli huomini timidi et uili, & gli animoſi & forti. Eßi ſono nel ritrouar le coſe diligenti. Da loro il terrore & lo ſpauento della guerra; & i fulmini contro l'impeto & inſolenza di Marte ſi trouarono; nelle nauigationi l'indirizzo; nelle immortali ſcritture lo immortalißimo uſo della ſtampa. Perlequali diuine inuentioni non pure quella natione, ma tutta la terra all'età noſtra può aguagliare la ſomma ſua auentura à quanta felicità fu data per alcun tempo da i cieli à tutti i ſecoli paſſati. nelle lodi delle quali inuentioni & de gli inuentori, biſognerebbe l'eloquenza di tutti quegli huomini, alli quali eſſendo mancata così bella arte, dalla ſeconda morte uccisi eglino parimente alla gloria d'eſſa ſono del tutto uenuti meno. Creſciuta in queſto modo ſotto i ſuoi auttori la Alamagna, & fatta ogni giorno maggiore, piu popolata & piu poſſente di tutte l'altre regioni dell'Europa, non ſolo s'andò acquiſtando tutti quei gradi, ordini, honori, & dignità, che haueuano le altre prouin-

cie, ma ancho l'auttorità istessa, che haueuano i Romani di creare il Re & Imperadore loro. La quale auttorità fu d'Italia trasportata da Gregorio quinto (che prima Brunone di Sassonia si diceua) & da Ottone terzo Imperadore, creato Pontefice l'anno del Signore DCCCC. LXXXIIII. Et la cagione fu, perche i Romani haueuano cacciato il Papa da Roma, onde uenuto Ottone in Italia lo rimesse nella sua pontifical sede. Et il Papa allhora per uendicarsi contro i Romani, tolse à quelli la facultà di creare l'Imperadore, & la diede à sei Principi Alamani. Che furono l'Arciuescouo di Magonza, quel di Treueri, & quello di Colonia: Cancilieri l'uno per l'Alamagna, l'altro per l'Italia, & il terzo per la Francia. Il Marchese di Brandeborgo gran Camerieri, il Conte Palatino prefetto del Palagio, & il Duca di Sassonia, Archimariscalco. Ma per ciò che questi sei tra loro erano alle uolte discordi insieme, perche occorrendo esser tre di essi da una parte, & tre dall'altra, ueniuano spesso all'armi; deliberarono di aggiungere il settimo al numero predetto; acciò che occorrendo dissensione alcuna, hauesse ad essere il mediatore loro. Et per piu riputatione elessero il maggiore, che si trouasse allhora in Alamagna & di possanza & di dignità, che fu il Re di Boemia. Et questo non bastò loro, che uolsero anchora ch'altri nomi diuersi di dignità (non necessarij, ma per pompa maggiore) alla creatione interuenissero; che furono (oltre quel di Brandeborgo) Il Marchese di Padua, di Misnia, di Morauia; Benche di questi duo Mar

chesati l'ufficio s'aspetti al Duca di Sassonia, & al Re di Boemia, essendo questo della Morauia, et quello di Misnia possessore, come è della Toringia; per laquale medesimamente u'interuiene con li Langraui di Hessia, di Lichtemberga, & Elsatia; & per Scouarzemborgo, col Conte di Cleue, di Giulia, di Sophia; & similmente quattro Borgraui; di Norimberga, di Meldeborgo, di Renetto, e di Stromborgo; & quattro liberi, Tusio, Vestemborgo, Lunepurgo, & Aldeuodero. A' questi poi s'aggiunsero ancho per egual numero quattro luoghi, che hauessero à rappresentare i soldati; Quai furono, Andelauo, Meldilgero, Strunero, Frauemborgo; & in uece de i rustici, Colonia, Ratisbona, Costanza, Salizpurga; con altretante città et uille. Per le città. Agosta, Messo, Aquisgrana, & Lubecco; & per le uille Bamberga, Schelezestano, Hagenauo, & Olma. A' questi ordinarono poi alcune sorti de' conti necessarij sì allo honore, come al gouerno dell'imperial sede; i quali chiamarono Pesaltezgraffi, Lantgraffi, Margraffi, Burgraffi, Centgraffi; Che tanto uuol dire, come capi del Palazzo Imperiale; della Prouincia, de i Confini, della fortezza, del giudicio. Et queste dignità in niuna altra regione, che nella loro si trouano. Di quelle poi, che s'ha à guisa delle altre; furono i Re di Boemia, di Danemarca, di Noruegia, di Suetia, & di Gothia, & i Duchi di Sassonia, di Vesfalia, di Mechelborgo, di Pomerania, di Prussia, di Bransoicco, di Limpurgo, di Zuriborgo, di Elsatia, di Austria, di Vertembergo, di Franconia, di Voitelan-

dia

dia Luneborgo, di Teschense, di Oppolense, di Silesia, di Soeuia, di Bauiera, di Gheldria, di Cleue, di Giulia, di Lorena, di Ariscotto, & di Brabante. De i Conti poi & de i Marchesi il numero è quasi infinito. Ha parimente LXX. Vescoui, che non solo delle cose spirituali hanno dominio, ma di tutto quello, che à Principe si conuenga si godono. I fiumi sono CCC. la maggior parte de quali si perdono nel Danubio, o nella Vistula, o nel Rheno, o nel Meno, o nell'Albio, o nell'Odera, o nel Soeuo, o nel Visorgo; che sono i principali. Et le città che si chiamano franche, perche riconoscono solo Cesare per Signore, sono LXXXXII. Le prouincie principali di queste genti sono, la Bauiera, l'Austria, la Stiria, la Carinthia, la Rhetia, la Heluetia, la Soeuia, la Elsatia, l'uno & l'altro Palatinato. Lorena, Brabante, Fiandra, Selanda, Hollanda, Cleue, Giulia, Gheldria, Frisia, Vesfalia, Hessia, Sassonia, Marchia, Danemarca, Prussia, Silesia, Morauia, Boemia, Voitelandia, Misnia, Toringia. Ma fra l'altre sono piu possenti, la Sueuia, et la Sassonia; perciò, che oltre i molti et possenti Signori c'hà ciascuna di loro, quali et di stati et di tutto quello c'hà i Re possenti si cõuenga, si godono, hanno infinite città libere, di popolo piene & di ricchezze, che à modo delle prime Republiche si reggono. Delle quali i principali popoli che in questa natia libertà si uiuono; sono della Soeuia gli Agostani, gli Olmesi, gli Halesi, gli Elbrunesi, Rietelingesi, Eslingesi, Ghengesi, Rauesporgesi, Costanzesi, Lindesi, Meningesi, Verdesi, Norlingesi, Bof

fingesi, Visseborgesi, Docespuelesi, Chemptenesi, Bibracesi, Causapornesi, Argentinesi, Vinfenesi, Villesi, Isnesi, Oberlingesi. Quali (bagnati dal Danubio, dal Rheno dal Neccaro, dal Lico, dall'Ilero, da Guntia, da Mindula, da Canilacco, da Plauo, da Prenzo, da Egra, da Smuttera, da Egisso, da Vertaha, da Coccero, da Iagosta, da Remiso, da Vulsa, da Entio, da Nagolta, suoi fiumi) sono diuisi da Oriente con la Bauiera, da Occidente con gli Elsatij, da Mezo giorno con l'alpi, & da Settentrione con la Franconia. Le città della Sassonia se bene di minor numero, almeno eguali à quelle della Soeuia di forze si trouano. I popoli de quali (che piu hora fioriscano) sono i Bremesi, Hamborgesi, Bransoiccesi, Medelborgesi, Goslariesi, Frigesi, Mindesi, Lemborgesi, Gottingesi, Erbicesi, Hanubesi, Alberstadiesi; il principio de' quali tiene uerso Settentrione, dall'Elsatia, & dal mare Oceano, appresso la Cimbrica Chersonese, stendendosi da Mezo giorno, con la selua Hercinia, per insino all'Albio et Visorgo. L'uno de quali da Oriente gli separa con la Marchia e Ducato di Mechelborgo; l'altro da Occidente con la Vesfalia et la Frisia. Et erano anticamente i lor confini molto maggiori; Perche la Toringia, la Vesfalia, la Losatia, e la Pomerania tutta comprendeuano. Quantunque la opinione di alcuno sia che i Toringi fossero prima che i Sassoni, iquali dicono essere di origine Greca, là p Mare da Macedonia portati; discesi da Chetino figliuolo di Iaone. Ilche afferma il primo libro de' Macabei, sonando a gli Hebrei questa uoce Chetin Machetin, da cui nacque i

uocabolo Macedo; si come scriue Stefano gli antichi ha uer chiamati quei popoli Maceti. Onde i Toringi stan chi di guerreggiare hauer cacciati da i loro campi natij. Non pare però uerisimile, hauendo io letto in molti scritti, i Sassoni essere nella Alamagna antichissimi: & prima che i Soeui occupassero quella parte che hora si godono, di qua dal Danubio; Ma per le sopradette mu tationi i Sassoni non solo mutarono maniera di uiuere & gouerno, ma il nome à tutte le prouincie, a i la= ghi, à i fiumi, & à i mari. Si come ne forse la Pomera= nia (prouincia posta oltra l'Odera) ne i confini della Prusia; per questo chiamano i Pomerani, Oderani; cioè habitatori di Odera; ilqual fiume uenendo da Silesia per mezo ui trascorre; Et la Vesfalia che da occiden te è serrata dal Rheno; da Oriente, dal Visorgo; & da Settentrione confina con la Frisia, & col territo= rio Traiettense, & da Mezo giorno con i monti di Hes sia; detta cosi da un uento Occidentale, che lor chia= mano Vueste Valer, che significa poledro; Perciò che anticamente la insegna militare de i Sassoni Occidenta= li era uno poledro à differenza dell'Orientale. Ma Fi lippo Vescouo di Colonia possentissimo, tolse loro per forza questa regione. Benche uerso Settentrione tut to il potere de' Bransoicesi, de' Luneborgesi, Madebor gesi, Alberstadiesi, & di tutta la Marchia Brande= borgese si leuasse dalle giuriditioni de' Langobardi, Angriuari, & Vandali, in lingua & costumi solo de' Sassoni. Si come fecero co i Rheti Soeui. Quali an= chora hoggi (come che sempre fossero piu seueri & di

meno corrotti coſtumi,principalmente alla gloria mili tare intenti,hauendo in diſpregio ſempre tutte le arti, che haueuano giudicato eſſere atte a ſuernare gli animi de ſuoi cittadini, & rimouendogli dalla uera uirtù inuitargli ad una ocioſa & inutile uita, hanno ſerbata medeſimamente l'antica rigidezza ne gli huomini, che di grandi & gagliardi corpi di molto latte ſi nodriſcano,& ſtanno continouamente in armi,hor ſotto Principi loro,che inſieme contendono,militando,hor contra uicini,che cercano di turbare le lor poſſeßioni combattendo. Ma nel tempo che la Saſſonia era da Giouanni Duca elettore gouernata, & che in Vittemberga (oue era ſua ſede) haueua condotti con non picciolo ſtipendio da uari paeſi huomini eccellenti in ogni maniera di ſcienza;uſci da Islebeno picciol luogo del contado di Masfelto un frate heremitano Martino Lutheri nomato; ilquale eſſendo alquanto litterato, & fra glialtri incominciando ad eſſere in qualche riputatione;moſſe Giouanni à ricercare il Papa di non ſo che indulgenze, acciò che (ſecondo ſi dice) ſotto queſta coperta poteſſe piu facilmente mandare ad effetto quanto haueua ſeco propoſto;che era di farſi generale della religione ſua,et indi Veſcouo et Cardinale; Ma uedendo il deſiderio ſuo di farſi grande non hauere hauuto effetto alcuno, da Roma ritornatoſene in Saſſonia,immagi noßi,che ſi come per ottenere le ſopradette indulgenze, penſaua farſi capo dell'ordine ſuo,poteua forſe col uietarle del tutto,diuenir maggiore. Et con queſta nuoua ſperanza meſſe fori molte diſputationi contro la pode

stà del Pontefice et sue indulgenze. Era allhora nel papato Leone x, l'anno di nostra salute M D XVII. *Ilquale inteso il male animo di costui, et il concorso ch'egli gia haueua, mandò Tomaso Vio Cardinale Gaetano, ilquale non tanto à questo non porse giouamento alcuno, ma gli nocque oltre modo, anchora ch'egli in ciò procedesse quasi troppo rigorosamente. Onde il Papa da giusto sdegno sospinto per le parole, che Martino troppo licentiosamente tutto dì tra que' popoli rozzi di scienza seminaua, lo scomunicò, et dichiarollo heretico. Crebbe in costui nondimeno l'ardire, & con l'odio il desiderio di uendicarsi: onde cominciò di persuadere à Principi & à particolari molte cose contro lo stile della Chiesa Romana, & nella interpretatione Vangelica da gli altri dottori et Theologi partirsi. Crederono facilmente i Sassoni, conciosia che uita piu libera, con molte apparenti ragioni lor permetteua, fu da molti hauuto in assai ueneratione. Faceua soura gli altri grande istima di lui il Duca Giouanni, et nella sua città gli daua honesta prouisione da mantenersi ne gli studi. Laquale gli fu poi da Federico, & Gio. Federico (che nel Ducato successero) osseruata & accresciuta. Nacque da questo frate un foco tale contro la Chiesa, che occultamente ardendo gli animi, & quasi per tutta l'Alamagna stendendosi, fece sorgere diuerse sette di heretici, si come furono ancho diuersi i capi loro. Liquali tutti nondimeno Lutherani (dal nome di Luthero) si nomarono. Ma niuna parte da cosi fatti studi fu piu corrotta, che la Sassonia & la Soeuia; doue condotti da non*

mediocre stipendio, garriuano con gran festa del popo-lo tutto insieme con esso Luthero, in Vittemberga, il Po merano, Filippo Melantoni, il Pastore, Gasparo Cruci geri; & in Argentina & Basilea, Sebastiano Muste-ri, Iacopo Sturmi, Oderico Zuingli, il Collampadio, Martino Buceri; & per altre città Giouanni Firini, Giouanni Pistori, Caluini, & altri innumerabili; Sfor-zandosi del tutto corrompere i costumi et le cerimonie gia tanti anni dalla chiesa Romana osseruate. Et in tal modo scherzano i pensieri humani con le cose diui-ne, che ardirono di imporre alle genti una maniera di religione trouata dalla uolonta & giudicio loro; per laquale uenisse lor fatto d'acquistare larghißime ric-chezze, & fossero da gli altri temuti & uenerati. On-de ne uenne quasi tutta l'Alamagna di poi in breuißi-mo tempo sotto sopra uolta, da uarie sette, che in tutti i luoghi nacquero, accostandosi i principali de i popoli & i piu nobili, chi ad una, & chi ad un'altra con odio occulto tra loro. Essendo adunque cosi le città & i Principi di turbamenti ripieni da queste lor leggi, si ridussero à far cose piu enormi che in alcuno altro luo go mai fossero state fatte. Di maniera che nessuno si cu raua piu di operare con il timore d'Iddio, ma quelli era no lodati sommamente, liquali haueuano ardimento di fare cose atrocißime, contrapesandole secondo il pro-prio loro appetito. stimando in luogo di animosità af-fettionata à gli amici che amauano, la Trascurata au-dacia; per la considerata tardanza, una honesta pau-ra; la modestia coperta della uiltà; la prudenza in tut-

te le cose, pigritia in ogni cosa; la colera subita uirili-
tà; il consigliarsi sicuramente, una coperta astutia; te-
nendo colui che preuedea di non ingannare, & di non
essere ingannato, uiolatore della amicitia, & al tutto
timido de i nimici. & lodando chi anticipaua quel, che
era per fare qualche male, & similmente colui, ilquale
haueua incitato chi non lo si pensaua; oltre à ciò i pa-
renti & i confederati apprezzando non per debito di
legge, ma à disegni; perche non faceuano tali adunanze
per la fede affine di utilità & salute dell'anima, ma con
tra la fede per auaritia, essendo infra loro fedeli non
piu per legge diuina, che per hauere compagni ne gli
errori; & colui ilquale in alcuna cosa anticipaua di
hauere piu ardire dell'altro, hauendolo conosciuto secu
ro, piu uolontieri essendoui la nuoua fede in mezo, face
ua la uendetta, che farla alla scoperta; & perche ue-
niua in tal maniera piu securamente à porre in effetto
il suo pensiero, & per consequente à restare superiore
d'inganno, s'attribuiua poi à prudenza cotale scelerag
gine. Onde per tali seditioni moltifieri tumulti & al-
tri graui accidenti accascorono, et sempre accascheran
no mentre haueranno la natura medesima piu & me-
no graue. Perche nella pace & nelle cose prospere gli
huomini hanno giudicio migliore, & circa le cose publi
che, & circa le priuate; non essendo sforzati di pigliar
le cose à lor mal grado. Oprò il Pontefice & gli altri
che nel suo luogo entrarono, tutti i modi che gli pareua
no migliori per rimediare à tanti mali; ma doue pen-
sauano di spegnere questo fuoco, lo rinforzauano mag

giormente. Reggeua allhora il sacro Imperio Carlo V. d'Austria inuitto & giustißimo Principe, ilquale se bene si trouaua da altre guerre & occupationi impedito, si andaua nondimeno interponendo fra l'una & l'altra parte amicheuolmente. Et dopo molte diete tenute in Vorma, in Norimberga, & in Spira, determinò che ognuno cosi stesse insin tanto, che per un Concilio generale le differenze loro dichiarate et terminate fossero. Cresceuano tuttauia i Lutherani in numero & ardire, & seguendo le loro opinioni, non solo alla sede Romana tolsero la ubbidienza, ma leuarono anchora a quanti religiosi furono tra loro tutte l'entrate, sotto coperta di uolere distribuirle à sostentamento de' poueri & de gli studiosi della legge Vangelica. Questo fece che Cesare in Spira l'anno MDXXIX. & in Agosta l'anno MDXXX. reuocò nelle diete la licenza data loro. Ma eßi con i beni della Chiesa fatti piu possenti, cercorono con sommo studio di fare, che il loro errore fosse dalle seditioni & romori publici difeso. Onde in Schemelcaldo terra di Gio. Federico elettore (posta fra la Toringia & Heßia presso al fiume Schalmo) l'anno MDXXXIIII. si adunorono con esso lui, Henrico Padre et Mauritio figliuolo, Duchi di Sassonia; Filippo Langrauio dell'Heßia; Oderico Duca di Vertembergo; Filippo Duca di Bransoicco; Francesco & Hernesto Duchi di Luneborgo; Bernardo & Filippo Duchi di Pomerania; Golfango Principe di Anhalto; Giouanni Marchese di Brandeborgo; Alberto Conte di Masfelto; il Conte di Tecchelneborgo; il Conte di

Oldemborgo; Filippo & Guglielmo di Naſſauo, con i principali della maggior parte delle cittadi ſettentrionali della Saſſonia: cioè Brema, Hamborgo, Branſoicco Medelborgo, Tunemburgo, Goslaria, Friga, Minda, Lemborgo, Gottinga, Erbica, Hanubera, Alberſtato; doue fecero una lega poſſentiſsima; laquale non contenta di queſte forze ad eſſe aggiunſero quelle d'Agoſta, d'Argentina, d'Olma, di Coſtanza, di Hala, di Meminga, di Chempeta, di Halbruno, di Rotelinga, di Raueſporgo, di Linda, di Rottemborgo, di Eslinga, di Bibraco, di Francoforte, di Oberlingo, di Villa, di Gemunda, di Cauſaporno, di Doceſpuelo, di Viſſeborgo, di Boſſinga, di Norlinga, di Verda, di Ghenga, di Tonauerta, di Dechelneborgo, di Riedelinga, di Isna, di Vinfena, di Tenghiſpillo; cittadi franche & principali della Soeuia. Hora queſta lega tra loro fu ſtabilita per L. anni, per diſeſa principalmente della religione, di ſe ſteſsi, & de i loro confederati: ſopra de' quali ciaſcheduno di loro haueua podeſtà. Et i capitoli d'eſſa, furono queſti. Che non fuſſe lecito mouer guerra, ne far danno à popolo alcuno del territorio de' lor confederati, ne con arte ſotto preteſto alcuno; & ſe perauentura ueniſſe fatto qualche inſulto ad uno de i confederati, gli altri doueſſero dargli ſoccorſo ſubito, che foſſe loro fatto ſapere, con tutto quel maggiore isforzo et miglior modo che poteſſero: & i nimici dell'uno s'intendeſſero eſſere nimici de gli altri; & che à neſſuna delle parti foſſe lecito di licentiar la guerra, che ſi pigliaſſero contra qual ſi uoleſſe, ſe non di conſentimento di tutti

Ne si douesse lasciar passare pe'l territorio de' confe=derati (à iquali ciascuno doueua signoreggiare) alcuna gente armata che uolesse guerreggiare, senon per deter minatione commune; & che quello che chiedesse aiu=to fosse obligato à dar per xx giorni, dal dì che s'ap=presentasse, le uettouaglie à chi andasse per dargli soc=corso; & il medesimo si douesse fare nella partita; con questo però che colui che chiamasse gli aiuti hauesse à commandare à gli altri mentre durasse la guerra, per conto suo; & che egli non fosse concesso ad alcuno il far guerra per danno altrui, ne à i Principi ne alle città contra ueruno, & nascendo tra loro alcuna differenza, douessero usare il giudicio giusto, & osseruare i giura menti, si come si erano accordati; & che se qualche co sa hauessero tralasciata, laquale nondimeno fosse ragio neuole, che egli non si negasse il prouederui insieme, & mutare si come paresse à i Principi et alle città confede rate; & questa confederatione s'intendesse essere cō tut ti Principi, et con tutte le città libere della Sassonia, et della Soeuia. In questa maniera fu fatta la lega che chia marono poi Smelcadica, della quale il primo inuentore fu Filippo Langrauio della Hessia (aspra regione et mō tuosa; che da Mezo giorno ha la Franconia con la selua che da gli habitatori è detta Spessart; da Occidēte i Co loniesi; da Settentrione la Vesfalia, distinta con una parte della selua Hercinia (che chiamano Vue) Steru=alds; & da Oriente separa con la Toringia & Sasso=nia il Visorgo. il cui fonte detto Vuerra, nasce ne i bos chi di Toringia, quale insieme con Luppia, Odera, Ful

da, Iona, Homa, *Scalmo,*Nida, *Ana,*Trusila, *tutta la prouincia irrigano.*) *Hora il sudetto Prencipe di questo paese à ciò si diede colmo d'ambitione & sdegnato contra Cesare,perche gli era da Sua Maestà uietato la occupatione dell'altrui.* Et *perche sogliono spesso i felici successi dalla soperbia & dall'audacia essere accompagnati, ancho il* Duca *Gioan Federico d'uno in altro desiderio salendo cominciò a spirare allo imperio;* Ne *gli pareua malageuole il poterlo ottenere; ricordandosi ch'erano stati molti imperadori del suo parentado,i primi de' quali furono i duo* Henrichi; *poi i tre* Ottoni,& *finalmente* Adulfo & Lotario. Et *ueденasi in grande stima & riputatione appresso tutti i popoli di* Alamagna & *con grandi amicitie forestiere.* Haueua *frattanto* Cesare *per ridurre nell'*Alamagna *la tranquillità,la pace & la giustitia,che gia buon tempo andaua uagando,ordinata una dieta in* Ratisbona; *nella quale furono eletti principali gouernadori & presidenti del tutto, il* Conte Federico Palatini, Nicolo Perenotti Signor di Granuela, *sopremo consigliere di* Cesare.& *accessori il* Conte Maderschitti & Oberando Rhudi;*ammendui consiglieri,l'uno del* Vescouo *di* Colonia, & *l'altro di* Magonza, & Giouanni *di* Hessia *del* Palatino. Per *gli auersari uennero* Francesco Brucardi *segretario del* Duca *di* Sassonia; Giouanni Firini,*per* Filippo Langrauio,& Iacopo Stormi *senatore & pe'l popolo di* Argentina. Per *laqual parte erano constituiti nelle disputationi* Filippo Melantoni, Martino Buceri, & Giouanni Pistori. Per *li*

catolici tre dottori, Giouanni Ecchi, Giouanni Groppe=ri, & Giulio Flughi. Ma essendosi fra questi disputa=to a lungo, non si potè uenire à concordia alcuna, eccet=to di due o tre articoli. La qual cosa pose di nuouo l'ar mi in mano à Filippo Langrauio, & oltre à molti luo ghi, che di già à Guglielmo Conte di Nassauo, et à Vol segango Melchingi Schuezoperi gran maestro di Pruf sia occupaua; Souuenuto di danari & genti da Gio. Federico, in breuissimo spatio s'occupò tutto quasi lo stato di Henrico Duca di Bransoicco suo uicino, che non si era per le psuasioni di Martino Lutheri mosso dalla ubbidienza del Pontefice; sotto pretesto che haueua Henrico mandati alquanti à dar fuoco ad alcuni uil=laggi de suoi sudditi; & à Coslaria (una delle città ch'erano in lega) tagliate le selue & occupate certe mi niere di ferro, che ui sono. La qual cosa partorì sde=gno à tutto il parentado di Bransoicchi antico & ho=norato nella Alamagna sempre. Il quale leggesi, che scese da Catulo Henrico Duca di Bauiera. Ma Fede=rico Imperadore lo priuò totalmente di quella patria, & ne inuestì Ottone Vitelpacchi suo parente. Del che Henrico sdegnato se n'andò con la moglie & figliuoli in Inghilterra. Onde Federico poi per reconciliarselo gli diede in luogo di quello l'haueua tolto il Ducato di Bransoicco, & ad Ottone fu confirmata la Bauiera, Del cui sangue scesero poi quei principi, che la posseg=gono hora, & i Conti Palatini del Rheno. Vistosi adun que Henrico cacciare di casa sua, poste insieme quelle po che genti, che dalla breuità del tempo gli furono concef

se, uolle tentare di ricourare quello, che per forza gli era stato tolto. Et gli fu si fauoreuole al principio la fortuna, che molte terre, quale à patti, quale per uia di battaglia ribebbe. Dall'altra parte Filippo assoldando tutta quella gente che ei poteua, si messe in campagna, con animo di uolersi affrontare col nimico à giornata: et essendo tutti due gli esserciti, ne i confini loro trattenendosi: il Duca Mauritio genero di Filippo persuase Henrico à lasciare l'armi, Et mentre, che la pace si trattaua, furono assalite all'improuiso & disfatte tutte le genti di Henrico; et egli fatto insieme cō Carlo Vittore suo figliuolo prigione. Essendo solo per andare cō xxv. caualli ad abboccarsi cō la contraria parte, per dar fine allo incominciato accordo. Questa cosa diede à Cesare molto dispiacere, pche hauēdo fatto dire à Filippo Langrauio ch'ei rendesse il mal tolto, et la libertà ad Henrico, nō uolle ubbidirlo. Ma hauuta solo promessa di non essere offeso, accōpagnato da cccc caualli armati insieme col Conte Guglielmo di Furstembergo (ilquale egli haueua anco altre uolte cōtra nimici fauorito) se ne uenne à ritrouar Cesa. in Spira (città delli Nemetori posta nel principio dell'Alamagna alta, uerso i Vormacesi, oue il Rheno et Obrinco si giungono insieme) oue Cesa. si diede à persuaderlo, che si contentasse di godere il suo ne andasse mouendo guerra altrui, anzi restituisse Henrico alla libertà sua, che facendo così lo terrebbe per buono amico, altrimēti non potrebbe mācare di farglie lo restituire col mezo della giusticia. Era superbo di natura Filippo, & queste sue uittorie l'haueuano fatto

diuenir ritroso & indomito: conciosia cosa che la felicità accaduta in uno alla sproueduta & in un subito, spesse uolte si suol mutare in insolenza, si come pe'l contrario quelle felicità che ragioneuolmente à gli huomini occorrono, sono quasi sempre dureuoli, essendo piu facile il difenderſi dalle sciagure, che non è il mantenere la prospera fortuna. Onde rispose, che il Ducato di Bransoicco s'apparteneua per ragione piu à lui, che ad Henrico; & per questo gliè lo haueua tolto giustamente, & piu giustamente poi lo riteneua anchora per legge di guerra, hauendolsi guadagnato con l'armi in mano. Laqual legge non era stato egli il primo a fare, ne il primo, che essendo ella stata fatta, usata l'hauesse, ma hauendola egli riceuuta gia fatta da altrui, & hauendo à lasciarla, & douer per lo innanzi durare, si uoleua seruir di quella; certificato, che egli & gli altri, che fossero in quel grado, che lui era, sarebbero il medesimo. Et che lo auuertiua non cercasse irritarsi alle spalle alcune ire, che quando uolesse difendersene non potesse. Et questo detto se ne tornò à suoi stati. Et quantunque Cesare rimanesse di questa risposta pieno di sdegno, nondimeno pensò di trasferire il tutto al general Concilio, che si haueua à fare in Trento, città posta alla ripa del fiume Adige, & che diuide da Tedeschi la Italia. Ma Filippo benche hauesse con grandissima instanza questo Concilio domandato, non uolse però poi comparire, ne mandare altri per lui à rispondere: poco curando delle citationi di Cesare. La onde adirata sua Maestà maggiormente per questa nuoua

audacia, & aggiugnendo questo dispregio à gli altri che presi haueua dal non hauere con Gian Federico Duca di Sassonia uoluto comparire citato alla dieta, che far uoleua in Vormo, nell'anno M D X L V. *Et che haueua questo Filippo per forza & con arte posto Oderico Duca di Vertembergo in quello stato, & toltolo al Re de Romani suo fratello; Gli aiuti publici & segreti, che daua ad Hermanno Vescouo di Colonia suo disubbidiente. Et riuolgendo tra se quante ammonitioni, quanti amoreuoli ricordi, egli & Gian Federico haueuano poco stimati, gli fece di nuouo l'āno* MDXLVI. *chiamar tutti in Ratisbona; ma ne l'uno ne l'altro uolse comparire, però che conosceuano tutti quegli apparecchi, che per la dieta si faceuano, essere à niuno beneficio di loro, anzi per opprimergli. Per laqual cosa Cesare piu per dare essempio à gli altri, che per uolontà che hauesse di offendergli, priuò Gian Federico prima della dignita c'haueua di concorrere all'elettione dell'Imperadore, & lo condannò insieme con Filippo al bando Imperiale, ch'altro non era che dargli in preda à qualunque gli uolesse offendere; essendo tra le leggi buone di Alamagna (quantunque mal'osseruate) che nessuno Signore di qual stato si sia, o Republica, possa danneggiare l'altro senza la commissione di Cesare, confirmata ancho nella dieta: eccetto se quel tale, che s'ha à molestare, non fosse prima stato dichiarato ribello. Ne fuori di proposito fu anticamente questa pena ritrouata, conciosia cosa che preuaricando gli huomini tuttauia, ne essendo mai legge alcuna che uietar lo po=*

teſſe (imperò che tutti ſiamo dalla natura inſtigati al pecare & in publico & in priuato) I Ceſarei poi ſi ſono iti ingegnando di ritrouare queſta maniera di ſupplicio, per prouare ſe in qualche modo riparar poteſſero, che gli inſolenti non uiolaſſero la Maeſtà dello Imperio. Laqual prouiſione non è però efficace di occorrere à gli errori d'altrui. Onde ſarà dimeſtieri trouare rimedio piu forte di queſto contra coſtoro, ueduto ch'ella non è baſteuole à fargli migliori. Tutte queſte coſe inteſe da Gio. Federico & da Filippo, non ſolo non ſi moſſero à rauuederſi punto, ma à contemplatione l'uno dell'altro, queſto & quello aſſai ſpeſſo ingiuriauano. Tra gli ingiuriati da loro, Alberto figliuolo di Caſimiro, & Giouanni di Gioàchimo Marcheſe di Brandeborgo furono: iquali eſſendo de' principali d'Alamagna, et naturalmente altieri, non poteuano ſopportare, ch'uno uicino di gran lunga inferiore à loro (com'era Filippo) à torto gli haueſſe tutto di ad oltraggiare. Auenga, che gli huomini (come per eſperienza ſi uede) ſi dogliono piu toſto, quando non oſtante la buona ragione è fatto loro torto, che quando per forza è loro uſata uiolenza. Perche il torto è ſegno, che lo ingiuriatore, & lo ingiuriato ſono eguali; ma lo sforzo è argumento, che lo sforzatore è di maggior poſſanza, che non è lo sforzato. Per laqual coſa come che molte uolte haueſſero ragionato inſieme de i rimedi, pure non ue gli trouauano ricompenſo. Perche pareua lor da un canto il laſciar procedere queſti nella inſolenza loro pericoloſo, & il uolergli ſpegnere diffi-

cile

cile. Queste inique maniere di procedere di quelli, & gli humori di questi erano medesimamente conosciuti da Gio. Henrico di Bransoicco, alquale parendo co gli aiuti di Giouanni & di Alberto (per essere possenti molto) essergli nata ferma occasione di liberar il Zio, che Filippo gli teneua prigione; si deliberò di tentare se potesse mouere & ridurre questi due prencipi alle sue uoglie. Il che fare di Giouanni gli pareua facil cosa, per hauere quello una sua cugina per moglie; Di Alberto medesimamēte si asicuraua, per essergli ancho egli di parentado dal lato di Donna congiunto. Et di piu, ch'era da Filippo & Gio. Federico stato piu uolte prouocato. Ma per intendersi alquanto piu con Giouanni, andò prima à lui, & lo trouò dispostißimo. Ma perche l'uno & l'altro si conosceuano non essere basteuoli à sostenere una tanta impresa, deliberarono (prima ch'altro facessero) di conferire il tutto con Alberto; Dalquale subito mandorono, pregandolo fosse contento di uenire à loro, quanto piu segretamente poteua, per cose importantißime à beneficio commune. Et gli aßignorono il giorno, che haueua à ritrouarsi con loro. Venuto Alberto, & incominciando Gio. Henrico, & Giouanni à confortarlo con quelle ragioni, che sapeuano migliori per uolere farlo conuenir con loro à cacciar Filippo, & Gio. Federico. Alberto rispose loro in questa sentenza. Egli mi pare, che uolendo pensare o Henrico di liberar tuo Zio, & tu Giouanni il suocero, s'habbi à misurare molto bene le forze nostre, & quelle di Filippo & di Gio. Federico. Et tanto piu

che la religione ci è in mezo, per laquale io dubito ch'eglino non siano seguitati da molti altri, liquali conosciamo hauere in odio la nostra (quantunque migliore) Laqual cosa mi da argomento noi essere in peggior conditione, et loro in migliore. Tal che ò uenendo à l'armi, o uolendo io usar' i partiti, noi non siamo per poter resistere loro. Et se uoi mi diceste, ch'essendo la cagione di questa impresa giustissima, si possa similmente sperare aiuti da i popoli uicini: risponderò conuenirsi prima questa nostra ragione essere intesa & creduta da quegli istessi, da' quali crediamo potere hauere aiuto, che da noi. La onde e mi pare douer'essere assai miglior consiglio il differir la cosa à tempo piu opportuno. Ma quando pure siate tanto disposti à fare ciò; io non posso mancarui; & ui prometto tutte quelle forze, che da me si potranno raccogliere maggiori. Quantunque questo parlare di Alberto hauesse alquanto di colorata forza à potergli rimouere per allhora da quella impresa, nondimeno accettarono Henrico & Giouanni l'offerta di Alberto; Nella quale per piu raccōfirmarlo; replicarono, che il differire fu sempre nociuo, et che non poteua mai essere tempo in tutto commodo à far'una cosa, perche chi uolesse aspettare tutte le commodità, o non si tentarebbe mai nulla di buono, o se pur si tentasse, riuscirebbe il disegno per lo piu uano, o almeno con disauantaggio. aggiungendo, che la giusta cagione, che gli moueua, hauerebbe accresciuto credito loro, & al nimico toltolo. Essendo ordinariamente la Fortuna piu tosto amica à quei, c'hanno ragione, & à quei, che assal-

tano,che à quegli,che col torto si difendono. La onde questa opinione fu di tanto ualore (anchora, che Alberto mal uoluntieri u'acconsentisse) che s'accordarono alla congiura contra Filippo & Gio. Federico. L'ordine dato tra loro fu,che subito ragunata tutta la gente; due parti di essa si douesse spingere nello stato proprio di Filippo. Et tanto piu,che Gio. Henrico haueua assai buona quantita d'artiglieria in una fortezza iui uicina. L'altra parte intendeuano di far passare allo assedio di Vittemberga,ou'era la persona di Gio. Federico. Et ciò disposero per far sì, che non potesse l'un l'altro soccorrere. Il numero,che ordinorono douersi porre insieme,delle genti da piedi era XXV.M.& VIII,M.da cauallo. Alla spesa delle quali,ciascuno di loro per la terza parte concorreua,durante i tre mesi,oltre iquali Alberto in nessun modo uolse obligarsi. Conchiusi i patti in questa forma,fecero capo dell'impresa Alberto, & ordinarono prima,che si uenisse ad effetto alcuno,che di tutto se ne hauesse à ragguagliare Cesare: al quale medesimamente fu stabilito,che u'hauesse andare Alberto,per essergli alquanto grato. Andò Alberto, & come giouane animoso & pronto aperse ogni cosa à Cesare, & mostrolli la necessità,che gli moueua à pigliar quella guerra; & come erano (s'ella non si fosse mossa allhora) sforzati aspettarla nelle case loro. Et poi,che Dio haueua uoluto, che il Duca Henrico fosse stato preso, & tanti altri uassalli suoi danneggiati, la perdita uerrebbe ad essere anchora piu graue, quanto più si lasciasse Filippo nello stato, in che si trouaua al-

lhora. Ma se si faceuano quei rimedi, che si poteuano, ne quei popoli sentirebbero la perdita, ne Filippo la uittoria. La superbia del quale (se uoleuano sicuramente godere gli stati loro) era necessario abbassare. cōciosia cosa che quegli, iquali senza alcuna ragione oltraggiano altrui, cercano con ogni industria di distruggere lo auuersario, temendo il pericolo, nel quale incorrono, se in tutto nō è da loro uinto il nimico. perciò che ognuno, che riceue ingiuria (s'egli scampa, è piu crudo nella uendetta di colui, ilquale per eguali cagioni è nimico. Queste parole aggiunte con lo sdegno, che haueua già preso Cesare cōtra Filippo e Gio. Federico (parendogli essere stato da loro in tutte le cose poco stimato) lo fecero nō solamente consentire al uolere di Alberto, ma entrare lui medesimo principale nell'impresa; stimando necessariamente appartenersi alla dignità dello imperio il gastigare i ribelli, & non gli lasciare crescere tanto nell'insolenza, che diuentino senza freno. La onde incominciò à fare alcuni apparecchi di guerra. Dalla quale molti de suoi cercauano disuaderlo; Ricordandogli gli Alamani essere huomini gagliardi, & si come sono di gran corpo, essere anchora di grande impeto & animo. Oltre ciò pratichissimi della guerra, persone di gran ricchezze cosi publiche come priuate; & benissimo in ordine di tutte le cose necessarie, di uettouaglie, di artiglierie, di caualli d'arme, & di tanta moltitudine d'huomini à piedi, quanta nō era in ogni altro luogo dell'Europa. Ne essere cosa credibile, che sendo eglino di animo altero, si debbano sottomettere cosi fa

cilmente; o che siano per spauentarsi della guerra, come in quella non auezzi: Et *se consideraua i passati tempi, doue si era ueduta la possanza di* Alamagna, & *la ostinatione loro alla difesa; lo douerebbe ragioneuolmente far temere, quando fossero di quella medesima uirtù ch'allhora.* Et *che era meglio, poi che* Gio. Henrico Bransoicchi, & Alberto *con* Giouanni *di* Brandeborgo *uoleuano eglino far la guerra, starsene di mezo.* Perche *se bene* Gio. Federico & Filippo *diuentassero maggiori, accrescendosi loro maggior forze et piu ampio stato, gli si uerrebbero parimente accrescere le inimicitie & l'inuidie.* Diceuano *oltre ciò non essere essi d'altra parte però tanto fuori di senno, che lodassero il lasciare mal trattare da questi due i sudditi dell'imperio, & lasciar coloro impuniti, che tanti tradimenti ordinauano:* Ma *bene non douer correre cosi subitamente all'armi, anzi douer mandare à far querela con essi non mostrando apertamente di uolere la guerra, ne dall'altro lato essere per lasciare, che tai cose da loro senza gastigo fossero con tanta ambitione tentate & procurate.* Appresso *mostrauano anchora quanta spesa fuggendo le presenti guerre si ueniua à fuggire à quanti imminenti pericoli si riparaua. ne però diceuano curarsi della loro uita, ma temere della bilancia, in che egli metteua (dandosi in questa impresa) &* l'Imperio *& se stesso; nella persona del quale pendeua totalmente la salute della repub.* Christiana. A *costoro rispose* Cesare *in questa sentenza.* Io *so che fra uoi molti sono di quelli, liquali*

in molte guerre, che ho già fatte ritrouati si sono, & mi rendo certo anchora, che nessuno di sano giudicio è, che le guerre desideri, & che le habbia per cosa buona o secura. Ma se alcuno prudentemente uorrà considerare le cagioni della guerra, della quale hora si consulta, trouerà ch'ella sara non solo lodeuole, ma necessaria. Perciò che si come si conuiene allo imperiale grado nostro mantenere in pace il popolo christiano, non essendo dall'altrui ingiurie molestato; cosi essendo offeso dalla arroganza di questi due Principi, mi par ragioneuole il risentirmi. Però che essi oltre à molti altri oltraggi particolari, che fatti ci hanno, insuperbiti delle forze & possanza loro, tengono il Duca di Bransoicco, & diuersi stati per forza contro la uolontà nostra; & con questa iscusa di uolerne star' à ragione, cercano di mostrare, che il proceder loro sia ragioneuole, dopò che gli hannno o con inganni, o con uiolenza usurpati, & di celar la bruttezza dell'acquisto sotto falso titolo di guadagno. Cosa che non mi pare lecita in modo alcuno; douẽdo essi far tal officio innanzi che usassero la forza. Percioche egli è ben giusto, che i superiori, liquali nelle priuate cose egualmente à tutti la ragione ministrano, habbiano etiandio l'occhio alle publiche, si come ne gli altri conti sono soura tutti honorati. Per lo che bisogna punire costoro non solamente per quelle cose, lequali hanno fatte, ma anchora per quelle che eglino pensano di fare. che si come ne i corpi nostri nascono molte uolte infirmitadi, che senza instrumento del ferro o del foco non si possano

purgare; così nelli stati sorgono molte uolte alcuni disordini, che un buono capo (anchora che il ferro non ui fosse necessario) peccarebbe molto piu, à lasciargli incurati, che curargli, cōciosia che colui ilquale per diletto della pace è pigro à gastigare i ribelli, si mette à rischio di perdere in poco spatio di tempo quell'otio, che lo faceua pigro. Debbesi *adunque usare la forza quādo che n'è data l'occasione, laquale non può à noi essere offerta dalla fortuna maggiore; essendo i principi disuniti dalla religione, le città dubbie, i popoli paurosi; talmente, che si possono (auanti, che si uniscano insieme & fermino l'animo) facilmente opprimere.* Ne *hauete à temere, che nelle cose appartenenti alla guerra, & in tutto quello, che sara di bisogno siamo punto per essere à loro inferiori; anzi hauete à sperare, che questi non siano lungamente per star con noi al contrasto della guerra; perche si come saranno molti i potentati, & le città de i confederati; conuenendo molti capi essere d'un parere medesimo, egli è impoßibile, che molto si mantengano tutti uniti insieme; o che usino un consulto medesimo, o mandino di subito le cose ad effetto, per non essere d'una istessa uolontà; anzi ciascuno solamente sara sollecito per lo utile proprio.* Perciò *che doue gli animi sono discordi riescono etiandio differenti le operationi, da che non potrà mai nascere cosa perfetta.* Et *quando pure con ogni industria à ciò uolessero prouedere, sara lor uietato per carestia del danaio, ilquale rispetto alla disordinata & confusa disubidenza, che ui sara de' confederati, sara medesimamente con tardità di=*

spensato, auenga che le occorrenze della guerra non possono aspettare il tempo; & meno anchora potranno sperare di hauerne dal particolare, essendo eglino discosti dall'hauere priuato, & sappiamo, che le guerre sono solite di mantenersi piu per le facoltà publiche & uolontarie, che per le priuate & sforzate contributioni. Finito c'hebbe Cesare questo parlare, tutte le menti di quegli, che prima lo dissuadeuano, mutarono pensieri et effetti; talche in luogo del timore una grande allegrezza & disiderio di far guerra si destò ne i petti di tutti, hauendo speranza ch'ella douesse essere loro di piu utile & di maggior honore, che stata fosse alcuna altra delle passate guerre, per queste conietture euidenti, che l'una & l'altra parte era potentissima & abbondantissima di tutte le cose appartenenti & necessarie alla guerra: il principio della quale oltre modo essortaua & sollecitaua Cesare, massime offerendo Gasparo Contarini cardinale Legato del Papa grandissimi aiuti di danari & di gente. Lequai cose incitorono & accesero tanto piu l'animo di Cesare à cominciar la guerra. La onde assicuratosi prima d'ogni impeto, che far potesse Guglielmo Duca di Bauiera, con l'hauer data per moglie ad Alberto suo primogenito, Madama Anna maggiore figliuola del Re de Romani suo fratello; ne temendo, che Guglielmo Duca di Cleue facesse piu mouimento alcuno, hauẽdogli congiunto in matrimonio M. Maria, seconda figliuola del medesimo suo fratello. Pe' iquai parentadi non solamente pensò di tirare dalla sua quei Principi, liquali s'andauano trattenendo,

mostrandosi, et dell'una & dell'altra parte egualmente amici & neutrali, ma di prouedersi anchora di uettoua glia per lo essercito da i loro stati, liquali sono & am pi & fertilissimi di ogni cosa opportuna. Volse oltre cio Cesare accertarsi ancho de gli altri principi & cit tà d'Alamagna, quali amici, & quali uoleuano essergli nimici. Fra quali Cristoforo Madrucci, et Ottone Tru sci eletti amēdue Cardinali; quello di Trento, et questo di Agosta, se gli offersero cō l'hauere et con la persona. Fece il simile Mauritio Duca di Sassonia, che se bene nella lege Smelcadica era ubligato, allegaua però ne giu ramēto, ne congiura potere astringere alcuna à pigliar l'armi contra il suo principe et Signore. Accettò Cesare li Cardinali assai uolōtieri, sì per l'auttorità delle loro persone, et la stima in che gli haueua quasi tutta l'Ala magna, come per parergli assai atti à poterlo souuenire di molte cose necessarie et d'entro et fuori de' loro stati, col mezo che ui haueuano de' parenti et amici. Intratte neua però cō Mauritio la pratica lentamēte, perche es sendo à Gio. Federico cugino, et à Filippo genero nō gli parue bene di accettarlo si tosto. Restorono i Vescoui di Bamberga et Herbipoli & alcune città, che ne publica mente aiutare lo uoleuano (per essere mal'atte à resiste re alle forze de' nimici) ne in alcun conto contrauenir gli. Constitui sua Maestà generale di questa espeditio ne Don Ferrando Toledi Duca d'Alua, & suo mag gior Domo di natione Spagnuolo, nel cui ualore e pru denza haueua gran fede. Diede carico di M. caualli Boemi à Massimiliano eletto Re di Boemia suo nipote:

A' Carlo della Noia principe di Solmona D. & lo fece generale della caualleria Italiana alla leggiera. A Volfegando Melchingi Schuczoperi gran maestro di Pruscia, M. Ad Henrico Duca di Bransoicco il giouane D. Ad Alberto Marchese di Brandeborgo figliuolo di Casimiro II M. & a Giouanni di Gioachimo D. Ad Emanuele Filiberto principe di Piemonti figliuolo di Carlo Duca di Sauoia, lo squadrone de' suoi gentilhuomini. Scrisse à Massimiliano figliuolo di Florentio Conte di Bura ch'era nel gouerno di Frisia (regione nella Alamagna bassa, che da Oriente ha la Sassonia, da mezo giorno la Vesfalia, & da Occidente il territorio di Traietto, che assoldasse III M. caualli & X. M. pedoni da quelle parti. Fece suoi colonelli di III M. Tedeschi per cadauno, Alliprando Madrucci, Giorgio Sciamborgi, Giorgio Raisborgi, & Gio. Iacopo Medici Marchese di Marignano, ilquale fece ancho capo della artiglieria. Diede carico di X, bãdiere à Giorgio Vittel pacchi grã bastardo di Bauiera: & commandò, che con ogni prestezza uenissero quelle fanterie Spagnuole, che si trouauano in Ongheria, in Lombardia, et nel Regno di Napoli; onde fece ancho torre CCC huomini d'arme de i piu eletti, & ne diede il gouerno à Ferrante Signorelli Duca di Castrouilla. Ispedì à Paolo III Pontefice per soccorso; ch'oltre che lo preuide di CC M. scudi, diede ordine ad Ottauio Farnese Duca di Camerino suo nipote, & genero di Cesare, che conducesse XII. M. pedoni Italiani, & M. caualli. Scrisse ad Hercole da Esti Duca di Ferrara per CC, & à Cosimo Medici. Duca

di Firenze,per altretanti. Chiamò per suoi consiglie-ri della guerra, Don Francesco da Esti, & Pirro Co-lonna: Marchese quello di Massa,& della Padula,que-sto di Mortara; nella prudentia & giudicio de' quali interamente egli si confidaua,hauendone gia dell'uno et dell'altro hauuto molte esperienze; pero ch'oltre il ua lore,che mostrato haueuano in molte guerre,si erano quasi sempre nodriti nella sua corte, ne mai haueuano lasciata guerra,che seco stati non fossero. Giunse à que-sti il Conte Francesco da Landriano,Cesare da Napo-li,& Gio. Battista Castaldi,ilquale fece ancho princi-pale maestro di Campo. Ordinò commissario & mae-strò della grassa Francesco Doardi Spagnuolo:& gli altri ufficiali appartenenti al buon'ordine,& alla ab-bondanza dello essercito, Prouidesi di 2000 guastadori Boemi,di LXXX pezzi d'artiglieria:di CC barche da ponti:di D. scale da muraglia,& altre munitioni neces-sarie. Quantunque si studiasse Cesare,che queste pro uigioni si maneggiassero con maggior segretezza et cõ minor strepito,che fosse possibile, per assicurarsi à pie no,che elleno non cosi di leggieri douessero essere intese, anzi di potersene alla campagna prima,che le nimiche fattioni se n'auisassero, o che pure auuedendosene, non fossero almeno per hauere tempo da procacciarsi la ne-cessaria difesa contra una tanta espeditione. Nondime no conuenendo l'apparecchio essere da piu personaggi guidato, parimente fu di mestieri à molti di risaperlo. Per laqual cosa discorrendone la fama da uno all'al-tro, finalmente peruenne all'orecchie de gli agenti de'

Principi,& delle città di Alamagna, non essendo egli=no anchora usciti di Ratisbona,per occupatione della dieta dell'anno passato, & stauano alquanto da molte dubitationi sospesi; auuisando,che queste cose si disco=stassero dall'ordine loro,& costume solito;però che Cesare haueua in costume per lo innanzi di far parte con essi loro di tutte le imprese, alle quali egli s'apparec=chiaua di presentarsi;& in quelle appresso ricercargli di quei presidi,che per loro si potessero i maggiori; Il=che non hauendo fatto hora,cagionaua in loro un sospetto,ch'egli non si fosse discostato da essi. Per laqual cosa deliberarono di commune concordia di far capo à Ce=sare a risoluersi per quanto poteuano della sua inten=tione. Et appresentati che furono à sua Maestà; comin ciarono in questa guisa à parlare. Chiunque è soli=to Imperadore inuittissimo, o dalla ineuitabile necessi=tà,o per debito & uincolo di confederatione,o altro no do di stretta amistade richiedere l'altrui aiuto, & che piu in quello suo primiero instituto non si mantiene,ge=nera non picciola dubitatione di essersi cangiato di ani mo,& di hauere alcuna ragioneuole cagione,che à cosi fare lo induca. Perche si come dalle attioni uirtuose & legittime, tutte le mondane unioni sorgere ueggia=mo,lequali anchora per le medesime si conseruano,cosi per gli accidenti rei,che in quelle nascono, o elle si smi=nuiscono,o del tutto si sciogliono. Percio intendendo noi alcuni apparecchi di guerra farsi dentro & fuo=ri di questo nostro paese,& natione della Magna,sot=to il nome sacro uostro,merauigliati del come si faccia

questo senza participatione, o soccorso nostro, siamo uenuti supplicheuolmente à domandaruene la cagione, la quale noi non possiamo sapere in alcun modo, dubitando, che non ostante, che noi siamo stati sempre fedelissimi & ubbidientissimi uassalli, & sudditi di uostra M. qualche sinistra informatione da nimici nostri fatta appo uoi non ui habbia fatto pigliare alcun rio concetto contra noi, & che per ciò cerchiate di ascondere da noi i uostri pensieri; cosa che ci apporterebbe grandissima noia. Per tanto, quanto piu strettamente possiamo, preghiamo uostra Maestà à degnarsi di farne certi della dispositione ch'ella tiene uerso noi, acciò che se l'haueremo offesa (ilche non crediamo) ci possiamo rauuedere & emmendarsi; & se ancho sara altrimenti, ella ci possa riaccettare per quei buoni sudditi, che le siamo. Liquali (come è nostro debito) di buon cuore offeriamo al seruitio suo, & la uita, & le fortune, come sempre con ogni fede, & osseruanza habbiamo fatto per l'adietro. Queste & simiglianti furono le parole degli ambasciadori & procuratori de i Principi delle città libere di Alamagna; pensando che Cesare o fosse per porre giu l'arme, o recar in commune con esso loro il tutto. Ma egli perche gia haueua pensato ch'ogni uolta che uolesse, hauerebbe costoro apparecchiati ad ogni impresa, aspirando à cose maggiori, rispose loro, come egli conosceua molto bene con quai leggi hauesse accettata l'auttorità imperiale, & con quai gli hauesse à reggere, & eglino anchora à seruirlo; & se di quello apparecchio, che faceua, non gli haueua fatti consa

peuoli, & richiesti delle lor forze, non essere perche dubitasse c'hauessero à negargli alcun soccorso, ne per ruggine alcuna d'odio, o d'altro che douesse contaminare le menti loro; ma perche non teneua questa impresa essere di tanta importanza, che per mandarla ad effetto le forze & aiuti altrui, gli hauessero à far luogo: conciò fosse cosa, che quello apparecchio si faceua solamenne per gastigare alcuni ribelli dello imperio; liquali appo lui erano di poca consideratione; alli quali parendo forse poco l'essere stati pe'l passato autori di molte seditioni & mouimenti; haueuano anchora cercato nuoue occasioni di turbare le cose diuine & humane di quella prouincia. Laqual cosa era molto contraria alle leggi, à gli huomini modesti, & molto uicina alla tirannia, tenendo maßime la moltitudine de gli huomini in cattiuità, & à modo loro gouernandola: onde era neceßitato à gastigargli, non essendo poßibile poter rettamente gouernare, & difendere la Maestà dell'Imperio, s'eglino à questo modo uiuessero senza freno. Nondimeno disse, che non rifiutaua la offerta loro, anzi la serbaua a maggiori bisogni. Hauuta questa risposta da Cesare costoro, nõ senza qualche timore de' casi loro, per trouarsi già confederati nella lega Smelcadica, si partirono; & fatto il ritorno alle loro città, quel tanto, che potero al meglio riportare, & ritrarre dalla mente di Cesare, ui sposero. Correuano già per tutta l'Amagna i romori de gli apparecchi, che Cesare faceua di mouer guerra à i due dichiarati ribelli dello imperio, & loro fauoreuoli. On=

de ſi ſtringeuano inſieme i Principi & le città tutte, et per paura aſſai ſpeſſo tra loro prendeuano & addimandauano conſigli. Laqual coſa come ſi ſeppe in Saſſonia, fece piu facile appreſſo Gio. Federico la deliberatione della guerra; non oſtante ch'ella haueſſe grande contradittione; & che molti del conſiglio ſuo iſteſſo publicamente la ſconfortaſſero: moſtrando lui non eſſere molta prudenza à laſciarſi muouere coſi ſcioccamente da ogni uano rumore a prendere l'armi, anzi douere giudicare le coſe da gli effetti. Però che le guerre ſogliono cominciarſi quando altri uuole, ma non quando altri uuole ſi poſſono finire coſi toſto. Et che quando ben foſſe certo della mala mente di Ceſare, era prima da aſpettare, che paleſamente la moſtraſſe. & allhora farſegli incontro con l'ultime ſue forze; perche in queſto uerrebbe à giuſtificare la guerra nel coſpetto de gli altri principi, & città di Alamagna. Et che facendo altrimenti uerrebbe à mettere l'Alamagna & lo ſtato ſuo con le habitationi loro à gran riſchio. Ne douere dar orecchie coſi facilmente alle parole di ciaſcuno, che in contrario lo conſigliaſſe. Perciò che tutti gli huomini ſogliono con ſicurtà giudicare le coſe future, ma rari ſono quelli, che le eſſequiſcano ſecondo i loro diſegni; & che nel fatto il piu delle uolte non manchino. auenga che le riuſcite della guerra ſono ſempre incerte & uengono à farſi ſoggette alla fortuna coſe aſſai, dalle quali ſiamo uniuerſalmente diſcoſti. Et che i partiti, o aſtuti, o audaci paiono nel principio buoni, ma rieſcono poi nel trattargli, o difficili, o nel finirgli dannoſi.

Ne debbiamo (diceuano) prendere ancho tant'animo con ſperanza, che Ceſare s'habbia à sbigottire della im preſa, per non hauere tutte quelle coſe, che ſono neceſſa rie à principiare una guerra, & principiata mantener la, & dopò che mantenuta, al ſuo tempo finirla; o che gli manchino capi ualoroſi, et atti à guidare ogni gran de eſſercito: Eſſendo horamai coſa chiara al mōdo, quan to le genti Italiane & Spagnuole ſiano ſoura l'altre bellicoſe, quanto ne i pericoli ardite, quanto ſagaci nel trouar nuoui modi, quāto poi, che trouati ſiano, diligen ti in eſſequirgli; quanta ſperienza moſtrino per inſino delle coſe diſperatiſſime; come quelli, che hanno con= ſumato in cotali operationi il tempo della uita loro, non perdonando ne à trauagli, ne à fatica alcuna. Ol= tre la occaſione della proſpera fortuna, laquale pare, che di continouo uogli ſeruire à Ceſare. Per qual uie potrai adunque ſecurammente pigliar la guerra con= tra queſte forze? in che ſperi? non eſſendo meno in or= dine à pigliarla con ogni preſtezza: che ſe prouede= re ti uorrai, & allo incontro apparecchiarti, ci fa biſogno di tempo. Forſe ſperi ne i danari, de iquali uiè piu di Ceſare biſognoſo ſei, non hauendone in publi co, ne in priuato, ne potendone facilmente da i priuati adunare. Et gli ſoggiungeuano, che penſaſſe bene le difficultà, chē naſceuano in ſeruire una prouincia in tanti capi diuiſa (come era la Alamagna) eſſendo im= poſſibile, che la uaria moltitudine ſtia unita mai inſie= me. Per laqual coſa dubita Ceſare di douere eſſere ba= ſteuole à ſottometterui tutti, quanto piu era ſufficiente

à soggiogarui ad uno ad uno? ilche seguendo, nessuno sarà, che delle buone operationi ti premij, ma si bene chi delle dubbie ti accusi, & delle cattiue ti perseguiti; Tanto che uincendo non trouerai persona, che ti lodi, ma errando tutti ti condanneranno; et perseguiterannoti i confederati per inuidia, & i nimici per odio. onde ogni bene, & ogni male, che di tal mouimento nascesse, uerrà piu à te, che a loro imputato. Però considera, pensatamente le cose come non di poca importanza; et guardati, che persuaso da gli altrui consigli et accuse, non ti uenga à tirare à dosso uno impaccio si grande, che da esso non ti possi cosi facilmente sbrigare. Queste parole quantunque fossero assai possenti à douer rimouere Gio. Federico dal suo proposito, nondimeno non si cangiò punto di animo, anzi stando nella sua prima opinione, prese à dire in lor risposta tali parole. Io confesso la possanza & la fortuna di Cesare in tutte le cose essere grandissima, & parimente la sua gente da combattere ualorosissima, & hauere appresso capi, che sanno & possono assai. Nondimeno se ciascheduno di uoi discorrera diligentemente il tutto, trouerà quelle cose per lequali egli è stato tanto per lo innanzi riputato possente & fortunato, essere naturalmente proprie de gli Alamani: ne per altra cagione hauere acquistate tante & tante uittorie: delle quali conuenendogli rimanere hora priuo, facilissima cosa sarà con quelle armi istesse, dalle quali principalmente tutta la gloria sua dipendeua, superarlo & riportarne trionfo. Ilche è credibile per molte altre ragioni; Primieramente per=

che hauremo maggior numero di genti d'arme à caual= lo, & à piede; hauremo similmente capi non meno isper ti de i suoi; hauremo maggior numero di artiglierie, & munitioni; & maggior'anchora commodita di uet touaglia, per essere noi in casa. Delle quai cose uerrà Cesare *ad essere sforzato di prouedersi altroue.* Ne *douete tanto sbigottirui della sua fortuna, sapendo quanto è mutabile.* E *chi sa, che non lo habbi fauorito & inalzato insin qui, non per conseruarlo in questa prosperità, ma piu tosto accio ch'ei dia tanto maggior percossa, quanto da piu alto luogo ruinandolo uerrà à farlo cadere?* Della *gente* Italiana & Spagnuola *non debbiamo temere, essendo questi & quelli tanto auidi al le rubarie, & tanto auezzi alle delitie, che incontanen te o contenti d'una sol uittorietta, o da i freddi e ghiac ci grandissimi oppressi, deponeranno lo studio del guer reggiare.* Ne *uoglio meno, che noi ci affliggiamo per la perdita delle habitationi, & del paese nostro; ma solo della uita: perche gli stati & le habitationi non acquistano gli huomini, ma si bene gli huomini ualo= rosi acquistano le habitationi, & i regni anchora.* Et *percio colui, che ne i pericoli è coragioso, si troua sicuro;* Chi*unque teme, in essi commette grauissimi er= rori, & riman uinto.* Et *se ognuno uolesse hauere ri= guardo solamente al peggio, che delle imprese sue potes se auuenirgli, & d'esso troppo temere, non sarebbe per sona, che cosa alcuna gloriosa facesse giamai; ne si sot= tometterebbe alle fatiche per rispetto di ciò, che ha da uenire.* Oltre *che io non potrei giustamente mancare*

à questa impresa; & per difendere la libertà, & quelli anchora, che sono dell'istessa religione, & con quali sono per giuramento obligato. Conuiensi adunque con ogni ardire pigliar questa guerra, altrimenti parrebbe, o che meriteuolmente tutti confessaßimo di essere colpeuoli, o uero che per timore si tiraßimo à dietro. Et che noi foßimo piu uili di animo, che non furono gli antichi nostri, liquali messero tutta la Alamagna in libertà. Et che noi non haueßimo ardire di mantenerlaci, anzi, che sopportaßimo, che un solo sopra di tutti la tirannia usurpasse. Di che ciascuno de i confederati, che tengono stati in Alamagna in poco spatio di tempo patirebbero grauemente. Et se pure si uedesse, che alcuno collegato mancasse, o uolesse alterare le conditioni cosa, ch'ei non poteua pensare, perche quelle cose, ch la neceßità fa promettere, fa anchora osseruare, sempre ei sarebbe pronto ad essequire quanto paresse piu necessario per la salute publica & priuata. Ilche facendosi seguirebbe con meno ammiratione del popolo, & meno suo carico. Io confesso questo proposito essere audace, & pericoloso, ma doue la neceßità stringe, l'audacia è giudicata prudenza. Et del pericolo nelle cose grandi, gli huomini animosi non hanno mai à tener conto; giudicando quegli huomini di somma lode degni, che cercano non solamente liberarsi dalla tirannia, ma diuentare à quello, che la ricerca in tanto superiori, ch'egli habbi piu à dolersi, et à temere di loro, che eglino di lui. Finito c'hebbe Gio. Federico il suo ragionamento per far credere, che la sua opinione fosse molto mi=

gliore d'ogni altra si uolse subito ad essequirla, Et isse
di insieme con Filippo da tutti i principi, & da tutte
le città loro seco in Smelcaldo collegate, per soccorso:
persuadendo loro, che douessero uolontieri souenir di
danari, di gente, & d'ogni aiuto possibile questa si giu=
sta, & honorata impresa, che intendeuano di fare. Et
mandorono primieramente dicendo à Christiano Re di
Danimarca, che non douesse patire, che Cesare diuen=
tasse tanto possente nella Alamagna; Perche se la for=
tuna gli fosse tanto fauoreuole, che da lui uinti rima=
nessero, ne egli, ne quanti uicini ui erano, dalla sua aui=
dità sarebbero securi. Furono dal Re i legati repulsi,
però che egli ne, contra Cesare uoleua essere seco, ne con
tra loro seruirlo, essendo della medesima religione.
Scrissero il medesimo à Federico Conte Palatino del
Rheno principe de i Voitelandi (popoli di la dal Da=
nubio nella Bauiera superiore, che gli antichi dissero
Narisci) Et à Guglielmo Duca de i Cleuesi, confor=
tandogli alla medesima impresa con l'istesse ragioni
con che haueuano essortato il Re Christiano, ricor=
dando al Cleuese (oltre il parentado) gli aiuti, che
gli haueuano prestati gli anni passati contra lo istesso
Cesare, quando mosse guerra à suoi stati. Lequai pa=
role piu tosto lo fecero stare ostinato à non mouersi,
che à dar lor soccorso alcuno, tornandogli à mente
la perdita, che haueua fatta di tutta la Gheldria l'an=
no M D. X L I I I. oltre la uniuersa ruina del suo pae=
se, per hauere uoluto collegarsi con Francesco Va=
lesi primo Re di Francia. Il Palatino si scusò anch'=

egli per essere del sangue di Cesare, & per li bene=
ficij, che haueua riceuuti da lui in gran numero.
Quantunque poi à persuasione di Oderico Duca di
Vertembergo (per le conuentioni c'haueuano insieme
di darsi l'un l'altro aiuto sempre in ogni occorrenza
di guerra) si lasciasse uoltare anch'egli di entrare in
lega. Stauano Agosta & Olma grande, & famose
città di Soeuia anchora dubbiose à cui douessero ag=
giugnersi; mordeuale da un canto la fede, la ubbi=
dienza, la riuerenza, che si doueua per loro istes=
se leggi allo imperio. Tirauale dall'altro lo spec=
chio della libertà; imaginando uinto che hauesse Ce=
sare la guerra, esser per torla loro di subito. Per=
uenuto questo dubbio all'orecchie di Filippo, incon=
tanente la corse. Et fatto gli Agostani à consiglio
ragunare; La antica libertà loro mantenuta tan=
ti anni gli ricordo; & la guerra, che selli moue=
ua, non essere ad effetto, ch'à uolergli soggioga=
re alle superstitiose osseruanze della Chiesa Roma=
na. Et se accadesse, Italiani, ouero Spagnuoli nella
Alamagna hauere alcun dominio; tutta la honestà
de' loro costumi, ogni lor legge, ogni lor corret=
to uiuere minacciare gran precipitio. però che a=
spirarebbero nelle loro robbe, mogli, & figliuoli,
ogni oppressione, ogni sfrenato appetito, & cieca
rabbie adempire; come si uede essere auuenuto in
ciascun luogo, che à loro, o per sorte, o per uir=
tù delle armi è peruenuto. Egli appresso calun=
niaua Cesare di tirannia, di empietà, & di persi=

dia nelle promeßioni. Lo eſſempio di Guante città del la Fiandra ſua propria patria, che ſi atrocemente haueua punita à rinforzare le ſue falſe ragioni produceua, moſtrando, che molto meglio era per zelo della natia libertà abbandonare la uita, che per amore di coſtei, laſciata ogni uaghezza della dolce libertà laſciarſi ire abbandonati nelle anguſtie della uita ſeruile. Et ſe altra coſa diſegnauano nell'animo, o ſe s'opponeuano nel pigliar la difeſa della libertà de lor'iſteßi, et di tutti gli altri della natione, ſarebbe mal fatto, non pur per loro, ma anchora perche gli altri cõfederati harebbero fatto il ſimile; Et ch'era coſa ueramente indegna d'una città ſi famoſa, & hauuta per ſaggia, alla quale prima era perciò uenuto; et non haueſſe uoluto in nome della lega ſouenirlo. Et che non poteua ritrouare aſſai giuſta cagione di quel fatto, ſenon foſſe loro forſe paruto ch'egli haueſſe propoſto una ſpetie d'ingiuſta libertà; o che haueſſero ad eſſere debili et impoſſenti à difenderſi dalla uiolenza di Ceſare; & che di quelle coſe ſi conſigliaſſero bene, & ſi sforzaſſero anchora di eſſere i primi fra gli Alamani, che cercaſſero matenere la libertà, ſi per acquiſtarſi ſempiterna gloria, ſi etiandio acciò che i loro beni publici e priuati rimaneſſero salui. Poteua aſſai la eloquenza di Filippo (che facondißimo era) ilquale con apparenti ragioni, & bene acconcie parole colorì la ſua propoſta. Giouò ancho aſſai oltre l'auttorità di coſtui, il romore, che Sebaſtiano Scherteli moſſe in quel popolo à ſuo fauore. Queſto era huomo di baſſa ſtirpe, ma per la lunga eſperienza, che haueua

delle molte guerre in che era stato, diuentato di allabar
diere di Cesare, & preposto di giusticia tra la natione
sua, caualiere & colonello di quella città, era assai te=
muto & seguito dalla plebe. Ma potè molto piu in lo=
ro il disiderio della libertà, alla quale la natura non so
lamente gli huomini, ma tutti gli animali inchina. On=
de hauendo gli Agostani molto conteso fra loro, dando
i suffragij occultamente, parte per le parole di Filippo
accommodate à persuadere, parte per tema di perdere
quello c'haueuano; i piu si nobili, come populari essendo
affettionati & inclinati all'uno & all'altro, giudica=
rono, che si douesse ribellare da Cesare; & uoltargli
contra in aiuto della lega le armi loro, come anchо
gli Olmesi fecero. Lo essempio di queste due città se=
guitorono tutte l'altre di Soeuia; & il rimanente di
tutta Alamagna mouendosi da suoi proprij confini
si accostò à questi, et à quelli, altri subito che fu da=
to principio alla guerra, & altri dopò lo hauere al=
quanto sopra di ciò pensato. La onde Gio. Federico
et Filippo si apparecchiarono in tal modo, & con tale
animo. Et hauendo ciascheduno di essi in sua compa=
gnia molti popoli, entrarono al maneggio della guerra;
& posero in breuissimo tempo un grosso numero di per
sone da piedi et da cauallo insieme. Fecero oltre ciò
un taglione di commune consenso di CC M. fiorini per
cadauno mese durante la guerra. Et questo sol per
fermezza delle paghe, che s'haueuano à dare à que ca=
pi, & genti, che non erano ausiliarij per obligatione al
cuna, ma che ueneuano à seruire liberamente; & per

ogni altra spesa, che ci fosse etiandio occorsa di bisogno à fare fuori delle paghe. Alla qual somma tutti i Principi & le città collegate contribuirono. Erano di tutti questi sotto Gio. Federico solo quei popoli settentrionali, che habitano la Sassonia, & del Golfo Codano (dai Danemarchi in poi) iquali erano amici di ambe due le parti. Et Filippo haueua le città di Soeuia, & altre di quel contorno. Fece Gio. Federico suo luogotenente Hernesto figliuolo di Filippo, uno de' Duchi di Bransoicco; & gli diede carico di xii. bandiere. A' Guglielmo Tumbesirni del paese di Voitelandia; A' Vberto Conte di Beiccolinga, A' Giouanni Barone di Heddeccho, mandato dal Duca di Vertembergo, Et à Christoforo Conte di Oldemborgo, di altre tanti per uno. Fece Capitani de i caualli Nicolo Benardi, Daniele Schemeclossi, Francesco Leinonigi, Teoderico Beeri, Giouanni Segherni, Vittorino Chemporgi, Bartolomeo Heimbrucci, Gebardo Schenchi, il Barone Brocardo di Varbergo, Giouanni Mirmundi, Golfango Scaderino, Iacopo Hacchi, Paolo Vereri, Giorgio Leisti, Corrado Pocchi, & Golfango Golduccheri. Tra quali Giouãni Ponicaui, et Gandolfo di Eilinga, erano capi dello squadrone de gentilhuomini; Teoderico Tauheimi, & Henrico Scomberghi haueuano li principali gonfaloni. Maestro di campo Christoforo Steimberghi, & Mariscalco Volferazzi. Haueua Filippo Capitani de suoi caualli, Giorgio Reccheroti Hessio, quale sempre era stato la piu parte à soldo del Re di Francia. Delli Vertambergesi Teoderico Pesirdi, & de i

Soeui Teoderico Marcelli; che de' tutti Oldemborgi n'era capo. I pedoni guidauano Sebastiano Scherteli, & il Conte Guglielmo di Furstambergo; Quello per gli Agostani, Olmesi, Norlingesi & altri popoli uicini, & questo per gli Argentinesi. Suo maestro di campo fece Guglielmo Scatti (pure di Hessia) huomo molto esperto & essercitato nelle armi; il numero descritto della fanteria era LXXX. M. & XV. M. *caualli: con pezzi* CXX. *di Artiglieria, &* VI. M. *guastadori, &* CCC. *barche da ponti. I carri, che conduceuano la poluere, ballotte, & altre spetie di munitioni furono* DCCC. *pel bisogno delle quai cose assignarono* VIII. M. *caualli. Et accio non mancasse cosa alcuna à questo grand'apparecchio, che fecero contra Cesare, guidarono anchora nel campo mille persone; tra pistori, legnaiuoli, muratori, & altri artefici à ben munito essercito necessarij.*

LIBRO SECONDO DELLA GVERRA DI ALAMAGNA DI GIROLAMO FALETI,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. PRINCIPE IL SECONDO SIGNOR DONN'HERCOLE DA ESTI, IIII *Duca di Ferrara, & de i Carnuti Primo.*

VESTO *Tumulto, & apparecchiamento di guerra, che dall'una parte & l'altra era tentato, fu ſenza dubbio grandiſsimo. Perche compreſe non ſolamente i Saſſoni e i Soeui, ma buona parte del rimanente di Alamagna & Suizzeri anchora, & molti altri popoli. Di maniera, che quantunque gli huomini ſogliano ſempre hauere quella guerra per maggiore, che è ſtata loro preſente, & nella quale eſsi ſi ſono ritrouati; & quella fornita, dalle opere iſteſſe pigliare gli argomenti di eſſaltarle aſſai piu, che le antiche; nondimeno chi uorrà ben conſiderare queſta, che noi hora trattiamo, trouerà lei eſſere ſtata di tutte le altre maggiore; che ſe bene le coſe fatte per lo innanzi in queſta prouincia, ſi poſſano per riſpetto della lunghezza del*

tempo minutamente, & con certezza da noi sapere. Nondimeno per molte conietture giudico, che elleno state non siano di quella grandezza, che si trouano scritte. Sapendosi per cosa certa la parte Settentrionale (che è hora chiamata Sassonia) non essere da gli antichi fermamente, ne da tanta moltitudine mai stata habitata; ma che spesse uolte que' popoli mutarono stanza, sforzati sempre da qualche altro maggior numero di gente. Ilche facilmente lor auueniua, non habitando massimamente ne terra ferma, ne luoghi molto propinqui al mare, che fossero cinti di mura. Per lequali cagioni essi non erano molto possenti. Et se bene in quella parte, che hora è chiamata Soeuia, & in quelle prouincie di la dal Rheno, haueuano gli habitatori fatte assai piu grandi le forze loro; cosi per la fertilità del paese, come per qualche trafico et mercantia, che gia haueuano cominciata essercitare; concitauansi nondimeno tra loro tutto di tante seditioni, che con quelle la loro possanza ueniua in gran parte à farsi minore. La onde per queste cose, per la consideratione delle quali io uò dalla lunga discorrendo, sono costretto parimente à far giudicio gli apparecchi di guerra, che contra à questa natione fecero Mario, Giulio Cesare, i duo Drusi, & gli altri consuli, & Imperadori Romani, non essere stati al paro di questi, ne per conto di essercito, ne per alcun'altre cagioni grandi & formidabili. Con queste forze adunque maggiori, che mai state fossero in alcun tempo s'appresentorono l'una parte et l'altra alla guerra. Et mentre la ragunata de soldati da ogni banda si

*faceua grandißima, & che le genti di Gio. Federico ue-
nendo tuttauia nel territorio di Hala, haueuano già fat-
to il primo alloggiamẽto sotto Frißatto; gli fece intende-
re Filippo, che s'ei lo uoleua soccorrere di tutta quella
parte de' caualli che poteua, bastaua à lui l'animo di
cacciar Cesare in pochi giorni di Alamagna; cosa che
facilmente s'auisaua potergli riuscire à lieto fine; non
hauendo maßime Cesare anchora corpo alcuno fermo
di essercito. Ilche non fu fatto, ne da Gio. Federico quel
consiglio accettato per buono. Ma l'uno & l'altro si
risolse di scriuere à Cesare; & fingere che haueuano
nouellamente inteso, che egli uoleua gastigare alcuni
suoi ribelli, che lo haueuano diseruito; et che desiderava-
no sapere chi fossero, perche si metterebbono in or-
dine anch'eßi per uenire à seruirlo. Et che se pera-
uentura l'armata anchora fosse per eßi, ch'erano pre-
sti à dargli ogni giusta & honorata sodisfattione.
A' queste dimande rispose Cesare in poche parole;
Lodando molto le loro offerte, & dicendo ch'era
uenuto in Alamagna non di sua uolontà, ma sfor-
zato & chiamato da loro medesimi; & pregato
da i principi di quella patria, da cui haueua egli lo
imperio. Aggiungendo, ch'egli non uoleua altramen-
ti mouer guerra ad alcuno, ne inquietare l'Alama-
gna; anzi gastigare piu tosto quegli, che uolessero fa-
re in essa alcuno mouimento. Et che s'era uenuto ar-
mato, questo faceua per diffesa, & non per cagio-
ne di opprimere quella prouincia; che poteua far te-
stimonio, che egli non gli haueua fatto mai guer-*

ra, ma difesa si bene. Per laqual risposta Gio. Federico e Filippo entrorono in sospetto grandissimo. Ne parendo loro piu tempo di douere dissimulare, Leuarono il campo con animo di tentare prima, che altro si facesse, la occupatione di Ratisbona, città libera, grande, & antica (detta cosi da Tiberio suo fondatore) perciò che gli pareua atta molto per le naui, che in gran quantità ui si fabbricauano, per la commodità del Danubio, ch'è il maggior fiume di Europa; ilquale nascendo nel monte di Arnoba in una uilla, che chiamano Daneschingen, che in lingua loro uuol dire Lauatoio del Danubio: quale è posta sotto il territorio delli Signori di Furstembergo habitatori, della selua negra: bagna le mura di questa città; & preso il tributo da poco meno di LXXX. fiumi la piu parte nauigabili, scorre per paesi di genti barbare di costume, & di ogni altra cosa: & mutato finalmente il nome di Danubio in Histro, entra nel mare Eusino con sei marauigliose bocche. Per impatronirsi adunque, & hauer la commodità di questo fiume, s'era messo in camino l'essercito Tedesco, non senza speranza di uittoria. Et à ciò maggiormente lo spingeua l'essere in questa città alloggiato Cesare; perche stimauano costoro cosa non solamente honoreuole, ma secura molto, il fare piu tosto la guerra, doue si troua il Capo nimico, che doue sono i membri. perche occupato il Capo, gli altri membri del corpo sono uinti parimenti con esso lui. Ilche non auuiene cosi de gli altri membri;

perche restando il capo in essere, diuenta molte uolte la guerra piu uiua. Ma poi che intesero gli Alamani essere congiunto gia con Cesare Alberto figliuolo di Casimiro Marchese di Brandeborgo con buon numero de' caualli; & che tuttauia gli sopragiungeuano genti; & non uedendo alcuna certezza di poterlo assediare, raffrenarono alquanto questa loro deliberatione; con pensiero di uietare frattanto il passo à gli Italiani, liquali già s'era inteso, che per Cesare in Bologna haueuano fatta la mostra. La cui uenuta temeuano molto piu che del resto. si per essere gente à loro straniera, laqual suole apportare sempre altrui piu terrore, che la propria; com'ancho perche sapeuano per molta isperienza lo ardire, la ferocità, lo ingegno, et l'arti loro, & quante storsioni & stratij, quante uccisioni & ruine, questi fecero nel distretto di Argentina, di Basilea, de i Sicambri, de i Cherusci, & de i Soeui, sotto Giuliano, Caio Mario, Giulio Cesare, Domitiano, Nerua, Traiano, Antonio Vero, Aurelio Probo, Constantino, Giuliano, Valentiniano, Constantio, Druso, Tiberio, Nerone, & Germanico figliuolo di Druso, Imperadori Romani. Però temeuano, che se hauessero passate l'alpi in numero grosso (si come se ne haueua sentore) di nuouo douer' essere lor tosto, & ageuolmente posto il giogo. Per laqual cosa gia haueuano scritto di questo lor pensiero à Sebastiano Scherteli, ilquale considerata la importanza della cosa, giuntosi con gli Olmesi, et con le genti di Oderico Duca di Vertembergo (con l'auanzo di quelli confederati, di che era generale) se ne andò uerso Erember

ga, rocca fortißima del Re de Romani, nel cõtado de Tiroli (la Chiusa da noi detta) per uietare che questa gente non passasse; ne di molta fatica ui fu bisogno; che il guardiano, potendo piu in lui la paura del nimico appresso, che la fede de lo amico lontano; senza far'altro contrasto si arrende. Onde con questo principio di uittoria lasciata una bandiera nella sudetta fortezza, si mise con lo auanzo dell'essercito in camino serrato alquanto insieme uerso Isprucco, città posta anche'ella nel cõtado di Tiroli à piedi del monte, che chiamarono gli antichi Caruaco, o Prenicero, appresso l'Eno (fiume, che uiene dall'alpi, lequali diuidono l'Italia dall'Alamagna, & mescolato col Danubio perde il nome) parendo loro, che occupando quel luogo, era non solo hauere la guerra meza uinta, essendo pieno di uettouaglie, & munitioni apparecchiate per la impresa; ma etiandio impatronirsi di tutta quella prouincia, della quale n'è capo. Ma, perche furono in far questo effetto alquanto pigri, gli Sprucсesi misero insieme con una prestezza mirabile VIII. M. pedoni, sotto la cura del Signor Castell'alto, gouernatore di quello stato, huomo di riputatione, & di esperienza grandißima nella guerra; onde essendo già i nimici uicini alla terra circa uenti miglia, dubitando di essere posti in mezo da parte delle genti di Alliprando Madrucci, & di Iacopo Medici, Marchese di Marignano, ch'erano uicini; se ne tornarono in dietro, & si accamparono in Tonauerta, terra franca & à loro confederata (detta cosi per essere posta soura il Danubio) che chiamano Dona, col Lico à gui=

che non credo, che giamai in alcun tempo ne maggiore ne piu compiuto apparecchio di guerra, ne causa etian dio piu giusta, ne piu santa hauessero da difendere: ma à che dico io giusta & santa? sapendo uoi, che non solo hauete da combattere per le giuriditioni proprie o de gli amici o de parenti, ma per le publiche, et di piu per la fede, & per la felicità uostra; laquale secondo gli ottimi filosofi, nella uita libera & uirtuosa consiste.

Quanto adunque si debbono anteporre alla priuata salute i commodi publici, alla seruitù la libertà, & la uerace religione alla simulata; tanto piu arditamente, & con maggior fiducia douete hor'esser pronti in adoperar l'armi contra quegli, che d'ogni uostro bene cercano spogliarui; Et tenete per fermo, che Dio non mancherà di far rimanere la uittoria dalla parte uostra; essendo mossi da causa tanto pia & ragioneuole.

Quanto ai pericoli, ne iquali per questo caso potrete incorrere, non hauete punto à temere; perche oltre che sarebbe ufficio di soldato poco ualoroso & saldo, per dubbio della pena, lasciare la certezza del premio, & cosa da pusillanimi per un fine pericoloso non seguire una impresa honorata; hauete da sapere le forze di Cesare non essere di gran lunga eguali alle nostre, ne di numero, ne di uirtù; perche eccettuati gli Alamani; liquali in ogni occasione di combattere, piu tosto è da credere, che si habbiano à mostrare amici nostri, che nimici; la gente Italiana, & Spagnuola sarà di si poco numero (rispetto al nostro) che non potranno resistere. Taccio l'odio, che sempre fu tra queste due nationi gran

dißimo,per non uoler cedere l'una all'altra;essendo che ciascuna di loro si tiene piu ardita,& piu prattica nel le guerre dell'altra; onde facilmente potrebbe auuenire,che fra loro facessero un fatto d'arme, per cui si ue nisse anchora a finir la guerra secōdo il desiderio di noi, et senza altro spargimento del sangue nostro. Eßi oltre ciò mal uolontieri ubbidiscono à i capi loro,& non san no,o non uogliono osseruare fermamente l'ordine mili tare,nel quale piu che in ogni altra cosa la uittoria con siste;anzi per ogni minima causa si disordinano; Per laqual cosa è da credere,che mai non potranno fare cosa che sia buona. Bisogna adunque, che noi andiamo contra costoro non solamente con buona fidanza, ma etiandio con ferma certezza di uincere;& di mantene re quella libertà,che gli antichi nostri con tanta uirtù, con tanta fatica,& con tanto studio n'hanno acquistata & mantenuta. Et se ben Cesare per ricoprire con qualche dishonesto colore la sua tirannia,dica fare à me & all'Illustriß. Signor Gio. Federico Duca di Sassonia questa guerra, non lo crediate però: ma concediamogli anchora,che le ingiurie fatte à lui da me, o dall'Eccellenza di Gio. Federico, siano tali, che con ragione egli debbia far questo; perche uenire à offendere la publica libertà,& la fede nostra? Perche far lega col Papa et cō tanti Principi Italiani,contro la libertà di questa prouincia? perche rompere la lunga pace di Alamagna? A' questo non può hauere Cesare scusa alcuna; perche doueua offendere chi offendeua lui; & non confondere l'ingiurie priuate con le publiche. Queste per=

suasioni accesero alla libertà gli animi de i soldati già per se stessi molto riscaldati, di maniera che non potero no patire, che Filippo piu à lungo parlasse; Ma alzata la diritta mano in segno di fedeltà ad alta uoce ciascu no giurò di uoler morire uolontieri per la commune li bertà & religione. Et con questo animo gagliardo s'in caminorono uerso Neoborgo, luogo di Ott'henrico Vittelpacchi della casa di Bauiera, con speranza di guadagnare Lanzuotto, terra delle piu importanti di quella prouincia; potendo quindi uietare il passo alla gente, che d'Italia ueniua, & tentare di nuouo la impre sa di Ratisbona: quantunque ella non fosse cosi facile, come sarebbe stata al principio: per esserui entrato buon numero de' soldati nouellamente; senza quelli di Iacopo Medeci, che s'erano partiti da Fieseno pochi giorni innanzi. Ilche intendendo Cesare deliberò di andarui esso prima, & prouedere all'uno & all'altro accidente; cioè di fuggire l'esser chiuso in Ratisbona, & accomodarsi à far'ageuole il passo con la sua presen za alle genti Italiane, & à quelle, che Sciamborgi (per la uia del contado di Tirolo, dalla montagna negra) ne menaua. Cosi assicuratosi primieramente di Ratis bona, sotto il gouerno & cura di Pirro Colonna; con presidio di II. M. fanti di Alliprando Madrucci et CCC Spagnuoli, partì uerso Lanzuotto; che fu alli tre di Agosto del M D X L V I. oue giunse innanzi de gli auer sari con que' pochi Spagnuoli, che gia erano uenuti di Ongheria, et parte delle genti di Madrucci, et d'il Ma rignano, & altri V. M. fanti Thedeschi, che egli haue-

ua già fatti & II. M. caualli. Gli auuersari essendo di gente in gran numero accresciuti, subito inteso ciò, sapendo eßi, che Ratisbona staua ragioneuolmente proueduta, & che Cesare era in parte, doue non poteuano piu impedirli il soccorso che gli ueniua; ueduti i loro disegni non hauere seguito l'ordine douuto, per la tardanza (laquale sempremai è solita di nocere à tutte le cose preparate) si accostarono con l'essercito, alquanto sollecitando piu d'ogn'altro Gio. Federico di uenire à qualche effetto di battaglia; parendogli esser uenuta l'occasione di potere alcuna cosa per forza acquistare. Ma à questo si oppose Filippo; dicendo non essere necessario di assalire altrimenti all'hora Cesare in quel luogo, per non danneggiar'il paese di Bauiera; hauendo quei popoli, & il loro principe per amici; riputando di grandißima loda degni quelli, liquali seguendo la benignità della natura humana, nel poter far male ad altri, sono stati piu gratiosi & humani, che non ricerca il dritto delle leggi; & essendo cosa manifesta i Bauari essere sempre stati amici alle persone, all'honore, et alla dignità di Alamagna, si doueua procedere cõ eßi nella medesima maniera, & fare istima di loro, iquali non erano lontani, ma uicinißimi. Staua anchora di fermo proposito Gio. Federico, affermando la tardità de gli esserciti, nõ esser mai solita di scacciare la nimica possanza, ma piu tosto d'unirla & renderla maggiore, et per consequente, che chiunque guerreggiando perdeua le occasioni per negligenza, sottoporsi à uie piu dubbiosi succeßi della guerra. Et molte cose essere lecite in

guerra (come questa) che in pace poi sarebbono biasime uoli; perche quelli, che sono colti in qualche necessità so no parimenti da Dio, *& da gli huomini scusati.* Et *che iniquità si chiamaua di coloro, che da nissuna cosa co= stretti erano uiolenti; ma non di coloro, che per l'occo= renze tentauano alcuna cosa* Ne *pensi alcuno disse, che io tai cose ponga à campo per odio ch'io mi habbia con= tra i* Bauari; *ne stimo che questo debba essere punto mo lesto ad essi; liquali sono tanto oltre il douere trauaglia ti, et dãneggiati da i Cesariani, che mi rendo securo che ci habbiamo à restare nell'animo loro per sempre ubli= gati d'ogni danno, che cercando indi scacciarlo uerre= mo à far loro.* Non *si mosse punto per tai parole* Fi= *lippo del suo proposito; ne ragioneuol gli parue di andare contra a chi non era dichiarato nimico; ma solo si conchiuse prima mandare dal* Bauaro, *che o lor ami= co o nimico si hauesse à dichiarare.* Ilquale *rispose, che non poteua uietare che* Cesare *del suo stato non si seruisse, essendoli* Signore, *& che ne à loro ne alla lega intendeua di essere nimico.* Della *qual risposta* Filippo *&* Gio. Federico *rimasero non meno incerti di ciò c'ha ueuano à fare, di quello erano gia stati prima.* Paren= *do loro da una parte douersi hauere riguardo di non offendere un tanto* Principe, *& dall'altra lasciare i ri= spetti da canto.* Et *non essere da perdere mai le occa= sioni nelle guerre, consistendo in quelle piu, che in altra cosa la uittoria.* Et *mentre che questi dubbiosi pensie= ri diuersamente trauagliauano le menti di questi duo capi, intendendo eglino poi approssimarsi le genti* Ita=

liane, uoltarono l'essercito contra esse; laqual cosa temendo Cesare, mandò da Gio. Battista Sauelli capo del la caualleria Romana, ch'era non molto lontana, che quanto piu tosto poteua la conducesse à Lanzuotto insieme con tutti gli altri armati à cauallo, cosi d'archibugio, come d'altre arme. Ilche essequì il Sauello con ogni celerità. Perloche essendo i nimici fatti auuisati di questo, pensando fermamente essere giunti i pedoni anchora, si fermarono non molto lontano da i confini d'Inghilstatto, ma pero di qua dal fiume; quale uenıua ad essere propriamente un'ostacolo assai forte à gli affronti dell'uno, & dell'altro essercito. Et acciò, che non potessero passare cosi facilmente dalla sua banda, mandò Nicolò Secchi & Bartolomeo Monti con i loro cc caualli à difesa, de'l ponte, ch'era uicino la terra; mandando dall'altra parte il capitano Tomaso Coccapani, & il Louatelli con lx. homini d'arme alla leggiera à far scoperte de i nimici. onde il Coccapani desideroso di mettere ad essecutione cio che gli haueua imposto Cesare, non uolse far'altrimenti ritorno à sua Maestà, se prima non hebbe inteso fermamente ciò, che si facessero gli auuersari. Laqual cosa pose quasi dubbio all'essercito della salute di lui, & de suoi; Perciò che stette l'uno & l'altro giorno in camino senza dar' altra nouella di se. in questo tempo la fanteria Italiana anch'ella arriuò guidata da Alessandro Vitelli nel l'ubbidienza però di Ottauio Duca di Camerino, & gonfaloniere della Chiesa, insieme con cl. caualli mandati dal Duca di Ferrara sotto il gouerno di Donn'Al

fonso da Esti suo fratello; & cc. dal Duca di Firenze con Ridolfo Baglioni. Onde Filippo & Gio.Federico usciti di speranza di poter piu far resistenza ne danno ã gli Italiani, campeggiando poi allo intorno di Inghilstatto, & di Monaco, città anchora amendui di quel Principe & Principali, s'intrattennero cosi senza far altro. Ilche fece molto dubitar Cesare che non si uenissero ad impatronire di questi due luoghi, & maßime d'Inghilstatto (terra cosi chiamata da gli Angli popoli, che la edificarono) & prima habitauano tra'l mare Germanico, & il fiume Albio, hora territorio de i Luneborgesi & Bransoiccesi. Questa città era di grande importanza, cosi per hauer il sito molto forte, come per essere posta su la riua del Danubio, dal quale fiume disegnaua far condurre & uettouaglie, & altre cose appartenenti all'uso della guerra; La onde per la prattica, che già intendeua, che i terrieri teniuano con quegli; ui mandò cc. Italiani archibuggieri à cauallo guidati da Nicolo Secco; & scrisse à Pirro Colonna, che si ritrouaua in Ratisbona, che di la ne mandasse D. fanti Tedeschi; liquali poi giunti insieme con gli altri ridussero Inghilstatto alla diuotione intera di Cesare; & disturborono ogni sorte di conseglio dal nimico ordito dentro; il maggior numero del quale si risciolse, che ciò non ostante non si douesse però lasciare di tentare di nuouo quel luogo. A' quali solo Filippo si oppose; dicendo essere cosa piu sicura, & di maggior honore & importanza alla Alamagna, combattere Cesare alla campagna con le forze che haueua insie

me, che di uoler consumare il tempo in acquistare luo-ghi di quello stato (ilquale teneua piu tosto affettiona to che nò) & assediarui ogni debile presidio. Et con *questo proposito ispedì à Cesare uno Araldo con lette-re, nelle quali conteneasi; che per essere egli con la Ala magna insieme stato prouocato da sua Maestà, & non potendo mancare del suo debito, ch'era à tutta sua pos-sanza à mantenerla, per essere egli Alamano anchora; Onde in osseruanza della fede alla quale era tenuto, si offeriua oue gli fosse piu à grado à far la giornata. Non parue à Cesare altrimenti d'udirlo, ma quantun-que gli paresse di nõ douerla rifiutare in tutto, non uol se però accettare questa sfida; confidandosi meno nella sperãza, la cui possanza è il piu delle uolte fallace, che nel consiglio preso delle cose presenti: la prouidenza del le quali è molto piu sicura; perche pensò che combat-tendo egli si poneua non solamente à pericolo di muta re la libertà in seruitù, ma di essere anchora con ogni incarco disarmato & priuato dell'imperio. Onde gli fece dire da Ferrando Toledi suo capitano generale, che à migliore occorrenza si riserbaua il risponder-gli co i fatti; per mezo de' quali sarebbe gastigato del la temerità, che lo haueua traboccato à commettere, et incorrere in quelle insolenze; mandando in luogo di piu ampia risposta loro il bando stampato con la di-chiaratione, che sua Maestà haueua contra lui & Gio. Federico publicata. In questo tempo (che fu il XV. del mese predetto) giunsero ancho quei Spa-gnuoli, che nella Lombardia inuernauano: onde co-*

me che à questi occorresse per allhora alloggiare non molto discosto dalli caualli Italiani in un picciolo borgo appresso à Vassemborgo, fu cagione poi tra loro di un mouimento grandißimo; che segui in questa maniera. Era uenuto un Spagnuolo à far ferrare un suo cauallo dal mascalcio di una compagnia de Ferraresi, ne uolendo costui pagarlo poi altrimenti come era conueneuole per la sua mercede; uennero egli & il mascalcio a gran parole; delle quali (sopragiungendo un fratello di esso mascalcio, chiamato Giulio) si uenne à i fatti: perche hauendo essortato Giulio amoreuolmente quel Spagnuolo, che douesse sodisfar' il fratello; & ch'egli nondimeno brauaua, non potendo piu sopportar Giulio di essere cosi uillaneggiato à torto, tratta incontanente la spada, con essa (anchora che coragiosamente si difendesse) ferì grauemente lo Spagnuolo nel braccio destro. Questo caso essendo riferito à Guido Bentiuogli, ilquale guidaua una di quelle compagnie, che conduceua Alfonso da Esti; lo fece intendere prestamente (accio non seguisse maggior scandalo) à Giouanni Ghiuari capitano di quel Spagnuolo; ilquale le rispose non essere bisogno dubitare di cosa alcuna, & che stesse pure sopra la sua parola. Ma non ostante ciò gli Spagnuoli si mossero alla uendetta; & prendendo l'armi da mille cinquecento d'eßi, in un subito corsero non contra il Mascalcio, ma uerso l'alloggiamento di Guido, ilquale sentendo il rumore diede di mano alla sua lancia, & à piedi con dodeci de suoi soldati si mise alla difesa animosamente. Era la contrada, onde gli

Spagnuoli ſcendeuano non ampia, ma erta & ſaſſoſa molto; la onde ueduto gli Spagnuoli con che animo inuitto difendeua Guido quel paſſo, in luogo delle picche ricorſero à gli archibugi, & à i ſaßi che in gran quantità haueuano; uno de' quali tanto impetuoſamente percoſſe Guido nel capo, che egli ſtordito caddè in terra. I ſoldati di lui penſando ch'egli foſſe morto, & dubitando, che il medeſimo ſeguiſſe di loro, come meglio poterono ſi ritirorono. Per laqual coſa gli Spagnuoli uedendo poi Guido abbandonato, & giacere in terra, rinouarono di nuouo l'impeto; & dopò di hauere laſciato Guido pieno di molte ferite andarano contro gli altri gridando Spagna, Spagna. Ma non fecero però altro che ammazzare il cauallo ſotto al Marcheſe Malaſpini. Gia era ita uagando la uoce di queſto inſulto all'altra gente Italiana da cauallo, ch'era alloggiata in quel contorno; la onde cominciò à dar' all'armi, & con animo di affrontarſi già ſi era meſſa in punto: laqual coſa ſarebbe ſenza dubbio ſeguita, ſe non foſſe ſtato à queſti meſcolamenti Alfonſo da Eſti, giouane prudente, ualoroſo, & di grand'auttorità appreſſo coloro, ilquale minacciando i Ferrareſi, de' quali era capo, & à gli altri rincorando all'honore, & profitto di Ceſare, ogni coſa acchetò: Queſto diſordine peruenuto all'orecchie di Ceſare lo perturbò alquanto; & ne rimaſe adirato forte contra il Maeſtro di Campo de quei Spagnuoli. perciò c'haueua udito il ualore, c'haueua moſtrato Guido in quella zuffa, & la ſtirpe ſua nobiliſsima & honoratiſsima in Italia; hauendo i ſuoi auoli

regnato in Bologna *famosißima città.* c x x. *anni con=tinoui; perche dubitaua douer'essere ciò cagione di qualch'altro maggiore scandalo; per essere l'una parte & l'altra possente molto; & tanto piu quanto c'haueua inteso(secondo gli haueua riferto il capitano* Sforza Orіueti *da* Torre, *c'haueua mandato quel giorno medesimo à riconoscere il nimico)* Filippo *approßimarsi alla uolta d'*Inghilstatto. Per *laqual cosa intẽdendo qualmente gli altri* Spagnuoli, *che conduceua* Alfonso Viues *dal* Regno *di* Napoli, *s'approßimauano à* Ratisbona, *si pose in camino con tutto l'essercito per congiungersi iui con loro; doue fermato solo per tanto spatio di tempo, quanto gli parue assai basteuole(che furono tre giorni) per lo riposo delle sue genti si da cauallo come da piedi, quantunque si uedesse di numero assai inferiore al nimico; nondimeno per la fede, per la uertù, & per la disciplina, che conosceua essere nelle sue genti, preso da un grã numero di* Locuste*(che d'intorno al campo uolarono) non altrimenti felice augurio à suoi succeßi, che si pigliasse già* Romulo *da i due* Auoltoi, *che gli apparuero; stimò di nõ douere piu fare indugio ne dar piu tempo à nimici, che maggior sforzo et animo prendessero.* Lasciati *adunque alla guardia di* Ratisbona cccc. *pedoni, et presi alcuni pezzi di artiglieria, che quiui haueua, et altri della città insino al numero di* xxxviii. *con tutto lo essercito, ch'erano* xvi. m. Tedeschi *in* l. *insegne;* viii. m. Spagnoli, x. m. Italiani; & iii. m. *caualli, si mosse uerso* Neastatto*(terra di* Bauiera*) oue quei della lega erano accampati, preso il* Da

nubio in mezo, che uicino iui trascorre; con animo di assalire in un subito l'una delle parti. Ma prima che si mouesse, fece dare per tutt'il campo all'improuiso all'armi, diuidendo tutta la gente Alamana à piedi in due battaglie sole, cioè in antiguardia & retroguardia: fortificando dalla banda destra con gli huomini darme à cauallo; & da man manca con gli Italiani & Spagnuoli. toltone d'essi però II.M. archibugieri, de quali M. erano distribuiti al fianco de i fanti Tedeschi; & gli altri M. alle genti d'arme, quali guidaua Alberto Brandeborgo di Casimiro. Et questi archibugieri ueniuano à difendere tutta la massa si prima, come ultima d'amenduo i lati; eccettuati i caualli leggieri, liquali andauano diuisi in due ale innanzi l'essercito. Et con questo ordine marchiauano le genti di Cesare per combattere. Della qual cosa come quasi ne dubitassero i nimici, senza altro indugio si ristrinsero insieme; & entrarono in fermo pensiero di ricambiare co i suoi fatti espressi questa non riuscita astutia di Cesare; giudicando cosa oltre modo biasimeuole il tentare la uitoria per mezzo d'occulti inganni. Per la qual cosa Filippo dispostissimo alla uendetta, mandò un buon numero di fanti & di caualli uerso Ratisbona, auisandosi fermamente di sopragiungerui alla sproueduta, & trouarla senza guarnigione, ma fornita d'ogni sorte di monitione, col fauore del popolo di poterci entrare & farne bottino. percio ch'era rimasa piena parte di cortigiani, & prouigioneri; & d'altri huomini (da non so che pochi fanti Tedeschi in

fuori)iui mescolati, facili à mutare & uariare stati; hauendo per fermo non ui esser alcuno, ilquale prendesse le armi, o gli usati apparecchi del luogo (come per la patria) o per le cose che appartengono al corpo suo. Et se pure la speranza hauesse loro ingannati in questa impresa, dar guasto à i molini, che sul Danubio pendono; & impedirgli il modo di poterfene cosi tosto seruire, danneggiando tutto il paese. Ma le medesime ragioni considerando Cesare mandò con ogni prestezza Horatio Brancadori da Fermo, gentilhuomo di Pirro Colonna, con ordine, che non potendo con quelle genti, che u'erano difendere la città; douesse ritirare l'artiglieria nel reuellino di quella porta, che piu guardaua l'occidente; & fortificaruisi al meglio poteua, insino gli aggiungesse il soccorso di DC. archibugieri à cauallo tra Italiani & Spagnuoli, con M. Tedeschi, che appresso gli mandaua. Et con questo modo soccorse la città & fece riuscire la speranza de i nimici in tutto uana; come sogliono i successi della guerra il piu delle uolte procedere contra ogni parere; quantunque s'habbia la occasione ferma; però, che ueggiamo le imprese facili farsi difficili da coloro, che ad espedirle si mandano. Era allhora Filippo già arriuato uicino à Ratisbona XV. miglia; & essendo fatto auisato non tanto di questo soccorso, ch'era entrato la notte istessa nella città, quanto che Cesare con tutto l'essercito gli ueniua dietro, & ch'era gia in punto per passare il fiume, cosa che seguendo gli tornaua à danno grandissimo; perche uenendo egli à

rimanere in mezo, & della città, & della gente nimica, dubitaua non gli fosse dato qualche disturbo alle uettouaglie, & molestato da duo lati, per hauer dauanti la città ben guardata, & di dietro Cesare. Per laqual cosa deliberò di abbandonar l'impresa. Et cosi pel contrario senz'hauere fatto effetto alcuno; confidando si nella possanza, che haueua, & non mirando punto à gli errori, ch'egli commettere potesse; anzi presuponendo sempre, che gli hauessero à sortire tutti i pensieri; si mosse con tutte le sue genti all'ordine per andare all'occupatione d'Inghilstatto. Ma sapendo Cesare conuenire à Filippo passar per strade alquanto strette, & malageuoli, gli mandò alla traccia per danneggiarlo, & intrattenerlo abbada III. M. archibuggieri Spagnuoli, & DCCC. cauai leggieri Italiani, con animo di combattere, se perauentura trouasse qualche uantaggio. Filippo d'altra parte dubitando di questo fece far tal diligēza alle sue genti nell'uscir di quei passi difficili, che prima ch'altro impaccio gli fosse dato da i Cesariani, le ridusse in campagna aperta; nella quale sciolto dal timore ch'egli haueua prima, che li Cesariani nō gli hauessero fatto qualche danno tra quelle strettezze; si pose al camino d'Inghilstatto tenuto allhora con CC. pedoni di Pietro Guzmani Spagnuolo, e CC. caualli à nome del Duca di Bauiera; pensando fermamente di conquistarlo. Cesare conosciuto ciò ch'era per fare il nimico, & dubitando per instigatione del popolo, ilquale grandemente temeua la sua possanza maggiore che prima stata non era, non dimostrando pero il sospetto

dell'animo suo, ma fingendo di hauere paura, che so=
uraggiungendo i nimici non trouassero un luogo, dal
quale molestare lo potessero, & in quello ridursi, deter
minò di soccorrerlo con ogni prestezza; per la cui esse=
cutione, non ostante, che ui fosse un ponte per antico uso
fatto sopra ciascuno de' due corni del Danubio; se ne fe
cero due altri, in breuissimo spatio di tempo, di naui
con funi & traui incatenati, liquali erano di tanta lar
ghezza, che due carra à fronte sopra di quelli poteua=
no passare. Fu condotto à questa guisa in meno di XXII.
hore con l'essercito ogn'altra cosa necessaria a quello; et
s'accampò la notte istessa su l'altra riua, senza alcuno
impaccio di scaramuccia, o d'altro impedimento da ni=
mici. Fu il passar questo fiume à Cesare utilissimo &
d'importanza molto; perche ei mostrò animo à i nimi=
ci di uoler combattere & non fuggire, si come eglino
diceuano; & sforzargli andare piu raccolti insieme,
che fin'allhora non haueuano fatto. La qual cosa era di
gran uantaggio à Cesare, & per abbondanza maggior
di uettouaglie, & per piu commodità che ueniua haue=
re di alloggiarsi prima, & soccorrere Inghilstatto.
Quindi si parti Cesare per lo suo uiaggio, mandando
di prima CC caualli leggieri à correre, & à fare sco=
perte dello essercito nimico; & ei col campo giunto ap=
presso ne ueniua; quale essendo arriuato gia ad una
picciola uilla distante da Inghilstatto non piu di X. mi=
glia, gli parue iui fermarsi, si per dar riposo allo esser=
cito afflitto dal caldo, come anco per aspettare qualche
certezza de i nimici, & dar tempo al suo Maestro di

campo di poter dispensare gli alloggiamenti; essendo ciò necessario fare auãti, che le fanterie si conduchino; anzi è una delle principali attioni, che debbia fare l'essercito: perche se un campo oltre il caminare & combattere alloggia poi ordinatamente, & pratticamente, rade uolte suol'auenire, ch'ei non riporti la uittoria dal suo lato; imperò che sempre che si ha da uenire alle mani, ogni picciol uantaggio è di gran momento. Proueduto à questo con ogni ordine Gio. Battista Castaldi, Maestro di campo prattichissimo al pari di ogni altro, ne fece auisato Cesare; & similmente gli fece sapere, che gli auuersari si ritrouauano quindi non piu di cinque miglia discosti. Ilche intendendo Cesare mise in piu stretto ordine le sue genti, e s'enuiò uerso la terra; mandando in tanto à far la scoperta il Principe di Sol mona con buona parte de i caualli, di ch'egli era capitano; & Antonio Toledi con una banda di archibugieri Spagnuoli à cauallo; quali giontati poi insieme con alcuni altri, che dalla terra uscirono, attaccorono uiuamente, tra certi boschi che iui sono da mano manca del fiume, una scaramuccia co' nimici; laqual durata per assai buon' ispatio di tempo hor questi, hor quelli prendendo la carga, quando uera, e quando finta, secondo che la necessità gli stringeua, non meno discernendosi dall'una parte, che dall'altra la perdita o la uittoria; i Cesariani (che per la maggior parte erano Italiani) come mal prattichi del paese, & stanchi del lungo uiaggio, combattendo con gente fresca, & di assai piu numero di loro, nata & auezza in quelle parti; furono

costretti

costretti à ritirarsi con ogni prestezza, fatti di loro al quanti prigioni; oltre i morti che furon xx, restando anchora il Marchese Malaspini ferito in una mano da una archibugiata: sotto il cui gouerno era parte di essi caualli. Et senza dubbio alcuno molto maggior danno haurebbero patito, se non fussero stati soccorsi dalla caualleria Romana, laquale sostenne & rispinse i nimi ci indietro ualorosamente. Et parendo à Filippo esse= re ciò forse seguito con non molto suo honore, comman do à Guglielmo di Furstembergo, che rinouasse la scara muccia, & gli diede in compagnia Giorgio Reccherot= ti & Teoderico Marcelli. Andò Gugliemo, & con la piu scielta gente c'haueua da cauallo & da piedi, uenne tanto gagliardo à rinouar la zuffa, che Cesare si du= bitò forte, che non hauesse à seguire la giornata: et tan to maggiormente, quanto che il suo generale l'haueua di ciò auuisato. per laqual cosa fatto rifermar l'anti= guardia, sciegliendo iui il piu commodo sito per combat tere che poteua, ordinò subitamente l'essercito tutto al la battaglia; ma non riuscendo altro dal lato di Gu= glielmo (perche fatta c'hebbe un poco mostra di se per esser l'hora tarda, si raccolse nel proprio forte) Cesare poi fece deliberar incontanente dell'alloggiamento. Era già il Sole per corricarsi, & come la oscurità del l'aria & la fretta della necessità le concesse, alloggiossi la fanteria: tenendo alla fronte un padulo assai grande, et da man destra dietro le spalle la città, et col miglior' ordine che lor fu possibile, la caualleria tutta si pose fra la selua: che à loro era da man manca uerso il Da=

nubio, appresso laquale alloggiò un corpo di Italiani et Tedeschi di qua d'una fossa molto ampia. Di la poi tutti gli Spagnuoli con parte de' Tedeschi & Italiani; de' quali il rimanente assai uicino le mura fu accommodato. Dispensossi la notte tutta intiera à circondare di trinciere il campo; doue i medesimi soldati in compagnia co i guastadori, quali à conducere fassine, quali à portar terra, quali à tessere ripari e cauar fossi attendeuano, stando però tuttauia con le armi intorno; dubitando che'l nimico à meno di cinque miglia uicino, non uenisse quella notte con loro grandissimo disauantaggio ad assalirgli. Et se ben erano stanchi & sonnacchiosi, non uoleuano però sproueduti e disarmati essere colti. Non uennero i nimici o per caso & negligenza loro, o pur per uolontà diuina, che cosi disponesse: onde il di seguente Cesare mandò il Duca Ottauio Farnese con cc. caualli ad attaccare scaramuccie, & à uedere doue & come i nimici fossero alloggiati. andorono questi col lor capitano non temendo pericolo alcuno, insin d'entro le genti di Sebastiano Scherteli, & di Gio. Federico, che à pie d'un colle (oue era l'artiglieria) erano co' padiglioni; tenendo un fiume dal destro lato, che quasi à modo d'arco gli circondaua, uicino alle schiere de Filippo l'Angrauio; ch'alla fronte di alquanti paludi (ch'un picciol castelletto guardaua) erano accampate. Il rimanente parte nel bosco (che assai spatioso & folto era) & parte dall'altro lato della montagnuola si staua. Quiui come suol farsi, hora dando, & hora riceuendo, ueduto una carga ingrossarsi loro adosso, sal

ui se ne ritornorono à riferire à Cesare, quanto haueuano ueduto; ilquale ui mandò la notte istessa M D. *archibugieri Spagnuoli, che ammazzarono molte delle guardie nimiche; & tra essi molti si feriano, non discernendo per le tenebre della notte l'uno dall'altro. Il giorno poi che uenne, douendo Sebastiano Scherteli dare le paghe à quei c'haueua assoldati à nome di quelle città di che era capitano; parue à gli altri principali di riconoscere tutta l'altra gente; con animo di non lasciare partir Cesare da quel luogo, che non lo sforzassero à combattere; della quale tratta che ne fu mostra, la ridussero al suo alloggiamento. Cosa che fu di gran beneficio à Cesare; perche in quel mezo non mancò di fortificarsi, & di prouedersi di tutte quelle cose, che giudicò per allhora douergli bisognare contra un tanto impeto. Da che si pote conoscere facilmente quanto gran danno soglia apportare l'indugio nelle cose di guerra, perche si uide espressamente allhora in Filippo; auenga ch'ei non si ritrouò poi hauere piu mai tanto uantaggio come allhora, per ottenere la uittoria, & allo incontro Cesare disauantaggio. Di qui è che quel famoso Cartaginese fu lodato nel saper trouare la maniera di uincere, ma non la maniera di godere della uittoria. Della qual cosa auedendosi tardi Filippo, il di seguente s'accostò tanto al nimico, ch'egli era lontano meno di tre miglia, soura certe colline, il sito delle quali da se lo faceua alquanto piu sicuro al combattere di prima. Di che fatto Cesare auertito la notte istessa mandò in aguato* M. *fanti Spagnuoli di quei di Arze*

& Aluaro Sandi, con altrettanti Italiani, la metà de' quali era à cauallo et l'altra à piedi. costoro attrauersato un bosco, sopragiunsero all'improuiso soura alle sentinelle nimiche et di prima, che il corpo della guardia di Filippo si ordinasse, ne ammazzorono un buon numero: tra liquali furono Roderico Craffteri & Giouanni Rhitthi, amenduo capitani delle genti del Duca di Vertembergo: & conquistorono un stendardo de' caualli; & sentendo tutto il resto del campo in arme, si ritirorono salui, con sola perdita di cinque di loro. Laqual cosa peruenuta alle orecchie del Duca Ottauio (come animosissimo & desideroso di gloria) mise anch'egli ordine con Gio. Battista Sauelli, & Alessandro Vitelli, capi l'uno della fanteria, l'altro della caualleria Romana, di occupare (prima che il giorno ne uenisse) una certa pianura, ch'era nella piu folta parte del bosco. Quiui con loro genti (che M D. à piedi, & DC. à cauallo erano) haueuano ad imboscarsi. Ma hauendo fatto i nimici il medesimo disegno, ui mandarono Guglielmo Tumbesirni con II. M. archibugieri, & Iacopo Hacchi, Paola Vereri, Giorgio Leisti, & Giouanni Segerni, con DC. caualli tutti armati alla leggiera con lo archibugio, & spiedo à modo loro. Incontrossi l'una parte et l'altra inauedutamente per strada, onde dopo alquante carghe da queste & da quegli prese, furono gli Italiani da piedi dal gran numero, che sopragiungeua, costretti à ritirarsi in una uilletta di forse XL case intorno laquale intratteneuasi la caualleria al meglio poteua; & piu d'un messo à Cesare mandorono per soc-

corſo; ilquale non uolendo quel giorno il ſuo eſſercito arriſchiare, ſi per per la quantità de nimici (laquale di gran lunga l'auanzaua, & ſi per lo diſauantaggio del luogo, & ancho per non trouarſi alla giornata pro ueduto) fe dir loro, che ſi ricordaſſero della loro ualo= roſità iſperimentata, & che cercaſſero di difenderſi & ritirarſi; ne ſperaſſero da lui ſoccorſo alcuno. Stette ro queſti ſoldati tanto reſiſtendo, & per ubbidire à lor Signore, & perche altra uia di ſaluarſi non uedeuano, che i nimici perduta la ſperanza di nocer loro, non ſa= pendo piu ch'altro fare, attaccarono fuoco nella uilla, quali preſi poi alquanti ſaccomanni, che ſotto la ſcorta de' loro padroni erano andati danneggiando, laſciaro= no la impreſa, onde i Ceſariani offeſi dal furor del fuo co, & de' nimici, furono sforzati ritirarſi combatten= do; rimaſe però in queſta ritirata prigione Bartolo= meo Monti. Parue à gli Alamani per hauer arſo quel luogo, & preſi quei ſaccomanni di hauer fatto aſſai, & con queſto fatto col numero che ſi uedeuano hauere maggiore, crebbe à lor di maniera l'ardire & la ſpe= ranza il ſeguente mattino di ſoggiogar Ceſare, ch'anzi che'l Sole appariſſe ſi moſſero per la battaglia; & uen nero aſſai meno d'un miglio uicini à i Ceſariani, quali furono in quel ſubito alquanto turbati. Veniuano que= ſti in forma d'arco ordinati, ilche faceua parere il nu= mero maggiore. I caualli partiti in cinque ſquadroni; il primo de' quali (che dalla man deſtra uerſo il Danu= bio ueniua) era del Duca Hernesto figliuolo di Filippo Branſoicchi, et del Barone Brocardi, & d'altri fino al

numero di II M. de iquali erano principali gonfaloni Federico Taubenheini, & Henrigo Scombergi. Dal lato manco, erani Giouanni Ponicaui & Gangolfo di Eilinga con altrettanti. Et poco piu dietro Giorgio Reccherotti col medesimo numero; seguendo tutta la fanteria dietro à fianchi; della quale da una parte era Theoderico Pefirdi, & dall'altra Teoderico Marcelli con due altri squadroni. Cosi sen giua tutto l'essercito Alamano co l'artiglieria su loro fronti; & lentamente tirando s'appressauano ad una casa da CCLX. passi lungi dalle trinciere; dentro alla quale era Luigi Chissadi con alquanti archibugieri Spagnuoli; Ilquale uedendo essere impossibile mantenersi contra tanta moltitudine, dopò una leggiera scaramuccia l'abbandonò, & ritirossi senz'altra offesa allo essercito. Veduto poi Filippo non comparire fuori delle trinciere i Cesariani, sparati alcuni tiri uicino à CC. passi piantò l'artiglierie, che da quattro parti le difese poteuano battere. Et essi per quei uicini s'attendorono. Cesare uedendo i nimici uenire cõ tanta furia, pensando fermamente che lo douessero assalire nell'istessa fortezza, apparecchiò l'essercito anchora lui alla battaglia; & essortò i soldati che non hauessero à temere, anzi douessero star forti; però che se bene erano formidabili i nimici per lo aspetto della moltitudine; & terribili per la grandezza del grido; et per ben che quel uano lor mouimento d'armi fosse quasi una formidabile spetie di minacciare; nondimeno non essere poi tali al trattar del l'arme contra coloro, che sostengono gli impeti lor pri-

mi; perciò che non era uergogna à loro come ad eßi, abbădonare il luogo quădo sono uinti; la caccia de i quali ha la medesima gloria, che hanno gli huomini ualorosi; & è stimata per una cosa forte, & che riprendere non si possa; & essendo la battaglia padrona delle cose, & specialmente s'ella da ad alcuno causa di conseruare la salute sua con honore, stimauano cosa piu sicura spauentargli senza suo pericolo, che uenire alle mani; laqual cosa haueuano anche fatto prima. Poi *soggiunse, che qual fierezza da simil gente potesse uenire, poco in effetto, & in aspetto, & udito terribile, ci ascuno beniſsimo lo uedeua.* Le*quai cose sostenendo quando ch'eßi lor uerrebbero incontra, & di nuouo quando fosse tempo saluandosi con honore & con ordine, tosto sarebbero al sicuro, & conoscerebbono per l'auenire, che simili turbe à quei, che sostengono ualorosamĕte gli assalti primieri, mostrano piu tosto da lungi fortezza minacciosa & uana, che da uicino alcun ualore.* Impe*rò che gli huomini non gli riuscendo la cosa secondo il disegno loro, & ingannati fuor della speranza in quel le cose, lequali prima oltra le lor forze s'haueuano imaginate, diuentano poi di animo humile, & molto inferiori di possanza alla loro naturale. ilche allhora era da credere parimente, che fosse auuenuto à gli* Ala*mani confederati, & ch'era ben conueneuole, che ciascuno d'eßi hauesse allhora una doppia speranza, poi ch'essendo ancho già stati inferiori, haueuano nondimeno hauuto ardire di far resistenza; perciò ch'al presente erano fatti piu stabili, essendo aggiunta al ualor loro*

la opinione anchora di essere soldati fortissimi, per ha
uere sostenuto un tanto impeto d'huomini etiandio ua=
lentissimi. Ilche detto, commandò à tutti quegli, che por
tauano archibugio, che non sparassero per insino che il
nimico lor non fosse propinquo; & primieramente fe=
ce tagliare di molti alberi (fatta d'essi una doppia &
forte palificata) & appresso questa un'argine, che da
due lati cingeua l'essercito uerso il nimico, & all'oppo
sito delle artiglierie si riparò con spessi gabbioni. Nelle
quali opere i soldati spesero due giorni continoui, & al
trettante notti scambieuolmente riposandosi. Perciò
che mentre, che una parte d'essi lauorauano, gli altri
dormiuano, & pigliauano il cibo. Et perche ueniua
à restare ancho uno spatio dalle genti di Alliprando
Madrucci, fino alla terra aperto & senza riparo, lo
fece serrare con carri e con barche & ponti. Ma ue=
dendo Cesare, che queste cose non bastauano à tanto ua
cuo, parue di fortificarlo con la caualleria in quattro
squadroni diuisa. A questo modo si prouide che s'i ni=
mici (che sol di numero lo auanzauano) uolessero pure in
cõtrarsi, uenessero con disauantaggio à trouarlo; lequai
cose furono cagione potissima, che i soldati scacciato da
gli animi quel dubbioso pensiero, che gli haueua per=
turbati nell'apparire che fece quella moltitudine, en=
trassero poi in speranza grandissima di uittoria; &
s'apparecchiassero con maggior' animo & forze alla
difesa, essortando ciascuno l'uno l'altro, con un zelo in=
comparabile di pietà & di fede, non meno, che s'hauef
sero hauuto à combattere con gente priua, & aliena in

tutto della fede, & religione loro. E inuero quan-
tunque il soldato bellicoso debba naturalmente essere
nelle guerre sempre intrepido et ardito, o sia in luogo
cinto et munito, o sia aperto et disarmato, nondimeno la
uirtù congiunta con le uiue essortationi, con gli argini,
con le fosse, co' i bastioni & co' gli altri ripari necessa
rij, lo rendono assai piu ualoroso & audace. Dall'al-
tra parte parendo assai à Filippo hauer scacciati i nimi
ci dal forte di quella casa (si come hauemo detto poco
di sopra) pensando essere meglio differire la battaglia
al giorno seguente, fermò tutto l'essercito, & comman
dò che nessuno altrimenti si mouesse da luogo, con ani-
mo solamente di uoler in quel giorno tenere desto. Cesa
re cõ spesse colombrinate, cõ lequali in tanto numero co
minciò à tirare da tutti i lati, che pareua la terra istes
sa minaciar ruinà. Ma conciosia che quei di Cesare fos
sero in molte altre guerre auezzi, & che quel tanto
bombardare poco danno facesse loro, non solo stettero
fermi alle difese, ma spinti anchora da un nuouo deside
rio di combattere, cominciarono à uscire molti di loro
fuori de' ripari, & uenir à fronte al nimico. Laqual
cosa pareua à loro tanto piu facile & sicura, quanto
che haueuano ueduto Alessandro Vitelli, capitano della
gente Italiana da piedi, essere andato egli solo poco pri
ma con Gio. Battista Borgesi à scorrere per insino al
maggior corpo delle schiere nimiche: & con tanto ani-
mo, che marauigliandosi Gio. Federico della prodezza
di costui, uolto à suoi disse, se tutti i soldati di Cesare
fossero di tale fortezza d'animo, non basterebbe à cac-

ciargli di quel luogo, tutta l'Europa insieme. Non che à ciò fosse buono il nostro essercito solo. Queste paro- le accesero d'ira alcuni Alamani, che ui si trouarono presenti, parendo loro, che fossero dette per essaltar quei di Cesare di animosità, & eglino riprendere di uiltà; onde molti (quantunque fosse stato commandato publicamente nell'essercito, che ciascuno seruasse gli or dini suoi) se gli allontanarono alquanto con animo di azzuffarsi col nimico; tra quali fu Corrado Chrifer ti, quale uedendo alcuni caualli Cesariani, ch'erano al- lhora usciti fuori delle trinciere, si fece loro incontro con dieci caualli; & non ostante, che egli fu ferito mala mente, & il suo cauallo ucciso, rimaso che fu à piedi co' il medesimo ualore c'haueua mostrato di prima, & fatta ogni honorata difesa, uedendo sopraueniргli il soccorso, uoltosi à i nimici ad inuitare anchora quale tra loro fosse piu generoso, che gli bastasse l'animo af- frontarsi seco à corpo à corpo. Ma à costui non fu infe riore un giouane di xx. anni di natione Napolitano chiamato Gio. Domenico, ilquale uedendo alquanti de' suoi, che ualorosamente combatteuano, spinto da uno ardire incomparabile senza altro indugio andò ad af- frontare un grosso numero de' nimici, ne prima si uol- se partire, che di essi non ne hauesse gittati à terra due & feriti molti. Furono alcuni, che questo fatto com- mendorono assai, come prodezza d'huomo animoso & nella guerra ualente molto; Alcuni altri lo biasimaro no, dicendo essere gran differenza istimare la uirtu, et non istimar punto la uita; riputando quelli non doue-

re essere nobilitati della gloria del ualore, che non fanno conto alcuno della salute loro; Quelli si, che tanto apprezzano la uirtù, che però habbiano la uita cara; essendo che l'esporsi per ogni picciola cagione à i pericoli della uita è cosa da troppo audace, & piu tosto da disperato, o di chi gli sia uenuta à noia la uita, che da persona ualorosa & prudente. Dopo questo Filippo uedendo non giouargli l'artiglierie, quantunque hauesse cõ quelle combattuto Cesare circa ott'hore; giudicando che per allhora il pigliar quella fortezza li fosse assai malageuole, ne sperando poter fare cosa buona per gli impedimenti presenti, essendo l'hora gia tarda, & l'essercito affaticato pe'l lungo camino che haueua fatto la notte innanzi, si ritirò all'alloggiamento, ch'era distante da Cesare due miglia, tirando un lungo argine da un lato à difesa dell'artiglieria, che haueua ridutta appresso certi molini, che si trouauano soura il Danubio. Et con questa nuoua prouisione s'acchetò Filippo insino al giorno seguente. nel quale uedendo poi non hauere potuto per insino all'hora essequire cosa alcuna degna di gloria, prima che'l Sole estendesse fuori i raggi suoi, leuò il campo con animo di rinforzare l'ardir de suoi con qualche buonò effetto; Cosi allo apparir dell'Aurora col medesimo ordine del di dauanti, uenendo per quella medesima strada, laquale haueua fatta ancho prima, s'auicinò di nuouo à i Cesariani, cominciando da tute le parti à cingergli, & prouocargli alla giornata; rinouando i tiri di artiglieria in tanta quantità, che non si potrebbe di leggieri à chi non ci fosse

stato presente dar' ad intendere. Ma *conciosia che quei di Cesare ui fossero già auezzi (si come auuiene in tutte le cose, che sono à gli huomini continoue) in luogo di perdere l'animo, l'aquistauano maggiore, facendo molti ogn'hora proue incredibili con la uirtu loro al cospetto di ciascuno.* Et *fra l'altre fu notabilissimo quello, che fece il capitano* Lancini *da* Perugia; *ilquale ueduto che'l nimico s'appresentaua cosi fieramente alla battaglia, saltando fuori de i ripari, andò con otto caualieri del* Duca Ottauio *(che essi chiamano lancie spezzate) tanto animosamente à ferire un squadrone nimico, che lo fece per forza muouere di luogo con morte & ferite di molti.* Ilche *empì l'uno et l'altro essercito di merauiglia grande. considerato che con si poco numero hauesse hauuto ardire di affrontare una tanta moltitudine.* Ma *si come la fortuna non suole concedere, che le prosperità humane trappassino mai à lunghi termini, fece nel giorno seguente partorire diuerso fine.* Però *che uscendo il* Lancini *con la medesima audacia di prima à molestar' il nimico, fu ferito da tre palle d'archibugio, dalle quali subito se ne morì, laqual cosa fece, che gli auuersarij raddoppiato il passo s'auicinarono di nuouo per la battaglia.* Non *uolle meno* Cesare *commettersi alla fortuna di far giornata, per la gran moltitudine de nimici, che tutto di cresceuano; intendendo essere arriuati nouellamente à* Neoborgo ccc. *caualli di* Federico Palatini, & III, M. *Suizzeri con dodeci pezzi d'artiglieria grossa, assoldati da quei di* Costanza & Argentina. Ma *discorrendo*

per lo essercito, & quali à ripararsi, quali à difendersi & à offendere essortando, faceua ogn'hora isperienza del ualore de' suoi soldati, masime de' Spagnuoli et Italiani, che molto dingegno & peritia gli altri auanzauano. quantunque si fidasse anchora, che non lo assalirebbeno; perche se bene quegli si confidauano nella moltitudine, nondimeno per essere stati già ributtati una uolta, mai harebbero piu tanta audacia, ne tal fiducia di uittoria, che di nuouo tornassero à far impeto. Oltre che'l nome, l'auttorità sua, la rinouatione delle trinciere, gli altri ripari, et altezza delle fosse, in gran parte harebbono diminuita l'audacia dell'essercito loro. A gli Alamani fu persuaso ch'egli era cosa bellissima & lodeuole combattendo in compagnia di molti & ualenti confederati, non si mostrar punto inferiori ad alcuno; & che s'eßi uinceuano i Cesariani, erano per hauere il loro dominio, et maggiore & piu stabile; & che piu nissuno era per mouersi all'acquisto del paese loro. Oltre che sapeuano, che tutti quegli, iquali erano uenuti lor contra per mettergli in seruitù, erano persone del nome loro nimicißime: Ilche se fosse lor riuscito, harebbono mal trattato gli huomini, & generalmente in ogni sorte di uitio mostrando la uittoria loro, posto le città in uile, & bruttißima seruitù. Per lequai cose essere necessario, che tutti fossero di animo grande; ne pensassero essere utile, che Cesare cosi liberamente, & senza alcuno gastigo si partisse. Perciò che s'egli fosse gastigato, & s'eglino rendessero la pristina libertà alla Alamagna piu sta=

bile che prima, questo sarebbe lor grandissima gloria; & quelli pericoli essere da tener' in maggior pregio; li quali non riuscendo apportauano poco danno, & riuscendo erano di grandissima utilità. Con queste impressioni, che à combattere gli accendeuano, fecero gli Alamani alcuno sforzo per uenire à qualche zuffa. Ma ueduto poi, che non pure non poteuano far sloggiare i Cesariani e ridurgli fuori alla battaglia, ma ne ancho sperar si, che si mouessero un passo de i loro forti; pensarono di assaggiargli con qualche grossa scaramuccia. Et cosi mandorono il Conte di Beticcolinga con cccc. archibugieri de i piu espediti. Contra iquali prouide Cesare con D. Spagnuoli di Aluaro Sandi, & altretanti Italiani. La onde uedendo Filippo il numero de suoi piu debole, ui mandò Golfango Golducheri, Giorgio Recherotti, & Nicolo Bernardo, con lor caualli in tre squadroni. Liquali l'uno dopò l'altro uolendo soccorrere i suoi, furono ributtati con morte di uinti, & decesetti feriti. Veduta Cesare l'audacia de suoi, cōmandò che si tirasse una nuoua trinciera piu innanzi al nimico, per poter meglio con continoue scaramuccie (nelle quali i suoi molto ualeuano) tormentarlo. Di che accortosi Filippo, & ueggendo quanto al suo dispetto si auicinaua Cesare à lui, non potendo ne con canonate, ne con altro prouocarlo à giornata, si ridusse allo alloggiamento piu auanti, lungi da una banda uerso gli Italiani un miglio e mezo; & da man manca uicino à gli altri due: con non poco dispiacere di Gio. Federico, & di Sebastiano Scherteli. Perche era

no di questo parere, che ad ogni modo si fosse assalito nella istessa fortezza insino al primo giorno; parendo loro l'occasione da tutte le parti piu riuscibile & meno difficile; Et *per esser' allhora il campo* Cesariano *non à pieno intorno riparato di trinciere; & quel tanto anchora, che ui era non essere di tanta altezza, che nõ si fosse potuto superare; cosa che malageuolmente ueneuano poterſi piu conſeguire; eſſendosi già* Cesare *fortificato; & hauendo alzati i ripari talmente d'ogni intorno, che non solamente non poteuano piu tirarlo à giornata; ma ne pur offenderlo in maniera alcuna, essendo eglino all'incontro assai danneggiati per essere piu alla scoperta.* Ilche *tutto faceua lo essercito di* Cesare *piu fermo & sicuro; che quantunque fosse inferiore in molte parti, nondimeno era talmente animato, che mille (anchora che fossero stati in luogo aperto) harebbero hauuto ardimento di sostenere l'impeto di* II M. *de nimici; non pensando piu al difendersi, ma al l'offendere, toglieua à nimici le uettouaglie da ogni parte; cosa che non poteuano essi fare hauendo alle spalle duo ponti su'l* Danubio, *da quali sicuramente si poteua* S. Maestà *prouedere.* Lequai *cose si come riusciuano à i* Cesariani *gloriose, cosi eglino anchora ripigliauano maggior animo assai, con disiderio grande di far proue degne di alcuna memoria.* Et *fra gli altri, che sommamente brauano furono due capitani de caualli leggieri, liquali non contenti di hauere sostenuto due hore intere con scaramuccie gli affronti del nimico, sparata c'hebbe quello contra loro l'artiglieria, corsero tan=*

to auanti & con tanto ualore, che non solamente hebbero agio di ammazzare dui de' primieri bombardieri nimici, ma di far anchora preda di tre pezzi d'artiglieria di Sebastiano Scherteli. Ilquale considerato poi il biasimo ne ueniua à riportar nell'uno & nell'altro essercito, quando il nemico l'hauesse ottenuta, mise subito in ordine insieme col Conte di Beiccolinga due M. fanti & cccc. caualli, co' iquali uennero sopra a i Cesariani con tanto impeto & forza, che furono costretti à ritirarsi, et rilasciar' in dietro l'artiglieria, laquale prima però inchiodarono, acciò che'l nimico non se ne potesse piu seruire. Ilche spiacque forte à Cesare, ilquale per prouedere à un simil caso quando un'altra uolta perauentura accadesse, commandò alle genti Spagnuole, che con nuoue trinciere, s'approßimassero quanto piu lor fosse poßibile al nimico, ilche fu cagione d'una scaramuccia assai maggiore dell'altre. Ma ritrouandosi hauer gia fatto porre sopra l'alta torre della città un pezzo assai grande di artiglieria, che eglino chiamano colombrina, erano i nimici da quella tanto fieramente danneggiati, che presero partito di fermarsi. Restarono in questi pochi giorni nelle scaramuccie, che si fecero tra l'una parte & l'altra, da cc morti & feriti D. de quali il maggior numero fu d'Alamani, come meno atti à tali imprese. Ma l'artiglierie poco danno fero, rispetto al grande numero de tiri, che dall'una parte & dall'altra si spararono. Essendo che si raccolsero solo delle palle de nimici, poco meno di II. M. Scorse nondimeno Cesare questi tre giorni in grandi pericoli;

coli;

coli; perciò che molte uolte hebbe ad essere da esse ucciso, ch'oltre che traffigessero piu uolte il padiglione, & gli passassero sopra il capo, portando à uolo lo stendardo del suo squadrone, ui ammazzorono etiandio alcuni de' suoi nõ troppo lungi da lui: tra quali furono un'arciero, uno allabardiero, & duo caualli. Io non so in questa impresa quali siano da essere piu cõmendati o gli Alamani, o i Cesariani; imperò che se gli Alamani uennero con animo di uincere combattendo animosamẽte; con questo animo anchora i Cesariani fecero la difesa; riportandone quegli il uantamento solo; Questi lo effetto; delquale meritò Agesilao lode grandißima, si come per quell'altro uenne ad Epaminonda biasimo non picciolo; quando uenuto con si marauiglioso impeto & fraccasso contra gli Spartani, che già i Tebani & i compagni loro si gloriauano della uittoria, & quelli ne temeuano, per essere inferiori molto; & difendendosi poi ualorosamente Agesilao, anchor che pochißimi soldati seco hauesse nella città, per forza costrinse nondimeno Epaminonda à tornarsene à casa. Per laqual cosa si può benißimo comprendere come da'l numero de' soldati non soglia sempre dipendere la uittoria, ma piu tosto dall'animosità & dalla diligente sollecitudine nello essequire.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO

DELLA GVERRA DI ALAMAGNA DI GIROLAMO FALETI,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. PRINCIPE IL SECONDO SIGNOR DONN' HERCOLE DA ESTI,

IIII Duca di Ferrara, & de i Carnuti Primo.

OGLIONO Le *persone alle uolte (dal folle pensiero di cieca ambitione trauiate) promettersi tanto di quelle cose da loro, con la maggior sete, bramate, che quantunque la follia del disio, gli habbia in esse espressamente, non una fiata, ma mille scherniti & beffati, in strani et fieri accidenti portandogli; nõ si destano o raueggono però mai, anzi si riuolgono sempre piu col disio la, onde gia ne sono stati pell'adietro con tristezza & con iscorno ributtati; & se bene suole spesso auuenire, che nel mezzo delle temute cose, le rauiuate fauille della morta speranza ci apparischano, & spesso quando meno s'aspettano: pare nondimeno ch'ella assalga per lo piu coloro, liquali troppo di lei s'aßicurano. Per laqual cosa, in qual maniera Filippo*

Langrauio s'habbi lasciato ingannare da suoi mal regolati desiderij, nel seguente trattato intendo dimostrarlo: affine che ciascuno quindi prenda essempio nelle prospere apparenze massime della guerra, & impari di non si confidare in esse, piu di quello che richiede la inconstantia delle cose mondane. Et di non si rompere all'incontro mai, quantunque tutti e uenti delle auuersità mostrino essere congiurati à suoi danni. Il che benissimo Cesare, & Filippo ci insegnano. Questo con i moti dell'animo, & quello con la maturità & consigli à quelli di Fabio Massimo somiglianti. Però dico, che uedendo Filippo non hauere potuto osseruare quanto haueua pochi giorni innãzi à i suoi confederati promesso; ch'era di uoler scacciar Cesare, & il suo essercito d'Alamagna innanzi che si uenisse à cimento alcuno di battaglia; & di liberar in perpetuo tutto quel paese dalle Romanesche religioni, per non hauere saputo assediarlo in Ratisbona, ne uoluto assalirlo in Lanzuotto; & non l'hauendo meno tirato à giornata in Inghilstatto, di che era forte imputato da i Sueui & Sassoni; entrò in speranza grandissima di essequire quello che haueua disegnato prima nell'animo; & si deliberò à nuoui fatti d'arme, anteponendo la dubbia sorte à la auuersità euidente. Quindi si uede come i premij, & le prosperità desiderate habbiano sempre maggior forza ne gli animi de gli huomini, che non hanno le pene & l'auuersità, che si hanno innanzi à gli occhi; aggiuntaui la fortuna, laquale è molto possente ad inalzare le menti altrui; Auenga ch'ella molte uolte alla

sprouedutá con lieta fronte offertasi ad alcuni, ha sospinto molte persone à mettersi in assai piu graue pericolo di quelli, à iquali Filippo si esponeua; per cagioné etiandio molto minori di questa. Ma con tanto maggior'animo egli si deliberò à questa impresa, quanto che speraua le genti basse, che conduceua il Conte di Bura per la uia di Traietto, di Aquisgrana & di Magonza, non potere altrimenti soccorrere più Cesare; atteso che'l Conte Vberto Oldemborgo gli era andato contra con xv.m. pedoni in xxxvi. bandiere, & m. caualli. Ma in quel tempo Oldemborgo gli scrisse qualmente hauendo quelle genti presa una uilla distante da lui xv. miglia, si haueuano aperto per essa il transito soura il Rheno (fiume che nasce nel territorio de' Suizzeri in quel luogo che chiamano Gottardo, discosto al mõte Arnoba, oue ha la origine il Danubio, due miglia: ilquale discorrendo lungo i Basiliesi, Argentinesi, Spiresi, Vormacesi, Treueresi, Coloniesi, Cleuesi, Giuliacesi, Gheldresi, entra nell' Oceano appresso gli Olandesi con tre bocche, facendo prima alquãte isole: detto cosi Rheno dalla limpidezza delle acque, significando Rhein in lingua loro limpido et puro.) Et però à uietargli il camino giudicaua da questo fiume essere quasi impossibile, et per la distanza ch'era dall'uno essercito all'altro; et per essere inferiore assai d'huomini armati à cauallo; et il nimico rinforzato con quegli delli Marchesi Alberto et Giouãni di Brandeborgo, del Maestro di Prussia, et di Massimiliano Re di Boemia. La onde non gli era paruto insino allhora di commettersi alla fortuna del

fatto d'arme con tanto disauantaggio. Et tanto meno, quanto ch'egli haueua inteso la parte auuersa esser fauorita da Sebastiano Leifestani Vescouo di Magonza, città antichissima et potentissima; benche fosse gia molto la sua possanza maggiore; imperò, che i Toringi & egli Hessij signoreggiò lungamente; Ma Henrico Imperadore figliuolo di Corado per inimicitia antica, che egli haueua col Vescouo di quella città, queste due prouincie gli tolse l'anno del Signore DCCCCXII. detta Magonza da Mago, che significa nella lingua Francesa di que' tempi habitatione. Et sono alcuni, che cosi la chiamano dal Meno ouer Magone & Cia fiumi ch'entrano nel Rheno, lungo ilquale è situata. Doue (secondo alcuni scrittori) Arminio Cherusco diede quella rotta tanto notabile à Romani sotto Quintilio Varo lor capitano. Nel medesimo giorno, che fu il di XXVII. di Agosto, uenne auiso come esse genti haueuano già passato Francoforte (citta della Franconia) appresso il Meno fiume, che nasce nel monte Fictelbergo (detto da i Latini pinifero) dall'abbondanza de i pini, & che scaramucciando haueuano costretto gli Francofortesi à ritirarsi à mal grado loro d'entro le mura. Onde Filippo ueduto, che nõ gli riusciua il disegno, pensò tra Ces. et quel le nuoue genti traporsi, et uietargli à tutta sua possanza il cõgiungersi con Cesare. Per laqual cosa mosso Filippo il campo, passò il Danubio et alla orma del conte di Bura pel camino di Neoborgo et Tonauerta si mise. Cosa, che occupò poi quelli di Cesare d'un spauẽto grandissimo; dubitando forte da q̃sto procedere di Filippo la

ruina di Bura: & conseguentemente la loro; laquale an chora pareua douersi seguire non tanto per le cose poco innanzi fatte da lui, & dalla fama apportateci; quanto che apertamente la giudicauano da i grandissimi terremoti e segni, che nell'incominciar questa guerra furono sentiti in piu parti dell'Europa sottoposte à Cesare; o uero dalla saetta che ferì con gran ruina nel castello di Napoli; & nella torre della munitione di Malines, città famosa di Brabante; quale haueua abbrusciato & ruinato quasi mezza quella città, con morte di DC. persone, ouero dal fuoco, che pochi giorni prima haueua arsa la guardarobba istessa di Cesare, & da gli Ecclissi del Sole, iquali nel detto tempo piu spessi furono, che per lo adietro stati non erano mai. Lequai cose tutte insieme considerando forse Cesare; auuisò con piu messi il Conte di Bura del tutto. Et appena gli auuersari erano arriuati à Vēdalinga, & passato Tonauerta, che si hebbe auuiso qualmente'l Conte di Bura lasciato Rottemborgo, era gia nelle campagne di Norimberga & in parte, che i nimici non lo poteuano piu assalire. Perche lieto Cesare di cosi grata nouella deliberò di aspettarlo in Inghilstatto. Era medesimamente peruenuta la fama di ciò à Filippo, quale ueduto si fallire questo altro disegno, si partì da Vendalinga (lasciandoui un commissario per la grassa) & tornossene subitamente à Tonauerta: & indi fatto un forte soura il Lico (fiume della Soeuia in quella parte ch'è chiamata Vindelicia) alloggiò appresso Rahino, parendo che con questi due fiumi, Lico & Danubio, uenisse ad assi-

curarsi di Agosta & d'Olma. Ma giungendo Vberto Oldemborgi con le sue genti mutò pensiero, & fece proponimento di fermarsi) & in quel luogo far testa, per essere un sito in se fortissimo; non in tutto però senza speranza di opporsi anchora à Bura. perciò ch'era quel luogo in tal parte posto, che gli pareua facilitar l'impresa. Ma Cesare antiuedendo questo, mandò incontanente il Principe di Solmona, Gio. Battista Sauelli, Donn'Alfonso da Esti & Ridolfo Baglioni con i lor caualli, & altri fino al numero di III. M. à uedere il camino che faceua Filippo, & intrattenerlo tanto con scaramuccie & affronti nella retroguardia, che potesse assicurarsi di unire le genti del Conte di Bura insieme con l'altre c'haueua. Laqual cosa seguì secondo il desiderio di Cesare; perche nō solamente essequirono questi il suo pensiero, ma fecero preda anchora di due carra di pane di esso Filippo, con otto caualli d'artiglieria, et molti altri bagagli. Venuto il giorno poi et riconosciuti i nimici essere attēdati in parte, che nō poteuano piu uietare altrimēti il soccorso del Conte di Bura; si risolsero di ritornare allo essercito, andando nondimeno ad incontrarlo Cesare da Napoli con molti huomini prattichi del paese, et con L. soldati à cauallo. Et à questo effetto ordinò sua Maestà, che da quella parte oue'l Conte haueua à uenire, si facessero non molto lungi dall'essercito spessissimi fuochi, & commandò, che dall'altra si rinouassero scaramuccie, acciò che intertenessero fermo da quel lato il nimico. Et dall'altro istimando Filippo la essere attendato tutto lo essercito

Cesariano, temesse piu di approßimarsegli: ilqual strat-
tagemma fu ottimo à quelli di Cesare; perche non pen-
sando Filippo à questo; scorgendo Bura di lontano i fuo-
chi (ch'erano assai grandi) si raccolse piu fermamente
(per la notte, ch'era alquanto oscura, à Cesare con tut-
to lo essercito; ch'era di XI M. pedoni, & III M. caualli:
cioè M D. tra Italiani & Spagnuoli, liquali haueuano
seruito il Re d'Inghilterra contro Scozzesi; & essen-
do stati caßi, s'erano accozzati insieme. Il resto era del-
le parti basse; quali sono anchora Alamani, & hebbe-
ro dagli isteßi Alamani la origine loro; in quel tempo,
che gli Alamani passato il Rheno si fermorono in piu
luoghi di quel uicinato. & ne scacciorono i proprij ha-
bitatori. Ma pare (o sia, che non potendo fare, che mol
ti del paese non rimanessero nelle case loro, & che cre-
scendo poi s'habbiano mantenuto & accresciuto quel-
l'odio anchora, che prima l'uno con l'altro si portaua-
no; o pure per la uicinità c'hanno insieme; si come pa-
ia auuenir il piu delle uolte, che tra i uicini oue si ri-
chiederebbe ogni piu stretta prattica, ui occupi in luo-
go della beniuolenza & unione, odio, hipocrisie ouer si
mulationi) non siano à gli Alamani amici molto. Oltre
questi uennero anchora III M. caualli del Re Maßi
miliano, & di Volfegango Melchingi Schuezeperi
Maestro di Prußia, & di Alberto e Giouanni di Bran
deborgo; quali s'erano congiunti insieme non hauen
do potuto passare il Rheno, per lo contrasto, che lor fa-
ceuano i nimici. Di qui si uide quanto uagliono le arti
nella guerra; & come quei segni, che teneuano i Cesa

riani à mal'augurio, hebbero felicißima uscita. Et *che quello elemento, con ilquale faceuano argomento della loro ruina, fu significatione della loro uittoria.* Il *medesimo leggesi, che auuenne à* Goncalo Fernãdes Cordo*uese(*Q*uello, che dallo incomparabile ualore fu celebrato per nome di gran capitano) ilquale essendo per far fatto d'arme con il* Duca *di* Nemurs *(luogotenente del* Re *di* Francia*) appresso al* Garigliano*; et nunciatogli da uno suo famigliare, qualmente il fuoco haueua abbrusciate tutte le sue robbe (cosa, che molti haueuan' à mal' inditio & portento) lo riprese forte:* Dicendo*, poi che il fuoco n'ha tolto la robba, tanto maggiormente mi conuiene combattere ualorosamente per acquistarne dell'altra.* Et *con questa franchigia di animo, uenuto alla zuffa ruppe & mise in fuga il nimico.* Cosi *i* Romani *dopo quello incendio, che arse tanti luoghi per un giorno & due notti continoue nella città, per loquale gli auguri annunciauano loro la strage; furono allhora in* Hispagna *sotto* P. *et* Gn. Cornelio *uittoriosi: & acquistarono in* Africa *tãti confederati nuoui & uecchi, che produssero poi la uittoria assai maggiore.* Perciò Fernando Goncales *conte di* Castiglia *(prouincia d'*Hispagna*, quale fu dopò fatta regno) mai soleua attristarsi di alcuna cosa ch'auuenesse, anzi ne mostraua piu tosto segno manifesto di letitia. si come quando la terra si aperse al cospetto di tutto l'essercito, & che inghiottì quel suo caualiere ch'era uscito alla scaramuccia (nel tempo, che i* Mori *molestauano tutto quel contado) disse à i soldati, che si mostra-*

uano per ciò paurosi: A' che temete uoi o huomini su=perstitiosi, di quello che douete piu tosto prenderne se=gni di buona speranza; che se la terra non può soste=nere noi, come ne sosteneranno i nimici? cosi inanimati i soldati di subito alla battaglia, riportò la uitttoria. Laqual cosa auuenne anchora à C. Giulio Cesare, quan do che andando contra Scipione (quello che fu suocero di Pompeo) smontato di naue cadde in terra; per laqual caduta teneuan' i soldati à mal' augurio; et nondimeno ei uinse & debellò Scipione. Cosi Cesare con questo si buono soccorso (dopò gli infelici augurij) che il Conte di Bura, di Frisia, di Brabante, di Fiandra, & da que uicini haueua menato, non uolle piu patire lo assedio; anzi disposesi il di seguente di andare con tutto lo essercito ad espugnare Neoborgo, terra non poco for=te, ne perciò molto facile ad essere occupata; oltre ch'el la haueua anchora bonissime muraglie, & era guarda=ta da M.CC. Tedeschi. Nacquero per queste difficultà molte differenze tra gli cōsiglieri di guerra di Cesare. Questi all'andarui essortauano, per la cōmodità dell'ac que delle legna; & per le molte uettouaglie, delle qua li sarebbono prendendola padroni; & di molti uillag=gi ch'all'intorno u'erano; & pe'l passo che si faceuano libero insino à Monaco, non parendo loro bene di do=uersi lasciare à dietro una terra tanto forte e tanto proueduta, col Danubio fiume tanto principale, & di tanta importanza. Et quelli opponeuano loro la for=tezza del sito, la buona guarnigione che u'era, la uici=nanza del nimico, che lo harebbe potuto necessitare à

lasciar l'impresa o a combattere; che per l'uno sarebbo-no dopò rimasi offesi nell'honore & riputatione; et per l'altro stimati forse poco prudenti, pe'l fidarsi troppo della fortuna della battaglia; essendo inferiori tanto di gente come erano. Per lequai ragioni deliberò Cesare prima che si mettesse à far l'impresa, di andare in persona à riconoscere il luogo. Da che fu disuaso molto dal suo generale, Parendogli questo ufficio essere piu tosto de'l Maestro di campo o suoi consiglieri di guerra: non essendo cosa conueneuole ad un capo di esporsi cosi leggiermente à i pericoli manifesti, si come ad un priuato non si disdice. ricordandogli tra gli altri essempi, quello di Francesco Marchese di Saluzzo, et di Renato principe di Orange: liquali per uolersi mostrare troppo arditi, persero e l'ardire & la uita insieme. Et del quanto Alessandro il grande, sia anchora biasimato per hauere posto se stesso & l'essercito à gran rischio; quando in India piu tosto da audace animosità, che da prudente consiglio sospinto, si gittò solo dalle mura nella città de gli Ossidraci, che come nimica espugnaua. Ma non si mosse però Cesare punto dal suo deliberato proponimento; perciò che nell'apparir del giorno spinta innanzi la caualleria Italiana con buon numero di Archibugieri Spagnuoli, accompagnato da Don Frãcesco da Esti, da Pirro Colonna, da Gio. Battista Castaldi, & da altri principali del consiglio di guerra, andò là personalmente; & per poter meglio discernere il luogo smontò insieme con alcuni suoi capi principali à piede; & riconosciuta c'hebbe la terra & il sito di es-

fa diligentemente, il di seguente poi (fatto fare primieramente un'altro ponte, acciò che con più prestezza potesse passare l'essercito il fiume) si mosse al camino per occuparla. oue non cosi tosto apparue, come i cittadini spauentati dalla uoce c'haueuano udita de gli Italiani et Spagnuoli, che nõ solamente erano pieni di ogni crudeltà, ma che niuno luogo quãtunque fortißimo non bastaua à difendersi contro la loro audacia & prodezza; quanto piu secretamente poterono, mandorono da Cesare due di loro (che chiamano scabim) liquali gli offerirono la città. Il che inteso i capitani ch'erano iui à nome de i cõfederati, dubitando di qualche trattato uennero ancho loro dopò cõ i medesimi huomini della terra à rendersi à tutta discretione; cosi cõ questa speranza della uità, perdute l'armi si diedero: liquali poi che furono sualigiati et posti in Isola fra due corna del Danubio, cõ patto di non douer piu seruire à Filippo ne à i collegati per quattro mesi interi, furono liberati con quello honore, che si haueuano cõ la loro mal'accorta uiltà & dapocaggine guadagnato. Furono le robbe de i terrazzani et le donne saluate; ma il castello (perche in esso haueua Ott'henrico le sue robbe riposte, essendo entrato nella lega) fu posto à sacco. Acquistato c'hebbe Cesare Neoborgo, parẽdogli questo essere assai honorato principio à suoi disegni; deliberò di seguitar la uittoria; per maggior fermezza della quale uolse riconoscere tutto l'essercito, laquale ottima deliberatione fu degna de un prudentißimo Imperadore et perfetto capitano; auẽga che molte uolte gli esserciti diuẽgono minori per la mor

te & per la infermità de soldati, quanto per la partita, che fanno per andarsene alle case loro. Et quello ch'è peggio assai, per trappassare anco nel campo de' nimici. Percio che homai questa sceleraggine è talmẽte posta in uso fra alcune nationi, che pare essere lecito (p ogni minimo accrescimẽto di soldo, che l'huomo speri) trasferirsi da uno essercito all'altro. Benche meritano di esserne piu incolpati i capi et principali gouernadori d'essi, li quali mãcano (oltre à gli altri instituti et ordini consueti militari) di gastigar quegli, che in tale uitio abomineuole incorrono. Onde ne segue nõ solo à quelli et à questi dishonore grãdissimo, ma anchora euidente ruina de gli esserciti. Et però da i Romani era statuito (et prudentemente) che qualunque hauesse hauuto ardire di incorrere in si fatti errori, fosse priuo, non solo di poter ricouerare, essendo preso in guerra, lo stato suo primiero (che haueua perduto, o per la prigionia, o p la seruitù) ma che ritornato hauesse ad essere sottoposto alle medesime pene et leggi, in ch'erano i proprij nimici et gli schiaui. Per lo che riconosciuto c'hebbe Cesare lo essercito, et ueduto il numero de' soldati non essere diminuito molto da quel ch'era di prima, si confirmò tãto maggiormente nella speranza c'haueua della uittoria: onde assicuratosi de i Neoborgesi con far lor giurare fedeltà & col lasciarui pguardia DCCC. pedoni di quelli di Madruccio, deliberò di andare à ritrouare il nimico, et ripassato il Danubio cõmandò à Giouanni Nizzeti, à Tomaso Coccapani, ad Hettore Bẽuenuti, et à Nadale da Crema capitani de i caualli leggieri della chiesa, che si trouauano

allhora d'antiguardia, ch'andassero prima à far scoperte del nimico, del quale non solamente riportarono à Cesare ferma nouella, ma anchora uittoria d'alcune Zuffe & gran preda. imperò che i nimici uolendo seguirgli, fu la carga loro tāto importuna et impetuosa, che pensando egli chiudere à quei di Cesare il passo d'un ponte, che sopra un certo ruscello era fabricato, furono spenti in dietro, & traboccati dal ponte con morte de' molti, senza i prigioni che si fecero. Staua allhora Filippo non sapendo cosa alcuna di questo fatto, anchora sotto Tonauerta con le sue genti in due parti di qua & di la dal fiume accampate. Ma inteso poi c'hebbe quello Cesare à sua uolta uenire ristringè il campo & riparò le sue frontiere: le quali si congiungeuano da mano manca con uno bosco densissimo, & dall'altra col Danubio, et dietro alle spalle con un fiumicello nomato Bernizzi, ch'entra ne'l Danubio appresso la terra. Ma come che non ritrouasse Cesare luogo atto doue uicino al nimico potesse alloggiare commodatamente, raccoltosi in Marchesena, in Fallange, et in altre uille di quel contorno, mandò Gio. Battista Castaldi, Pirro Colonna, Cesare da Napoli, Alessandro Vitelli, Giulio Orsini, Paolo Vitelli, Scipione Gennari, & molti altri gentilhuomini con D C. archibugieri Italiani & Spagnuoli, & LX. caualli leggieri, parte de' quali erano di Tomaso Coccapani, & parte di Giouanni Nizzeti, che lo alloggiamento de'l nimico, la nátura del sito, & il modo della strada andassero à riconoscere procurando oltre ciò di trouare alcuno conmodo luogo presso à lo-

ro,oue potesse alloggiarsi. Dall'altra parte Gio. Federico hauendo occupata la badia ch'era tra l'uno & l'altro essercito, & postoui d'entro similmente buon numero di gente si da cauallo come da piedi, s'erano posti in aguato molti d'essi nel bosco, che foltissimo all'intorno la circōda. La onde entrando il Coccapano per auentura con i suoi caualli uerso quella parte ou'erano i Sassoni, & seguendolo dalla lunga Cesare da Napoli con XII altri, diedero nell'imboscata de' nimici con gran pericolo loro. Imperò che essendo assaliti all'improuiso ne potendo l'un soccorrere l'altro, si smarrirono da luogo, onde Cesare da Napoli dopò hauer perduti due de suoi, non ritrouando altro scampo che la fuga, torcendo à mano diritta, cercò di saluarsi pe'l bosco, ponendosi quasi all'arbitrio della fortuna, oue stette insino alla notte. Allhora scorgendo Alessandro Vitelli il pericolo, in che si trouaua, et maggiore quando che i nimici hauessero hauuto libero il transito del ponte ch'era tra gli uni et gli altri, si pose animosamēte per uietarglielo. Il che aggiunse al Coccapano ardire. perciò che lasciato quel luogo, hora dando hora togliendo la carga, si ritirò anch'egli non molto lungi da gli altri. Ma dubitando Pirrò Colonna, che quel subito ritirarsi non fosse per paura, subitamente corse per soccorrerlo: & mentre con nuoui affronti hor questo hor quello feriua, soprapreso da un maggior numero de' nimici, in luogo di saluar' altrui rimase egli con duo de' suoi prigione. Staua il Coccapano anchora fermo sostenendo il nimico da quella parte ou'era prima, & intesa la presa

di Pirro, non uolle patire, che colui, ilquale gli haueua procurato la libertà & difesa la uita, rimanesse in seruitù et non senza timore della morte. Onde allentata la briglia à mã diritta uerso quella parte, oue i nimici teneuano Pirro, con tal' impeto fece l'assalto, che non solamente ricouerò Pirro, ma fu cagione, che molti altri si saluassero. però che i nimici essendo percoßi fieramente da questo affronto, si ricularono à dietro. ben che non molto durò questa uittoria de i Cesariani, che rinouando la zuffa da man sinistra Daniele Schemedoßi, & Nicolo Benardi capi de i nimici, furono costretti ritirarsi in gran fretta in un uillaggio lontano due miglia, nel quale erano i pedoni c'haueuano menati con loro; col fauor de' quali furono salui: perche uscendo fuori al rumore sostennero gli auuersari tanto animosamente, che lor fece ritornar à bada al bosco. Rimasero in questa scaramuccia oltre gli uccisi, feriti & presi assai, il maggior numero de' quali fu de gli imperiali. Peruenuta la nouella di questo conflitto all'orecchie di Cesare, & conoscendo, che tenendo quella badia i nimici, era porre un freno à i suoi di non potere mai uscir sicuramente da quel lato, & all'incontro acquistandola lo scioglieua, & poneuala piu tosto al nimico, deliberò tentare di occuparla; onde ordinò al Duca Ottauio, che il giorno seguẽte andasse à riconoscerla diligentemente; ilquale ui andò con grosso numero di gente Italiana & Spagnuola à piedi & à cauallo. Et ueduto il luogo non molto facile ad essere oppresso per la prouisione, che ui era d'entro d'artiglieria & d'ogni

altra munitione necessaria. Et che quantunque l'haues se occupato, non riusciua l'acquisto molto profiteuole, essendo il sito per la carestia delle acque malageuole ad alloggiarui l'essercito, prese consiglio di ritornare à Cesare, ma non senza affronti fatti à lui & à i suoi; che uscendo i nimici dalla badia si missero à seguire la retroguardia; nella quale ammazzarono un capitano chiamato Moscouiti, ilquale era poco prima uenuto dalla guerra d'Inglesi contra Scozzesi à seruire sua Maestà. Per altre maniere accertatosi poi Cesare non potersi commodatamente uicino al suo nimico accampare, torcendo à man destra, prese il camino di Norlinga (città franca & molto forte) capo da quel canto di Soeuia. Ilche inteso Filippo dubitando di non perdere quel luogo, per essere sproueduto di guarnigione, li mandò la notte medesima DCCC. fanti. Il seguente giorno arriuato Cesare & accampatosi sopra quel luogo, lasciandosi dietro Vendalinga, mandò gli Araldi alli Norlingesi, che si douessero arrendere secondo l'ordine & procedere della guerra; & che gli prouedessero di tanta uettouaglia, quanta non gli hauesse poi à uenire meno. Del rendersi chiesero duo giorni di tempo à risoluersi, dandogli nondimeno speranza; & quanto alla uettouaglia, presero iscusa per la quãtità, che n'haueuano data all'essercito della lega. Et mandorono in tanto da i collegati, & ferongli auisati del tutto, soggiungendo, che s'eßi loro non soccorreuano tosto, sarebbono costretti à darsi al nimico. Rimasero di questo impensato auiso i confederati molto perturbati, & si pre pa

rarono incontanente alla difesa. & quantunque paresse à Cesare lo spatio c'haueua dato à i Norlingesi di darsi, essere bastante di dar' agio à Filippo di socorrergli, staua anchora nondimeno sicuro di conquistargli, per essere egli in tal parte posto, che difficilissimo pareua essere à gli auuersari uenendo poter far cosa buona, anzi cõ gran disauãtaggio loro, occupando egli da doi lati i due colli, che quella uallata guardauano, dinanzi un rusciello, che in piu parti si diuideua, et alle spalle un padulo assai grande & malageuole. Delle quai cose essendo fatto auuisato pienamente Filippo, considerando di quanto incarico gli sarebbe stato appresso à i confederati lasciar perdere una si grassa città, deliberò ad ogni modo di soccorrerla. Et perche non ui restaua altra strada à poter fare, che una sola sterile molto & malageuole, per laquale non essendo mai stata fatta da altri giudicaua potere mettere sicuramente ad essecutione quanto haueua deliberato nell'animo; ordinato c'hebbe à i suoi ministri, che raddoppiassero i caualli à tutti i carri si d'artiglieria, come d'ogni altra munitione, & messo insieme buon numero di guastadori, lasciando in Tonauerta tutti i bagagli con gli altri impedimenti, & per difesa della città M D. pedoni & CC. caualli, per soccorrere Norlinga arditamente se ne uenne, & à si gran passo & cosi tacito c'haueua gia posta in sicuro l'antiguardia, et collocata l'artiglieria di rimpetto alla uallata contra Cesare, prima che alcuno de' suoi se n'accorgesse, aiutandolo assai in questo la nebbia, che oscurissima durò tutto quel giorno. Veduti da Ce=

ſare i nimici, penſando fermamente quel giorno douer uenire alla giornata, tante fiate minacciata & sfidata da Filippo, fece dare i tamburri & le trombe ſubitamente all'arme, in tal modo ordinando le ſue genti, che lo aſſalire & reſiſtere gli era conceſſo. Poſe nel deſtro corno la fanteria Italiana cõ i ſuoi caualli, appreſſo di ciaſcun lato con le bande di Alliprãdo Madrucci; lequali genti menaua Ceſare accõpagnato dalla caualleria di ſua cortè; da c c. caualli Fiamenghi, da quei del Re Maßimiliano Gio. Marcheſe di Brandeborgo. Il reſto de' Tedeſchi in mezo. et dal ſiniſtro cor no gli Spagnuoli: le ſpalle & fianchi difeſi & armati da III M caualli; caminando quaſi al pari la retroguardia et battaglia. Ilche fatto, mandò da una parte il Marcheſe Malaſpini, & dall'altra Sforza Orìueti da Torre, che con L. caualli ciaſcuno andaſſe à tentare ſe poteſſe far mouere il nimico da gli ordini ſuoi, contro à quali uſcirono fuori in forma d'ala M. Saſſoni di Herneſto Branſoicchi et del Barone Brocardi con gli archibugi à cauallo, che li fecero à mal grado ritornare alle inſegne loro con morte de' molti. Erano dall'altro lato gia uſciti fuori per ordine di ſua Maeſtà, il Duca Ottauio con buon numero de cauallieri, & Gio. Battiſta Sauelli con i ſuoi à moleſtare medeſimamente il nimico. Andò il Sauello tant' oltre, che ſcorſo dentro i ripari nimici preſe uno de principali bombardieri di Gio. Federico & molti altri inſieme, Haueua frattanto il Duca Ottauio anch'egli attaccata talmente una ſcaramuccia con le genti di Sebaſtiano Scherteli, ch'era quaſi impoßibile ſcio-

gliersene senza far giornata; imperò che l'una parte & l'altra era gagliardissima di tutte le cose necessarie, & la uittoria pendeua tanto da un canto come dal l'altro, & ciascheduno guerriere similmente mostraua desiderio grande d'azzuffarsi, & di essere scorto il primo nelle scaramuccie & ne gli affronti, che di continouo si faceuano; ilche causaua, che molti de gli uni et de gli altri s'uccideuano, & de i principali. imperò che uolendo dar'animo à i lor soldati, spesse uolte restauano o prigioni o morti; cosa che sarebbe auuenuta à Demitrio greco capitano d'una banda di Albanesi à cauallo, se non fosse stato la prouidenza di Tomaso Lauegiuoli; ilquale uedendo Demitrio à pericolo d'essere ucciso nõ che fatto prigione in mezo d'alquanti inimici, affrontatigli gli aperse con tal forza d'animo, che liberò Demitrio, et quelli fece ritirare alquãto scaramucciando l'una parte & l'altra con tant'ardire, che ciascuno si rinouò un'altra fiata il pensiero del combattere. La qual cosa preuedendo Cesare, subitamente secondo il suo solito cuore, non ostante ch'ei fosse alquanto debole per la podagra, che malamente la destra gamba gli molestaua; armatosi prima & fatte l'essortationi solite generalmente à tutti, si mise in ordine uiuamente mostrando desiderio grande di combattere, & già tutto l'essercito in battaglia à gara l'uno dell'altro stauano in punto. Ma stimando Cesare pe'l ritrouarsi in uantaggio di sito non potere con alcuna industria allettare per allhora Filippo (si come egli desideraua) alla giornata; commandò, che ciascuno si ritirasse. Lequai cose accesero

poi forte d'ira Massimiliano Conte di Bura, percio ch'ei sperava di riportar la uittoria. Onde mosso d'incomparabile rabbia diede di mano all'elmo, & trattolosi di capo lo gittò in terra. Alcuni similmente Italiani & Spagnuoli sdegnati di uedersi leuar di mano si bella occasione, con laquale sperauano godere alcun frutto delle fatiche passate, diedero alla coda de' nimici, alla quale tra gli altri fece grandissimo danno Tomaso Lauegiuoli; ilquale essendo ito con parecchi de' suoi soldati, poco ui mancò, che non la mettesse in disordine. Ma dopò d'hauerne uccisi & feriti alquanti d'essi, sopragiungendo la notte ritornò all'essercito, senz'alcuna offesa, eccetto che fu ad Ottauiano Brancassi ucciso il cauallo. Altri fecero anchora preda di duo carra cariche di picche & di Alabarde. Raccoltisi poi i due esserciti à gli alloggiamenti per la notte, che soprauenne; il giorno seguente Cesare giudicò hauere questa ragione opportunissima di combattere, s'hauesse mosso il campo da quel luogo, & che fosse sempre stato in camino; con speranza, che nell'andare alloggiando in piu luoghi, potrebbe hauere maggior quantità di uettouaglie; & parimente esser facil cosa, che nel camino gli uenisse à nascere qualche occasione di combattere a man salua; o almeno uerrebbe à trauagliare l'essercito de i collegati poco usato alle fatiche col continouo caminare. Essendo cosi ordinate le cose, dato gia il segno dell'andata, & leuate le tende, uide poco innanzi il nimico non essere troppo lontano da lui.

Allhora disse Cesare egli per hora bisogna differir l'andata, & cangiare il caminar nel combattere cosi i soldati anchora, che da se stessi fossero ualorosi, & per lo essercito della guerra pronti; nondimeno era ciascuno dal suo capitano essortato; Reducẽdo loro alla memoria le cose, che sapeuano; certificandogli, che la lunga esperienza de i fatti, molto piu giouaua, che non fa la breue essortatione delle parole bene accommodate. Ma Cesare uedendo poi, che il nimico di uenire alle mani poco si curaua, anzi che seguiua il suo uiaggio; pensò di assalire gli ultimi, che nella retroguardia ueniuano. Onde gli sospinse alquanti Italiani dopò le spalle. Accortosi quelli, che questi se gli andauano troppo appressãdo, sparorono incontanente due columbrinate; dal qual segno auuisato non solo il lor' essercito si fermò tutto, ma si riuolse indietro per soccorrergli. Era già del giorno una gran parte passata, & le paludi & l'acque dauano assai impedimento alle zuffe & à gli affronti. Onde questi & quelli si fermorono, aspettando ciascuno l'uno l'altro chi prima passasse per poterlo piu sicuramente assalire; essendo dal fango & passi del fiumicello (che per quella paludosa ualletta trascorreua) rattenuti. Ma da questo proposito gli suiò & rimosse l'hora gia tarda: onde si ridussero quelli di Cesare al primo loro alloggiamento; & s'accamporono gli altri sopra Norlinga su certi colli tanto uicini all'essercito imperiale, che lo spatio dell'uno riparo all'altro non passaua quattro miglia. Turbato Cesare di non hauere potuto uietare il soccorso à Norlingesi; il di seguente

si deliberò di auicinarsi à gli inimici. Et cosi col mede
simo ordine, che s'era tenuto il giorno dauanti, caminò
alla uolta d'essi; & alloggiossi da un miglio e mezo à
quelli distante. In quel tempo Giouanni di Brandebor
go, Alfonso da Esti, con la caualleria Italiana, di che il
Principe di Solmona era capitano; & quella de i confe-
derati, di Hernesto Bransoicchi, Daniello Schemeclossi,
s'azzuffarono insieme; & uenne à ingrossarsi si fatta-
mente dall'una & dall'altra parte la scaramuccia, che
se la notte non gli separaua, era necessario, che ne seguis
se à ogni modo la giornata; laquale benche da ogni can
to paresse essere desiderata, l'haurebbono uoluta nondi
meno questi & quelli con qualche proprio uantaggio.
Et ne perirono nondimeno assai dell'una parte et dell'al
tra. Ma d'importanza non ui furono altri di quei di
Cesare ch'Andrea da Forli, capitano d'una banda di
fanti Italiani. Ilquale uolendo soccorrere alcuni caual
li ch'erano circondati da i nimici, fu colto d'una Palla
d'archibugio nel capo dalla quale cadde subito morto à
terra, & il cauallo ritorno saluo all'essercito. Et men
tre, che à tal fine i due esserciti con sole scaramuccie si
intratteneuano; parue à gli Ispruccesi & al signor Ca
stell'alto di tentar la impresa di Eremberga; laquale
si teniua à nome della lega con quelle poche genti, che
ui haueua lasciate Sebastiano Scherteli, parendo loro
douergli il disegno riuscire, per essere Filippo tanto di
stante ch'à tempo non l'haurebbe forse potuta soccorre
re. Et meno pensauano ch'egli c'hauesse uoluto perciò
diminuir l'essercito suo, hauendo Cesare à i fianchi con

continuamente, & tanto forte, ch'ogni picciola dimi-
nutione, che ne haueſſe fatta, haurebbe indeboliti i
ſuoi & rifatti i nimici con le forze proprie. Coſi con
quella celerità, che ſi potè maggiore miſe caſtell'al-
to de' Sprucchesi & d'altri di quei contorni inſie-
me dodeci bandiere de' fanti; co' iquali ſoperchian-
do & uarcando le montagne d'Iſprucco, ſi riduſſe
preſſo Eremberga: oue ſi accampò con tre pezzi di
artegliaria ſoura un monte, che à man deſtra uer-
ſo Settentrione la fortezza ſuperaua. I nimici ue-
dutoſi coſi all'improuiſo l'aſſedio in un ſubito attor-
no, & in un punto medeſimo ſi fortemente battuti,
rimaſero talmente ſtorditi, che ſenza far' altra di-
feſa, la notte propria ſe ne fuggirono; laſciando po-
ſta ſu le mura della rocca la lor' inſegna. Et con
queſta arte ſi ſaluarono, & fecero che gli Iſpruccesi
non gli andaſſero alla traccia. Stauano anchora i
due eſſerciti ne i medeſimi alloggiamenti di prima,
quando queſta nouella all'uno & all'altro uenne.
Di che Ceſare riceuè piacer grande quanto ſi deue
ſtimare, parendogli aſſai lo hauerſi aperta la ſtra-
da d'Italia à ſuoi biſogni. Reſtaua anchora nondi-
meno con l'animo alquanto trauagliato, uedendo i ni-
mici gagliardi & ſtabili come prima; con abbondan-
za di uettouaglia; & all'incontro egli eſſerne (ſe be-
ne non neceſsitato) alquanto biſognoſo. Et queſto per-
che erano quelli ſignori (inſieme quella di Agoſta) di
tutta la campagna da Olma à Tonauerta. La on-

de si risolse dell'uno de due luoghi tentare la im= presa: Considerando, che con lo acquisto di essi, oltre ch'erano due delle principali città della lega, ueniuasi ancho à impatronire in tutto del Danu= bio, onde pendeua gran parte della uittoria. Ma perche lo andare ad Olma, oltre ch'era porsi nel= le uiscere del nimico, restaua piu la impresa di es= sa rischieuole, per essere molto piu forte & di mu= ra & di assai maggior numero di gente straniera, & dell'istesso popolo; si conchiuse assalire Tona= uerta, al conquisto della quale oltre il minor pe= ricolo, che ui occorreua, non ui bisognando anda= re con tutto lo essercito, si come ad Olma sarebbe sta= to necessario; era ancho si uicino quel luogo, che in una sol notte se li poteua andare; & quasi, non ri= uscendo la impresa per non ui essere senon XII. miglia, ritirarsi. E la città di Tonauerta posta in Soeuia à pie di certi colli in modo tale, ch'ella participa di quel li & del piano; uerso laqual parte passa per lo me= zo di essa il Danubio, non perciò in modo, che le parti siano eguali; perche meno assai ne lascia lun= go la pianura ch'al colle. Imperò che fuori oltra le mura della terra è un'altro muro, ilquale cingen= do molte case a guisa d'un'arco fa un borgo. Ma prima che si mettesse ad essequire questa delibera= tione, commandò al Capitano Pozzi, huomo fra gli altri esperto & ualoroso molto, ch'andasse à riconoscere il sito d'essa città, & diedegli in com= pagnia dugento buoni soldati à cauallo; quali ha=

ueua eletti sua Maestà di ciascuna banda. & mentre ch'essendo arriuato andaua con i suoi riguardando diligentemente qual parte fosse piu debole & facile à poter'occupare la città; & qual piu gagliarda à fargli resistenza; i soldati ch'erano nella città uscendo mescolati co' i cittadini, & alquanti del paese medesimo, se li fecero inconro con tale impeto & furore ch'appena pote il Pozzo sostenergli. Benche poco dopò nel rinouar che fece il Pozzo l'affronto, si disordinassero da piu parti, & si ponessero in fuga, non senza morte & ferite de' molti di loro. Di qui si può comprendere, quanto sia uano il confidarsi nelle forze popolari & rustiche. Imperò che qualuolta si resiste à que' primi furiosi impeti, rade uolte auuiene, che si come furiosamente assaliscano, furiosamente anchora non cedano à chi arditamente gli fa ostacolo. Per laqual cosa hauendo con ogni diligentia il Pozzo essequito tutto ciò ch'era uenuto per fare, se ne ritornò à Cesare. Ilquale ragguagliò difusamente d'ogni cosa, & dissegli; per quanto haueua potuto egli con l'occhio discernere, & intendere similmente da i prigioni presi in quella zuffa, la facilità & il modo di acquistarla. La onde Cesare commise al Duca Ottauio l'impresa. Ilquale fatto una scielta di sua gente, & messa ogni cosa in ordine, hebbe al cospetto de suoi soldati un tale ragionamento.

Poi ch'e piacciuto à sua Maestà d'impormi cotale impresa, ilche non ha commandato à tanti illustri Signori capitani & soldati dell'essercito, à quali tutti per meriti, per età, per gradi, per esperienza militare, per

ogni legittima circonſtanza & cagione io di tutto cuo re occorrendo mi ſottoporrei, o per utile o per hone= ſto. Coſi non perche mi giudichi degno di queſto grado, fra tante ualoroſe perſone (quali ſiete uoi & quanti fanno lo ufficio dell'armi, ſotto la ſacra Maeſtà del no ſtro inuittiſsimo & Auguſto Imperadore) Ma per ub bidienza di quello, alquale eſſendo noi tutti ſeruidori, preſto debbiamo ſperare il nimico diuennir tributario etiandio & ſuggetto, ſi come hoggimai uedete gran par te dell'Europa & dell'Africa conoſcere ccn uoi (coſi guidando la diſpenſatione del cielo) & conſentire all'i= ſteſſo Monarca triomfatore. Io à nome di ſi alto & fortunato commandatore, priego tutti uoi à uolerſi di= ſporre ad accettare queſta fortunata uittoria, che ci s'apparecchia; Et penſate, che tutti gli atti proſperi della guerra dependono dalle opportunità de' luoghi, de tempi, delle perſone, & in confermatione que' miei antichi uittorioſi Romani, ſotto que nomi fauoloſi di Marte, di Bellona, della uittoria, moſtrauano i ſucceſsi della guerra non eſſere piu applicati à una parte, che all'altra, ma ſi bene à qualunque egli non mancaſſe à ſe ſteſſo nelle commodità dette de luoghi, de' tempi, delle perſone. Alle quali ſe bene uoi, che ſiete i miei condot= tieri & maeſtri, mi hauete innanimato, & conſiglia= to: nondimeno innanzi uegniamo alla eſpeditione, mi è paruto perſeruare i buoni ordini & ſolenni della mi litià, confortando uoi eccitar me medeſimo à coſe non già mai piu o uedute o prouate. Pero con ogni uoſtro cuore diſponeteui à queſta impreſa; & penſate ch'eſſen

do io il piu nuouo tra tanti ueterani, ognuno di uoi sia il condottiere, & commandatore; Io un semplice ubbidiente à uostri ordini. Però se Cesare mi adopera, uuole che per mezzo uostro del consiglio, dell'arme, della uirtù uostra, io m'adoperi. Il luogo è disarmato senza o poco o nissuno presidio; la commodità del tempo, la uicinità ci sgridano à non tardare. I soldati di quella guardia sono hoggimai non dico diffidati, ma disperati di campare le mani di Cesare. Di dentro fanno conseglio di darsi à sua Maestà. Et se qualcuno fosse in dubbio, uoi sapete che mentre l'animo è in dubbio, con picciolo momento si piega o qua o la; & quando ancho fossero ostinati di pareri, noi saremo pertinaci con l'armi; se eglino disuniti, noi concordeuolissimi; se eglino diffidenti, noi confidentissimi; se eglino poco proueduti, noi gli occuppiamo armati ne proprij letti. Ecco la uittoria per allettare, come la ci persuade; ecco Cesare spettatore di questa nostra impresa; ecco Italia, che desidera udire di noi & di qualche nostro trionfo. Voi sapete che l'occasione, laqual trapassa in un momento, è la madre di tutte le uittorie; & che presa in tempo era la trionfatrice in quello nostro antico popolo di Roma. se questa picciola cosa quanto alla facultà, che ci s'apparecchia, & grande quantò alla sperata gloria, ci riesce, Cesare non ci mancherà mai per l'affettione ch'egli mostra alla nostra Italia, & à me in particolarità, di participare & communicare con noi le materie de

suoi eterni & immortalißimi trophei. Et *chi non si de-ue allettare & inanimare; pensando che non il nume-ro, non l'altre opportunità della guerra, ma la sola prouidentia di* Dio *in* Carlo Augusto, *ogni di con tan ti inusitati modi gli apparecchia per dominare; non l'*Europa *c'hoggimai è tutta sua o per uolere o per forza; ma l'*Asia, *l'*Africa *si dispongono ad essere sue.* Et *in questa impresa credo, che sua* Maestà *ci hab-bi uoluti sperimentare, dandoci in mano tanta occa-sione di gloria; senza costo di sangue, o rischio di for tuna.* Quanto *credete mi sarà portato inuidia da tan ti eccellenti capitani di questa occasione, ne lasciamo perciò di acquistarci un tanto trionfo, & di mostrarci essere grati d'un tanto fauore fattone da sua Cesarea* Maestà. Ilche *detto, hauendo tutti i capitani ap-prouata questa sentenza, essendo la notte oscura, là an dò insieme con* Giorgio Sciamborgi *(uno de colonelli* Tedeschi) Nicolo *conte di* Pettigliano, & Alessan-dro Vitelli, *con una buona parte de lor genti, quali senza essere sentiti tutti in punto paßorono la fossa, & si approßimarono alle mura della terra; non accor gendosene i guardiani, liquali per la oscurità non uede uano, ne udiuano lo strepito di coloro, che lor ueniuano contra; facendo etiandio rumore il uento: andauano ol-tre ciò lontani l'uno dall'altro, accio che urtandosi alle uolte pe'l rimbombo dell'armi non si manifestassero à i nimici.* Cosi *primieramente andorono quei, che le scale portauano; & poi che l'hebbero appoggiate alle mura, dodeci per ciascuna armati di corazze salirono, dietro*

à iquali buona parte de gli altri à gara l'uno dell'al= tro cominciò à scendere, ma hauendosi non so chi de i Farnisiani appiccato à una punta de un merlo, la fece cascare; & allo strepito d'esso subito si leuò il rumo= re. Frattanto coloro, liquali primieramente erano sa liti sopra le mura, hauendo ammazzate le guardie, fe= cero testa, & s'impatronirono del borgo, rimanendo però in questo impeto alcuni di quei del Duca Ottauio morti, fra quali fu l'alfieri di Hercole Villi Ferrarese, & ferito malamente Pietro Baldeschi. I terrazzani hauendo prima sentito il rumore, & conoscendo come eglino erano nimici, cominciorono à gridare & à dar' all'armi, et correre alle difese. Ma essendo lo scuro gran de poco danno poteuano fare à i Cesariani: perche stan do questi su l'orlo della fossa gli offendeuano con l'ar= chibugiate, che in gran numero sempre stauano; & sen= za punto eglino essere offesi. Auenga che per li molti lumi & fiacole, che quei della terra haueano, non pote= uano essere ueduti; oue non ueggendo i terrieri à difen dersi, fecero animo à i soldati, che la città guardauano per li confederati à saluarsi, mostrando ch'egli era me glio, che cercassero di campare, che uolere morire, & desertar loro insieme. Et cosi da una parte quei di Ce sare introrono, & fuggirono dall'altra i nimici in due bandiere diuisi. Et lasciato il Duca Ottauio nella cit= ta il presidio conueneuole, il giorno medesimo ritornò al campo. Per si espedito & si felice successo, crebbe lo animo à Cesare piu che mai di prouare la fortuna, s'hauesse potuto o per forza, o per arte occupare Ol=

ma, & il seguente mattino (che fu alli XII. *di* Ottobre) *si mosse con tutto l'essercito, & alloggiò l'istesso giorno à* Tonauerta, *& l'altro fra* Louinga *&* Tillinga, *sedia de i* Vescoui *di* Agosta, *oue* Egueida *&* Gleda *si perdono nel* Danubio, *appresso ilquale sono amendue poste; ma la seconda però che era priua di presidio, essendosi i* CCC. *fanti, che d'entro à lei erano, entrati nell'altra, subito se li rendè.* Et *dubitando* Filippo *il medesimo non succedesse di* Louinga, *& che ne uenisse à perdere (oltre il luogo molto buono) quei soldati, che u'haueua lasciati per difesa; scrisse à* Louingesi *ch'egli andarebbe il giorno seguente à soccorrergli.* Per *laqual nuoua i* Louingesi *poi non solamente non uolsero ubbidire à gli araldi di* Cesare, *ma con minaccie li diedero la repulsa.* Et *d'altra parte* Filippo *non seruò loro altrimenti la promessa, anzi ui mandò la notte* Sebastiano Scherteli, *con alquanti caualli (che in luogo di soccorrergli tolse loro tutto il presidio, che u'era di* M. CC. *soldati) & li condusse in* Agosta. La *onde i* Louingesi *fatto incontanente giorno uennero à darsi, facendo le loro iscuse (come poteuano il meglio) se prima non si erano uenuti à rendere, incolpandone le genti, che haueuano in guarnigione; dietro allequali* Cesare *mandò* Gio. Battista Sauelli *con la caualleria* Romana, *& con* C L. Archibugieri Spagnuoli *medesimamente à cauallo, quai usando ogni diligenza, che lor fu mai possibile, andarono tanto auanti, che soprauennero à* Sebastiano Scherteli, *ilquale ueduto ch'erano nimici, non si mosse perciò d'animo, ne di luogo; anzi fermatosi sen-*

z'alcuno strepito d'arme in un sito commodo ch'all'intorno faceua fortissimo un gran uacuo di terra coltiuata, si mise in ordine per la difesa, ponendo à fronte de gl'imperiali tre pezzi d'artiglieria; il Sauello ueduto l'ardire di costui, & il sito malageuole per lui, si fermò alquanto sopra di se. Ma uedendo che il ritardar la battaglia era dar campo al nimico di saluarsi, ordinato c'hebbe tre parti de' suoi, & posto per difesa sua da man diritta gli Spagnuoli, & dalla sinistra gli archibugieri di Nicolo Secchi; commandò che si facesse arditamente l'affronto. Ma resistendo quegli ualorosamente, furono astretti à ritirarsi non senza graue danno, Perciò che i cauallieri non poteuano mostrar l'ardir loro per la coltura ch'era tanto profonda, che i destrieri malamente non che d'ubbidire à i freni, ma ne pure fermarsi in piede poteuano. Gl'auuersari quantunque hauessero in quella zuffa rapportato honore grandissimo, nondimeno giudicando essere piu utile il saluarsi potendo senza spargimento di sangue, che arrischiar la riputatione & la uita insieme, deliberorono di ritornare al camino, che gia haueuano preso. Della qual cosa accorgendosi il Sauello per la lunga esperienza della guerra, parendogli piu tosto biasimo, che honore, il lasciargli partire senza qualche uittoria, cominciò di nuouo da tutti i lati à tentargli, & con tale impeto ferirgli, che furono sforzati à cedere. La onde uedendo lo Schertelo essere pericoloso il difendersi per non hauere genti à bastanza contra tanta caualleria, prese il camino uerso la parte del bosco

ch'era

ch'era à lui propinqua & folta; lasciando à dietro gli tre pezzi d'artiglieria, con la munitione, & dodeci carri di uettouaglie. Furono in questa impresa uccisi & feriti di quei di Schertelo IX. & di Sauello XXII. tra quali fu l'alfieri di Nicolo Secchi, huomo nella guerra honoratißimo. fu anchora tocco da due palle di archibugio (ma non di molta importanza) Tomaso Coccapani, & similmente il cauallo del Bergognone, di Nicolo Secchi, di Sforza Orieuti da Torre, capi anch'eglino d'una parte della caualleria, & il cauallo di Francesco Sperelli Perugino alfieri d'esso Sforza, & quello anchora dell'alfieri generale. Ma fu questo pensiero alquanto importuno & fuori di tempo, perche quantunque usassero questi ogni diligenza, quelli haueuano gia tanto di tempo auanzato, che nel bosco si saluorono; hauendo lasciato à dietro nondimeno (per non potergli insieme con loro condurre) tre pezzi dartiglieria. Quindi Cesare per non dar'agio à nimici che gli sturbauano la speranza, che haueuano di occupar Olma; lasciata Louinga proueduta di D C. Tedeschi, si mise in camino & alloggiò à Sonto (uilla posta soura il fiume Prenzo) lungi da Olma XV. miglia. Gli Alamani gia erano fatti consapeuoli di questa deliberata uolontà di Cesare. onde per osseruãza della legge (che tra loro capi & città congiurate era uniuersalmente) cioè che qual uolta Cesare uenisse per assalire uno di loro, che se gli douessero giunti insieme i collegati con tutte lor forze opporre; & non uenendo s'intendesse essere il sollecitato fuori della lega; & poter

senza rompere fede darsi a Cesare, & contro essi uoltar l'armi. Per uietare tanto disordine, & per non lasciar' una tanta città sproueduta & esposta à tanto pericolo, si mossero à gran passo per soccorrerla; & passorono tanto uicini alli Cesariani, che si udiuano i loro tamburi intonare chiarissimamente per l'aria. Ne si contentò di questo Cesare, che uolesse con lo hauer udito i tamburri, uedere anco quelli, che il suono di essi mouevano; & salito suso un certo poggio (che da man manca gli staua) non solo scoperse i nimici (che non molto lungi da lui caminauano) ma fu ancho egli dalla caualleria loro scoperto. Et dopò ch'egli hebbe compreso il camino che faceuano, & fu salutato da alquante columbrinate, che sul fronte della loro antiguardia tirauano, se ne tornò à i suoi, lasciando ire il nimico ad accamparsi in Ghenza (terra franca lungi da Sonto da quattro in cinque miglia) posta anch'essa soura il fiume Prenzo. Non è dubbio alcuno, che se i Cesariani hauessero uoluto in tal di risolutamente far la giornata, che gli Alamani sarebbero stati costretti accettarla: Però ne furono gli imperiali alquanto imputati. Se si uorrà nondimeno considerare il uantaggio, che haueua Filippo & le malageuolezze ch'erano opposte à Cesare, non hauendo sito atto secondo bisognaua ad ordinar l'essercito; & che quando l'hauesse ancho hauuto, era seguito questo fatto tanto all'improuiso, che non solamente non haurebbe hauuto tempo di mettere in ordine la battaglia, si come gli ordini della militia richeggono; ma ne anchora di poter trar fuori à tempo alcuna

schiera de'soldati per azzuffarsi con gli altri. oltre il fiume Prenzo, ch'era fra l'uno & l'altro essercito tanto profondo, ch'era impossibil à uarcarlo senza ponti, quali à fabbricare in si poco spatio di tempo era cosa difficile; laqual cosa fu cagionata dalle diuerse relationi che fecero le spie, perche quando si uenne ad intendere la uenuta di Filippo, era il tempo et la occasione del combattere già perduta, et non cõbattere allhora tenni io douer'essere attribuito à gràn prudenza di Cesare. Essendo ufficio di buon guerriere preuedere sempre il pericolo, che può accadere; perche il dare luogo à l'auuersario quãdo ha à rèstar'in qualche modo superiore, non fu mai biasimo; anzi uoleua Antigono il secondo, che in tal caso fosse lecito piu tosto il fuggire, che uenir' alle mani, dimostrando ch'è piu utile alla patria il dar luogo al nimico, che metterſi al pericolo di perdere. Veduto adunque gli Alamani che Cesare non s'era curato di combattere, parendo loro hauer fatto assai hauergli interrotto il suo disegno (ch'era di assalir' Olma; presero consiglio poi di fermarsi in Ghenga) mandando frattanto in Olma à sodisfattione di quel popolo III. M. & CCCC. Suizzeri, & M. del medesimo territorio. Laqual cosa intesa da Cesare, & parendogli l'impresa malageuole per essere quel numero bastante à difendere qualunque città per grande ch'ella fosse, non uolse altrimenti piu leuarsi, massime, che rimanendo il nimico oue era prima, o andando in Sonto, non si haurebbe potuto Cesare poi da alcuno luogo prouedere piu di uettouaglie; perche haurebbe ha-

uuto dauanti Olma, dal lato destro lo stato di Vertembergo; & dal sinistro il Danubio col paese di Agostá; luoghi tutti nimici. Onde attese à fortificarsi in Sonto, & gli Alamani in Ghenga; continouandosi dà ciascun lato ogni giorno scaramuccie. Ma quantunque amenduo gli esserciti fossero si dappresso, che poteuano facilmente gli aguati dell'uno & dell'altro scoprire; poche furono quelle, che d'importanza riuscissero. Et se pure occorreua farsene alcuna, era con danno commune. Vennero fra le altre un giorno à riscōtrarsi due imboscate uerso quella parte del bosco, ch'era giunta col fiume; essendoui dal lato di Cesare III. M. archibugieri cō la caualleria Italiana alla leggiera del Principe di Solmona, di Ridolfo Baglioni, & di Alfonso da Esti. Et dal lato di Filippo & Gio. Federico, Giorgio Reccherotti, & Bartolomeo Heimbrucci con CCC. caualli. Ne sapendo l'uno dell'altro cosa alcuna, spinse il Principe alquanti de suoi fin sotto le trinciere de' nimici, per tirargli (si come fece, ammazzando molti de i primi che s'incontrarono in lui) à quella parte oue stauano ascosi i suoi, trascorrendo sempre & di quà & di là con graui fatiche. Et in uero costoro disturbano grandissimamente, & con le lancie, & con gli schioppi & spade; essendo forti nello affronto, ma piu di lungi, & non si potendo accozzare; perciò che fuggendo uincono & urtano quei, che si ritirano. Ma quegli ch'erano co' i confederati (ch'erano la maggior parte di quei di Gio. Federico) tosto che uidero la prima schiera ammazzata, & che gli altri gli andauano à dosso, si

ritirarono. Benche poco di poi uscissero in tanto numero, che potero sostenere assai ben l'impeto, aggiuntoui massime l'aiuto de gli altri, che haueuano imboscati: talche soccorrendosi l'un l'altro di quà & di là, per non uolere il peggio rapportarne si ridusse à tale stato, che si apparecchiorono alla battaglia; mettendose tutti in ordinanza. I Vertembergesi e quei delle città confederate haueuano il destro lato; l'altro Filippo; i Sassoni quel di mezo. La metà dello essercito in punto era à c. l. ordini in fronte, & l'altra metà ch'era à i padiglioni anch'essa à c. l. ordini in forma quadrata. Alla quale fu commandato, che bisognando andasse à quella parte dello essercito, che hauesse ueduto hauer piu da fare & fra questi miseno le battaglie, & i saccomanni: percio che quei gli stauano di rimpetto, & da trauerso la caualleria della Chiesa. Ma non poterono ne azzuffarsi ne guerreggiare con la loro scienza, impedendogli dall'una parte & dall'altra gli armati caualli alla leggiera del Principe, con quei di Ridolfo Baglioni, & Donn'Alfonso da Esti; & scaramucciando solamente si dauano l'un l'altro la caccia. Nondimeno questi si come huomini ispediti ch'erano, & pigliando facilmente la fuga sua (non potendogli gli Alamani seguitare, per essere di tutte arme armati) infestauano molto il nimico. Ma Cesare gioendo solo dello ardire de suoi (aspettando occasione forse migliore) commandò che si ritirassero; non uolendo (quantunque conoscesse ne'suoi grandissimo uantaggio di animo & di uirtù militare) uenire cosi facilmente à battaglia. Et porre in rischio

tutte le sue forze & lo imperio contra tanta moltitudine de pedoni & di caualli; nelle quali uagliono molto gli Alamani, e soura gli altri, Sassoni. Ma speraua con le spesse scaramuccie, & in quà & in là tirandogli, ridurgli à lasciar le armi. Giudicaua anchora essere quasi impoßibile, che tra i capi isteßi & le città c'haueuano quella adunatione fatta, nõ douesse qualche discordia suscitarsi, sequestrandosi et tirandosi dalla banda alcuno per seditione. Che chiunque cominciasse haurebbono gli altri seguiti, talche restando egli Signore della campugna, haurebbe poi facilmente condotte le città al suo uolere, non parendogli cosi facile potersi mantenere unitamente la concordia tra quei principi, che si reputano liberi, ne tra quei maßime, che sono eletti al gouerno & amministratione de' piu stati. Et questo per la diuersità delle cose graui, lequali sogliono di giorno in giorno accadere: alle quali non sempre si può consentire, ne concordarsi: oltre lo stimolo, che sempre le crucciaua dell'ambitione dell'honore & del signoreggiare. Non mancaua però Cesare di far credere altrimenti al nimico col tenerlo giorno & notte sempre desto in l'arme; ilquale sapendo ch'era in due parti alloggiato, et pensando che non sarebbe stato molto facil cosa il soccorrere l'una l'altra, si dispose di lor fare qualche danno importante; & cosi ordinò la notte, che tutti gli archibugieri Italiani con le genti di Madruccio et i caualli di Prußia et di Alberto di Brandeborgo si nascondessero in piu parti del bosco. Et coprendo l'armi ciascuno d'una camiscia, andassero ad as=

salirgli, pensando di trouargli allo improuiso sproueduti, & sepolti nel sonno & nella crapola. Ma non si tosto fù l'ordine imposto, che gli Alamani furono auuisati à pieno dalle loro spie, delle quali fedelißime piu di cc. haueuano nel campo di Cesare. La onde raddoppiate le loro guardie stettero la maggior parte suegliati senza leuarsi le arme. Di che accortosi gli imboscati, non parendo loro di porsi à pericolo di essergli fatto cio ch'adaltri procacciauano di fare, se ne tornorono à gli alloggiamenti. Si ritrouaua anchora Sebastiano Scherteli dopò il partir suo di Louinga in Agosta, doue erasi nõ per altro fermato, se non per uedere quello, che uoleua far Cesare; accio che s'egli fosse stato di animo di tẽtare quella città, hauesse potuto essere presente à difenderla, et parimente à soccorrere Olma. Ma auedutosi ogn'hora piu essere dell'una et dell'altra aßicurato, si risolse di ritornare allo essercito. et accõpagnato da III. M. fanti, pottar seco L. M. scudi, che gl'Agostani insieme cõ alquãte terre uicine haueuano pagati, per le cõuentioni fra loro, alla lega. Di che fu subitamente fatto auisato Ottone Trusci il Cardinale di quella città; ilquale ritrouandosi nello essercito di Cesare, lo fece di ciò consapeuole; Onde commise à Don frãcesco da Esti, che lo andasse à incontrare: et diedegli à questo effetto IIII. M. pedoni & II. M. caualli. Andò Don Francesco non meno animoso che prudente, & tutte le strade occupò quella notte, che il nimico poteua fare, con ardore infiammato di combattere, mandando anchora da tutti i lati gente à i trauersi per hauerne nuoua. Erano le

ſpie de i cõfederati in grandißimo numero:tal che poco o nulla ſi diſponeua di far Ceſare ch'eßi non ne foſſero fatti auuiſati. Onde non mancorono alcuni di eßi à far ſubito allo Schertelo intendere ogni coſa determinata. Ilquale non uolle uſcir altrimenti quella notte; ma all'impenſata di giorno poi, & per altre ſtrade al campo ſi riduſſe. Don Frãceſco uedutoſi andar fallito il penſiero, non eſſendo molto lungi da Frictena, andò là per occuparla; laquale per eſſere ſenza alcun preſidio, i terrieri aperte le porte ſi arrenderono. Coſi ritornò Don Franceſco non in tutto ſenza uittoria. Giunſero in quel medeſimo tempo à i confederati xxx. bandiere de i Vertembergeſi et del paeſe circonuicino, delle quali quantunque ſi rinforzaſſero non poco per eſſere gente freſca & guerriera, nondimeno non gli accrebbero numero. Perche in luogo di eßi ſe ne partirono altrettanti. Coſi ſoleua fare non tanto il Duca loro di Vertembergo, ma gli altri principi & communanze (pure che non foſſero molto diſtanti) di rinfreſcare ogni due o tre meſi l'eſſercito di gente nuoua: coſa che non poteua Ceſare coſi fare, per la diſtanza de' ſuoi ſtati; tal che era forzato à mantenerſi con quei ſoldati medeſimi che haueua: il numero de' quali ſi era gia diminuito aſſai, non tanto per uiolenza di guerra & di arme; quanto per cagion delle infermità & diſagi; che molti tutto di ne periuano, & maßime d'Italiani & Spagnuoli; ma ſenza comparatiõe piu di quelli: perche queſti (oltre che le paghe mai lor non mancauano.) eſſendo uaſſalli à Ceſare, & il generale & maeſtro della

graſſa di natione Spagnuolo, era ancho proueduti & adagiati ſempre primieramente d'ogni coſa. Gli Italiani all'incontro mai non poteuano hauere le paghe loro, & ſe pure erano lor date, le haueuano fuori di tempo, & in piu uolte. Tal che ſi trouauano tanto neceſsitati di tutte quelle coſe lequali pe' danari ſi ſogliono hauere, che ne ueneua à meno ogni giorno gran quantità. mancauano anchora de' Tedeſchi, ma non in tanto numero, per eſſere nella regione propria loro, doue erano ſtati nodriti, & piu indurati al freddo, che grandiſsimo gli affligeua. Mori però uno de' loro principali capi Giorgio Roisborgi nominato, onde per le ſudette ragioni, & perche cominciaua gia dal uicino à mancare la uettouaglia, eſſendo finita già tutta la munitione del biſcotto, & mangiato da molti per inſino à caualli, ſi ritirò dopò d'eſſere ſtato iui XLIIII. giorni col ſuo eſſercito à Louinga con grandiſsimo ordine & ſenza danno da i nimici; non oſtante ch'eglino ſi moueſſero à moleſtare piu fiate la retroguardia. Ma eſſendoui poſto per difeſa il Principe di Solmona con tutti i ſuoi caualli, coſa alcuna non poterono fare di momento. Haueua mandato frattanto Ceſare il caualier Poeta, & Malateſta Lambertini con XII. caualli armati, à fermarſi da quella parte del boſco ch'era di rimpetto all'eſſercito di Filippo, con ordine, che uolendoſi perauentura mouere, lo faceſſe preſtamente auuiſato. Ma ſcoprendo lo à ſorte i nimici, gli ſopragiunſero tanto all'improuiſo à doſſo, che non hebbe tempo di ſaluarſi; benche ſi metteſſe animoſamente alla difeſa. talche rimaſe pri-

gione con morte della maggior parte de' suoi; tra qua-li fu Malatesta Lambertini. Di che gli Alamani uennero poi in grand'orgoglio, pensandosi che quel mutare di stanza che haueua fatto Cesare fosse per disfare lo essercito. Cosi mandorono subito à far intendere à i Principi & città loro confederate, Cesare hauer ritirate le sue genti, & lasciata la guerra. Iui si fermò Cesare XXII. giorni, nel qual tempo non si fece cosa di ualore eccetto due scaramuccie; l'una delle quali fecero gli Alamani, & l'altra i Cesariani; iquali essendo guidati dal Principe di Solmona, & da Donn'Alfonso da Esti, s'haueuano diuisi in due parti (si com'erano medesimamente due capi. Et questo perche haueuano inteso Teoderico Marcelli, Giouanni Segherni, Vittorino Chemporgi, il barone di Heddecco essere usciti in campagna con CCC. caualli & DC. archibugieri à piede per guardia & difesa d'alquanti di loro, ch'andauano preuedendo l'essercito di quelle cose, che sono necessarie regolarmente al soldato. Et perche u'era tra l'uno essercito et l'altro un bosco da mano diritta, pel quale conueniua à i nimici passare non troppo lontano, quando che lor fosse occorso qualche impensato affronto. Per impedirgli adūque questo transito ui rimase Ferrante dalla Noia, & Donn'Alfonso con C. caualli de' suoi, et CC. di Ridolfo Baglioni armati alla leggiera. Et il Principe essendo andato innāti per uedere gli nimici s'incontrò non molto dopò con essi; liquali non ostante, che fossero all'improuiso scoperti & assaliti, si difesero nondimeno gagliardamente. Et nel pri

mo àffronto uccisero Cesare Agnoli, et ferirono à morte il capitano Napoleone, amendui nati in Perugia. A' Scipione Casella & à Tomaso Laueguuoli, iquali erano eglino anchora à questa parte, furono i caualli uccisi sotto, non senza gran pericolo della uita. Dall'altra parte Donn'Alfonso hauendo tentato per alcuni sentieri di passar in soccorso de gli altri, essendogli caduto sotto il cauallo, non si poteua mouere di luogo. La onde rimontato un'altro, & per un'altro sentieri dalla piu lunga assalendo i nimici con tutta la squadra in un bosco, dou'appena si poteua andare, scorse tanto oltre, che poco ui mancò, che tutta la sua gente non fosse uinta. Ma tanto era l'ardire di questi, che combattendo si saluarono honoratamente con morte di molti de gli auuersari. In tutte le cose allhora gli Alamani si mostrauano inferiori & di prattica & di ualore. Perche essendo uenuti alle mani con quei di Cesare li Ferraresi ch'erano nel destro lato, gli messero in fuga, & gli cacciorono per insino à i carri delle bagaglie. Ma gli Alamani uscendo poi uerso un picciol castello uicino all'essercito di Cesare seicento passi, ributtorono alquanti Spagnuoli, ch'erano in guarnigione di quel luogo, & ne ammazzorono dieci, guadagnando di piu molti buoi, che quegli haueuano. Per lo che l'una parte & l'altra dopoi per tre giorni se ne stettero senza far' altro; patendo l'uno & l'altro essercito forte, maßime quello di Cesare. Imperò ch'oltre il mancamento della uettouaglia, pareua che'l cielo gli fosse contrario an-

ch'egli arrabbiando i uenti & le pioggie tutto di cru= delißimamente. Laqual cosa causaua un fango gran= dißimo. Per lo che molti, si Tedeschi come d'ogn'altra natione, se ne fuggiuano. Laqual cosa diede a i consi= glieri della guerra terrore grandißimo, che tutto l'es= sercito non si uenisse à disfare. Onde uennero innanti à sua Maestà, & esposto che l'hebbero tutte l'incommo= dità dell'essercito, lo essortarono à douer mutar stanza & diuidere i soldati nelle terre circonuicine, parendo loro cosa piu sicura & honoreuole ritirarsi con le for ze dell'essercito intero, ch'aspettar che fosse da nuoui di sagi sforzato partirsi. Alle quai parole rispose Cesa= re hauer gran duolo si bene de i danni, che patiuano i suoi soldati, ma assai piu pesargli l'honore, la degnità sua & dell'imperio. & che ciascuno poteua saper la mente c'haueua, & la prouisione che si era fatta. Et che se bene i cieli i stelli mostrauano allhora tanto contrari et maligni, non douere però abbandonarsi, anzi sperare altresi in quelli, che gli haueßero ad aiutare, non poten do mostrarsi sempre i tempi prosperi à un modo, ne co= me l'huomo desidera, ma secondo che corrono le stagio= ni. Et che i buoni guerrieri si conosceuano meglio ne i disagi, ne gli stratij, nelle morti, & in ogni spetie de pe ricolo; che nelle abbondanze, nelle delitie, nella salute, & ne gli otij. Onde gli essortaua à star fermi, & per= suadere à i soldati il medesimo. Queste parole poi che furono sparse per l'essercito accesero assai gli animi de i soldati, onde che ciascuno assai piu di prima cominciò à sofferire gli incommodi patientemente, & con nuoua

ſperanza di uicina uittoria. Dall'*altra parte uedendo* Filippo *queſta quiete de i* Ceſariani,*che non uſciuano ſi come ſoleuano giorno & notte à ſuegliarlo con ſcara= muccie,preſe ancho maggior fermezza di uicina uitto ria.* Et *mentre che queſta ſperanza teneua & lui &* Gio. Federico *conſolati inſieme, ecco apparecchiargli diuerſo eſito, & à* Ceſare *l'occaſione di uincere ſicuro ſenza altro fatto di arme. coſi ſogliono i* Dei *mutare gli humani accidenti per dar' alle ſoperbe menti mag= gior crollo, accio che dell'error ſuo l'huomo alle uolte ſi deſti.* Eraſi *già(come diſopra dicemmo)* Mauritio *uno de'* Duchi *di* Saſſonia *offerto à* Ceſare *di ſeruirlo, con genti e danari contra* Gio. Federico & Filippo,*quan= tunque à quello foſſe cugino,& à queſto genero.* Et *cio fece perche hauendo l'uno & l'altro* Ceſare *dichiarati ribelli, & priuato il cugino dell'elettione dello impe= rio, pareuagli ch'eſſendo i ſuoi* Aui *ſtati elettori del= l'imperio &* Signori *di* Saſſonia*, ad alcuno altro piu che à lui non ſi ſpettare quegli ſtati, & la elettione in= ſieme.* Oltre *che eſſendo da fanciullo rimaſo ſotto la tu tela del cugino; gli haueua eſſo occupata gran parte del ſuo.* Dubbioſo *della fede di coſtui* Ceſare*, ſapendo ch'anchora egli era nella lega* Elcadica,*non haueua fat ta piena deliberatione di accettarlo; ma deſtramente lo tratteneua; & quantunque trattaſſero appreſſo* Ce *ſare queſto negotio con grande inſtantia & ſollecitudi ne* Giouanni & Alberto *di* Brandeborgo*, nondimeno come apparteneſſe molto al* Re *de* Romani *(che oltre la* Luſatia,*la* Sileſia *che per quei paeſi poßiede) tiene*

ne i confini di Saſſonia il Regno *di* Boemia*; & ſpeſſo come tra uicini auuene, erano col* Duca *all'arme.* Non *biſognorono à* Mauritio *orationi ne altri prieghi, che il* Re *uoluntieri accettò la impreſa.* Et *fece con* Ceſare*, che li promeſſe la elettione; coſi in quel ſubito amenduo aſſoldando nuoue genti con quelle che haueuano già ragunate ne loro ſtati, miſero inſieme* IIII. M. *caualli, &* VIII. M. *pedoni.* Queſti *intrando all'improuiſo nella* Saſſonia *& trouandola ſproueduta d'arme & di gente, perche n'haueua* Gio. Federico *condotto gran numero in aiuto della lega, in breuiſsimo ſpatio ottennero buona parte dello ſtato nimico.* Ceſare *eſſendo fatto certo di queſta ſi importante uittoria, dopò lo hauerne fatto allegrezza grande con tutta l'artiglieria, deliberò di mutare alloggiamento, & accoſtarſi alquanto piu uerſo il nimico.* Eſſendo *quaſi impoſsibile il potere fermarſi piu doue era, pe'l fango, ilquale era ſi grande, che conueniua per forza i* Soldati *fin'al ginocchio in quello giacere, & apena i uiuandieri poteuano con li carri de' lor uettouaglie accoſtarſegli.* Eſaminato Ceſare *diligentemente i luoghi d'ogn'intorno, & eletto in un folto boſco il piu de tutti commodo luogo alle uettouaglie, ſi appreſsò di nuouo (ſi come haueua deliberato) tanto al nimico, che non gli fu piu di due miglia lontano.* Et *con ſi ſpeſſe & ſi gagliarde ſcaramuccie lo incominciò à moleſtare in tal maniera, che ſe la natura del ſito (doue era fortificato) non l'haueſſe difeſo, ſarebbe ſtato sforzato à partirſi uergognoſamente.* In *tanto ardire*

erano entrati quelli di Cesare, che per tutto all'intorno non lasciauano luogo, che non trascorressero. Tal che per infino ad Olma & Agosta non erano sicuri i uiuandieri de i confederati per quelle strade auicinarsi, ne si uedeua altro per la campagna, che i loro carri et saccomãni morti et sparsi. Onde uedendosi gli Alamani cominciare à patire disagi di uettouaglie, si risolsero con ferma deliberatione di uoler appresentar la giornata. Et mentre che pe'l giorno seguente s'ordinauano, ecco un'altro messo à Gio. Federico con lettere di Sibilla sua moglie, che l'auisaua di nuouo le genti del Re de Romani, & di Mauritio, in meno di quindeci giorni hauer date due rotte à suoi. La prima in Adorso di cinque insegne, l'altra sotto Zuicca di forse III. M. *fanti, &* CCC. *huomini d'arme; & insieme con questi due luoghi essere ridotti in podestà loro quasi tutto lo stato (da Vittemberga, da Hala, da Torga, & da Gotta in fuori) lequai terre dal sito loro fortissime erano rendute. Questi auuisi poscia, che nello essercito peruennero, i Sassoni per buon' ispatio di tempo non gli crederono, ne etiandio à quei soldati, iquali campati erano dalla istessa impresa. Ma poi che si furono accertati, & come le cose loro al tutto erano ruinate, restarono malissimo contenti. Et s'adirorono contra Gio. Federico lor principe. ilquale persuasa gli haueua quella guerra, come quegli che senza lui non hauerebbe deliberato d'andarui. Si offersero anchora i Soeui & le città confederate con*

Filippo,& con i loro magiſtrati,che gli haueuano data ſperanza di cacciar l'Imperadore di Alamagna. Et tutte le coſe da ogni lato gli attriſtauano. & oltre à quello ch'era loro auuenuto (erano in paura grandiſsima & sbigottiti di animo) penſando che quando haueſſero uoluto ſoccorrere la Saſſonia, che i nimici gli harebbero perſeguitati con maggior forze; incominciando maſsime à ribellarſi i loro confederati. Nondimeno giudicarono quanto lor foſſe poſsibile di non perderſi di animo. Ne parendo loro altrimenti di douere piu tentare la fortuna del fatto d'arme, iſcuſandoſi prima con Filippo, & con gli altri gouernadori della lega, ſi eleſſero per miglior conſiglio andarſene à uedere piu toſto di ricouerare lo ſtato loro, che fermarſi à ſperanza di acquiſtar l'altrui. Filippo anch'egli penſaua che le coſe di Gio. Federico foſſero in pericolo; ma non uoleua con il parlare dimoſtrarlo, ne deliberando inſieme della partita far, che i nimici lo ſapeſſero. Et percio douere eſſere difficile coſa (quando uoleſſero) il far lo celatamente. Sapeua oltre ciò le coſe di Saſſonia meglio, che gli altri capitani, & era in qualche dubbio, che doueſſero riuſcir male. Perche penſaua che foſſe per mancar' loro i danari, maſsime eſſendo il Re de' Romani patrone di un grand'iſpatio di quella regione. Et erano alcuni di Saſſonia, iquali fauoriuano la parte del Re. Ilche ſapendo egli, teneua le coſe in dubbio, ne riſoluendoſi, diferiua, sforzandoſi con i piu caldi prieghi e ragioni, che poteua le piu uiue, di ritenere Gio. Federico. Ma ueggendo per le parole ſue non ſeguir frutto

cunosche lo udire il proprio stato à Gio. Federico perderſi, & laſciare la moglie e figliuoli à pericolo di capitare in mano del nimico, eragli troppo gran ſprone al fiancho. La onde dubitando anch'egli della ſua Heſſia, e maggiormente gli altri de' ſuoi ſtati & patrie uicine; maßime incominciando ad increſcere à molte cittadi della lega à mandare danari; liquali ſono i propri nerui della guerra; & che da pochi luoghi ne ueniuano, non hauendo mai riceuuta rotta alcuna, deſideraua la pace; parendogli douerſi conſeruare la felicità preſente, & laſciare da uno de i lati le fatiche, & farle laſciare etiandio à gli altri ſuoi capitani & cittadini, & laſciar per lo auenire di ſe ſteſſo honeſta fama. Che s'egli non foſſe ſtato uittorioſo in quella guerra, non eſſere ancho ſtato uinto. Giudicando che ciò ſicuramente doueſſe occorrere: & ſapendo che nella pace non era pericolo alcuno. Trouauaſi nell'eſſercito un gentilhuomo dell'elettore di Brandeborgo (chiamato Adamo Trotti) huomo e d'ingegno e di riputatione appreſſo i Marcheſi di Brandeborgo grandißima. à coſtui diede carico che pratticaſſe egli la pace à commune beneficio; e diedegli alquante capitulationi appartenenti à quello, che piu deſideraua. Scriſſe il gentilhuomo al Marcheſe Giouanni di Brandeborgo ch'era allhora appreſſo Ceſare con quelle piu acconcie parole che potè, per ridurlo à pratticare queſto con Ceſare. Ma riſpoſe il Marcheſe ſapere egli molto bene la mente di Ceſare, & ſe d'accordo uoleua trattare, non penſaſſe parlarne ſe non rimetteuano Gio. Federi-

co e Filippo in sua mano gli stati e la persona. Et per questo era di parere non gliene dir altro. Rescrisse=gli Adamo il giorno seguente, che quando gli paresse con buona sodisfattione di Cesare, sarebbe che Gio. Federico e Filippo si ritrouarebbono in qual luogo ei uolesse con lui & col Conte di Bura per trattar l'ac=cordo. Haueua Cesare già saputa la disunione lo=ro, il bisogno, & la mancanza de i danari, e il la=mento che i soldati faceuano. Et non uolle piu che'l Marchese lo udisse, & meno li desse risposta. Vscito della speranza dell'accordo Gio. Federico, & ue=dendo l'essercito de i nimici essere cresciuto, & che le cose sue non succedeuano meglio, ma ogni giorno an=dauano di mal in peggio; & specialmente per essere buona parte de' suoi soldati infermi; si pentiua di non esse=re partito prima. Et non contradicendogli piu Filippo, ma richiedẽdo che segretamente ciò si douesse delibera re; commandorono à tutti che la partita si facesse piu segreta che fosse poßibile; & che si apparecchiassero quando lor fosse dato il segno, et essendo eglino per par tire, disse apertamente Sebastiano Scherteli, che non douessero cosi guidar uia l'essercito; perche sapeua mol to bene, che le città non harebbero lodate tai cose; cioè che si fossero partiti senza loro licenza; et disse che mol ti de i soldati, ch'erano presenti allhora, et molti di que gli ch'anchora gridauano per la perdita dei loro beni, quando sarebbero giunti alle case loro, gridarebbero il contrario; dicendo. ch'eglino corrotti per danari si fossero partiti, La onde non uoleua per cagione uitupe

reuole,ingiustamente essere biasimato da loro. Ma piu tosto (s'egli bisognaua) mettendosi à pericolo essere fuo ri della battaglia ucciso da i nimici. Ma perseuerando Giò.Federico & Filippo nella loro opinione,incontanente incominciorono (piu chetamente che poteuano) à mandare innanzi con l'artiglieria grossa li carri & altri impedimenti. Et essi anchora lasciatasi per retroguardia con xxxx pezzi piccioli di artiglieria da campagna tutta la caualleria, si misero auāti l'alba in uiaggio. Venuto questo auuiso à Cesare commandò al suo generale,che con la maggior parte de' caualli li seguisse,& gli trattenesse con scaramuccie quanto piu fosse possibile. Furono i nimici dal generale scoperti in un piano,che due colli,l'uno de quali da Settentrione,l'altro da Mezo giorno difendeua, hauendo diuisa la lor gente da piedi in tre battaglie appresso certi boschi, che uerso Occidente guardauano. Et pe'l piano à mano destra tutti i caualli in dieci squadroni. Gli Alamani scorgendo i Cesariani approssimarsi loro, ristretti insieme piu uerso il colle si fermarono, sparando l'artiglieria in numero grande. Vedutosi Cesare molto inferiore di gente,& che ueniua già auicinandosi la,si ridusse alle sue tende,con pensiero di ritornare con tutto l'essercito,e tētare di nuouo di fare qualche guadagno; lasciādo à questo effetto à fronte del nimico il suo generale cō gran parte della caualleria,& M. archibugieri Spagnuoli. I nimici uedēdo i Cesariani giūtati uenirsene cōtra loro,guazzorono il Prenzo, et si ritirorono uerso Haidena,luogo del Duca di Vertembergo. Era già il

uigesimo terzo di Nouembre, et gli Imperiali dal fred do asprißimo afflitti & macerati, hauendo tutta quella notte per asprißima strada con la neue insino al ginocchio caminato, che impoßibile sarebbe stato di potere far piu cosa di momento (oltre che non haueuano da mangiare ne per loro ne pe' i caualli, liquali erano stati tutta quella notte imbrigliati) furono sforzati tornar sene la notte istessa à Sonto; con morte di assaißimi. Fra quali fu un Ferrarese chiamato Hercole Villi figliuolo di Francesco, ch'era capitano di ccc. fanti Italiani, huomo quanto alla età giouanetto molto, ma ardito & honorato tanto quanto alcun'altro uenuto d'altra città; per molte prodezze, che egli haueua fatte; & per la nobiltà de suoi maggiori. Costui mosso dallo ardire incomparabile di combattere, seguitando tuttauia il nimico con tutto che fosse di notte et hauendo patito il freddo che faceua grandißimo, fu assalito da una febre crudelißima, laquale in due giorni gli tolse la uita. Ne cadettero nondimeno de i collegati assai piu senza numero; imperò che non essendo fra loro meno di x. m. tra feriti & infermi, abbandonati non potendo seguir gli altri, restarono di eßi per strada infiniti non in tutto morti. Et quello ch'era peggio uoltandosi eglino à i prieghi & al pianto misero piu uolte in dubbio quei che partiuano. Di maniera non sapendo quel che far si douessero (scorgendo da un canto il nimico, si andaua accostando loro) & dall'altro quelli, che li pregauano, che gli douessero condurre seco. Et chiamando ciascuno qualunque amico o famigliare o com-

pagno che uedeua, attaccatisi à loro, che tuttauia caminauano, et secōdo che permetteuano loro le forze seguēdogli, furono molte uolte per mettersi da loro stessi in disordine; parte anchora per quelle cose lequali haueuano horamai patite, & parte per quelle, che temeuano di patire; assomigliandosi grandemente à una populosa & ampia città, laquale fosse stata per essere uittoriosa, & si fuggisse. Auenga che tutta la moltitudine di costoro tra utili & inutili non era meno di cc.m cosi si diuisero da se i due esserciti numerosi & possenti, quanto mai uedesse l'Alamagna insieme senza pure hauer fatto alcuno fatto d'arme. Ilquale à giudicio di chiunque conosce, che sia guerra, era piu conueneuole à i confederati fare ch'à gli imperiali. Perche guadagnando loro, erano sicuri di guadagnarsi insieme la libertà e l'imperio di Alamagna; & anchora perdendo sariano gli altri rimasi tanto disfatti, ch'ogni poca forza gli harebbe sostenuti. Restando le città della lega, & maßime le principali, tanto intere & tanto piene di gente come erano. Et se pure uoleua Filippo disfare lo essercito (parendogli in questo ultimo di non potere piu sostenerlo in campagna pe i tempi, che correuano fortuneuolißimi, pieni di neue & ghiaccio) ch'era impoßibile di potergli piu tolerare, per essere auezzi gli Alamani nelle stuffe. Onde nasceuano morti & infermità innumerabili; o per la diuisione, che dimostrauano uolere far' i Sassoni, à difesa delle loro patrie; o perche ui mancasse la pecunia supplimento in parte à i disagi, & senza laquale i soldati malamente combatto=

no. Che nel uero se ciascheduna di queste difficultà da se lo poteuano far degno de iscusatione, quanto maggiormente poi tutte insieme. Doueua almeno per honor dell'Alamagna e suo, & per grandezza della guerra lasciare à quelle frontiere, & ne luoghi principali (come Agosta, Olma, Norlinga, Tenghespillo, tale presidio, c'hauesse bastato per intertenire Cesare quel uerano) & col rimanente dello essercito inuernarsi in Franconia, prouincia fertilissima & ricca; D'onde non solo haurebbe dato animo alle terre franche & allo stato di Vertembergo à perseuerare piu arditamente nella lega; ma in un punto medesimo anchora l'haurebbe potuto soccorrere; & con i riscatti soli delle istesse città di quella prouincia (che molte sono possenti e ricche, oltra quello c'haurebbe potuto trarre da i luoghi uicini & Vescouati) come Herbipoli, e Bamberga: al nuouo tempo poi apparecchiar nuoua guerra. Et gli sarebbe stato facile, per la commodità, che haurebbe hauuto di ragunar tanta gente, quanta hauesse uoluto, & à Cesare difficile, essendo da i Regni dell'hispagna, dalla Italia, & da gli altri suoi stati lontanissimo. & ritrouandosi già tanto mācata quella parte, che dianzi tratta ne haueua, & andando di giorno in giorno uie piu mancando, in guisa che poco frutto haurebbe potuto fare, contra un fresco & numeroso essercito; non gli essendo poi massime dato piu il soccorso delli XII. M. fanti & DCCC. caualli del Papa, li quali haueua hauuto per lo adietro, & senza cui à mio giudicio non si barebbe potuto troppo bene difendere

da tanta moltitudine; ne tenere il nimico tanto sueglia to, ne fare tante & si honorate imprese. Queste cose mostrò di non considerare Filippo; ò se pure le consideraua, non le mise poi in essecutione. Il che fu doppio errore; perche dopò di essere in Haidena, parendogli forse hauere fatto assai, non solo egli s'abbandonò, mà tutto l'essercito diuise. Che gli Agostani, gli Olmesi, & gli altri circonuicini (di che n'era capo Sebastiano Scherteli) uerso le loro città presero il camino, & Teodori co Pefirdi, & Teodorico Marcelli uerso lo stato di Vertembergo.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO

DELLA GVERRA DI ALAMAGNA DI GIROLAMO FALETI,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. PRINCIPE IL SECONDO SIGNOR DONN'HERCOLE DA ESTI, IIII *Duca di Ferrara, & de i Carnuti Primo.*

CESARE, *poi c'hebbe rinfrescato l'essercito due giorni interi nello alloggiamento solito, & che si uide hauere uinto il nimico senza combattere, per esserʃi egli da se stesso diuiso e rotto, uolse seguitare la uittoria, della quale benche per diuerse uie potesse godere, o col mettersi dietro all'orma de gli auttori della lega, o con l'andare à i danni de gli altri capi e delle città principali confederate;* Nondimeno *il seguitare quelli come gente rotta, non gli pareua cosa troppo degna di lui, ne l'assalire questi, cosa molto sicura.* La *onde gli piacque piu tosto di fare come fece* Eume*ne, ilquale hauẽdo riportato una gran uittoria da i nimici, & essendogli da un suo fatto intendere, una co=*

horte nimica essere al suo campo uicina, laquale facilmente si haurebbe potuta opprimere, Vadano (disse) liberi & sicuri: perche io mi contento, che rimangano alcuno de gli auuersari, liquali possano dar nouella à gli altri della uittoria nostra. Per laqual cosa Cesare anch'egli lasciata la impresa di seguitare Filippo, si deliberò di mouere il campo contro alcuni luoghi, c'haueua uicini, acciò che uenisse con lo acquisto di questi à farsi padrone di gran uettouaglia, & della campagna: due instrumenti potißimi e necessari per uenire piu facilmente al conquisto de i luoghi possenti, che restauano in essere, come Agosta & Olma. Et à questo effetto mandò ccc. caualli Fiamenghi uerso Poffinga; ilquale se bene era luogo picciolo, pure col soccorso d'alquanti soldati ch'erano in uno castello del conte di Ettinga, non uedendo altri, che caualli prese l'armi e feceli tenire à bada. Là onde Cesare se gli mosse contra la seguente mattina con lo essercito; ne prima ui giunse, che i gouernadori dell'uno & dell'altro luogo dimandarono gratia de gli errori; & se gli diedero per la di Dio mercè, & gli riceuè benignamente; & andò ad alloggiar nel castello. Peruenuta di questo fatto la nouella à i Norlingesi cominciorono fra loro à rumoreggiare con una paura inestimabile & uaria; laquale se bene gli cacciaua à rendersi, il presidio c'haueuano d'entro de i confederati gli riteneua alquanto. Ma quello, che lor piu offendeua gli animi, era il ricordarsi dello inganno usato à Cesare; quando che fingendo di darse à lui, mandorono à Filippo pe'l soccorso; onde ne temeua

no il meritato gastigo. Et di poterſi difendere meno ſi confortauano, allegando la città (quantunque foſſe di due cinte di mura & di foſſe diſeſa) non eſſere però tā li quali harebbono biſognato à tanto impeto: & d'altra parte non pareua loro il preſidio eſſere ſofficiente à guardargli, come ſarebbe ſtato neceſſario. Mentre queſti penſieri teneuano i cittadini diuerſamente ſoſpeſi, quei medeſimi li fecero deliberare. Perche le genti, che haueuano per guardia (perciò che ſi diſidauano de i paeſani) la notte ſi partirono; & ſi congiunſero con due altre bandiere, ch'erano in Groppia (luogo aſſai forte del Conte di Ettinga) lontano da Norlinga due miglia. Onde i Norlingeſi il ſeguente giorno ſi miſero nel libero poter di Ceſare. Et gli offerirono oltre ciò XXXVI. M. *fiorini d'oro. Ceſare laſciando iui il Cardinale di Agoſta con* M. D. *Tedeſchi; ſi poſe in camino per Teghespillo, terra imperiale con buon numero di gente da piedi & da cauallo, & il conte di Bura uerſo Viſſemborgo. Et benche l'uno e l'altro luogo moſtraſſe far reſiſtenza (che non ſolo da ciaſcuno d'eſſi fu riſpoſto non uoler' accettar Ceſare per Signore) ma negarono anco à lui & al ſuo eſſercito il paſſaggio; & nondimeno prima, che giungeſſe Ceſare à Tengheſpillo, e quello e queſto ſi rendè. Che col generale uennero i Tengheſpileſi e con il Conte di Bura i Viſſemborgeſi conducendo con loro quattro inſegne nimiche, che u'erano dentro. Mentre Ceſare giua conquiſtando tutti quei luoghi che ſi trouauano anchora alla deuotione de i confederati. Dall'altra parte*

Filippo e Gio. Federico con quelle poche genti rimase loro, ch'erano la maggior parte Heßiani e Sassoni, si fermarono all'intorno di Franconia (regione fertilissima, che da Oriente ha i Boemi & i Norici; da Mezo giorno i Soeui; da Occidente il Rheno e gli Heßij; & da Settentrione i Toringi, col Meno, Regneso, Sala, Esto, Sinna, Tubero, fiumi commodißimi che l'adacquano) facendo quei riscatti, che poteuano maggiori. Et solamente da Mintesi (ch'ancora loro Franconi sono) haueuano tratti quaranta mila fiorini. Furono questi (secondo si troua scritto) di origine Troiani, che dopò la ruina delle patrie loro peruennero pel mare Eusino & per la palude Meotide nella Scithia, in quel luogo oue habitano i Bremesi & i Luneborgesi, che gli antichi chiamarono chauci. Liquali poi che hebbero uinti e scacciati gli Alani, che molestauano lo imperio, furono da Valentiniano Imperadore fatti liberi per dieci anni da ogni obligatione che douessero alla sede imperiale. della quale libertade si chiamarono poi Franci; che in lingua attica uuol dire nobili e feroci. Queste cose da Cesare intese, non parendogli lasciare in preda quei popoli, che sempre furono amici & affettionati dell'imperio; poi c'hebbe accetati in gratia i Tenghespillesi, & à loro guardia lasciate due bandiere di Tedeschi; si mosse con tutto l'essercito, con animo di disfare o porre in fuga quello residuo de i nimici, che quella prouincia danneggiauano; facendo il camino di Rottemborgo città

fortißima e popolosa; dubitando ch'ella non desse ricapito à i nimici, per essere anch'essa Luterana e della lega Smelcadica, se ne uolse chiarire. Ma i Rottemborgesi temendo di peggio, uennero incontro à Cesare & gli offersero la fortezza e loro insieme. Di che essendo fatti auuisati Gio. Federico e Filippo, dubitando che non fosse loro da Cesare chiuso il camino de' loro stati, & che quei popoli per le estorsioni, che gli haueuano fatte non riuoltassero l'armi contra eßi, presero il camino à man manca uerso aspergo, Chicherna & Scorendorfo terre del Duca di Vertembergo; lasciandoui la maggior parte dell'artiglieria grossa, che haueuano per la difficultà ch'era à condurla; essendo d'ogni intorno montagne asprißime; & pel disturbo, che gli daua nel camino; ch'era un promettere à i Cesariani di giungergli, & un porsi à pericolo di perdere non solo quelli pezzi c'haueuano disegnato lasciare; ma insieme con eßi ancho ogni altra cosa loro. Per laqual cosa quando parue lor' hauer posta l'artiglieria in luogo sicuro, in cambio di occupare l'altrui (si come prima minacciauano di uoler fare) si risolsero di difendere il proprio. Così Gio. Federico andò al camino di Sassonia, & Filippo di Heßia. Vedendo Cesare i nimici essere talmente distratti, che ne il tempo (che freddißimo era) ne il camino asprißimo e lungo gli poteua più adunare insieme, si deliberò di alleggerirsi di una parte dell'essercito. Onde licentiò tutte le genti, che di Alamagna bassa erano uenute. Et perche nel camino c'haueuano à fare, andauano poco distanti dal territorio

de i Francofortesi ordinò ch'à loro danni ne gissero. Et egli con una parte dello essercito ritornò in Soeuia, mandando innanzi con l'altra il Duca di Alua uerso Hala (anch'essa una delle cittta della lega, & delle piu possenti di Soeuia; posta su la riua del Coccero fra i Charetini popoli, con due ualli, che l'una dall'Occidente & l'altra da Oriente guardano. Ne ui fu da gli Halosi altra contradittione, che si diedero con le medesime conditioni, che ancho le altre città haueuano accettate. In quel medesimo tempo giunsero ccc. huomini d'arme Italiani dal Regno di Napoli, con Ferrante Signorelli Duca di Castrouilla. Della ciera & ornamenti de i quali Cesare rimase stupefatto, perche oltra ch'erano tutti di Sopraueste à un modo riccamente coperti (che faceuano una merauigliosissima pompa, l'aspetto loro era tale, che pareua si uedesse generalmente in ciascuno d'essi un ualore incomparabile, & ne i lor caualli (che grandissimi erano, & come i padroni benissimo ornati) fortezza & leggiadria Heroica. Vedendo Federico Conte Palatino del Rheno e gli Olmesi le forze de i confederati essere talmente deboletate e disfatte, che non ci era piu speranza nel loro appoggio. Et all'incotro la fortuna di Cesare essere à tal grado salita, che non poteuano piu fuggire la seruitù: confidandosi anch'essi nella clemenza ch'egli haueua usata à gli altri, che lo haueuano offeso, uennero e questi a quello in Hala. oue Federico Palatini, quando gli fu da Monsignor gran uela principal consiglieri assignata l'hora di potersi gittare à piedi di Cesare, cosi à dire incomin

ciò. Sacra Cesarea Maestà, Tanta è la innata clemen za e grandezza d'animo, che ho sempre mai conosciuta in uoi, conforme allo imperial grado, che degnamente tenete, che quantunque gli errori et le offese da me com messe cõtra la Maestà uostra e lo imperio, siano grauis sime; ho preso nõdimeno ardire di supplicarui cõ quella maggior humiltà et piu sincero cuore ch'io posso à uoler mi accettare di nuouo nella benigna gratia uostra, e con cedermi quel perdono, che nõ à i miei falli, ma al clemen tißimo animo uostro si conuiene: giurando per lo auue= nire in luogo di ribello ch'io ui sono stato, esserui uassal= lo fidelißimo: et di nimico amicißimo, et di disubbidiente ubbidientißimo, et in cambio dello hauerui diseruito, ser uirui cõ la persona e stati insieme. E infino ad hora piac ciaui di impormi quãto ho da fare per amendare il mio errore, che cosa alcuna non sono per ricusare. Ilche det to tanto humilmente, quanto s'accõueniua, Cesare gli ri spose. Poi che tanto mostrate Cugino di dolerui delle offese fattemi, & hauendo d'altra parte risguardo al pentimento uostro giusto, & alla lunga conuersatione che noi habbiamo pe'l passato hauuta insieme, & oltre ciò al parentado, che meco hauete, et alla età uostra an tica; ui perdono liberamente, & son contento di man= dare in oblio tutto quello, che hauete commesso contra me in fauore de miei nimici; sperando che con nuoui meriti habbiate à cãcellare i demeriti passati, si che uer rete à meritare la gratia mia, & la amicitia, nella qua le hora ui riceuo. Di nuouo cominciò il Conte Pala= tino à dare altre giustificationi per fare il suo fallo

men graue; dimostrando non hauer potuto fare quasi altrimenti, per la lega c'haueuano insieme egli & il Duca di Vertembergo, ch'era di soccorrersi l'uno l'altro: oltre la congiura di tutti quasi i Principi Alamani, & le minaccie, che quelli gli faceuano, quando che in fauore di sua Maestà prendesse l'armi. Rispose Cesare che queste scuse eran deboli, & non degne da essere esposte da huomo prudente, ilquale non doueua lasciarsi indurre da altri à fare cose tanto fuori di ragione. Et quello medesimo, che lo haueua indotto à pigliar la difesa del Duca di Vertembergo, lo doueua tirare ad essere ne i seruigi suoi e dello imperio; poi che ne parente haueua migliore di lui, ne causa piu giusta à difendere, che la corona Imperiale; essendo egli uno de principali capi. Hor quantunque Cesare si hauesse mostrato in riceuer costui alquanto seuero, nondimeno lo trattò poi sempre come amico e parente, & con la medesima domestichezza ch'era già solito. Et lo confirmò parimente elettor dell'imperio come prima era. cosa che non piacque molto à Gugliemo Duca di Bauiera; parendogli, che per la seruitu, che haueua fatta all'imperadore in quella guerra, essendone l'altro priuato meritamēte, di quella dignità douesse all'incōtro egli degnamēte essere inuestito. Gia gli Olmesi haueuano seguitato Cesare insino da Rottemborgo, per impetrare quello che haueua il cōte Palatino ottenuto. Per laqual cosa come prima fu lor prescritta l'hora di ciò fare, humiliati à piedi dell'Imperadore (essendo ancho presente esso Palatino, incominciorono subitamēte à dire, ch'essi haue

uano conosciuto assai prima l'errore, in che si graue-mente caduti erano, per hauere offesa contra ogni do-uere la Maestà sua; onde non era pena si graue, che piu non paresse lor di meritarla: ma che conoscendo egual-mente non essere colpa tanto grande, che l'huomo pen-tendosi non ne ottenga dal sommo Iddio perdono; si con fidauano parimente in sua Maestà, che non uolendo in atto tanto lodeuole essere differente da CHRISTO, la cui possanza e bontà rappresentaua in terra, considerata la congiura di tanti popoli uicini il furor de quali essi non sarebbono stati soli bastanti à sostenere; haurebbe lor misericordia & gli riceuerebbe in gratia, poi ch'e-rano deliberati seruir sua Maestà per lo innanzi con quella maggior lealtà, che à piu fedeli uassalli si con-uiene; offerendole la città e beni loro ad ogni libera uolontà. Et mentre in tal maniera all'Imperadore parlauano per dimostrare tanto magior humiltà mai non alzorono gli occhi, insino à tanto, che Cesare fece dir loro. Che tenendo per certo ch'essi fossero pentiti de gli errori passati, & che gli hauessero ad essere lea-li per lo auuenire, era contento di perdonargli; riser-bandosi quello, che piu gli paresse & à loro si douesse per beneficio publico di Alamagna, & conseruatione dello Imperio. Lieti gli Olmesi di hauer trouato per-dono, & ottenuta la gratia da Cesare, se ne tornorono à confortare la città, che ampia & popolosa con mol-te castella d'intorno lungo il Danubio posseggono: oue l'Hilario e Blauio con l'abondanza delle lor acque fan no il Danubio nauigabile. Et il Conte Palatino andò

uerso il Rheno, doue gode uià più d'ogni altro princi-pe e potentato ampißimi e fertilißimi stati. Si come ne trahe da quelli anticamente il nome e la dignità sua; essendo egli solo chiamato Signore del Rheno, e fra i Duchi di Bauiera (onde hebbe l'origine) elettor del-l'imperio. Era il medesimo Decembre, nel quale sogliono essere piu, che in alcun tempo i ghiacci crudelissimi, & allhora pareua, che seguisse la stagione diuersa senza neue e pioggia; anzi il Sole contro il natural suo costume, in tal mese con i suoi raggi alquanto caldi, rendeua se non tiepido, almeno temperato l'aere. Tal-che pareua, che la uittoria dell'Imperadore e il tempo si concordassero insieme. Le quai cose quanto piu ag-grandiuano l'animo à Cesare, tanto piu lo sminuiuano à i nimici, e gli accresceuano paura: ilche fu cagione, che il Duca di Vertembergo cominciò anch'egli à mo-strare di uolere trattar'accordo. Ma dubitando Ce-sare, che questa subita humiliatione non fosse ad altro effetto suo particolare, che di uoler' inclinarsi alle uo-glie; essendo maßime il suo stato con quel d'Olmesi tan to uicino, che in breuißimo tempo haurebbe potuto oc-cupargli, o concitargli à qualche mouimento, & con gli Agostani, Argentinesi, Costanzesi & altri uicini apparecchiar nuoui impedimenti & inquietudine al-l'Alamagna. & considerando oltre ciò il fauore & aiuto, che si stimaua douesse hauere dal Re di Francia: perche Cesare sapeua molto bene, che questo Duca contro lui piu uolte haueua lasciato à quel Re assol-dar gente nella sua prouincia: Non gli parue troppo

ſicuro il dar orecchie à i freddi accordi ch'eſſo moſtra-ua di uoler' offerire. Et determinò di farlo uenire alla ubbidiẽza cõ la forza dell'arme, ſi come haueua fatto de gli altri. La onde ſi poſe in camino uerſo quel ſtato; ch'è non molto ampio, ma popoloſo e fertile; circondato uerſo Occidente, Oriente & Mezo giorno dal Rheno e dal Danubio; doue i Spireſi i Soeui e gli Suizzeri confinano, & uerſo Settentrione da i Franconi: con uarij fiumi, che gli ſecondano. Tra quali è il Neccaro, che dalla ſelua Martiana ſcendendo, col Rheno ſotto Spira ſi congiunge; dal quale (ſi come maggiore de gli altri, il uino medeſimamente, che quei colli e piani producono) gli habitatori Neccaro addimandano; & i Danemarchi e Saſſoni, com'aſſai pretioſo de gli altri il chiamano Nettare. Alloggiò il primo giorno Ceſare in Ettinga, il ſecondo in Neoſtatto, & l'altro in Alpruno, città anch'eſſa franca e della lega, poſta ſu'l Neccaro non lungi da quei luoghi, oue habitorono i Charitini popoli. Quiui eſſendo il giorno auãti la natiuità di Chriſto uolſe Ceſare honorare tanta ſolennità; & per eſſere alquanto trauagliato dalle podagre, ſpedì il Duca d'Alua con lo eſſercito, ritenendoſi appreſſo ſolamente quella parte di gente; che per dignità & guardia della ſua perſona giudicaua eſſere à baſtanza. Ne coſi toſto fu meſſo lo eſſercito in camino, che traſcorrendo la caualleria Italiana con alquanti Spagnuoli, come uaghi di preda ridußero molte uille alla ubbidienza di Ceſare. Tra lequali Bertauo & Vuingena uolendo far reſiſtenza furono mandate

al primo assalto à Sacco. Ilche fece, che Phorezea e Ca nistatto: l'una delle quali diuide il fiume Neccaro: l'altra, che in guisa de isola la circonda, mandorono à rendersi. Queste seguitarono Hiesfelto, Gricminga, Vaiblengo, Nagelta, Stuegardo, e tutte l'altre uille e castella di quello stato, eccetto Scorendorfo, Chirchena, et Aspergo, luoghi fortissimi e fornitissimi. A l'uno de quali quantunque il sito lo facesse inespugnabile, essendo posto soura uno altissimo mõte, pure i Cesariani si misero ad assediarlo, et gli altri discorrendo d'ogni intorno uastauano il paese. Ilche uedendo i Vertembergesi, cõ quei che in pace e in guerra piu ualeuano, ricolti insieme, cosi parlorono à Oderico loro Signore. Poi che ueggiamo Cesare ne per caldo ne p gielo hauer cessato in questo tempo c'ha mosso guerra all'Alamagna di durare in campagna, essendo anchora le nostre forze intere, et seguire ogni minima uittoria, quanto maggiormente uogliamo noi dire, che mostrãdosegli hora la stagione tẽperata, et hauẽdo lo essercito in essere, oue il nostro è tutto disfatto, debba ostinarsi nella impresa cominciata, cioè di uoler uoi col uostro stato e noi insieme soggiogarsi; onde giudichiamo essere minor male (quãdo che si potesse) cõ qualche honesto accordo rimanere in parte signor del suo, che del tutto esserne spogliati. Et abenche habbiate alquãti luoghi, che p la fortezza e prouigione opportuna fatta loro, si possono asicurare da ogni nimico incorso (per grãde ch'egli si sia) pure alla fine si dee credere, che sarebbono necessitati à cadere in ruina uniuersale di tutti noi. E quiui cõ l'essẽpio di Troia et di Char

tagine finirono il ragionar loro. Rimase da questo dire Oderico alquanto confuso, e dubitando se per forza perdeua lo stato, che questa seconda priuatione hauesse ad essere l'ultima; maßime ueggendo quei potentati, che lo ritornarono altre uolte in casa, essere sottoposti al medesimo giogo; di cui anch'egli temeua, onde non poteua piu aspettare il soccorso loro: & uedendo che'l tempo ilquale credeua douesse seguire aspro al solito, essere temperato; rispose loro in questa sentenza. Non ostante, che la fortuna di Cesare (come si uede) si mostri tanto beniuola e prospera, che paia non ci essere quasi piu argine alcuno di opporsegli; nondimeno douete considerare esso hauere fatto contra di noi hormai ogni suo sforzo. E quei luoghi, che mi sono rimasi liberi da gli nimici, hauergli si d'ogni cosa necessaria forniti, che non cosi tosto (come credete) temo io si habbiano à perdere. perche uolendo pure Cesare assediargli, conuiene far ciò con essercito grosso, e che soperchi le forze nostre. Ilche gli sarebbe di spesa intolerabile, per la lunghezza del tempo, che spender bisognarebbe à tale impresa: o se perauentura si arrischiasse con poco numero fermarsi in campagna; sperare non supplendo le forze proprie, con le uicine (assoldando ogni gente) potermene liberare. Ma perche considero non potere seguire ciò senza trauaglio commune, uolendo hauere risguardo insieme à tutti uoi, che siete miei membri, & ad ogni piu commodità uostra, sono contentißimo di discendere con Cesare à tutte quelle conditioni di pace, che giudicarete insieme meco uoi piu conuenirsi

all'utile & allo honore publico. E *con questo consiglio piu salubre mandò dal* Duca *d'Alua per la pace: laquale si conchiuse secondo, che seppe desiderare* Cesare. Furono *tali le conditioni dell'accordo, che potesse eleggersi* Cesare *tre fortezze di quello stato, & porui dentro quel numero di gente à suo nome, che gli paresse; et che gli fossero sborzati per portione della spesa fatta nella guerra* CCC.M. *fiorini d'oro; & che douesse il* Duca *non solamente sciogliersi da tutte le altre leghe fatte per lo adietro con altri, ma entrare nella lega perpetua con la casa d'*Austria. E *dichiararsi nimico de i due principali ribelli dell'imperio; cioè di* Gio. Federico Duca *di* Sassonia, *e di* Filippo Langrauio *di* Hessia. Gastigando *in oltre tutti quegli, che usciranno dal suo stato per seruigio di qual si uoglia principe.* E *con queste conditioni gli restituì* Cesare *lo stato; riserbandosi però alcuna ragione ch'egli in esso pretende, insieme col* Re *de* Romani *suo fratello.* Mentre *queste cose si trattauano, il conte di* Bura *haueua gia ridutta* Francoforte *alla ubbidienza di* Cesare, *et postoui d'entro* III M D. *fanti &* CCC. *caualli. onde i* Francofortesi *uennero in* Alpruno, *liquali medesimamente* Cesare *riceuette con gl'istessi patti, c'haueua riceuuti gli altri.* Con *promissione di pagare eglino anchora* CC. M. *fiorini.* Vennero *in questo tempo i* Memingesi *e quei di* Chempeta *insieme con tutti gli altri popoli uicini di* Soeuia; *eccetto gli* Agostani, *che anchora loro mostrauano di uolere accordo, ma conditionato.* Poi *che* Cesare *si uide hauer scacciati i nimici, e ridutta la maggior parte delle*

loro forze alla ubbidienza dell'imperio: parue essendo anchora il uerno, che lo essercito godesse col riposo an ch'egli della uittoria. La onde *prese il camino uerso* Olma, *cõ animo di porre in guarnigione in quei contorni tutte le genti, che haueua in cinque giornate passando per* Marte, Pacco, Eslinga, & Reislinga *(luoghi del* Ducato di Vertembergo*) giunse in* Geslinga *territorio proprio di* Olma. *Il che intendendo gli* Olmesi *gli andorono incontra da forse* C. *di loro piu nobili, con due* Ambasciadori *à rallegrarsi della uittoria hauuta contra* Vertembergesi. Et *se gli offersero di nuouo insieme co' i beni e con le persone loro.* Iquali *poi che l'hebbero riceuuto ancho l'istesso giorno d'entro la città (ch'era il* XXV. *di* Gennaio *del* XLVII. *con segni grandissimi di allegrezza) e presentatogli gran copia di pesce con alquante carra di biada e di uino, secondo il costume di tutte le città della* Magna, *quando che uogliono honorare alcuno principe, & mostrargli il loro buono animo) gli ricordarono quella somma di danari, che gli haueua commesso douessero pagargli, quando che gli accettò nella sua gratia.* A' *che sorridendo* Cesare *disse ch'erano boni debitori, et che douessero serbargli insino à tanto, che bisognassero.* Piacque *molto à* Cesare *questa nuoua dimostratione, che gli* Olmesi *fecero.* Per *lo che secondo c'haueua disegnato di trasferirsi à* Spira *per dar ordine alla dieta, che haueua pensato di farui, si risolse di fermarsi in* Olma, & *iui non solo attendere à i negotij appartenenti alle città*

che gia erano tornate alla sua deuotione, ma à quelle anchora, che mostrauano hauer'animo di far' il medesimo. Et cosi fece, alloggiando per quei contorni tutte le sue genti di guerra. Eccetto quel poco auanzo d'Italiani ch'erano rimasi del soccorso, che gli haueua mandato il Pontefice: liquali in luogo di remuneratione delle loro fatiche e disagi, che haueuano piu d'ogni altra natione patiti, furono licentiati & sforzati à ritornarsene disordinati, quasi mendicando il pane. Tal che di tanto numero che uenne prima, non penso, che due mila tornassero uiui alle patrie loro. Ilche auenne similmente à quegli ch'andauano all'impresa di Gheldria, liquali dopò c'hebbero con tanta fortezza di animo combattuta & espugnata Dura (col Ducato insieme di Giulia e Cleue; essendo nelle parti basse di Fiandra, tanto lontani d'Italia con la neue e i ghiacci in terra grandissimi) si trouorono miserabilmente cassi; e conciosia cosa, che conueniua lor passare per le medesime terre, che haueuano prese, erano sualigiati & uccisi da quei popoli accesi di ragioneuole odio contra essi, per essere stati da loro soggiogati. Et questo auuerra sempre, quando, che nasceranno tali occasioni, insin tanto ammessi per sola uirtù loro propria al gouerno militare, & non per nobiltà o altri rispetti & circonstanze simili, che de gli altri si habbino maggiori. Si come à giorni nostri par che auuenga. Si ritrouauano anchora i Ferraresi e Firentini in essere: perche con le paghe, che sempre ad essi correuano intere

haueuano assai meglio, che gli altri sostenuti i disagi del uiuere e continoui freddi. La onde hauendo supplito al termine promesso di seruire Cesare, sodisfatißimi co' i loro padroni della douuta mercede, & parimente sua Maestà di quel tempo, che l'haueuano seruita, tornarono salui alle città loro. In questo tempo uenne nouella qualmente Henrico VIII. Re d'Inghilterra era morto (che fu alli XXVII. di Gennaio) benche non si sapesse per insino al principio di Febraio, acciò si potesse coronare prima il figliuolo, che haueua lasciato di anni XII. senza timore di tumulto, come si dubitaua molto; conciò sia, che auanti ch'egli morisse haueua fatto tagliare il capo al Conte di Surrì figliuolo del Duca di Neotorto; & ordinato che seguita la creatione del nuouo Re, facessero il medesimo d'esso Duca, lasciando gouernadori del Regno XX. principali Baroni. Era di già Gio. Federico molti giorni prima arriuato con l'essercito suo in Sassonia; oue non solamente haueua ribauuta la maggior parte del suo stato, ma acquistato anchora tutto quello di Mauritio; da Dresena, Zuicca, Friborgo, et Lipsa in fuori; luoghi della Misnia (ne i confini della Boemia, che gli antichi chiamarono Hermunduri, i quali sono bagnati da Albio, Mulda, Elistero, Plißina & Sala piaceuolißimi fiumi) allo assedio delli quali maßime di Lipsa combattendogli gagliardißimamente u'era con tutte sue forze. Delle quai cose Mauritio fece subitamente auuisato Cesare; e che senza nuouo & possente soccorso temeua di peggio. Onde considerato Cesare il danno, che di ciò poteua nascere, quando lasciasse

se soggiogare al tutto da Gio. Federico quei popoli; ui mandò Alberto di Casimiro Marchese di Brandeborgo et Christoforo Langraue di Lichtemberga cõ M. DCCC. *caualli & II.* M. *fanti Tedeschi, acciò ch'uniti con quei del Re Ferdinando e Mauritio, potessero, senon essere superiori à i Sassoni, almeno far lor gagliarda resisten za. In questo mezo gli Agostani (la cui città è posta appresso il Lico & il Virdone detta Agosta da Augusto Imperadore, ilquale la ristorò & amplificò; & la fece chiamare dal suo nome, conducendoui nuoui habitatori) considerata la uiltà de' confederati & la debolezza, in che la disunione gli haueua ridutti, non essere bastante à sostenere la possanza di Cesare, cominciorono fra loro à mouere alcun scompiglio di rendersi, facendosi per ogni luogo spesse adunationi, ma con diuersi pareri, come erano ancho differenti gli humori, che gli moueuano. Però che la plebe, come quella ch'era da graui e giamai piu non patite storsioni oppressa, & i mercatanti e gli artefici non potendo attendere à i loro soliti negoci, insieme biasimauano il mal gouerno, l'ira, & l'ambitione de i primieri motori della nimicitia contra Cesare. Et altri poi mostrauano parer loro troppo duro il sottoporsi à Cesare, ch'oltre il mettersi à gran pericolo la libertà e facoltà loro; dubitauano ancho di non essere uiolentemente astretti alle leggi della Chiesa Romana, alle quali difficilmente haurebbono ubligata la libertà del uiuere, che la setta loro permetteua. Et con questi mostrauasi concordare anchora Sebastiano Scherteli loro generale, non tanto*

per la religione, quanto per la paura di non perdere le due castella, che haueua nel territorio istesso d'Agosta; & insieme quella poca riputatione, che gli era rimasa. La onde uedendo i Senatori, che queste uarietà erano facilmente bastanti in un punto di suscitare qualche disordine nella città, mandarono ad offerirsi à Cesare, con queste tre conditioni. Che non fossero mossi dalla religione loro. Ne oppressi da guarnigione alcuna, & che fosse accettato Sebastiano Seberteli in gratia di sua Maestà con restitutione di tutti i suoi beni. Mostrando senza questa ultima conditione essere impossibile poter far cosa buona. Et questo per le genti di guerra, ch'egli si ritrouaua, che con la parte, che poi d'entro haueua, sarebbe uenuto à restar lor superiore. Per lequai parole Cesare parue alquanto si commouesse, & rispose loro, che à lui solo rimaneua limitare le conditioni, & prescriuere le leggi, che lor uoleua constituire, e non aspettarle da essi. Et che non si curassero altrimenti di Schertelo, che tanto tosto lo sforzarebbe fuggire à suo mal grado, ne uolle piu udirgli. Tornati gli Ambasciatori, empirono con questa agra & cruda risposta tutta la città di timore grandissimo, combattendone gli animi di quei cittadini l'ira & la possanza di Cesare, con l'essempio della clemenza ch'egli haueua mostrata à tutte le altre città e popoli, che s'erano dati nelle forze sue. Da queste co'i pensieri uiuamente ritrahendo la speranza del perdono, & dall'altre col dubbioso fine della guerra il

timore del giusto gastigo, alqual timore nondimeno aggiunto il desiderio di ritornare à i trafichi ch'erano sotteratti da tutte le parti: con l'aiuto solo de quali si era fatta quella città florida e possente; & non per giuridittione o territorio alcuno, ch'ella habbia. Deliberarono alla fine per mezo di nuoui ambasciadori fare un'altra uolta esperienza della benignità di Cesare. Laquale impetrata, dinanzi à lui si gittarono ginocchioni, & cosi parlorono. Auenga clementissimo Imperadore, che noi ueggiamo chiaramente la nostra temerità degna di ogni gastigo, nondimeno conoscendo anchora con la esperienza de glialtri, che hanno uiolata piu di noi la sacra Maestà uostra, che col pentirsi de proprij eccessi si può da uostra Maestà sperare misericordia, habbiamo presa presontione di supplicarui, che con quella medesima clemenza, che hauete accettati molti altri, non ci uogliate rigettare, conciosia, che noi siamo dispostissimi à seruirui per lo inanzi con le proprie persone e beni fedelissimamente al paro d'ogni altro popolo. Et accio possiate pigliar da noi qual sodisfattione piu ui piace delle tante offese, che fatte ui habbiamo, ecco rimessi intieramente ad ogni libera uolontà uostra. Laquale speriamo debba essere ancho tale, quale da un pietosissimo & amplissimo dominatore (come sete uoi) si ha da aspettare. Finita che hebbero gli Agostani di dire, essendo Cesare assiso in un seggio con tutte le solennità imperiali solite, rispose loro. Che poi ch'erano uenuti à rico-

noſcimento de i loro furioſi impeti: & che moſtrauano tanto di eſſere contriti delle offeſe fattegli, col rimetterſi alla diſcrettione di quegli ch'egli uoleſſe impor loro. Era contento di accettargli, tenẽdo per certo, che lo ſeruirebbero, & riuerirebbero per l'auenire come humili & ubbidientiſſiſimi uaſſalli dello imperio. Et moſtrato come à gli altri, l'opera, che s'aſpetta d'uno Imperadore Romano (ch'è di uſare co' i ribelli una heroica audacia, co' i ſuggetti una dolce & humana diſpoſitione, ſi come è lodata nella triunfatrice Romana gente, onde per lunga ſucceſſione d'infinite mutationi è caduta finalmente queſta heredita di grandezza & d'imperio ne gli Auoli & hora di ſua Maeſtà) poi che lor hebbe data la mano (ſecondo il conſueto rito Tedeſco) fece ancho dar loro le cõditioni ch'egli uoleua, ch'eſſi oſſeruaſſero. Delle quali furono notati gli ſotto ſcritti capi. Primieramente che ſi doueſſero con la città loro dare in mano e poteſtà ſua libera: che doueſſero ſcioglierſi da ogni lega, che haueſſero per lo adietro fatta con Gio. Federico Duca di Saſſonia e Filippo Langrauio di Heßia & loro confedenti contra lui, o contra il Re Ferdinando ſuo fratello, e caſa de i Duchi d'Auſtria. Et che non foſſero arditi piu mai per lo auuenire di trattare lega o colligationi, che in eſſe eſpreſſamente non ſia entrato egli & il Re ſuo fratello. Che haueſſero ad accettare et ritenere tutta quella guarnigione di ſoldati, che uorrà porre d'entro la città loro: che ubbidiſſero à tutte le ordinationi, che ſi deliberaſſero nel ſacro Romano concilio; & per conſideration di eſſe contribuire quel-

la somma de' danari, che fosse loro imposta. Che fosse riseruato al Re suo fratello; al Cardinale di Agosta, & à tutti gli altri, che si chiamassero offesi da loro in qual si uoglia cosa il potere cacciargli per ristoro di giudicio. Che non hauessero ne in segreto, ne in palese à riceuere ne à fauorire alcun nimico suo. Che non permettessero ad alcuno d'essi di quale stato si uolesse l'andare ne fuori, ne d'entro i confini dello Imperio à soldo contra lui, ne contra il Re suo fratello; riserbandosi il poter punir quegli grauissimamente, che à cio contrafacessero, o cittadini o subditi, che si fossero; & à gli stranieri, che uolessero andarui fosse uietato à tutta lor possanza il trapassare & la uettouaglia. Che non douessero punir' alcuno di coloro, liquali in quella guerra fossero usciti della città o occultamente o uero alla scoperta à seruirlo; essendoui o non ui essendo di ciò statuto alcuno. Che fossero tenuti à raffermare il giuramento della fedeltà, si come haueuano fatto le altre città, lequali erano state riceuute in fede. Che hauessero ad ubbidire à tutte quelle cose lequali egli ordinasse per la pace, per la incolumità & profitto del sacro Romano Imperio, et di tutta l'Alamagna. Et finalmente che gli fosse riserbata la moderatione di tutto quello ch'è sopradetto, quando che gli piacesse moderare. Et che non restasse in faculta loro il potere sminuire o alterare piu cosa alcuna di quello, che si fosse ne gli articoli predetti conchiuso. Tali furono le conuentioni tra gli Agostani & l'Imperadore. Oltre che si obligarono à pagare ciò che si ordinasse da sua Maestà per la spesa

della guerra, si come haueuano fatto Olma *&* Franco*forte: ch'erano* c c c. m. *fiorini.* Cesare *uedendo hauersi racquistata questa città tanto opulenta, & che altro non restaua sottoporre, che* Gio. Federico *&* Filippo, *con* Argentina *e* Costanza*; pensò di fermarsi alcuni giorni in* Olma*; si per dar'ordine di fare contro essi al nuouo tempo l'impresa; come per purgare alquanto con medicine i tristi humori dal lungo trauaglio della guerra nel corpo suo cagionati; maßimamente offerendosegli la stagione à ciò attißima; & ancho à fare la quaresima in quella città, laquale è abbondantißima di uarij pesci, che molti ruscelli & laghi uicini (oltre à quelli del* Danubio, *che per essa città scorre) in gran quantità producono, & generano.* Mentre *con questo pensiero da una parte* Cesare *pensaua per qualche giorno acchetarsi, dall'altra* Mauritio *(non ostante il soccorso de caualli e fanti di* Alberto *di* Brandeborgo*) cercaua da sua* Maestà *con lettere ogni giorno molto maggiori aiuti; & il* Re Ferdinando *oltre cio lo sollecitaua, che douesse andare in persona: maßime, che de i* Boemi *non ardiua ualersi, ne poteua trargli fuori del* Regno*; perche non solamente negauano rendergli la douuta ubbidienza per li sedutori, che* Gio. Federico *haueua tra loro; ma mostrauano anchora apertamente di essere amici à i* Sassoni. Questa *cosa era molto malageuole à* Cesare *per lo poco numero di gente, ch'ei si trouaua, & pe'l difetto delli danari, per essere molto este=*

nuato dalle grauißime ſpeſe dell'anno paſſato: tanto piu ch'egli ancho dubitaua di quelle città, che non s'erano anchora rendute: & poco ſi poteua confidare nella fede di quei principi & terre franche, ch'erano uenute alla ſua ubbidienza; per la uicinanza c'haueuano con gli Suizzeri. Oltra il ſoſpetto del Re di Francia & del Papa, liquali intendeua, che moueuano qualche prattica in Italia: Però ch'era ſtato ammazzato nouellamente in Genoua da quei da Fieſco Giannettino Doria Luogotenente di Andrea Doria, Principe di Malfi allhora capitano dell'armate di Ceſare. per laqual morte quella città era tutta ſottoſopra. Et temeua cio eſſere ſtato maneggio d'eſſo Re di Francia o del Papa. Conciosia che i motori del tumulto erano di quella fattione. Imperò che due ue ne ſono delle fattioni in Genoua. D'una delle quali hanno il principato i Fieſchi e Grimaldi. Et dell'altra gli Spinoli e i Dorij, che ſono le quattro principali caſe di quella città. Gli huomini delle altre poi s'accoſtano chi à una e chi à l'altra ſecondo la parte, che ſeguono. Perciò che quelli il piu del tempo fauorirono la parte Franciosa, queſti la Imperiale, chiamata da loro Fregoſa & adorna; ſi come nella Toſcana nera e bianca; & nella Romagna & altri luoghi d'Italia Guelfa & Gibellina. L'odio che queſte due ſette ſi portarono ſempre, lo ſa tutto il mondo; & ſe bene era qualche parentado tra loro & la grandezza dei Dorij piu, che in alcun'altro tempo ſi ritrouaua in credito. I Fieſchi & gli altri pe=

non la curauano; & quantunque fossero ancho al Prin cipe Doria in publico & in priuato obligati, nondime no tanto era l'odio antico, che ne per nuoui parentadi, ne per nuoui meriti fu poßibile, che si cancellasse gia= mai, anzi crebbe tanto piu quanto, che Giannettino di bassa salì ad una molto alta & possente conditione. Era Giannettino nato di M. Tomaso Doria, ilquale non essendo molto ricco di patrimonio, mise Giannetti= no ad imparar l'arte della seta; nella quale si essercitò parecchi anni, ma la fortuna laquale si come può far cadere i possenti alle uolte ad una estrema miseria, po= tè parimente inalzare Giannettino ad un grado subli= me. Perche il Principe Doria non ritrouandosi figliuo li, & essendogli Giannettino nipote, per essere egli e To maso nati di due fratelli, se lo tirò appresso; & in po= chi giorni lo fece suo luogotenente e prefetto di xxii. galere, c'haueua. Crebbe poi tanto in costui il deside= rio di farsi grande, che all'animo suo ambitioso sarebbe non solo paruto poco il generalato, ma il principato anchora della città. Per laqual cosa egli era uenuto in malißimo concetto de i primi, liquali gli portauano odio, & gli haueuano inuidia. Perche pareua loro, che la sua auttorità fosse troppa. Perciò ch'essendo Gian= nettino in grande honore nella città, uiuea piu splendi= damente, che non si stimaua alle poche sue facoltà esser conueneuole; tenendo caualli, grossa & honorata fami glia; uestendo sontuosamente, & facendo buona tauola, & infinite altre cosi fatte spese magnifiche. Ilche gli accrebbe à lungo andare assai nimici. Perciò che mol=

ti ueg=

ti ueggendo la delicatezza sua fuor di modo ne gli ornamenti, & nello spendere liberalmente ad ogni occasione, & la grandezza dell'animo in tutto quello ch'ei maneggiaua; cominciarono odiarlo fieramente, come persona che aspirasse alla tirannia anchora, che ottimamente egli gouernasse l'armata; & in ciò che con essa si poneua à fare riuscisse mirabilmente ualoroso et saggio. Ma questo auueniua à lui di male da gli animi de gli huomini, perche nel uero le cose straordinarie & grandi in persona poco dianzi abietta & d'humil conditione recano molto piu odio & inuidia à gli huomini, che quelle non fanno, lequali si ueggiono ordinarie in alcuno anticamente ricco et possente. Hora tra quelli, à cui piu dispiaceua il soperbo procedere di costui, era il Conte Gian Luigi Fieschi figliuolo di Sinibaldo, giouane & di possanza & di riputatione appresso il popolo grandissima; ilquale non solamente auanzaua ogni altro di auttorità e di ricchezze (possedendo alquante terre e castella) che gli rendeuano insino à x. m. scudi d'entrata. Ma anchora di liberalità & di humanità tutti superaua. Questo giouane si deliberò di far' ogni cosa per abbassarlo; ma uedendo, che à uoler'opprimere il Doria, le forze aperte non bastauano, si uoltò alle occulte. Et per piu sicurezza trattò per mezo di Piero Luigi Farnese Duca di Parma e di Piacenza di hauere le galere del Papa (sotto uoce però di comperarle) acciò che con questo colore potesse tenere in casa numero maggior di gente e soldati, che prima non faceua. La onde hauute le galere, ordinò un trattato

del quale molti della città erano consapeuoli: oue s'era conchiuso fingere di hauere ad un certo giorno à fare un conuito al Principe Doria, à Giouanni Figaroa Ambasciador di Cesare & ad Adamo Centurioni suocero di Giannettino, con tutti gli altri di quella setta; & finita la cena, ammazzargli, & impatronirsi della città. A questo effetto egli haueua ordinato, che da Pontremoli & da altri suoi luoghi piu propinqui à Genoua, atte alle arme si partissero le genti, & per la ualle di Besagno nella città entrassero. Ma come ch'Iddio uolesse serbare anchora il principe à piu lunga uita, gli fece à quel tempo crescer la podagra talmente, che fu costretto à giacere nel letto. Laqual cosa uedendo il Conte, & dubitando il differire douergli essere nociuo, maßime essendo grandißimo il numero de congiurati con lui à tal' effetto; perche si come i pochi in simili stratagemme non bastano, cosi gli assai il piu delle uolte si scoprono; deliberò mettere ad essecutione per altra uia quello, che gli cruciaua l'animo. Per laqual cosa poi c'hebbe conuocati tutti quei, con liquali egli haueua o parentado o grand'amicitia, & quelli ch'ei conosceua essere di molta audacia, tra quali era Gian Battista Verini, Gasparo Botti, Francesco Curli (cognominato Becchini) Benedetto Ciresi, Girolamo Magioli, Francesco Verzi, Pietrofrancesco Fieschi, et di Sauona Scipione Carsetti, Girolamo Sacchi, Raffaello Sacchi (il dottore) & Francesco Marchioni. Co' iquali anchora che separatamēte hauesse ragionato del negocio, nondimeno credendo essere molto a proposito chiamargli tutti &

esortargli alla impresa,cosi à loro à parlare icominciò. Se io nõ foßi stato prima, che hora certo della fede & del ualor uostro, & del desiderio anchora c'hauete di liberar la patria dalla presente tirannia,ne uoi haurei qui meco conuocati,ne io mi sarei posto in questa speranza. Ma perche in molte cose ui ho conosciuti ualorosi, fedelißimi et oltre modo desiderosi del ben publico,perciò io non ho dubitato à uoler far col mezo uostro questa si honorata impresa; della quale nessuna mai fu ne piu facile,ne piu utile,ne piu giusta,ne piu gloriosa. Facile imperò,che essendo tutti hormai fatti serui soppõrtando mal uolontieri un cittadino, che l'altro lo tenga soggetto, o dal popolo per cacciarne il tiranno, o dal tiranno per paura del popolo, la ne serà concessa; non potendo maßime dal principe per la indispositione sua esserci impedita. Vtile, perche in luogo di uiuere in seruitù,in miseria, in uergogna, quegli honori, fauori, auttorità, possanza, e ricchezze, che sono appresso quegli, seranno appresso noi. Ch'ella sia giusta e gloriosa, da uoi medesimi la uedete. Et che cosa piu giusta e gloriosa può altrui auenire,che difendersi,anzi uendicarsi delle ingiurie fatte à noi & alla Republica? Qual è di uoi di animo si poco uirile,che uoglia comportar, ch'uno,ilquale tre giorni (si può dire) facea la uita sua nel filatoio,debba usurparsi tanto immeritamente il principato della città nostra? e con tanto danno e uergogna nostra uedere in un medesimo cerchio,fra medesimi cittadini, la libertà & la tirannide, la uita ciuile & la corrotta; la giusticia et la licenza?

suegliamoci, adunque suegliamoci, & soccorriamo à quella libertà, che sempre meco hauete desiderata; & usate l'opera mia in questo caso non come di maggiore, ma di compagno. Et per piu mouergli à quella impresa, mostrò loro una lettera, nella quale fingeua, che Gian nettino haueua fermato l'animo di ammazzarlo, e ch'ei uoleua anticipare il tempo. Colui, ilquale ordinò tutto questo trattato & il modo, ilquale si deueua tenere, per uenire al detto stato (hauendoui molto prima pensato) fu Gioan Battista Verrini; huomo fra tutti i Genouesi non inferiore ad alcuno di accutezza in ritrouare i partiti, eloquentißimo in saper dire tutto quello, ch'egli haueua nell'animo, et pronto et audace in essequirlo. Queste cose intese che furono (benche tardi) da Paolo Pansa huomo di gran dottrina e prudentißimo. considerando tutto quello, che haurebbe potuto incorrere à danno del Conte, per essere stato al suo gouerno molti anni, gli corse à i piedi lagrimando sempre e dissuadendolo da quella pericolosa impresa. Allegando non essere ben fatto per ogni leggier cosa mouere lo stato di una Republica; mostrandogli il pericolo ne'l quale si metteua; essendo facile mouere uno scandalo, ma il frenarlo difficile. Ne douersi far' esperienza de i popolari fauori, ne fidarsi della fortuna. perche temeua la instabilità di questa, et la maluagità di quelli, & come gli pareua che questa sua deliberatione facesse due cose pernitiosißime. Luna di uoler essaltare à grã dignità quelli, che per non sapere, che cosa sia dignità, la stimarebbero poco. L'altra di priuare la casa Do-

ria & spinola, ch'essendo solite hauere mai s'accheta-
rebbero. Et doue molti ueniuano à restare offesi, si po
teua sempre temere (se non di presente) nello auuenire
di qualche sinistro accidente. Perche non quello è odia
to à cui è dato l'imperio dalle leggi. Ma quelli sì, liqua
li per se stessi usurpano le signorie, sono à i popoli in
odio, dal quale si ueggiono poi nascere le ruine. Si che
si acquistarebbe nel gouerno poca fermezza, e grande
inuidia. Et se si riducesse à memoria i passati tempi di
Gian Luigi (il uecchio) & di Carlo Fieschi, & di Ga-
sparo Grimaldi, & considerasse con quanta instabilità
e con quali inganni in quella città si fosse caminato, sa-
rebbe meno caldo in tale deliberatione, & quanto facil
mente à Giannettino poteua farsi con nuoui benefici
amico; perche se mentre gli era stato nimico gli haue-
ua gagliardamente nociuto, così parimente essendogli
amico gli giouerebbe molto. Con queste & altre ra-
gioni confortollo il Pansa à pensare piu maturamente
alle cose, & à uolere imitare Sinibaldo suo padre, il-
quale per hauere la beniuolenza uniuersale, si toglieua
tanto quanto gli era dato dalle leggi, e non quanto uo-
leuano dargli gli huomini senza legge. Ma per tutto
questo non si mosse punto il Conte, anzi minacciò Pao
lo forte, commandandogli ch'andasse à far compagnia
alla sua moglie. Et fece in tanto tenere ben guardato
Gian Battista Giustiniani, & molti altri, che consenti-
re al suo proponimento non uoleuano. La onde senz'al
tro indugio se ne uscì con le armi di casa insieme con
Girolamo, Ottobene & Cornelio suoi fratelli facendo

de i congiurati (che poteuano arriuare al numero di CCC.)*tre parti, ordinando ad una, che prima* Girolamo *haueſſe ad occupare la porta dell'arco, l'altra con* Otto*bone & Cornelio sforzare quella di* San Thomaſo,*che ua uerſo il palazzo del* Principe,*& di* Giannettino,*et egli con la terza andare uerſo l'*Arſenale *& impatronirſi delle galere.* Coſa *che gli ſaria uenuta fatta, ſe la mala ſorte non gli haueſſe in un picciolo momento tolto la uita.* Perche *mentre uoleua ſalir d'una galera à l'altra, caddè in mare, & eſſendo carico di arme, non ſi potè tanto aiutare, che non ſi affogaſſe.* Ne *meno i ſuoi lo potero ſoccorrere, non ſapendo, ne potendo ſentire la caduta ch'egli fece pel romore, che ſi faceua grandiſſimo per tutta l'armata.* Ottobone *in tanto haueua già morto all'intrar della porta di* San Tomaſo Giannetti*no, ch'era corſo al romore.* Ma *uoltandoſi uerſo l'arſenale gridando popolo, arme, libertà; & inteſo non ritrouarſi il* Conte,*ſeguitando con le medeſime uoci il ſuo camino, e niuno pigliando l'armi, per la medeſima porta di* San Tomaſo *ſe n'uſci della città inſieme con* Corne*lio ſuo fratello naturale.* Girolamo *intanto ſi era ridutto nella piazza di* San Siro,*per intendere anch'egli del* Conte,*ma non ritrouandolo, & uedendo come nelle parole ne i fatti haueuano forza di mouere alcuno; perche i nobili erano talmente sbigottiti, che non hauendo ardimento à mouerſi, penſauano col ſtar quieti di non far poco auanzo, ſe ſchifaſſero, che non gli foſſe fatta uiolenza alcuna, & penſando che'l numero de congiurati foſſe maggiore, che non era, s'erano del tutto rimeſſi et auuiliti d'animo.* Ne *era lor lecito domandar di*

ciò la cagione, sì per la grandezza della casa Fiesca, sì ancho perche l'uno dell'altro non sapeua. Onde Girolamo disperato dell'impresa cominciò in luogo di dominare chiedere alli Signori, che dominauano perdono. Et ottenutolo non per campar la uita, ma per differir la morte se n'andò à Montoglio castello fortissimo del Conte, oue erano ancho Ottobone & Cornelio, benche questi se ne partissero tosto. Nella qual fortezza essendo dopò non molti giorni Girolamo assediato à nome della Signoria da Agostino Spinoli, si arrendè à discretione. oue furono scannati incontanente tutti quegli, che si ritrouarono alla morte di Giannettino, i forestieri liberati, gli altri presi (che furono CL) & à lui tagliato il capo. Ma il conte dopò di essere stato pescato, & trouato sotto la prora d'una galera, fu rigittato per commissione del Principe in mare. laquale infelicità fu poi tanto maggiore, quanto che rimase à i posteri. Perciò che oltre, che gli furono i superbi edificij che haueua, ruinati, et prese tutte le terre et castella sotto quella nobil casa, ui furono tolti ancho i soliti honori, et in uituperij riuolti i beneficij, che gli erano per lo adietro stati fatti. Et quelli che soleuano fino al cielo lodare il Conte, come ingrato & traditore allhora lo biasimauano. Talche uedeuasi uniuersalmente nelle case de i Fieschi una solitudine grandissima; doue prima erano da innumerabili cittadini frequentate; & per la strada gli amici et i parēti, non che di accompagnargli, ma di salutargli ancho temeuano. Fu costui giouane di grata presenza, tutto liberale, & humano,

alle auuersità de gli huomini souueniua, soccorreuà alli poueri, amaua ogniuno, i buoni lodaua, era altiero, ma gratioso & prudente molto. Et di piu sarebbe stato giudicato, se si fosse contentato rimanere in quei termini in che era di beneficar ciascuno, & con la liberalità farsi hor questo, hor quello cittadino partigiano. E nõ tentare alcuna cosa contra lo stato della Republica. Le quai cose (oltre che si ritrouaua impedito dalla podagra) fecero ricusare à Cesare l'andata per allhora in Sassònia. Ma ui mandò intanto Pirro Colonna, al quale commise, che inteso ogni ordine e disordine di quella guerra, auuisasse se gli pareua totalmente necessario l'andare egli in persona o pure supplire con soccorso di nuoue genti: & che parendogli fare qualche impresa la facesse. Haueua in questo mezo il Re Ferdinando ordinata una dieta in Litomarizzo terra della Boemia ne i confini di Sassonia; nella quale fatto chiamare i principali di quel Regno, parlò loro in questa guisa. Credo non essere alcuno di uoi, che non sappia, che dopò la ribellione, in che la maggior parte de i principi e cittadi di Alamagna erano caduti contra l'Imperadore mio fratello e Signore, come aueduti de i loro errori siano uenuti à pentimento, & cercato ritornare alla ubbidienza dell'imperio. Solo Gio. Federico Signore della Sassònia, quale non solamente è stato pertinace à douer contentarsi di quello con che le leggi sue proprie lo astringono allo Imperio, ma di piu ha occupati alcuni luoghi nostri sottoposti à questo regno, & tolto per forza gran parte insieme dello stato di Mauritio

nostro commune amico. ne Cesare di continouo mouere occultamente prattiche contra di noi in questa prouincia. La *onde ho deliberato di non lasciare, che l'ambitione & insolenza di costui uada piu aumentando; anzi di spegnerla del tutto; & prouedere alla quiete commune.* Et *la chiamo commune uniuersale tra noi, non potendo auenire, che essendo io à uoi capo, & a me uoi per consequente membra, non ueniate à participare meco insieme de i commodi & de gli incommodi miei: si come io con uoi de uostri.* Pregoui *adunque, che ui uogliate portare in questa cosi giusta & profitteuole impresa, non altrimente, che da membra e uasalli che mi siete.* Et *souuenirmi di tutto quello sussidio, che giudicherete essermi necessario contra tante forze; si come non dubito punto, che siate per fare, attesa l'affettione, che ho conosciuta, che hauete sempre mai portata à tutta la casa d'*Austria, *& à me particolarmente.* A' *queste dimande non consentirono altrimente i* Boemi, *anzi risposero; non essere à nessun modo obligati à soccorrerlo ne di gente ne d'altro.* Che *se bene ei fosse loro capo, & eglino à lui membra, & come uassalli fedelissimi tenuti à soccorrerlo: questo intendeuano quando, che uenisse ad essere molestato nel proprio* Regno; *& non quando uolesse molestare altrui, massimamente quegli, co' iquali si trouassero collegati (si come i* Sassoni*) essendo tra loro anticamente conuentione di difendersi l'uno e l'altro, sempre che occorresse loro molestia alcuna.* Quantunque *il* Re *da questo lor modo si alterasse alquãto; pure, non diede fuori sem*

bianza del pensiere iracondo; anzi con questa delibe-ratione si partì per Dresena, città di Mauritio posta nella Misnia (detta così da Druso, ilquale la edificò in quel tempo, che da lui furono dominati i Sicambri et i Cherusci. Et molti di costoro lo seguirono, ma però sotto protesto d'affettione, che gli portauano & non per obligo alcuno, che gli astringesse. Il numero de quali fu trà nobili & popolani in tutto II. M. pedoni & CCCC. caualli. Delle quai cose tutte egli fece auuisato subito Cesare; mostrandogli di piu, che senza la presenza sua in Sassonia restaua lo stato di Mauritio in pericolo & quel Regno perturbatißimo. Però che gran disordine poteua nascere, quando che i Boemi si congiugnessero co' i Sassoni: per essere quel Regno & di forze & di copie potentißimo. Che se bene la fanteria non osserua quella militare disciplina, che hanno uniuersalmente gli altri Alamani, non tenendo quegli ordini di guerreggiar, ne portando quelle armi, che sogliono usare i Tedeschi; andando nondimeno per lo piu disarmati con mazze, scure, pauesi, con spiedi, & alabarde et simil sorte d'haste, et con qualche scoppio, fanno alle uolte gran danno al nimico, maßimamente aggiunti con altre genti ben'armate. Et quantunque i lor caualli sieno di picciola statura, sono tenuti però assai buoni. De quali affermano potere trarre à lor bisogni, un numero de XXV. M. et de pedoni L. M. & in spatio di due giorni da ogni lato mettere insieme tutte queste genti in Praga città Regia; laquale per quanto trouo scritto, & che i paesani medesimi affermano, fu cinta di mura da Li-

bissa figliuola di Cracco ch'edificò Craccouia, & la chiamò Praga dalla primiera opera, che fece l'artefice, che fu la soglia della porta, che in lingua loro chiamano Prag. Essendo questa città poi nel spirituale sotto la ub bidienza di Magonza, per la commodità del Reguo fu ornata da Carlo della dignita Episcopale. Ella è posta soura Multauia fiume in mezo di Grezio, Plana, Aldēbergo, Irberesdorfo, Graupo, Pleistadio, Trapenauro, Nocchembergo, Scombacchio, Cinstadio, Pilsina, Litomerizzo, Cuttēbergo, Sazio, Prißina, Zacha, Broda, Elēbogio, Nouacasa, Pudissa, Cadano, Slagemouerda, Comētauia, Litomislia, Luna, Budinga, Colonia, Melingo: città di quel Regno nō meno possenti, che magnifiche, c'hanno poi sotto loro molti altri luoghi & castella cinti di mura insino à ccc. et de v. m. uillaggi tra grandi e piccioli. Le forze de quai luoghi per se stesse non che unite con le altrui sarebbono basteuoli à sostenere ogni grande impeto e dentro e fuori del Regno; col sito maßime, che fortißimo d'ogni intorno le fanno, gli alti monti, i foltißimi boschi, & i molti fiumi correnti, che la bagnano. trà quali sono Albio, Egra, Multauia, Orliozo, Sarana, Misa, Lusinitio; quai tutti entrano lo Albio. Da chi si habbiano hauuta la origine loro queste genti, molti diuersamente ne parlano. perche alcuni dicono essere scesi da i Bauari (si come la uoce istessa il rende chiaro) chiamādosi propriamente Boienheim da i Bauari, a iquali fu sottoposta quella regione. Ne i Vandali Boemi, ma Zeschi uogliono essere nominati, dal capitano loro sotto ilquale uēnero prima in Boemia, l'an

no CCCCXXXIII. *Lequai cose cõsiderate da Cesare isse dì prima con quella prestezza che potè maggiore,* Iacò*po* Medici, Marchese *di* Marignano *con* III. M. Tede*schi, & Donn'Aluaro Sandi con quei Spagnuoli, che solevano guardare l'Ongaria; & la caualleria leggiera* Italiana, *pensando che uniti con le altre genti, che si ritrouaua in essere, uenissero ad essere superiori di gran lunga al nimico, deliberando egli dopoi così indisposto com'era seguir lor dietro insino à* Norimberga. Et *per aßicurarsi di quella città tanto bellicosa, & nel publico ricchißima piu d'ogni altra di* Alamagna: *laquale se bene s'era mostrata nella guerra passata neutrale, pure era anch'essa nella lega* Smelcadica. Et *perche egli ueniua à ritrouarsi in parte, oue poteua facilmente (intesi gli andamenti de i* Boemi *e* Sassoni) *uoltare le forze dell'armi & della persona contra, et in aiuto di chi piu gli fosse paruto il bisogno, à guisa del buon nocchiero, che oue i uẽti lo astringono, suole girar la naue: lasciatì i pẽsieri di tuor l'acqua del legno, fatte prima celebrare l'essequie di* Anna Donna del Re de Romani, *laquale intendeua essere passata di questa presente uita, il primo del mese di* Febraio, *cominciò à prouedersi di nuoua gente da cauallo e da piedi: & per poter lasciare à i luoghi di principal cõsideratione (che si lasciaua dietro) il suo conueneuole presidio: acciò che moßi dalla sua lontananza, non machinassero qualch'altra nuoua congiura, essendo gli* Alamani *di natura trauagliosi, alle nouità.* A *questo fine mando in* Agosta Giorgio Sciamborgi *persona di non mediocre auttorità appres-*

so quel popolo con III. M D. *soldati.* In Olma *(benche fosse stata la prima uolontariamente à renderſi & à mostrare con sommißione grandißima dolersi della incorsa ribellione) per essere nondimeno d'importanza grande, uolle ancho lasciarui presidio.* Et *hauendo seco il* Conte Guglielmo *di* Naſſauo,*il cui nome & per li fatti di lui & di suoi auoli, fu sempre amabilißimo non solo à* Cesare, *ma à tutta la* Alamagna *; onde al figlio suo nomato* Giouanni *diede il carico e gouerno, che co' i* III. M. *pedoni c'haueua hauuti in luogo di* Giorgio Raisborgi *già morto, guardasse quella città da tutti i tumulti, e da tutte le machinationi.* A' Francoforte, *ch'era la chiaue del fiume* Rheno *& del* Meno,*che diuiso in due corni appresso le mura trascorre, & allo stato di* Vertembergo *non fece altra prouigione. essendoui in quella* CCCC *caualli &* III. M. *pedoni* Fiamenghi,*ma ben diuise* II. M. Thedeschi *di quelli di* Alliprando Madrucci,*tra* Scorendorfo, Aſpergo *&* Chirchenai *luoghi fortißimi di quella prouincia.* Lasciò parimente *in* Neoborgo CCC. *fanti, per essere luogo (quantunque picciolo) assai forte; & che da il passo per la* Bauiera *à gli* Olmesi,*e à* Francofortesi. Ne *gli altri luoghi non gli parue altrimenti necessario mandar guardia, perciò che tutti i popoli uicini, o che da per se erano deboli non hauendo fortezze da poterſi lungamente mantenere contra l'impeto militare, o che si reggeuano sotto il uolere di questo stato e città potentißime.* Ilche *ordinato, et essendo per partire d'*Olma *giunse* Oderico Duca *di* Vertembergo*(che non haueua potu*

to uenir prima per una infermità ch'egli haueua hauu=ta) à sottometterſi preſentialmente à Ceſare. Innanzi alquale dopò fatte tutte le Cerimonie,& dati quei titoli,che ſi ſogliono dargli,un cancelliere d'eſſo Duca à nome ſuo con ſommeſſa uoce coſi incominciò a dire. Non uo negare inuittiſsimo Ceſare, che s'à gli errori & alle offeſe ch'io ho publicamente commeſſe nella guer=ra paſſata, uoleſſe la Maeſtà uoſtra hauer riſguar=do, che ne perdono ne udienza da uoi meritarei. Ma s'alla magnanimità,ch'all'ottimo Imperador ſi conuie=ne,et à quel che mi moſſe ad offenderui parimente,uorrete mirare,coſi mi ſcuſerà queſto appo uoi,come quella mi farà dalla clemenza uoſtra trouar perdono. Del quale uengo (con quella humiltà,che ſo & debbo maggiore) à ſupplicarui, per l'auenire promettendo non ſolo mettere in eſſecutione tutto quello,che ne i capitoli mi è ſtato impoſto,ma di ſeruirui inſieme co'i miei ſud=diti anchora di tal fede e leàltà, che giudicarete meri=tare quella gratia, nella quale hora tanto humanamēte mi riceuete. Per riſpoſta delle quai parole gli fece dir Ceſare all'incōtro;che poi che confeſſaua di hauerlo sì grauemente offeſo,& che moſtraua tanto giuſtamente pentirſi,penſando che egli lo haueſſe da ſeruire per l'adietro fedelmente come buon ſuddito & uaſallo dello imperio,& oſſeruare tutto quello ch'egli s'era offerto, e tenuto per conuentioni;liberamente gli perdonaua,et lo ritoglieua in gratia. Volſe al finire di queſte parole leuarſi Oderico per andargli à baſciar la mano, ma per eſſere egli di tutte le membra molto debole, non lo patì Ceſare. Ma leuatoſi egli dalla ſua imperial ſedia,

gli andò in segno di pace à toccar amoreuolmēte la mano.(accostumandosi cosi tra i principi di antico et grā lignaggio(si come Oderico) trahendo l'origine anticamēte da Henrico Conte di monte Pellicardo)soggiongēdogli molte parole, che fecero Oderico cō tutti i suoi rimanere sodisfatißimi. Seguito questo si pose in camino, et alloggiò q̄l giorno in Ghenga,luogo oue i nimici stettero alquāti giorni accampati,quādo egli era in Sonto. Per lo che nō solamēte gli piacque uoler uedere diligentemēte quali erano tutti i loro forti,ma anchora cō non minor cura intendere,come era alloggiato et soggiornato l'essercito; &,doue i Sassoni & gli Heßij, & doue i Vertembergesi et i Soeui si stessero. Cosa che principalmente s'aspetta al buon capitano di sapere : non consistendo tanto il fatto dell'armi in essaminare le forze del nimico, quanto nella disciplina del guerreggiare, & nel modo di alloggiarsi. Era medesimamente fra i suoi primieri di guerra diuerso il parlare,ramemorando l'uno all'altro, qui si fece la tal impresa,et ui cadetteroi tali e tali. Da questa parte s'assalirono i pedoni, da quella i caualli. Indi ne uenne il di seguente à Norlinga. Erasi gia piu giorni aggiuntato con le genti de Mauritio il Marchese Alberto di Brandeborgo; & perche l'uno e l'altro era desideroso di far qualche honorata impresa; hauendo inteso,cherocanizzo, terra di Lisabetta sorella di Filippo Langrauio,si ritrouaua dal tutto sproueduta di guarnigione,parēdo loro che simile impresa uerrebbe à causar danno e disturbo grandißimo al nimico, per essere

diligenza erano i Brandeborgesi seguiti dai Sassoni, entrarono & quegli & questi confusamente mescolati insieme nella terra. La onde dopò l'hauer combattuto à colpo à colpo, finalmente rimasero uinti i Brandeborgesi; & Alberto, & Christoforo di Lictemberga prigioni, con morte de pochi però; perche la maggior parte nel ritirar che si fece, si raccolse al Duca Mauritio, maßime i cauagli. Gli altri dapoi che furon presi (giurato di non seruire alcuno contra i Sassoni) serbarono la uita. Tal che soli quegli, che si trouarono con Alberto d'entro, furono o sualigiati o morti. Il numero de' quali potè essere in tutto da cinquecento. Furono nondimeno tutte le insegne della fanteria (ch'erano x. prese, & xii. pezzi d'artiglieria: insieme con alquanti carri di uettouaglie, & altre cose appartenenti alla guerra: senza i danari & uasi d'argento e d'oro c'haueua; ch'ascesero à tante migliaia de scudi, che potè Gian Federico con quei sostenere il suo esserci to un mese intero. Ilquale mandò poi Alberto prigione à Gotta luogo fortißimo della Toringia. Mentre che queste cose accascarono dubitando Mauritio di quello ch'era auuenuto per essere i nimici tanto uicini e possenti, si partì anch'egli da Chennizzo, con animo di aggiuntarsi con Alberto; & appena hebbe quattro miglia intere caminato, che gli arriuò l'auiso d'ogni successo. Ma parendogli impoßibile, ch'in una terra murata & assai forte com'era quella di Rocanizzo, un si fatto numero di soldati potesse cosi tosto & in tal guisa perdersi, non gli diede altrimente orecchie, an=

zi con maggior diligenza seguì caminando il suo primo pensiero, insino che incontrò alquāti caualli de i medesimi di Alberto, che s'erano saluati. Onde nacquero in quel medesimo pūto tra Mauritio e suoi capitani i pareri diuersi. Giudicando quello benche fosse inferiore al nimico di gente, nō douersi lasciare percio l'impresa, anzi con maggior sperāza ricacciarla. Perche ritrouandosi gli auuersari in disordine (si come nō dubitaua) essendo questo l'argomento certißimo d'ogni uittoria, assalendogli all'improuiso cō gente fresca et ordinata, facilmente gli haurebbe disfatti. Gli altri allegauano ch'essendo distante piu di xx. miglia al nimico, si sarebbono i soldati ritrouati tāto affaticati e stanchi dal lungo uiaggio, massimamēte i pedoni, che non che cōbattere occorrendo, ma sarebbono appena stati bastanti di reggersi in piede. Et che nō dubitauano ancho, che in quel tempo non si fossero i nimici medesimamente ridutti con le ordinanze loro solite. Perche quella uittoria, che gli haueua disordinati sarebbe parimente stata bastante per riassetargli & accrescer loro maggior' animo et forze. A questa opinione s'acchetò Mauritio, et fece uoltar' indietro lo essercito subito uerso chennizzo, di donde s'era partito, et il giorno seguēte andò à Friborgo. Gio. Federico haueua gia fatti auuisati i Boemi della uittoria, aggiungendo molto piu, che nō era stato in effetto, promettēdo di liberargli tosto seco dalla tirānia che minacciaua loro. Cosi sotto colore di soccorrergli mādò dapoi Guglielmo Tumbesirni cō IIII. M. pedoni et D. caualli ad occupare la ualle di Iachimistallo, intesa i

Boemi la uittoria de i Sassoni, liquali pensauano non po ter bastare il loro Re à sostenere piu le forze de' Sassoni, guidati da uno ardire strabocchеuole ogni giorno maggiormẽte infuriauano, parte pel timore che Cesare non uenisse nella patria loro à gastigargli come si diceua, & parte anchora, per la uaria speranza c'haueuano di farsi del tutto Franchi. Per laqual cosa si consultorno in Praga cõtra le ordinationi antiche di quel Regno, et di tutta Alamagna; nella qual dieta fecero lor capitano Generale il Conte Gasparo Flucchi uno de i maggiori et di auttorità et di ricchezza. Et egli descrissero sotto la sua cura p la difesa, et cõseruatione del Regno XII. M. huomini à cauallo, et XXX. M. à piedi. Cosi con q̃sta nuoua prouigione spogliatisi del tutto il timore & rispetto che doueuano hauere à CES. à suo mal grado & del Re Ferdinãdo presero l'armi. Et al primo tratto ritẽnero nel castello di Praga le proprie figliuole di esso Re. La onde uedẽdo il Re ogni giorno ingrossarsi la possanza de' nimici, et il poco numero de' suoi, mãdò ad auuisare Ces. di tutte le cose che si faceuano, & il pericolo nel quale egli allhora gli pareua ritrouarsi. Et diceua nõ hauere della salute del Regno suo sperãza alcuna, se o uero cõ prestezza nõ hauesse mãdato buõ numero d'altre gẽti, od esso in psona non fosse uenuto à soccorrerlo. Le quai cose intese da Cesare, et uedendo in che sfrenato ardire erano p questo errore nõ solo i Sassoni, ma i Boemi insieme incorsi, si deliberò di andarui egli medesimo cõtra. Et ordinò à Nicolo Madrucci, che reintegrasse le insegne uecchie di Alliprãdo suo fratello, in cui luogo

egli era succeduto essendo morto in Olma, & ch'assoldasse di nuouo mille cinquecento fanti, & ad Ansualdo Soeuo tre mila. In questo tempo gli Argentinesi quantunque hauessero mostrato piu uolte desiderar di rappacificarsi con Cesare, stauano nondimeno anchora alquãto ritrosi, nõ parendo loro di essere à tãto mal partito, che douessero darsi cosi alle uoglie di Cesare come gli altri. Perche oltre, che non mancauano loro tanto i negoci e i maneggi, che non potessero trafficare da per tutto, per la commodità c'haueuano del Rheno, che da due lati per la loro città trascorre; si riposauano tanto anchora nelle forze proprie, & nel sito della terra, che fortißima era cõ doppie muraglie, & gran fosse. & nella protettione, che sperauano de gli Suizzeri, che pensauano non cosi facilmente Cesare douersi mouere contra loro. non essendo maßime per anchora il Duca di Vertembergo presentialmente uenuto alla ubbidienza dell'Imperio. Et sapeuano essere necessario, che Cesare s'assecurasse fermamente di costoro, prima ch'eßi entrassero in suo potere. Ma inteso che il Duca & gli Agostani insieme erano gia condescesi à tutte quelle conditioni, c'haueua saputo desiderar Cesare, dubitando di rimanere soli in mezo à tante forze, impetrata c'hebbero la sicurtà di poter uenire, si diedero anchora eßi alla ubbidienza & protettione di sua Maestà, con quelli patti che si erano date Olma, Francoforte & Agosta. Eccetto che del presidio, alquale in alcun modo non uolsero assentire: iscusandosi che i popolari mai non lo harebbe-

ro accettato; liquali teneuano alle uoglie loro (si come auuiene quasi in tutte le altre terre) la maggior parte della città. Cesare uedendo non potere far'altrimenti, per non lasciarsi dietro nimica questa città tanto possente, se ne contentò & gli riceuette in gratia, con quelle solennità & modi, che haueua habilitati gli altri. Lo giurarono ancho per Imperadore, cosa che non haueuano mai uoluto fare per l'innanzi. Però che protestaueno di non dependere altrimenti del l'Imperio, anzi di essere in tutto franchi à guisa di quegli, che habitano lungo il mare Oceano, uerso le parti estreme di Sassonia. Furono costoro anticamente sotto il dominio de' Treueresi allhora assai possenti, quando Giulio Cesare passato il Rheno insieme con gli Hedui & Suizzeri gli fece tributarij al popolo Romano. Et per la commodità che haueuano del Rheno, & per essere posti come in mezo di quei popoli, che haueua soggiogati, fece Cesare la città loro camera Imperiale, nella quale s'haueste à far l'erario publico de i Triboci (hora chiamati Elsatij) & di quelle prouincie uicine: constituendoui un consolo & un tesorieri, che tutte l'entrate e tributi douuti riscuoteuano. Onde dalla quantità dello argento, che iui si accumulaua prese il nome di Argentina; che insino ad hoggi si serua. Quantunque gli habitatori Strazburg la chiamino, perche dopò ch'Attila la ruinò, & di nuouo fu edificata, tal nome le esposero. Poscia che gli Argentinesi si furono renduti, confirmò tanto piu gagliardamente Cesare l'animo alla impresa di Sassonia. La on-

de subito fece intendere al Marchese di Marignano, & à Donn'Aluaro Sandi, che non passassero piu auanti de i confini di Norimberga. oue già erano arriuati. Et non possendo per allhora partirsi (per cagion della indispositione che gli era sopragiunta) commise al Duca d'Alua suo Generale, che andasse innanzi col resto delle genti Spagnuole & cauai leggieri Italiani ad aspettarlo, doue erano gli altri. Dall'altro canto i Toringi preso ardire della uittoria del loro principe contra Alberto, uniti con alquanti popolani, che habitano la selua loro, scorreuano & daneggiauano tutto lo stato di Alberto, col quale confinano. Et gia erano passati uerso Plassemborgo suo castello fortissimo posto su la riua del Meno. (Sono due Meni, l'uno nasce doue si dice Goldchronach, l'altro sopra Gefres, et scorrēdo per la Franconia, nella qual ripa è detto castello, si congiungono insieme à Chulmebacco) Questo inteso il Marignano dubitando che i Plassemborgesi, per ritrouarsi sprouéduti di presidio non si perdessero di animo, & uenissero nelle mani del nimico; ui mandò con ogni diligenza trecento soldati, quali senz'altro impedimento entrarono nella terra. I nimici uedutosi fallire il loro disegno, si riuolsero piu à mano sinistra uerso Nauestatto & Grauecolmo luoghi medesimamente di Alberto. Cosi il Duca d'Alua per prouedere al resto si mise in camino per Norimberga, città magnifica & principale della regione Norica, detta cosi dal monte Norico Norimberga, perciò che πύργον in Greco significa castello o sia fortezza. oue i forestieri uolēdo

assignare gli alloggiamenti secondo il consueto, alteri per le uittorie passate, & i cittadini per l'antica liber tà cominciorono à prouocarsi l'un l'altro con minaccio se parole. Per laqual cosa il popolo corse subito alle armi, ammazzando tutti quegli, che o per habito o per uoce gli pareuano Spagnuoli. De quali furono in un in stante feriti & morti x i. Et molto piu ne sarebbero stati uccisi, se i senatori (la auttorità de quali è appres so quel popolo grandissima) non si fossero interposti, fa cendo loro medesimi gli alloggiamenti. Fu nōdimeno ne cessario che la maggior parte per due giorni alloggias se nelle hosterie. onde si come impensatamente queste uc cisioni & insulti nacquero, cosi fra i Cesariani i uarij romori Cresceuano, ne mācauano di quelli che i successi passati de i Sassoni sommamente lodouano. Et quei che haueuano à uenire con uoci piene di letitia si promet teuano. Altri altrimenti diceuano, & confirmauansi tanto piu ciascuno nella opinione sua, quanto che il Re Ferdinando et il Duca Mauritio il piu delle uolte non troppo bene s'accordauano insieme nello scriuere. Per ciò ch'essendo lor necessario hauer le spie per la mag gior parte o de' Sassoni o de' Boemi, liquali come quelli che pensauano questa impresa farsi contra loro medesi mi (suiscerati anchora al nome di Sassonia) ò che del tutto riportauano il falso, o che mescolando la men zogna col uero faceuano le cose piu rischieuoli. Talche pochissimo frutto da loro si poteua raccogliere. Questi mouimēti & uarietà pósero Cesare in sospetto, che'l dif ferire dalla impresa per auentura non gli fosse ascritta

à timore: & facesse in modo la pazzia nimica molti- plicare, che diuentasse incurabile. Per laqual cosa man dò il Conte Sigismondo Lodroni dal Re suo fratello à farlo di questo, & di ogni altra cosa auuisato. pre- gando che gli mandasse incontro tutta quella parte, che potesse maggiore di caualli; acciò se per sorte ca- desse in animo allo nimico di affrontarsi, potesse piu si- curamente combattere. Et egli si partì similmente per Norimberga; compartendo il uiaggio in quattro gior ni. Il primo andò nelle ualli di Ettinga. I due seguen ti a Gunchezausena & Sboua, l'uno e l'altro luogo di Giorgio Federico, ch'era uno de i Marchesi di Brande- borgo. E'l quarto in Norimberga; accompagnato dal la sua guardia solita d'arcieri et d'huomini d'arme del Maestro di Prussia. Et perche le genti di Alliprando Madrucci deputate anch'esse alla guardia della sua per sona, seguiuano piu tardi l'essercito per la morte del lor collonello, & aspettauano in suo luogo Nicolo fra- tello d'esso, non assicurandose troppo del popolo per lo strepito & disordine, che haueua mosso; fece entrare innanzi la fanteria del Marchese di Marignano, che era allo intorno alloggiata. Fu Cesare in quella citta ri ceuuto con molta dimostratione di tutto il popolo. I principali del quale dopò che gli hebbero appresenta- to (secondo la usanza uniuersale per tutta l'Alamagna) un gran numero di carra di uini & di biade con non poca quantità di pesci & d'altre uettouaglie, gli of- fersero in generale la città con le persone et lo hauere insieme, stimando non essere conueneuole, che fosse impo

sto loro altro carico. Come quelli che si uãtauano di hauerlo mai sempre ubbidito in ogni cosa, ne per prospera ne p auuersa fortuna essersi mai allõtanati dalle ordinationi sue, et dalle leggi dello Imperio. Donorono nõ*dimeno al* Duca *d'Alua un bacino et un boccale d'argẽto cõ uarie figure in oro si bene scolpite, che la opera di grã lunga auanzaua la materia. In questo tempo* Gioa*chimo ch'era uno de'* Marchesi *di* Brandeborgo, *et elettore dell'imperio; intendendo che* Gio. Federico *non solamente haueua rotto le genti di* Alberto *suo cugino, ma fattolo prigione, & di già impatronitosi della maggior parte del suo stato, & che sarebbe forse difficilissimo il ribauerlo, per essere congiunto da una parte con la selua della* Toringia *(che in uece di termine gli diuide) & dal'altra co' i Sassoni, estendendosi da* Adorfo, *per insino ad* Egra. *Dubitando parimente del suo, perche confinaua anch'egli con gli Sassoni uerso l'*Albio, *doue piu le forze loro si estendono; se bene era stato per insino allhora neutrale nella guerra passata, anzi piu tosto fauoreuole à i Sassoni per la uicinanza che haueuano insieme, si deliberò nondimeno allhora di scoprirsi in tutto lor nimico; pe'l dubbio ch'egli haueua che diuentãdo i Sassoni troppo possenti, quantunque fosse stato amico loro, non hauessero però cercato di occupargli ancho lo stato suo, si come haueuano fatto al* Re *& à* Mauritio; *oltre che ei conosceua benissimo, che militando egli contra* Cesare, *& restando poi sua* Maestà *uincitrice, sarebbe uenuto à metters i piu in compromesso, e lo stato e la dignità dello elettorato insieme.* Et

all'incontro riducendosi dalle parti di Cesare, o uinto o uincitore ch'ei fosse, ueniua à restargli, come ferma la speranza della douuta remuneratione. Per laqual cosa mandò per uno de' suoi ad offerirsi al Re per quanto da lui si potesse dispostissimo ad aiutarlo in quella guerra; & per fare anchora del buon animo suo maggior dimostratiõe, andò poi à trouarlo in persona, oue si risolse l'andata incontro Cesare. Et egli promise di mandarui anch'egli Gian Giorgio suo primofigliuolo con CCCC. caualli, & ritornarsene allo stato suo. Il Re fece auuisato subito Cesare d'ogni cosa, mandando à lui il Conte Sigismondo Lodroni del tutto informatissimo. Et esso frattanto si pose all'ordine per andare aggiuntarsi seco. Perche dopo ch'egli hebbe proueduto à quei luoghi, che lasciaua à dietro d'ogni presidio necessario, adunata insieme quella maggior quantità di gente che potè, laquale fece il numero di M D. caualli, & di II. M. fanti, tra Ongheri, Boemi, & d'altri luoghi uicini, si mise in camino da Dresena (che fu il uigesimo quarto di Marzo per Litomerizzo) essendo la miglior strada & piu sicura per uenirsene ad Egra. Oue haueua disegnato congiungersi con l'essercito di Cesare. Perche tutta quella parte insino al fiume Penig lontano da Torga XV. miglia era tenuta da Mauritio, ilquale partendo il Re da Friborgo lo acompagnò (si come fece ancho Gian Giorgio di Brandeborgo figliuolo dell'elettore.) Conducendo questo CCCC. caualli & quello M. CC. Cesare proueduto si di quello che gli pareua essere necessario à si importante impresa, non gli

parendo da indugiar piu, fatto armare tutti i cauallieri della corte, si pose anch'egli in camino uerso Egra. Et perche il sito di quella città era in tutto sterile di ciò, che si richiede al uiuere humano, per piu commodita ritenutosi solo gli huomini d'arme di Napoli & la sua guardia solita, si diuise dallo essercito; tenendosi piu à man destra; hauendo prima commesso al Duca d'Alua, che dall'altra ne andasse co' i consiglieri & con l'altra gente da guerra, così con questo ordine caminarono per insino à Competo, lasciandosi à dietro Cresemborgo & Aubarco, Luoghi d'uno de i conti Palatini del Rheno. Et poi Nauestatto & Grauecolmo, del Marchese Alberto. Ilqual paese quantunque fosse tutto amico di Cesare; alquanti uillani, però che s'erano posti nella Badia di Aubarcor mostrarono di uolergli uietare il passo, ma lor mal grado et cõ morte di v. le bãde Spagnuole del reggimẽto di Napoli per forza se l'apersero. Già era auuisato Gian Federico della lega c'haueua fatta l'elettore di Brandeborgo col Re, et con Mauritio. Et dubitãdo, che questa riconciliatione non gli hauesse à causare in sua assenza qualche disturbo uerso le terre basse di Sassonia (doue esso elettore tiene il suo stato) deliberò di passar l'Albio, si come haueua fatto Mauritio; acciò che facẽdo p forte colui qual che mouimẽto, potesse frenarlo con auttorità della presenza sua et con la forza dell'armi. Oltre che ueniua à prouedere al cõtado di Misnia, & ad intrattenersi piu ferme le terre maritime. Et pche intendeua ancho Ces. auuicinarsegli ogni giorno più, et cõ possente essercito,

& che à questo fine per incontrarlo s'erano il Re e Mauritio cō la maggior parte della caualleria partiti di Sassonia; uolse assicurarsene con la uia della pace et dell'armi. Ritrouauasi nell'Alamagna bassa, Guglielmo Principe de i Giuliesi e Cleuesi, huomo di non poca auttorità appresso Cesare & il Re, che à quello haueua porto qualche aiuto nella guerra passata, & di questo presa Maria seconda figliuola per moglie. Et era poi cognato di Gio. Federico; ilquale mosso dell'auttorità di costui con ogni prestezza & col consiglio di Sibilla sua moglie sorella d'esso Guglielmo, gli scrisse, che quando egli era in maggior speranza, che Cesare hauendo superati i Soeui, & scacciato l'essercito della lega, & à sua contemplatione il Re Ferdinando et il Duca Mauritio toltogli parte del suo stato, douessero lasciarlo in quella pacifica libertà sua antica; allhora esser uenuto lor piu desiderio d'assalirlo, & farsi de suoi popoli (come de gli altri) tiranni. La onde lo pregaua, che si uolesse trasferire da costoro in persona: & che con quella destrezza, che gli paresse migliore, gli essortasse à uolere desistere dall'impresa, & ad accettarlo piu tosto per amico, & fargli buona pace. Et quantunque ui fossero alcune cagioni, che haueuano faccia di ragioneuoli, lequali gli incitauano à muouer guerra à lui, & insieme à tanti altri Principi e città congiurate seco. Essendo nondimeno & quelli & queste riceuute in gratia, non gli pareua esser d'essa men degno, che gli altri si fossero. Et gli mandò alcune conditioni, acciò che piu sicuramente potesse trattare ac-

cordo. Ne però uolse tanto confidarsi in questo, che mancasse nel resto punto dell'ufficio di ualorosissimo capitano; anzi si mise à far tutte quelle prouigioni, che gli pareuano necessarie per resistere à i grandi apparecchi che Cesare & il Re faceuano. Et perche la prouincia c'haueua di qua dell'Albio ueniua ad essere piu facile à cadere in mano del nimico, onde era necessario lasciarui gagliardo presidio; per nõ smembrare l'esser cito c'haueua, fece uenire à se xxx. bandiere di quelli popolani, che si ritrouaueno descritti. Il numero de' quali era xxviii. m. pedoni senza i caualli. Et gli comparti in tutti quei luoghi, che gli pareuano sofficienti à sostenersi, come Adorfo, oue mandò tre di queste bandiere con cento caualli, & in Elsnicco due, in Chesbergo viii. in Leisnicco iii. in Aldimborgo iiii. in Roca=nizzo ii. in Torga iiii. & cc. caualli, in Sonoballe & Heldruno luoghi fortissimi iiii, in Hala vi. et tra Gotta, Namborgo, Salfeldo & Greffentalo (luoghi della Toringia) vi. con d. caualli. Che ascesero alla somma di viii. m. cc. fanti; & dccc. caualli. Et à gli altri paesani che ui restauano, liquali poteuano essere da xviii. in xix. m. ordinò che seguissero il uolere di Guglielmo Tumbesirni & d'Alberto Conte di Masfelto; ritrouandosi l'uno ne i confini di Boemia con v. m. fanti & dc. caualli; & l'altro uerso le parti basse dell'Albio con altre genti. & con ordine ch'entrando Cesare nella Sassonia, & col fauor quello de Boemi, & questo delle città maritime; hauessero à uietargli da tutte le parti il uiuere, & gli fossero sempre alle spalle. Et con que

sta gagliarda prouigione ei s'enuiò con l'essercito di-
rittamente all'Albio. Occupò nondimeno per transito
Triborgo (terra della Misnia, laquale per l'abbondan
te uena d'argento che u'è, fu cinta di mura da Ottone
al tempo di Federico primo) ch'era uno di quei luoghi
guardati à nome del Re & di Mauritio. Et quiui po
se M D. fanti de suoi, poi s'accampò à Dresena. Ma per
che i cittadini si difenderono ualorosamente, dopò che
l'hebbe lungamente battuta lasciò l'impresa. Questi mo
uimenti di Gian Federico in quei contorni diedero da
pensare non poco alle prouincie uicine; massime à Bam
bergesi, liquali non s'intendeuano troppo bene co' i Sas
soni, ne co' i Boemi. La onde mandarono à supplicar
Cesare che gli uolesse hauer per raccomandati, & te-
nere la loro protettione, si come eglino s'offeriuano di
essere uerso lui sempre fideli; altrimenti si scusauano,
che se per isciagura fosse sopragiunto loro qualche im
peto, per essere in luogo aperto, difficilmente s'harebbo
no all'improuiso potuto contra tanta moltitudine di-
fendere. Furono già questi popoli soura ogni altro pos
senti & bellicosissimi (detti da gli antichi Franchi) co-
me ancho Bamberga città loro molto fertile & popo-
lata terra franca s'addimanda. Et diuisa dal Regneso
fiume, ilquale non molto lunge da Noremberga entra
nel Pegneso; & dal meno scorre per piu luoghi della
Franconia, uiene ad essere posta questa città propria
mente nel cuore di quella prouincia. Ma perche non
hanno queste genti da molti anni in qua Principe che
le regga con quella heroica uirtù & disciplina mili-

tare con laquale s'acquistarono la libertà. Et euui solamente un Vescouo ilquale facendo come quello d'Herbipoli, che nõ solo dello spirituale è padrone, ma del temporale, anchora si usurpa il possesso & titolo di Duca, auuiene che hanno imbastardita la generosità loro; per ciò che e si uede chiaramente, ch'ogni popolo s'appiglia sempre alla natura et a i costumi del suo Signore. Vdita Cesl. l'ambasciata di costoro ui mandò il Conte Francesco dall'Andriano acciò ch'egli inuestigasse diligētemēte del nimico, & prouedere a loro bisogni. Cosi con questa sola dimostratione gli liberò da quella temenza c'haueuano; et ne trasse poi cc. carra di uettouaglia p l'essercito suo: ilquale era diuiso tra Competo Rabizzo, et altri uillaggi nõ molto lontani da i confini di Boemia, ne da Egra, oue le genti del Re, e di Mauritio s'aspettauano. Ma però che Gasparo Flucchi gia l'haueua inteso, dubitando questi apparecchi alla fine douere riuscire à i dãni suoi et del Regno, mise quel numero di gēte insieme, che la breuità del tempo gli concedette; et fatto tagliare d'ogni intorno i boschi, et prese le strade onde haueuano à passare, costrinse il Re à tardare alcuni giorni di piu, et per altre uie (nõ senza gran fatica) dirizzare'l camino. Per laqual cosa essendo di ciò fatto auuisato Cesare, fece partire la maggior parte dello essercito da piedi: acciò che se perauētura si fossero d'altra parte i Boemi fatti lor cõtra con le armi; il Re hauesse hauto da potersi nõ solo difendere, ma superargli anchora. Nondimeno passando egli poi p luoghi che'l nimico non stimaua per essere alpestri molto, non gli fu

il soccorso necessario. Cosi fece uoltare l'essercito in-dietro uerso Flosso *&* Druzzoraio, *luogo distante da* Egra xv. *miglia, doue poi il giorno medesimo (che fu alli cinque di* Aprile) *giunsero il* Re, Mauritio, *&* Gian Giorgio di Gioachimo Brandeborgo, cō III. M. CC. *caualli, tra* Ongheri, Boemi *e* Tedeschi, *gente elettissi-ma, & di cui s'era fatta piu d'una uolta proua contra i* Sassoni. *Ma di* II. M. *pedoni che ancho conduceuano, rimasero solo con* CCC. *Perche essendo* Boemi *nell'en-trar che si fece in quel* Regno *se ne fuggirono, riducen dosi parte appresso* Gasparo Flucchi, *& parte ne anda rono alle case loro.. Con questo soccorso del* Re *& di* Mauritio Cesare *si partì per* Egra, *città non molto grande posta sotto il giogo* Norico *ne gli* Narisci, *assai ben situata, detta cosi dall'*Egra *piaceuolissimo fiu-me, che uerso occidente, scendendo da i monti di* Boemia *appresso le mura discorre.* Et *è questa città del* Re, *non come membro del* Regno, *ma datagli in pegno da uno de* Vescoui *di* Herpiboli *per* xx. M. *fiorini.* Et *perche anticamente gli* Egresi *erano sottoposti à i* Franconi, *seguono anchora nella relligione & ordinationi della* Chiesa, *che furono loro da i* Pontefici *di* Franconia *in-segnate & dal* Re Ferdinando *d'essi non meno religio-so mantenute poi sempre.* Piacque *à* Cesare *il fermarsi quiui insino che fosse passato il glorioso giorno, che si approssimara della resurrettione di nostro* Signore. La *quale solennità fu honorata da lui con ogni cerimonia* Imperiale. *Perciò che sempre è stato suo naturale co stume di osseruare con ogni diligenza la religione; ne*

per

per cosa che gli accascasse (quantunque grandissima) intralasciò giamai alcuno ufficio, cerimonia o pietà, che si douesse da qual piu uerace & fidele christiano si uoglia. Trattanto erano peruenute le lettere di Gio. Fed. à Guglielmo Duca de i Cleuesi et Giuliesi, ilqual'udēdo gli honesti preghi del cognato, & postosi in camino per seruirlo; comparue in questo tempo in Egra innanzi à Cesare. Con cui primieramente si rallegrò molto del suo hauer soggiogato quasi tutti i ribelli all'Imperio. Et gli soggiunse poi come ancho Gio. Federico si ritrouaua desideroso d'impetrar perdono da sua Maestà: onde lo supplicaua humilmente, che non uolesse mancar à lui di quella sua natural clemenza, che uerso tutti gli altri pentiti delle offese fattegli benignamente usata haueua. Et per uenir' à gli accordi desiderati da Gio. Federico, liquali erano tali, che piu tosto pareuano cōueneuoli da essere ricercati per un eguale di Cesare, che per un suddito à lui gia ribellato: uolle quasi spauentarlo col porgli innanzi à gli occhi la instabilità della Fortuna, massime nelle cose della guerra, oue ella piu ampiamēte (disse) signoreggia, et inganna, ch'in alcun'altro stato terreno. Perche (diceua) in un fatto d'arme cosi potrebbe restar uincitor Gio. Federico, come la Maestà uostra. Essendo che'l successo della uittoria consiste non meno nel uoler della sorte, che nell'ottimo cōsiglio, et generosa operatione de i ualorosi capitani, et de i forti soldati. Onde conchiuse che gli pareua cosa degna di prudētissimo Imperadore il rappacificarsi

col nimico ogni uolta che con uantaggio,et honor grande ciò far si potesse, si come allhora à sua Maestà era lecito. Perche bene dal mondo si conoscerebbe, che piu tosto il timore delle imperiali arme uincitrici, hauessero indotto il Duca suo cognato ad humiliarsi, che nessun'altro rispetto. A' queste parole & dimande si come à troppo altere & soperbe, Cesare non diede altrimenti orecchie. Et solo rispose, che auanti si parlasse di perdono; bisognaua che Gio. Federico ponesse nelle sue mani lo stato & la persona. Ilche disse con faccia tanto minacciosa, che non hebbe Guglielmo ardire di replicargli cosa alcuna. Onde licentiato da sua Maestà con questa breue et orgogliosa risposta, quanto piu tosto potè nel suo paese si ridusse. Et quindi fece subito del tutto auuisato Gio. Federico, che molto ne fu dolente.

LIBRO QVINTO DELLA GVERRA DI ALAMAGNA DI GIROLAMO FALETI,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. PRINCIPE IL SECONDO SIGNOR DONN'HERCOLE DA ESTI, IIII *Duca di Ferrara, & dei Carnuti Primo.*

VANDO *questo mio picciolo libretto (o comentario, che uogliam dire) non contenesse già mai in se cosa alcuna memorabile (che però è memorabilissimo per l'insperato trionfo* Germanico *di* Cesare*) nondimeno se bene non ricogliesse egli in se stesso altro, la commemoratione della morte di* Francesco *padre del presente* Henrico *secondo* Re *della* Francia *& nipote di* Vostra Eccellenza, *crederei di hauere compreso & fatto un fascio di tutte le eccellenze, & memorie notabili; lequali o che furono in quello* Re *& monarcha, o non furono giamai.* Ilquale *essendo stato piu ch'ogni altro dalla sorte trauagliato, dicea con marauigliosa significatione di cuore & animo inuitto, fin qui mi ha fauorito la* Natura, *hora se di*

noi se si piglia qualche trastullo et sicurtà la fortuna, è da rallegrarsi nõ da dolersi. Perche siamo fatti suggetti di si ueneráda Dea et Reina delle mondane grãdezze; et di tante sue immortali memorie io non ueggio la piu eccelsa quanto la nobilißima prole del sapientißimo Henrico II. l'altre cose le passo sì per essere opera di giusta historia, et de' migliori inchiostri, che non sono i miei; si anche perche essendo al seruitio di V. Eccell. potrebbe altri stimarmi pieno d'adulatiõe, crudelißima peste alla sincerità della historia et semplice narratione. Però tacẽdo ogni altro, io dico che Ces. diede que' segni nella trista nouella della morte del cognato Frãcesco Re, i quali si leggono della clemẽza di Giulio il suocero nel lacrimeuole dono dell'honorata testa del gran Pompeo suo genero. Però nacquero poi di molti rumori nell'essercito. La onde quasi tutti i soldati di Cesare stimauano nõ douer' essere lor troppo gioueuole l'entrar piu auãti nella Sassonia, non giudicando la occupatione di questa prouincia, degna di essere anteposta alle cose d'Italia. E tanto meno quanto che uedeuano nõ essere possenti à debellare cosi tosto i Sassoni. Ne cosi facilmente poterui condur l'essercito; massime perche il nimico dopò l'hauer chiuso ogni passo, et lasciato in ogni luogo la sua guarnigione sofficiente, andaua pigliãdo ogni hora forze maggiori. Talche subito un tanto timor' occupò i mercãti, et gran parte de i cortigiani, che di nõ poca mestitia si uide tosto quasi ogni animo ripieno. Benche quelli, liquali uoleuano essere riputati mẽ timidi de gli altri, diceuano nõ hauer paura del nimico, ma della strettezza del camino e

delle selue e mõti, ch'erano fra loro e l Sassoni; oue nõ si potrebbe se nõ con gran malageuolezza portare la uettouaglia. Lequali cose intese da Cesare lo turbarono alquanto: non perche non sapesse egli, questo essere solamẽte una uóce del uulgo sciocco et ignorãte; ma perche conosceua ancho non essere ciò cosi fuori di ragione, & che facilmente potrebbe accadere. Massime perche non ui mancauano fra l'essercito gli Italiani fuor'usciti di Firenze et del Regno di Napoli, che sollecitauano questi potentati à mouergli guerra nelle parti d'Italia & della patria sua. Essendo natural costume de gli Italiani il cercar sempre le mutationi de gli stati et delle Signorie. onde deliberò quanto piu tosto poteua di espedirsi dall'impresa di Sassonia. Perche significato il tutto à i cõsiglieri, si pose all'ordine per partire il giorno seguente cõ l'essercito da Egra; oue ei lasciò p guardia cccc. pedoni. Et perche ui erano molte strade, per lequali si poteua por le genti in camino, come quella de i Toringi stretta e difficile tra i monti e'l fiume Sala, dalla qual parte à pena si poteuano condurre i carri. Et le selue cõ le montagne la faceuano ancho atta à poter facilmente da pochi esser' à molti uietata. Vn'altra ne u'era per la Boemia molto piu facile et espedita; perche tra i Boemi e Sassoni scorre l'Albio, ilquale in piu luoghi si può passare à guazzo. Poteuasi parimẽte andare da Adorfo luogo ultimo de i Sassoni, non molto lõtano da confini d'Egra; ilqual luogo (quantunque fosse fornito di presidio) pensaua Ces. p forza costringerlo à dargli il passo quãdo altrimẽti gli Adorfesi nõ uolessero consentirlo.

Et non ostante che diuersamente fosse molto disputato da quelli c'haueuano grand'esperienza delle cose della guerra qual di queste uie piu tosto si douesse pigliare, adducendo altri una ragione per laquale pareua essere necessario far' una d'esse. Et altri per un'altra argomentassero il contrario, & mostrassero il commune pericolo della proposta; biasimando hor quella d'Adorfo, pe'l presidio c'haueuano tutti quei luoghi uicini; oue saria stato necessario consumare un'anno intero à conquistargli. Et hor quella de i Toringi & de i Boemi, per la frequenza delle selue e monti. Hor per la medesima ragione lodandola, come che gli archibugieri (de i quali haueua Cesare gran numero) potessero soli in tai luoghi far resistenza ad ogni grande impeto. Alla fine deliberò Cesare far quella di Adorfo (come piu piana & piu facile à condur l'artiglieria) pensando assai bene douergli far questa succedere, perche non ueniua a lasciarsi il nimico dietro le spalle. onde mandò Antonio Toledi con M. Spagnuoli & CCC. caualli, la piu parte Italiani contro gli Adorfesi, & Elsnicchesi. Li quali posti in una ualle con pochißima pianura, da per tutto sono circondati da i monti. Onde gli Adorfesi appena hebbero tempo di uedere i Cesariani & dar'ordine alle cose loro; che quelli che gli guardauano senza aspettare il nimico se ne fuggirono. Ma gli Elsnicchesi quantunque fosse fuori dell'opinione loro sopraruenuto un tanto repentino pericolo, pure sapendo tutti i luoghi d'intorno essere pieni di moltitudine di gente armata, fecero qualche contrasto. Ma quando intesero

approßimarsi loro tutto l'essercito, fatta quei di Elsnicco un poco di scaramuccia, quasi desperandosi della lor salute, si diedero con gratia della uita alle genti di guerra, c'haueuano d'entro la terra; il numero de quali poteua essere da dcc. Ispedita c'hebbe il Toledo questa impresa ridusse subitamente le genti all'essercito. Per lo che alcune spie del Re ch'erano ite il giorno auanti per intendere quello che faceuano i Sassoni, entrate piu à mano destra uerso Auerbacco & addimandando à i paesani del nimico, essendo tolti per Sassoni, gli fu risposto il nimico hauer mandato la metà dell'essercito ad Elsnicco, & egli esser col resto tre leghe piu adietro, tuttauia caminando alla uolta loro. Questi intendendo ciò dirsi di Gio. Federico, uennero correndo tutti affannati con questa nouella ad Egra. Per laquale quelli Spagnuoli, che quiui per antiguardia stauano, & gran parte de' Tedeschi, si posero in arme. Ma Cesare imaginandosi del certo la cagione di questo subito rumore, non si mosse punto, anzi commandò che ciascuno per allhora se ne ritornasse alle stanze: & ordinò al Duca d'Alua, che cõ la medesima gente Spagnuola et la caualleria Italiana si mettesse à buone giornate la mattina seguente (ch'era il xii. d'Aprile) in camino, seguẽdolo poi egli con l'altra parte dell'essercito insino à Crimici per diuerse strade; però che malamente haurebbe potuto caminare tutto l'essercito insieme: per essere quel paese montuoso & seluaggio; & quella poca pianura à pie di quei colli paludosa alquanto, lasciandosi dietro in sei alloggiamenti Adorfo, Flosperga, Leisnicco, Fla

uena, Raiembauo, & Verdes popoli nimici; liquali cosi marchiando tutti da Leisnicco & Adorfo, quiui poi s'erano conquistati. Queste cose intese dal presidio di Chesbergo, et che niente succedeua per allhora di prospero à Gio. Federico; si consigliorono il giorno seguente di ritirarsi à Stelborgo, & di la all'essercito loro. Il che sperauano douer uenir loro ageuolmente fatto; perche non erano molto lontani dalla Toringia & al fiume Sala, con la palude; che haurebbe tardato i Cesariani à seguitargli; che gia s'apparecchiauano di far ciò l'istessa notte. Ilche inteso da i terrieri corsero subito piangendo, e à i piedi loro gli supplicarono, che per l'amor di Dio non uolessero lasciargli soli con le mogli & figliuoli in mano del nimico. Et quando pure uolessero partirsi; aspettassero almeno tanto che hauessero prima mandato à Cesare per impetrar perdono. Per laqual cosa temendo i soldati che i Chesbergesi non facessero auuisato Cesare del lor pensiero, et che partendosi non trouassero poi tutte le strade dalle sue genti occupate, si fermarono. Era Chesbergo posto à piè d'un colle che cc. passi lontano uerso Occidēte et Settētrione lo guarda, et da Oriēte et Mezo giorno ha un piano di lunghezza di duo miglia, ma alquāto palustre; che rendeua quel luogo da due parti assai forte. Ritrouauasi allhora Ces. con l'essercito in Crimici, lōtano da questa terra xii. miglia. Ne uolendo lasciarsi dietro luogo alcuno nimico tanto ben proueduto, deliberò d'espugnarlo, et commise la impresa ad Aldena et à Giorgio Espec chi, liquali con ccc. tra Spagnuoli et Italiani à cauallo & ii. m. Tedeschi pedoni tra quei dell'essercito & di

quei ch'erano in Zuicca, andarono la all'improuiso; & occuparono subito q̃l colle che signoreggiaua la terra. onde i soldati nimici, che in essa si trouauano spauẽtati da questo nuouo assedio, pensarono tanto piu alla fuga, che uoleuano far prima. Et temẽdo che la speranza del la salute nõ fosse del tutto lor tolta, presero cõsiglio di mostrarsi tutti su le mura uerso il colle armati, oue era la maggior forza delle genti di Ces. acciò che mẽtre que sti batteuano da quel lato la terra, dall'altro si saluasse ro. Ma però che i caualli Italiani alla leggiera u'erano già tutti d'intorno sparsi, trascorrẽdo si come è loro u= sanza: diffidandosi quelli d'hauere piu alcuno soccorso, anzi temẽdo che gli Spagnuoli nõ sopragiungessero, & gli menassero tutti à filo di spada, uolsero piu tosto far esperiẽzà della dubbiosa misericordia di questi, che resi stẽdo esporsi alla certa crudeltà de quelli; così si diedero alla libera uolõtà di Ces. il quale ueduto cherano da II. M. fanti et c caualli, fece leuar lor le arme, et giurare di non seruire per otto mesi Gio. Federico, ne altro nimi= co all'imperio: Et così fu contento che se ne tornasse ro alle case loro. Questa nouella intẽsa da gli Aldem= borgesi (la città de quali è non troppo grande posta nella Misnia) cominciorono anchora essi à temere for= temente de i beni et della salute loro. Ma uedendo che la uenuta di Cesare mostraua piu tosto clemenza che crudeltà, & haueua le città uicine accettate in fede senza pena; uolsero parimente prouar anch'essi la be nignita dello animo suo. Et conuocati i capi de i mille fanti, che nella citta per loro guardia haueuano, gli

persuasero essere molto pio sicura cosa il cercare di salvarsi in tempo, che fuori di tempo uolere porre & loro & la città in pericolo. Questi accettati il salubre consiglio uscirono della città quanto più tosto poterono, & s'enuiarono uerso G lauco. Haueua allhora il General del campo mandato l'Anguilara uno de' capi della guardia sua con c c. caualli à riconoscere il paese. Et inteso Aldemborgo essere rimaso senza presidio, nõ ostante che fosse il nimico poco lontano andò con gran prestezza per assalirlo. Ma appena apparue alla uista delle mura, che quei della terra si renderono. Et gli dissero poi, come Gio. Federico dopò hauere passato l'Albio, s'era fermato à Maisena (città antichissima et principale della Misnia regione posta à l'Albio) co'i Boemi da mezo giorno, da Settentrione i Sassoni, dall'occaso i Libonotri; oue secondo Tolomeo i Calucorni & Dantuti habitarono. Et che iui si fortificaua, & rendeua ogni hora (come poteua il meglio le) sue forze maggiori. Questa cosa antiuedendo Cesare, tanto piu gli accrebbe l'animo di affrontarlo. Et perche non haueua potuto condurre lo essercito con quella ordinanza che si deue per l'erta de' monti e selue, de' quali tutto quel paese d'intorno è pieno; & allhora cominciaua ad entrare in larghe & bellissime campagne; uolendolo ordinare n'andò il giorno medesimo (che fu il XVII. del mese) sotto Glauco ch'è mezo miglio lontano dal fiume Mulda dalla parte uerso Italia. Et per essere l'essercito de i pedoni non molto numeroso per cosi grande impresa, non uolse altrimenti diuiderlo in tre squa=

droni (secondo pareua, che si conuenisse alla ragione militare) ma in due sole, cioè in antiguardia & battaglia. Et questo fece acciò, che se'l nimico lo hauesse uoluto assalire da qualche parte, si fosse ritrouato tanto piu gagliardo à resistergli. Perche diuidendogli in tre, nō essendo se non di XV. in XVI. M. persone; sarebbe rimaso ciascuno ordine nō molto forte, et meno conforme à uno essercito Cesareo. Et perche caminando sempre ueniua hauere piu Gio. Fedrico alla fronte, commise che la antiguardia tāto piu s'ordinasse maggiore. Nella quale si posero le genti Tedesche del Marchese di Marignano, quelle di Ansualdo; & le Spagnuole di Arzi, di Aluaro Sandi, & di Alfonso Viues. Questo essercito andaua cosi bene in punto, che quantunque il luogo non lo ricerchi, io sono però sforzato à descriuere l'ordine loro. Era la fronte loro di M. L. archibugieri, in L. ordini, ciascuno di XXI. con due fila di Allabardieri del medesimo numero & di fino acciaio armati; seguiuano poi à XXXV. le loro insegne II. M. CC. piachieri, tutti con belle celate & lucenti corsaletti, che in LXIII. ordini à XXXV. per ciascuno la battaglia faceuano. & haueuano da ogni lato M. archibugieri, che ale & retroguardia da man destra & da man manca erano loro. Tutta questa gente era condotta dal Duca d'Alua capitano generale; innanzi à cui andauano tutti i caualli leggieri Italiani & Ongheri. Alle spalle de quali seguiuano poi gli huomini d'arme di Napoli, & del Duca Mauritio. Et per retroguardia caminaua egli con le genti di Nicolò Madrucci, & co' caualli

del Re Ferdinando, di Maßimiliano, di Gian Giorgio di Brandeborgo, & co' i suoi soliti arcieri: lasciandosi un poco piu à dietro le 4 insegne che da Zuicca erano uenute p sospetto della peste, che si temeua fosse fra quel le gēti. Laquale pche fu quell'anno grādißima in quel contorno, e mi conuiene dir'alquāto de gli effetti suoi. Primieramēte s'alcuno d'assai prima haueua qualch'al tro male, subito si cōuertiua in questo. Indi quelli che sa nißimi si ritrouauano subito erano di tal pestilēza in= fetti, senza poter conoscere di ciò alcuna precedēte ca= gione. Gli infermi di tal peste si sentiuano prima un caldo eccesßiuo alla testa, poscia gli occhi diuētauano lo ro come di foco roßi et infiammati; la lingua sanguino sa, il fiato difficile et puzzolēte; uomitauano tutte le sor ti di colera che sono dai medici nominate pestifere, cō af flittiōe grādißima. Et faceuano il corpo piu tosto rosso o liuido che pallido coperto di alcuni picciole macchiet= te. Et cō tai segni et dolor inestimabile il II. o'l III. gior no mācauano. Questo male contagioso et crudele causò grādißima mortalità cosi nell'essercito com'altroue. Pe rò che se p tema di non infettarsi restauano di uisitarsi, abbādonati periuano. Et d'altra parte s'andauano per aiutarsi, insieme di tal pestilēza tutti moriuano. Onde molti soldati et famiglie mācauano, cosi p nō hauere chi gouernasse gli infermi, com'ancho p uolersi cō ogni di= ligēza et carità l'un l'altro soccorrere. Ma tornādo al proposito nostro, cō l'ordine predetto tolta ī mezo l'ar teglieria, se n'andò l'essercito di Cesare marchiando uerso Chenostano picciolo castello ma forte, p l'alte pendici che da duo lati lo guardano. ha poi da un'altra banda

il fiume Mulda, et è da molte uillette circōdato. Mādò frattāto Cesf. quella parte de caualli Italiani, ch'erano sotto il gouerno del Principe di Solmona uerso Valdim berga, terra posta appresso il fiume Mulda. Laquale però che si ritrouaua il giorno auāti sproueduta della guarnigione, che ui haueua lasciata Gio. Federico de i M.CC. huomini si rendè subito all'ubidiēza di Cesf. Mandò anchora gli araldi à i Rocanizzesi liquali haueua in teso che teneuano Rocanizzo terra loro ben guernita di gēte à nome di Gio. Fed. cōmettendo in tanto ad Alfonso Viues, che cō quei Spagnuoli c'haueua andasse ad occuparla. Ma diffidādosi i soldati de gli animi de i terrieri udito appena il suono de i tamburi Cesariani, usci rono fuori da Rocanizzo. Et la maggior parte di loro (p ch'erano paesani) se ne tornarono à casa. Et il lor capo n'andò à Leisnicco terra medesimamente nimica et guardata da i Sassoni. Ilche essēdo rapportato à Cesf. mandò à riconoscerla, co i cauai leggieri Italiani; alla ui sta de quali mostrarono alquāto i Sassoni animo alla di fesa. All'incōtro i Cesariani (bēche il luogo fosse perico loso) essendo la terra et il castello sopra un erto & sasso so colle, doue malamēte i caualli poteuano appressarsi, cominciorono da tutte le parti à salire il monte, fingen do di uolere accendere foco alle porte; onde i Sassoni benche dispregiassero il poco numero de Cesariani, nondimeno uedēdo i terrazzani essersi cosi in un subito im pauriti, et temendo l'essercito che intendeuano alla ter ra approssimarsi, giudicando la pertinacia degna d'ogni gastigo, quando che s'ostinassero soli à far resisten

za a tanto impeto,la forza del quale nessuna altra cit tà haueua hauuto ardire di sostenere;quelli che la guar dauano presero consiglio di darsi, con questa conditio ne che fosse lor lecito partirsi dalla terra salue le rob be & le persone; & andare senza pericolo alcuno do ue uolessero. Alle quai cose fu risposto non essere con= suetudine di Cesare ascoltar conditione ueruna del ni= mico,quando che si troua armato. Ma che se posauano l'armi, erano per ottenere forse quanto addimandaua no. Onde i Leisnichesi & Sassoni disperati di tutti gli aiuti, con questa speranza d'essere salui aprirono le porte,& loro con la terra & castello si diedero in po= testà di Cesare. Restarono le uite e beni di quel popo= lo egualmente salui. Ma i soldati furono spogliati;& il lor capo fu condotto à Cesare, che'l giorno auanti si era partito da Rocanizzo. Riceuuto che hebbe Cesare Leisnicco in gratia,intendendo ch'era attißimo all'al= loggiamento pe'l fiume Mulda,ch'à piè del colle tra= scorre; senz'altra dimora si pose in camino per andar= ui con tutto l'essercito. Del quale fatte due parti,l'u= na di qua dal fiume & l'altra di là fece alloggiare, & cō animo di fermarsi quiui due giorni:mandò frattanto cccc. cauai leggieri à scorrere uerso l'Albio (dal qua le staua lontano xxx. miglia) per intendere di Gio.Fe= derico. Il che facendosi diligentemente da loro,passaro no tanto auanti, che s'incontrarono nō molto lungi dal fiume con alquanti caualli de' nimici; liquali si erano partiti dall'essercito per intendere anch'eßi nquella di Cesare; & con loro affrontatisi combatterono quelli

& questi ualorosissimamente. Ma perciò che i Sasso-
ni erano assai di minor numero, si uoltarono alla fine
tutti in fuga; tre d'essi nondimeno furono fatti prigio-
ni. Da quali poi che Cesare hebbe inteso di Gio. Fede-
rico, et doue haueua posto l'essercito, si mise in camino,
mandando innanzi (secondo il solito) gli Italiani et gli
Ongheri. Liquali per la cupidigia di rubbare lascia-
tisi tirare alquanto lontano dall'essercito, andarono insi
no oue piu consisteuano le forze de i nimici; & entra
ti piu à man destra in un uillaggio attendẽdo solo à far
preda, furono assaliti da una moltitudine de' paesani,
che abbandonate le case loro, per timore dell'essercito
Cesariano s'erano tra le selue raccolti insieme, et cinque
Ongheri uccisero. Et molto piu ne sarebbero stati amaz
zati, se non si fussero congiunti insieme. Ma per essere
i Sassoni la maggior parte pastori et rozzi della milita
re disciplina, non prima udirono le trombe de i nimici,
che smarriti da quel suono, temendo che del tutto non
fosse leuata loro la speranza della uita, gittate l'armi
in terra, senz'alcuno ordine si misero à fuggire. Ma
quasi tutti furono ammazzati in la uilla, insieme co' i
medesimi uillani del luogo, oue gli Ongheri di Cesare
fecero grande uccisione, non perdonãdo ne à sesso ne ad
etate alcuna; ma egualmente togliendo la uita à tutti
quelli ne iquali s'abbatteuano; cosi à uecchi & à fan-
ciulli come ancho à donne & donzelle, et ad ogni altra
spetie di uiuente. Percioche la natione Onghera et Cro
uatta come uicina alla Turchia è crudelissima et non ha
paura. Però di tutto quel numero de uillani, che furo-

no da cccc. appena ne camparono c. che al primo grido erano usciti della uilla; parte de quali salui se ne tornarono à i boschi; & gli altri à Gio. Federico; che gli accettò nella maggior parte della notte. Poi temendo che dal concorso di costoro, & dalla misericordia del uolgo non nascesse nell'essercito suo qualche tumulto; il giorno seguente conuocati alquanti di quelli, che piu gli pareua si dolessero del caso occorso; gli cominciò à cōsolare, & à confortargli che non si douessero tanto inuilire d'animo ne turbare per la morte & pe'l danno di quegli; non hauendo uinto i Cesariani per ualore, ma per sorte, & per piu esperienza della guerra della quale erano gli altri imperiti. Et essere questo all'incontro fatto per imprudenza de' suoi; & ch'errauano se sempre si pensassero douer lor riuscire tutti i successi di guerra prosperi. Nondimeno speraua di corto ristorare i danni communi con maggiore utilità, & auanzare il nimico di assai maggiore & piu sanguinosa uittoria. Furono queste parole di Gio. Federico à i Sassoni gratissime; per esse comprendendo che non si cangiaua punto d'animo per auuersa fortuna. Talche si come le cose auuerse sogliono sminuire l'auttorità de gli altri capitani, pe'l contrario la dignità di Gio. Federico dal danno patito si faceua maggiore. Egli inteso dalle spie, lequali haueua mandate innanzi come Cesare s'auicinaua à Maisena, prese consiglio di ritirarsi piu a basso uerso l'Oceano, parendogli oltre che Cesare haurebbe hauuta assai maggiore difficultà a passare l'Albio, per essere tanto piu profondo quanto piu si ua appressando

pressando al mare, ueniua ancho à saluare i Boemi & à inanimirgli à soccorrerlo, si come gli haueuano promesso, & all'incontro ad alienargli da Cesare. Ilche pensaua douergli benissimo riuscire. Massime perche quelle cose lequali desideriamo, facilmente crediamo, ancho che debbano auuenire; & quello che sentiamo; noi medesimi speriamo che gli altri sentano parimente. Essendo usanza de tutti i popoli il mettere sempre piu arditamente in essecutione quelle furie, à che le lor mal considerate opinioni l'inducano in assenza de i lor possenti conseruatori, che al cospetto di chi contra essi muouono. Dal qual pensiero mosso Gio. Federico, temendo il giorno seguente essere astretto à combattere o uero à partirsi in fretta (che gli sarebbe stato di grande infamia) abbruciato il ponte ch'era sopra il fiume, leuò dall'alloggiamento l'essercito. Et ordinato che l'hebbe, si pose in camino lungo il fiume, acciò che uolendo Cesare passare di là l'essercito (si come se ne diuulgaua la uoce) fosse stato presto à uietargli da tutte le parti il passaggio. Era di già Cesare arriuato uicino à Maisena x v. miglia; & come che'l uolgo rade uolte riferisca il uero, nacque subito fama trà le sue genti che'l Tumbesirno s'era partito da i confini di Boemia, & Gio. Federico haueua passato l'Albio per congiungersi seco. Queste cose furono affirmate medesimamente à Cesare da Mauritio & dal Re, come se l'hauessero uedute. Ma non se ne potendo far piu certa fede, non uolse crederle, tanta fiducia haueua nelle cose sue. Ne uolendo però turbare l'opinione di tutto l'esser

cito con la sua pertinacia; mandò cccc. caualli tra Ita liani & Ongheri à scorrere uerso quella parte, doue si era udito che i nimici ueniuano. Da' quali come hebbe inteso (conforme all'opinione sua) quel rumore esser falso, deliberò uoler'alquanto riposare. però che s'era tutto l'altro giorno l'essercito affaticato nel lungo uiaggio che fatto haueua con un caldo grandißimo. Rimase nondimeno da quella uoce ancho tutto sospeso l'essercito. Per lo che ritornando la notte seguente Mauritio, ilquale haueua mandato l'istesso giorno (come piu pratico del paese) col generale à riconoscere il fiume, & à prouedere di alloggiamẽto, s'incontro nelle sentinelle, lequali stimandolo nimico l'assalirono. Di che fecero poi tutto l'essercito dare all'armi: et in punto ordinarsi come s'hauesse hauuto allhora allhora ap presentare la battaglia. Haueua già udito Cesare che Gio. Federico si era partito da Maisena; ma doue si hauesse à fermare per allhora, non haueua potuto intendere; nondimeno conosciuto poi che pigliaua il cami no di Molbergo; inanimati c'hebbe i soldati à sopportare con buon animo quella fatica, poi che ueniua ad essere accompagnata da uicina uittoria; si partì la notte medesima à pieni paßi uerso il fiume; uietando sempre, che non si facessero fuochi; acciò che la uenuta sua fosse tanto piu al nimico sprouueduta. Et uedendo che homai nessuna città faceua mouimento per resistergli; ma altri uscire fuori delle terre, altri dalla campagna fuggirsene tra le selue, deliberò di mandare parte dell'essercito contro i Maisenesi. Ma appena si erano le

genti incaminate, che s'incontrarono ne gli Ambasciadori Maisenesi, che ueniuano a giurare ubbidienza in nome della citta loro, & di molti altri luoghi uicini. Perche si come l'animo de i Sassoni è subito & pronto à pigliar l'armi, cosi la mente loro è molle & impatiente à tolerare le calamità, che dalla guerra nascono. In questo medesimo tempo Gio. Federico era gia arriuato à Molbergo; & inteso come Cesare haueua mandato una parte dell'essercito uerso Maisena, dubitando di non essere circondato da due esserciti, si partì da quel luogo, & con tutte le genti c'haueua, si ritirò tre miglia piu à dietro. Ilche fatto, reuocò i mille fanti & dugento caualli ch'erano per guardia de i Torgesi, & commise loro ch'entrassero in Vittemberga. Et quiui fermatosi non hebbe appena commandato ciascuno douersi alloggiare, ch'intese non senza gran timore dell'essercito, Cesare essere gia uicino al fiume. Per laqual cosa cominciò fra quei c'haueuano cura della guerra à deliberare dell'ultimo fine delle cose loro. Era opinione d'alcuni douersi ritornare à Molbergo, & da quella parte del fiume con tutte le forze difendere che'l nimico non passasse; consistendo in quello tutta la uittoria. Allegando che egli è assai meglio tentar la fortuna con la uirtu fuori del proprio rifugio, che lasciarui assalir d'entro. Altri diceuano essere da raccogliersi in Schuuenizzo, & guazzare lo Estero, che iui uicino corre, acciò che posto in mezo piu tempo, pigliassero maggior' animo i soldati; ouero ridursi alle terre maritime; restando maßime Vittemberga città principa-

le di quello stato, & altri luoghi tanto ben muniti, che bastauano à sostener la guerra molti anni. Ma biasimando l'uno & l'altro consiglio Gio. Federico, disse troppa audacia parergli quella de i primi, & troppo timore quello de gli altri. Quelli dannaua, come che uolessero opporsi in luogo pericoloso, questi in darsi ad una fuga uergognosa. Et soggionse che non sapeua in che fortezza ò in ch'altr'opera manuale o natural di sito, si potessero confidare à combattere il nimico; ne come parendo loro non esser securi all'Albio tanto profondo, facessero pensiero di essere cosi fuori di pericolo, passando l'Elstero, che si poteua guazzare da ogni lato. Lequali cose anchora che potessero essere necessarie, si debbono (diceua) però dissimulare insino che si può far di meno. Perche si come le ferite del corpo si debbono coprire à i nimici, cosi si deue occultare gli incommodi dell'essercito, per non crescere speranza à gli auuersari. Per laqual cosa io non sono di tanto animo che cosi facilmente stimi di poter' abbattere il nimico & uietargli il passo; ne manco di tanto timore ch'io mi perdi & uoglia senz'essere scacciato partirmi. Questo detto rimandò nondimeno in dietro c.c. fanti et c. caualli à Molbergo con ordine, che deuessero abbrucciar quella parte di ponte che u'era di xxxv. barche diuiso in tre parti. pensando con quello solo numero poter difendere non meno il fiume, come se ui fosse tutto lo essercito; per la strettezza del uado & argine; doue pochi haurebbono meglio potuto stare al coperto, et farsi forti in quelle case, ch'erano di qua dalla riua. Il-

che non si hauerebbe potuto fare cosi facilmente, quando ui fosse stato tutto l'essercito. Oltre che stãdo iui ueniua ad essere in parte oue poteua soccorrere quegli, et prouedere à questi et à qualunque altro luogo. Erano i Cesarani già arriuati in un uillaggio che si chiama Serfemecero, lontano dall'Albio un miglio, doue i nimici si stauano per difesa del fiume. Per la qual cosa quantunque fosse stato cio antiueduto da Cesare, uolse nondimeno mandarui il Duca d'Alua con parte de caualli à riconoscergli. Il che fatto dall'Alua diligentemente, egli fece intendere à Cesare, come era gran dubbio ch'egli non fosse impedito per la maggior parte della state al fiume; per non esserui ponte alcuno da passar l'essercito, ne materia da farlo. Perciò che per la larghezza pareua non bastassero le barche c'haueua condotte, & à guazzarlo era difficile & quasi impossibile. Et però Cesare si risolse d'andarui egli con l'altra parte del l'essercito. Al qual luogo essendo peruenuto, & scoperte le genti ch'erano dall'altra riua, deliberò per molte cagioni di uarcare il fiume. La qual cosa gli era dissuasa da i consiglieri della guerra. Auenga che il passarlo cõ le naui sciolte non stimauano essere troppo sicuro, e'l fabbricar ponti, la larghezza del fiume non permetteua; ne gli auuersari ch'erano soura l'altra riua l'harebbono patito. Però che il uietarlo era lor facilissimo, cosi per la natura del fiume, et per la grandezza dell'acqua, come pel pericolo in che si ueniuano à mettere ciò facendo le genti di Cesare. perche quando bene nõ ui fossero state queste difficultà, era in mano di Gio.

Federico passata, che fosse una parte delle genti, essendo uicino come era, di farle uoltar' in dietro; & porle à pericolo di affogare. Il che suole auuenire à ciascuno, quãdo egli è sforzato da maggiore impeto al ritirarsi. Queste cose quantunque fossero dette non senza grande esperienza, che quegli haueuano, Cesare però non si cangiò punto d'animo, anzi acciò che questo non accadesse, commandò che tutte le genti Spagnuole da gli archibugi si distendessero lungo il fiume, & gli armati di corsaletto si mettessero appresso loro, con sei pezzi piccioli d'artiglieria in un luogo pieno d'alberi siluestri nouellamente tagliati, & le genti Tedesche in due squadroni alquanto piu à dietro in quel piano ch'era di D C. passi tra il fiume et Sersemecero. A' questo modo ordinato l'essercito, commandò che si cercasse per quei contorni alcuno che insegnasse loro il buon guado del fiume; & s'attendesse in tanto à fabbricar' un ponte di rimpetto al nimico. Il che inteso da alcuni caualieri ch'erano (tra Italiani, Spagnuoli & Ongheri) x, impatienti d'aspettar guide che mostrassero loro il guado, o che si fosse fabbricato il ponte, spinti dal disio di combattere e d'acquistar gloria; non dubitarono di entrar' audacissimamente nel fiume, & notando con lor caualli passar' all'altra riua. Dalla quale con egual'altezza nasceua un'argine di x. piedi in circa, con alquante case da una parte, & dall'altra haueua una selua, in cui nõ molto facilmente si poteua guardare, auanti la quale in un luogo aperto uerso il fiume à man destra erano alcuni caualli, e sotto l'argine & perentro le case i pe

doni. Il fiume era di altezza di quattro piedi, di lar=
ghezza paßi c c c. Ma i Cesariani per esser pochi &
in luogo che haueuano preso pe'l lor combattere, ma
le atto à difendergli, tolta due o tre uolte la carica,
resistendo fortemente à nimici; furono alla fine costret
ti à ritrarsi nell'istesso fiume. & uno d'eßi di natione
Spagnuolo s'affogò, gli altri si saluorno presso à certi
molini. Eccetto doi Napolitani, à l'uno de' quali fu am
mazzato il cauallo, l'altro guidato dal troppo ardire
rimase combattendo pregione. Conosciuto questo Cesa
re, commando che l'artegliaria & gli archibugeri Spa
gnoli ch'erano al fiume, sparaßino continouamente uer=
so l'altra riua, accio che i nimici o non potessero far di
fesa alcuna alla scoperta; o facendola fossero astretti
à ritirarsi alquanto in dietro, & abbandonare l'argi=
ne c'haueuano in difesa loro fortißimo fabbricato. Di
che i Cesariani sarebbono uenuti ad impatronirsi poi
quasi dell'una & dell'altra riua, anchora che la loro
fosse tutta allo scoperto. Ilche fecero con tanto ardire,
che molti per offendere piu di propinquo il nimico se
n'entrarono à piedi e disarmati nel fiume per insino al
petto. Et mentre che dall'una e dall'altra parte con spes
se archibugiate & cannonate insieme, non senza morte
& ferite di molti, & questi e quelli si danneggiaua=
no, alquanti Italiani & Ongheri (seguitando la uia
di que primi) haueuano gia passato il fiume; & scara=
mucciauano per tutto tanto gagliardamente, che furo=
no da tutti giudicati homini espertißimi della guerra,
& di uirtu & fortezza d'animo grande. hauendo ha

uuto ardimento di uarcar' un fiume larghißimo, & a-
scendere la riua altißima, in luogo tanto malageuole
& pericoloso; & nel combattere con tanto disauan-
taggio portandosi cosi bene: Le quai cose tutte difficili,
la grandezza de gli animi loro haueua fatte, & tutta-
uia faceua ageuolißime. Cosi i nimici uedendosi ferire
da lungi & da presso, stettero dubbiosi alquanto di
quello hauessero à fare per la loro salute. Et parendo
d'altra parte a i Cesariani non esser piu cosa alcuna, che
potesse loro impedire la uittoria, & nõ restando a i Sas-
soni piu niente di sicuro: cominciorono quelli à prender
maggior'ardire & questi à perdersi in parte d'animo.
Talche molti abbandonarono la riua, & si gittarono
in certe barche del loro ponte, che anchora fumauano
pe'l foco che le haueuano attaccato, di commißione di
Gio. Federico, sperando con quelle saluarsi pe'l fiume.
Ilche uedendo Cesare, commãdò à parte de gli archibu-
gieri, che dalla riua se opponessero loro, & facessero di
maniera che si fermassero. Onde alcuni uaghi di ubbidi-
re al suo Principe, mentre che gli altri cõ spessißime ar-
chibugiate faceuano stare quella gente si ristretta, che
appena ardiua mostrar' il capo fuori di quelle naui, si
spogliarono ignudi, & presa à trauerso ciascuno d'eßi
la spada sfoderata in bocca, notarono à i nimici. Et an-
chora chè quelli de' nimici, ch'erano su' l'altra riua si
facessero loro incontra parimente con molte archibu-
giate, non dubitarono però di finir l'impresa incomin-
ciata. Et cosi disarmati com'erano contra gente arma-
ta dato di mano alle barche, & in esse montati, uccisero

tutti quelli che ui si trouarono dentro. Il che empì di meraviglia l'uno & l'altro campo; massime che si poca gente & ignuda hauesse ardire di opporsi contra huomini la piu parte di acciaio coperti; & diece solamente ch'erano, ferirne & ammazzarne xxxv. Per la qual cosa ben si uide allhora quanto ogni cosa seguisse prosperamente, solo pe'l ualore & per la uirtu, nella quale i Cesariani di molto auanzauano i Sassoni, e tanto piu che queste cose si faceuano al cospetto di Cesare, & della maggior parte dell'essercito, accioche nessun fatto o grande o picciolo stesse nascosto dall'occhio discerneuole di sua Maestà. In questo tempo fu condotto dal Duca d'Alua à Cesare un contadino del paese medesimo, anzi solito di habitare in quei molini su l'altra ripa. il quale era tanto pratico di quel fiume che gli stessi paesani nõ lo chiamauano per altro nome che per Gleytsman, che suona in lingua Italica la scorta. Costui mostrò il uero guado à gli Cesariani; onde si come prima per lo piu il fiume si uarcaua notando, ciascuno lo passaua poi assai ageuolmente à guazzo. la qual cosa in uero fu molto opportuna à conchiudere uittoriosamente l'espeditione, Perche senza costui malageuolmente si sarebbe potuto condurre l'essercito di la per quel giorno. Dall'altra parte commandò allhora Cesare che tutti i caualleggieri si togliessero uno archibugiero in groppa, & cõ gli huomini d'arme di Mauritio cominciassero a passare: ordinãdo in tãto, accioche la fanteria potesse essere in tẽpo alla battaglia, che cõ ogni prestezza si desse fine al põte, p guardia del quale destinò ix insegne di Tede

schi, cioe tre di quelli del Marchese di Marignano, tre di Ansualdi, et tre altre di Nicolò Madrucci, cō de caualli tra di Giouāni et di Alberto di Brādeborgo. Ilche fatto comandò subitamente, che gli altri lo seguissero: ilche tutto si pose con tanta uelocità in essecutione che i nimici non poterono sostenere l'impeto. Perche come uidero tanti caualli & pedoni uenirsene alla uolta loro senz'alcuno timore, abbandonate le ripe del fiume si misero talmente in fuga, che quasi in un medesimo tempo essi & i Cesariani arriuarono oue il rimanente del nimico essercito si ritrouaua. Ilche fu à punto un giunger'esca al focoso desiderio d'honore, ch'à gli animosi soldati di Cesare generosamente nel petto ardeua. Onde à gara l'uno dell'altro ciascuno d'essi cercaua con uarij modi di seguire Cesare; non lasciando alcuna occasione di passare. Per laqual cosa altri saliuano in groppa de caualli, altri sopra quei ponti che haueuano acquistati non del tutto arsi; & altri su certi traui cauate à guisa di nauicelle ch'erano dalla parte nimica, oprando bastoni in uece di remi, faceuano l'ufficio di passatori; et con esse gran numero de i compagni misero su l'altra ripa. Talche in meno d'un'hora pochi restarono cosi de pedoni come de gli huomini d'arme per picciolo c'hauessero il cauallo, che nō passassero: parēdo in quel punto essere alquanto scemate le acque, come che lo istesso fiume hauesse uoluto fauorir Ces. à quella impresa & farlo in tutto uincitore. Ilche per alcuni altri segni apparsi anchora ciascuno teneua per ferma la uittoria. Perciochè mentre si caminaua uerso il nimico, apparue

primieramente una aquila da occidente, laquale dopò di hauer per ispatio di tre o quattro hore circondato l'essercito Cesariano con marauigliosa dimostratione di letitia, si leuò à uolo uerso le parti di Settentrione. Dalle quali poi si uide uenire un lupo di smisurata grandezza, che passò per mezo l'essercito. Et essendo cacciato hora da una parte & hora dall'altra d'esso, alla fine fu ucciso dalle genti di Napoli à colpi di spade. Mostrò il cielo parimente uolere in ogni modo far Cesare uincitore. Perche la nebbia ch'era piouuta sino à Mezo giorno, si fece tanto oscura, che tolse à i Sassoni il poter' à tempo intendere la uenuta de i Cesariani & il uedergli. Ma poi che furono giunti al fiume, non solo disparì la nebbia ch'era stata insino all'hora oscurissima; & il Sole apparue lustro; ma non ratto come soleua et co' i raggi luminosi, anzi tutto ferrugineo & con maggior lentezza faceua il suo corso uerso l'occaso; presagio uero del cadimento de i Sassoni. Questo anchora par ch'auuenisse anticamente à gli Atheniesi, prima che cadessero dal loro imperio. A' quali dopò ch'apparue quel foco nell'aere di color sanguigno; & che fu gittato nella città loro dal cielo quel sasso tanto grande, furono assediati grauissimamente, & al la fine soggiogati da i Romani. In questo tempo Gio. Federico & i principali de' suoi udiuano la dichiaratione del Vangelo. Però che i Sassoni furono i primi ch'udirono la Cathechesi, cosi usano que Theologi; cioè la uiua institutione del Dottore di Alamagna, l'Apostolo loro Luthero, come la Palestina Christo & gli

Apostoli. Mentre adunque che si staua Gio. Federico intento alla parola predicata senz'altro sospetto de' nimici, ecco ch'à lui giunsero uolando alcuni de i medesimi soldati, c'haueua lasciati alla guardia del fiume, che lo fecero auuisato, Cesare passar gia l'Albio, con grandissimo numero de fanti & caualleria infinita. La onde il cõfortauano piu tosto a ritirarsi che ad opporsi a tãte forze, et differire il combattere a stagione et cõditione megliore. Per lequai cose pensò di prouedere all'utile suo, et alla uita di tutti i suoi. Et ordinò che si leuasse il cãpo. Auuẽne adũque a costui quello, che spesse uolte suole auuenire a gli huomini pieni di troppa ostinatione, et cõfidẽza. Liquali desiderano alla fine auidissimamente quello c'haueuano poco auanti disprezzato. Ma non per questo si perdette tãto d'animo, che uolesse partire prima c'hauesse ordinato l'essercito, & che si facesse quello che si suol fare da uno esperto & arditissimo Capitano. Et appena potè deliberare quello che di fare intendeua, non che metterlo ad essecutione, che i nemici apparuero tanto al suo campo uicino, che con uno archibugio ui s'haurebbe quasi potuto giungere. Per lo che fece dare all'armi. Fu questo fare tanto all'improuiso; et tanta la breuità del tempo, che non solo non hebbero agio i Sassoni di ordinarsi alle insegne loro solite, ma ne pure di uestirsi l'armi, & dar di mano a gli elmi. Per laqual cosa restaua ciascuno à quella insegna ch'à caso piu uicino si ritrouaua, ò che primieramente haueua ueduta; con un timore grandissimo, ilquale subito crebbe anchora da i parlari diuersi. Però che ogni

uno si fingeua opinioni da se, & à quello c'haueua udito da gli altri aggiongeua sempre qualche cosa per la paura. Ilche poi che fu peruenuto da uno autore a molti, & che l'uno l'haueua detto all'altro, fu quasi tutto l'essercito per porsi da se stesso in scompiglio grandissimo, senza essere altrimenti sforzato da i Cesariani. Li quali quantunque fossero uicini, si stauano cosi fermi anchora pe'l poco numero ch'erano aspettando le forze maggiori che iuano di continouo souraggiungendo. Ma poi che Gio. Federico hebbe posto insieme lo essercito suo secondo che piu tosto la necessità del tempo, che l'ordine & ragione militare richiedeua; commandò che se ne facesse due braccia sole, le quali circondò di tutta la caualleria; con proposito però di non combattere, se non era sforzato. Di che egli fu alquanto biasimato; perche si come le cose prospere fanno reuerenti gli animi de' soldati uerso il Capitano, cosi le auuerse ad essi sprezzato lo rendono. Egli com'è detto con l'ordine che hauemo dimostrato di sopra, tolta in mezzo l'artiglieria, & ogn'altro impedimento, guidaua l'essercito uerso Scuenizzo. Dall'altro canto i Cesariani s'erano tanto ingrossati c'haueuano gia preso ardire d'affrontarsi co'l nimico. Ma perche non haueuano anchora tal'ordine da Cesare s'andauano intrattenendo solamente con leggieri scaramuccie. Delle quali i Sassoni poco conto teneuano; anzi seguendo quel camino c'haueuano gia preso, senza paura alcuna resisteuano loro gagliardamente. Et il piu delle uolte a gli ordini loro gli faceuano

ridurrebma come poi uidero fouragiüger a dosso un'al tro numero di caualli condotto dal Duca d'Alua, non minore per quanto si poteua conietturare, di quello che haueuano contra; dubitando per la molta poluere (da i lor piedi nell'andare in aere leuata) che non ui fosse tutto l'essercito, cominciarono ad affrettare il passo uerso il bosco, alquanto piu, che non haueuano fatto in fino allhora. Di che accorgendosi alcuni cauai leggieri, che Bartolomeo Crouatti guidaua, & parendo loro questo cangiar passo, spetie di timore; alzato un'alto grido in segno di uittoria corsero impetuosissimamente addosso al nimico. Ilquale appena potè all'improuiso sostenere quell'impeto di si poca parte de Cesariani; però che mouendosi del luogo (oue prima era ceduto alquanto) allhora le genti di Cesare piu uelocemente cominciorono ad instare. Et alcuni huomini d'arme, che luogo piu aperto si trouauano uolsero circondargli, quando spiccatosi dal campo nimico un grosso squadrone d'archibugieri à cauallo, si fece contra con tanta furia à i Cesariani, che nessuno di loro si fermò; ma tutti uoltati, non solamente diedero luogo al nimico, ma tra la gente d'arme di Napoli, del tutto furo costretti à saluarsi. Questi erano quelli che condusse il Re de' Romani nella guerra passata di Sassonia, sotto il gouerno di Pietro Bachicchi & di Bartolomeo Crouatti, gente assoldata ne i confini d'Ongheria, di Croatia & di Polonia; quantunque tutto l'essercito gli tenesse per Ongheri. Ilche ageuolmente si credeua per l'armi & habito che portauano alla Onghereſca. ſoro

le lancie di costoro tutte uote di dentro, & di lunghezza eguale alle nostre; ma generalmente piu grosse dal l'estrema parte del calze in poi: & le adoprano insieme con certi targoni, che hanno in guisa d'ale, con una destrezza mirabile. Portano glielmi senza uisera, in luogo di cui u'hanno un ferro attaccato di l'unghezza d'un palmo, ilquale tengono sempre alzato insino che hanno fatto con le lancie qualche incontro. Ma quando uengono alle strette & sono sforzati à ualersi delle scimitarre, o de i martelli, iquali in luogo de' stocchi uniuersalmente adoprano; allhora l'abbassano per difesa del uolto. Il resto del corpo tengono per lo piu disarmato; usano pur qualche maglia, ma rari sono quelli, che portino corsaletto, ne altre armi da difesa. Et questo fanno forse per lo habito lungo che portano, che in uero mal s'acconuerebbe loro adoperar' armi graui sotto quelle uesti che coprono insino à i piedi, o uero perche malamente potrebbono, quando fossero sforzati scendendo da cauallo soffrire il peso, per le scarpe che portano; lequali sono come mezi bor[illegible] & in punta strettissime, ferrate di sotto da [illegible] due le parti, ma molto piu di dietro, talmente che conuien loro tenere sempre in guisa d'arco curuato il piede; ilquale pochissimi sono, che non habbino mal conditionato. Et la maniera del combattere di questi soldati è, che nel principio assaliscono con grande impeto & audacissimamente prendono il luogo; ma non si mantengono troppo bene gli ordini, anzi rari e sparsi combattono: et se per auẽtura fosse data loro alcuna [illegible]

ta, non stimano uergognosa cosa il ritirarsi & partirsi dal luogo proprio. All'incontro i Sassoni giudicano essere necessario al soldato il seruare gli ordini suoi, ne douersi partir mai dalle insegne, ne senza gran causa abbandonare quel luogo che prima hauesse preso. Ma per tornare à Gio. Federico, con questa prodezza che fecero i suoi Sassoni, accrebbe tanto di speranza che lo fece ritardare alquanto di sollecitar' i soldati al camino, che haueuano preso uerso il bosco. Et comandò che i caualli di Giouanni Ponicaui & di Gangolfo di Eilinga, liquali per guardia della persona sua sempre soleua tenere appresso, & quella parte de' pedoni del conte di Beicolinga, nella quale molto si fidaua; si mettessero a man destra piu all'incontro del nimico; & che se fossero molestati, fingendo hauere paura cedessero un poco; che ben haurebbe dato loro il segno, quando gli fosse paruto il tempo di appresentare la battaglia. Mẽtre che queste cose accascarono, Cesare co'l Re à gran passo erano uenuti tanto auãti co'l resto de' caualli, che ueniuano ad essere quasi à paro di quelli che il Duca d'Alua guidaua. La onde parendogli che se gli fosse offerta l'occasione, come ei desideraua, di combattere; per essere l'hora alquanto tarda, poi che egli hebbe dimostrato à i capi di guerra, quello che uoleua si facesse; si uoltò incontanente à far' animo à i soldati, & ad ammonirgli, si come è ufficio d'ottimo Imperadore in cosi fatte cose. Dicendo loro prima che non douessero mouersi punto d'animo, ne dubitare di cosa alcuna che potesse auuenir loro; ma sostenessero gagliardamente

ogni

ogni impeto che lor facesse il nimico; predicando hora i fatti di questi, hora i meriti di quelli. Commendando però sempre piu di tutti gli Italiani & gli Spagnuoli insieme; come quelli dal ualor de' quali sperava la uittoria di quella giornata conseguire. Et perciò amoreuolmente gli essortaua tutti; ma molto piu gli Italiani: col ricordar loro, che per mezo della uirtù de i lor antichi tali & ancho molto maggior' imprese erano successe gloriosamente à chi d'essi si ualse. Et perche il nimico non era troppo lontano, finito c'hebbe Cesare il suo ragionamento, partì l'essercito in antiguardia & battaglia: ponendo nella antiguardia i caualli Italiani, Ongheri & del Duca Mauritio; che ascendeuano in tutto al numero di II M. C C. cioè DCC. Italiani tra quei di Napoli & quegli de' quali haueua gouerno il Principe di Solmona; DCCC. di Mauritio; cento archibugieri Spagnuoli, & poco meno di DC. Ongheri; diuisi tutti in tre bande; in mezo gli Italiani, da man manca i Tedeschi, & dall'altra gli Ongheri. Del resto n'ordinò Cesare la battaglia compartēdola in due squadroni. Nell'uno de' quali si pose egli, & nell'altro il Re suo fratello. Era quello di DCC. caualli, questo di mille. Le due parti de' quali erano armati di Lancia, & l'altra d'archibugio: hauendo però lasciati per guardia del ponte buon numero de' soldati; & mandatone altri anchora à riconoscere Torga città X V. miglia lontana dal campo. Et perche la poluere che faceua la antiguardia, ueniua ad essere tanto grande, che occupaua l'aspetto della battaglia, si

tenne Cesare con essa piu à man destra; acciò potesse uedere liberamente quando fosse il tempo di azzuffarsi co i nimici; & quando di soccorrere i suoi bisognando. Con questo ordine caminando sempre, arriuò sopra i nimici'l Duca d'Alua con la antiguardia, in tẽpo, che si uedeua anco la poluere della battaglia. La onde dubitando Gio. Federico di non potere fuggir piu in nessun modo il combattere; deliberaua quasi di opporsi alla antiguardia, innanzi che gli souragiongesse à dosso maggior forza. Ma perche era tra l'uno & l'altro essercito un bosco assai grande e tutto paludoso di strade inesplicabilißimo, che conquistandolo gli pareua di poter con la fanteria piu sicuramente combattere; & ancho ritirarsi quãdo ne fosse uenuta l'occasione, che facile cosa era il farlo, per essere maßime l'hora tarda & il luogo assai uicino; col miglior'ordine che potè fermò tutto il pensiero ad occuparlo. Era nondimeno tra questi due esserciti tanto di spatio, ch'era assai basteuole al concorso dell'uno et dell'altro, con uno piano di c c c. paßi uerso quel bosco; & se i Cesariani lo hauessero potuto occupare, sperauano rõpere facilmente gli auuersari. Con questo pensiero il Duca di Alua commandò à i cauai leggieri, che per quella parte trascorressero, & cercassero d'impedire con ogni forza che'l nimico nõ si preualesse di quel sito. Et perche da quella parte erano i pedoni & due ordini de' caualli che si difendano arditamente; non poterono altrimenti i Cesariani far cosa alcuna di buono, anzi si ritirarono in fretta. Onde l'Alua uedẽdo ciò

*che gli era auuenuto oltre il creder ſuo, fortificò i ſuoi
di un ſquadrone di* Tedeſchi: *diſcorrẽdo egli poi ad ani
mare hor queſti hor quelli, & doue piu ſe gli offeriua
l'occaſione.* Ma *à queſto gli era molto gioueuole la
eſperienza de i ſoldati, perche erano eſſercitati nel=
le altre guerre, maßime dell'anno paſſato, & eßi ſape
uano nõ meno ciò che biſognaua fare, di quello c'haueſ
ſe potuto eſſere inſegnato loro da altri.* Ma *la fortu=
na, cioè la occulta diſpoſitione del cielo laquale è domi
natrice in tutte le coſe, & ſpetialmente nella guerra;
fece in poco ſpatio di tempo grande mutatione.* Et *ſe
condo che i* Saſſoni *erano ſtati in quello incontro uitto=
rioſi, rinouata la zuffa, di maniera rinculorono, che
furono quaſi à pericolo d'eſſere rotti; onde uedendo*
Gio. Federico *l'eſſercito perſo di animo & in grande
iſcompiglio; & temendo che non ueniſſe à reſtare cir=
condato talmente dalla moltitudine de caualli, che gli
foſſe preoccupata quella ſtrada, per cui penſaua ſal=
uarſi, riuocò preſtamente uno de i quattro ſquadroni
c'haueua de' caualli dal lato manco, & gli ordinò, che
ſoccorreſſe all'altro, ricordando tutti meglio che pote=
ua, et cõſolando et gridando ſecondo, che da ciaſcuno an
daua per diſponergli, & fargli pronti al combatte=
re; pregandogli che non uoleſſero far torto all'ho=
nore, che gia riportauano, ne ſpegnere il nome dell'anti
co ualore, per cui i lor maggiori erano ſtati honoratiſ
ſimi.* Et *riduceua loro alla memoria la libertà della
patria, & il uiuere libero ch'era in eſſa, & ciò c'haue
uano meritato ne i giorni auanti adoprandoſi tanto ua*

lorosamente cōtra il Re di Romani et del Duca Mau ritio, in ricourare non solo quella parte della Sassonia che a lui se apparteneua, da loro ingiustißimamente occupatagli, ma in conquistare l'istessa del nimico & scacciarne i lor duo potentißimi esserciti. Soggiunse poi che non gli pareua essere cosa piu uergognosa, che uenire in podestà di coloro, liquali haueuano uinti tante uolte: & mostrò loro oltre ciò in quanto pericolo, & in quante morti di huomini fortißimi e bellicosißimi era necessario, che consistesse la uittoria, & che quando gli uedesse con questo animo apparecchiati al combattere & che non ricusassero alcuno pericolo per sua salute & lode loro, si riputarebbe anch'egli degno d'ogni pena, se non uolesse hauere la uita loro piu cara della sua propria. Queste & molte altre cose simili disse Gio. Federico à i suoi: si come sogliono gli huomini à tai termini ridotti, non per mostrar' à gli uditori di raccontar loro le cose antiche; ma giudicando cosi esser' utile per la presente necessità. Nè restò di ricordar loro, come portandosi ualorosamente ueniuano à saluar se stesi con lui le mogli i figliuoli et la religione. In questa guisa i soldati da lui fatti animosi & alquanto consolati, ordinato loro quel lo che restaua per bisogno della battaglia, si pose con la sua banda innāzi à i pedoni, de quai piu dubitaua acciò che pigliassero maggior'animo, et à i caualli di Nicolao Benardi & di Giouanni Seghernl, ch'erano nel destro corno uerso il nimico, quai speraua douessero stare fermißimi, prepose Ernesto da Brāsoicho. Era tutto que

sto essercito de pedoni v. m. et ii. m d. de caualli. Parte delle altre genti haueua mandato con Tumbesirno ne i confini di Boemia, & parte compartita tra quei luoghi uicini, et in presidio di alquante castella fortissimi. Ma haueua detto à i suoi ch'occorrendo i nimici appresentar la battaglia, che sparassero tutti i lor'archibugi et sostenessero sempre nelle ordinanze gli incontri, non fuori. & che alcuno non si mouesse dal loco suo; & lasciassero la cura à lui di mouersi e soccorrere con la sua banda doue fosse il bisogno. Ilche fu giudicato essere fatto con poca prudenza & peritia di guerra. Essendo communemente un'innato desiderio quasi in tutti i soldati di far nelle battaglie cose gloriose; il quale da i capitani debbe esser' accresciuto & non oppresso: altrimenti à che sarebbe stato ordinato anticamente, che le trombe & i tamburi nelle zuffe da per tutto si sonassero? & che ciascuno alzasse il grido in segno di uittoria? Se non perche s'imaginauano con queste cose mettere terrore à i nimici & spronare i suoi al combattere. Cosi quetamente adunque secondo la commissione del Duca loro aspettauano gli assalti de i Cesariani, & Gio. Federico uestito d'un petto di acciaio nero fregiato di bianco, sopra una camiscia di minutissima maglia conforme alla grandezza del corpo, di cui ogn'altro auanzaua; in su un cauallo assai grande di color baio oscuro andaua prouedendo, oue piu il bisogno conosceua. Ma i Cesariani uedendo che quantunque si mostrassero pronti alla battaglia, che però assaliti gli seguiua-

no, rinouato il corso assalirono il destro corno; ilquale non potè sostenere altrimenti l'impeto; ma si ridusse alla difesa de i duo squadroni, oue era il Duca Herne= sto di Bransoicco, che gli stauano à fronte. Allhora Gio. Battista Castaldi che il Duca d'Alua haueua uolu to appresso di se, perche sapeua hauere grande esperien za nelle cose di guerra; uedi, disse o Alua come i nimi ci sono da questo incontro fatti paurosi. Perche perdia mo noi la occasione della uittoria? Con queste parole confirmò tanto piu l'Alua l'opinione sua. Et perche ogni poco momento che si intermetteua, pareua che il uincere gli ritardasse; confidandosi nella paura de' ni mici, & sperando nel ualor de' suoi comandò che da un lato seco la gente d'arme Italiana di Napoli; & dal le altre i Mauritiani lo seguitassero; & prestamente s'assalissero quegli, che piu de gli altri pareua si mo= strassero paurosi. Comincioßi da questo lato la zuf= fa molto aspera; perche i Sassoni uoltando la faccia, sperando per commißione di Gio. Federico in un trat= to tutti i loro archibugi si da piedi come da cauallo, si difesero animosamente. Ilche fu poi la loro perdita; perche gli Ongheri & i cauai leggieri Italiani ch'era= no dinanzi dall'altra parte, auedendosi di questo senza dare al nimico altr'agio di caricare di nuouo gli archi bugi, rinforzorono anch'eßi per fianco l'incontro. Et fu si animoso questo assalto, si grande l'impeto, che ri= nouerono quegli altri (maßime i Napolitani & gli ar chibugieri di Mauritio) che gli auuersari uolendo sal= uarsi nella antiguardia (che già cominciaua ad entrar

nel bosco) datole di petto l'apersero, & con loro insieme la posero in fuga. Videsi quel giorno piu de gli altri la fierezza che tra gli Alamani regna. Imperò che combatteua l'un fratello contra l'altro, il cugino contra il cugino il Zio contra il nipote, et il figlio contra il padre, senz'hauersi un rispetto al mõdo. Cosi in quella battaglia piu cruda assai che le ciuili esser non sogliono nel sangue proprio s'imbrattauano le mani, nõ solo i popolani, che ui si trouarono, ma i principi anchora, come Gio. Fed. Mauritio & i due fratelli di Bransoicco. Però che dalla parte imperiale, & dalla nimica parimente uerdi corone nel campo nero e giallo, insegna di Sassonia, & di molt'altri anchora si uedeuano, ma con diuersa sorte, perciò che fuggiua l'altra, non altrimenti che già l'Aquila in Thesaglia si facesse; laquale quindi arditamente con uittoria combatteua, & quindi era combattendo spenta. Ilche haurebbe posti forse i Cesariani ancho in dubbio contra cui hauessero da uolger l'armi, se il timor di quelli & l'ardir di questi non ui hauesse fatta differenza. Essendo maßime il parlare l'effigie, l'armi, la maniera di caualcare fra i Mauritiani & Sassoni del tutto simile. In questa zuffa restarono morti de i Cesariani circa XL. & feriti XXX. Giua nondimeno in questo tempo Gio. Federico accompagnato dallo squadrone de' gentilhuomini suoi, prouedendo ancho oue piu gli pareua il bisogno, ma ueduto poi ch'era impoßibile à mantenersi pe i morti & feriti, liquali erano già pe'l piano in tanto numero diuersamente sparsi, che non solamente à i uinti bastauano à met=

tere terrore;ma ancho à i uittoriosi. Non tanto perche si uedessero disfatti, quanto per l'horrendo spettacolo che faceuano. Perciò che restando i morti senza sepoltura, s'altri uedeua alcuno de gli amici suoi à tal fine cõdotto; haueua dolore parimente et paura;et i feriti li quali in mezo i uiui erano anchora sotto i morti maggior spauento et cordoglio che i morti istessi apportauano. Fece pẽsiero dico perciò Gio. Fed. di saluarsi anch'egli nel bosco. Ma la fortuna laquale si come suole fauoreggiare le cose prospere, cosi aggiunge alle auuerse spesso maggior ruina, nõ permesse che Gio. Fed. restasse libero, ma fece ch'uno de suoi medesimi prigioni di due Cesariani lo mostrò loro. Ilche i soldati crederono facilmente per l'aspetto signorile et grã corpo c'haueua, col quale auãzaua di Maestà et di grãdezza tutti gli altri. Onde questi (ch'Italiani erano) posto in libertà colui si posero à seguire Gio. Fed. et arriuatolo, non lo potero però soli altrimenti prendere, auenga ch'egli con alquãti che haueua seco si difendeua gagliardamẽte. Et mentre cõbatteuano con dubbioso fine souragiunsero à i due Cesariani cinque tra Ongheri & Napoletani. Laonde nõ potendo tanto fare ch'alla fine non cedesse il ualore alla troppa forza, rimase prigione Gio. Fede. & con una ferita nella guancia manca, & fu poi appresentato al Duca d'Alua da quei medesimi Italiani che lo presero. Benche molti uogliano attribuire l'honore di ciò ad alcuni Spagnuoli, che si trouauano nelle bande di Napoli del Duca di Castrouilla et del Principe di Sol mona. Cosa che da se facilmẽte si dimostra esser falsa.

Essendo manifesto, che il Conte Hippolito da Porto Vicentino capitano de' cauai leggieri, poi che gli hebbe tolto l'elmo, et datogli un capello p segno ch'egli era suo prigione, lo cõdusse al Duca d'Alua, tenẽdo ancho in mano la briglia del cauallo sopra cui egli era. Ma sia come si uoglia, o che i due huomini d'arme di Napoli et i cauai leggieri fossero Italiani, o pure che in quel pũto di uẽtassero Spagnuoli od Ongheri o Tedeschi, uoglio che di ciò rimãga la decisione à quei soldati medesimi, che ui si trouarono. à me basta scriuere la historia secondo l'opinione cõmune, & al mio giudicio piu uerace dell'altre. In questo tẽpo Cesare era anch'egli entrato tãto auanti, che quãtunque non si trouasse à punto nella zuffa, si può dire nondimeno che combattesse anch'egli di presenza. Perciò che appartenendosi non meno ad uno ottimo Imperadore di essercito il uincere col cõsiglio che cõ la spada; et sapendosi certo che'l tutto seguì pe'l suo prudẽtißimo ordine, si può dir che da lui solo fosse fatta ogni cosa. Vedendo poi egli che il numero cõdotto seco s'era fatto assai minore; perciò ch'altri per la cupidigia di rubbare, & altri per combattere meglio haueuano lasciati i luoghi loro (ilche auuiene quasi sempre ne i fatti d'arme) si fermò riprendendo la licenza & la troppa arroganza de' soldati, che non haueuano considerato l'esito delle cose, ne ciò che la uittoria suole alle uolte apportar seco; & commandò che si raccogliessero insieme per aßicurarsi meglio della uittoria; quantunque hauesse di già intesa la cattura di Gio. Federico; ilquale gli fu poco dopò menato innanzi dal Duca

d'Alua. Gio. Federico arriuato alla presenza di Cesare uolle smontare da cauallo e basciargli la mano, ma egli non lo consentì. Dimostrando non meno conuenirsi ad uno capitano uittorioso la moderatione & la continenza, che la uirtù è grandezza dell'animo. La onde solamente così à cauallo si leuò il capello, & gli disse. Potentissimo Imperadore e Signor mio, io sono hora fatto uostro prigione, pregoui che uogliate trattarmi, & hauermi per tale. Lequai parole però che mostraua Gio. Federico hauer detto arditissimamente, Cesare rispose, parmi che questo titolo che mi hauete dato hora d'Imperadore & Signor uostro, sia molto differente da quello, che gia soleuate darmi; soggiungendogli che l'opere sue l'haueuano condotto ne i termini ch'egli era, et che secõdo quelle sarebbe trattato. Ilche detto si rimesse Gio. Federico il capello in capo, replicando, che poi ch'era nelle sue mani, poteua troppo fare di lui quello che gli paresse. Ma Cesare non gli uolse rispondere altro, anzi gli uoltò le spalle; & commandò, che fosse condotto all'alloggiamento. Et essendo già l'hora tardissima si partì anch'egli di buon passo per andar'al suo. Furono tra feriti & morti de' nimici M. DCC. & DC. prigioni. Ma di sangue nobile & di qualche grado furono solamente questi, oltre Gio. Federico, Hernesto Duca di Bransoicco, il Conte Carlo Toringi, & due segretari di esso Gio. Federico, col paggio che portaua il segno d'esso. Furono ancho molti che così feriti si saluarono; tra quali alcuni dicono, che fu Henrico Giouanni primogenito di Gio.

Federico, che con due gran ferite in capo & un'altra nella man destra, dopò d'hauer ucciso il medesimo che lo percosse fuggì à Vittemberga. Della qual cosa noi habbiamo il contrario da i medesimi Sassoni, liquali dicono, che auanti ch'i Cesariani hauessero passato il fiume gli haueua imposto il Padre, che andasse à custodire Gotta luogo fortissimo della Toringia; dandogli percio quella piu scielta & honoreuole compagnia che potè, & che dal figlio fu ottimamente ubbidito. Tutte le insegne, ch'erano XVII. de pedoni, & IX. de caualli restarono parimente in preda de i Cesariani con XV. pezzi tra grandi & piccioli d'artiglieria, & da DC. carra d'ogni sorte di munitioni e robbe di non poca ualuta. Ne bastando lor questo dopò l'essersi arrichiti, si misero à seguir gli altri, che in fuga n'andauano. La onde tutta q̃lla notte à lume di Luna (laquale essendo colma uolle anch'ella aiutare col suo splendore la uittoria di Cesare) & parte del giorno seguente gli cacciarono insino che d'essi hebbero fatto del resto. molti assalendone all'improuiso per le campagne & morti lasciandogli; & molti tra quei uillaggi parimente uccidendo, & facendo gran numero di prigioni. Onde uenne ancho loro in mano altri sei pezzi piccioli di arteglieria; & non si trouò soldato alcuno di Cesare, che non ritornasse carico di preda. Questa fu la piu necessaria, la piu presta, & piu gloriosa uittoria c'hauesse mai principe o Republica alcuna. Fu primieramente necessaria, perche senza essa malamente Cesare hauria potuto resistere al grande apparato di gente, che

gli ueniua contra dalle parti di Boemia e terre mariti
me;cõ animo di congiũgersi con le genti di Gio. Fed. &
di forze l'Imperadore alla giornata, quãdo fosse stato
appresso l'Albio, & piu à dentro nella Sassonia, ouero
di chiudergli il passo alle uettouaglie; che l'una et l'al=
tra cosa stimauano i nimici con molta facilità poter fa
re. Ma pẽsauano pò douer'essere piu sicuro il leuargli
tutte le strade; acciò che in tal maniera priuo l'esserci=
to suo di uettouaglia, fossero uenuti alla fine senza col=
po di spada à godersi una riposata et lodeuole uittoria.
Ilche sarebbe loro senz'alcũ dubbio riuscito, cõciosia che
col poco numero de' suoi soldati, che haueua Ces. nõ ha=
ria potuto tenere aperti i passi, per seguitare gli occu
patori d'essi, et lasciar parimente contro di Gio. Fede.
forze basteuoli. Et se perauentura non hauessero po=
tuto questo lor pensiero adempire, per le biade, lequali
essendo per tutto già mature lo hauriano mantenuto
assai bene in cãpagna; in tal caso pensauano d'assalirlo.
Et con questo consiglio poco temeuano Cesare i Sassoni.
Ma conoscendo egli per la peritia della guerra, che il
ritardare ueniua à causargli tutte queste necessità e pe
ricoli, per non incorrere in alcuno di questi errori, sol
lecitò tanto l'essercito al camino, che hebbe poi tutto
quello che gli bisognaua, & fece cangiar la ben conce=
puta speranza de' nimici, in un estremo terrore. Presta
adunque sì si può dire essere stata questa Vittoria;
perciò che appena giunse e uide, che guadagnò il nimi=
co. Fu parimente gloriosa, perche guazzò armato quel
fiume, oltre ilquale non ardirono mai i Romani cõ tan

te lor uittoriose palme, armati passare; onde acquistarono i Sassoni il nome d'inuitti. come che non bastassero tutte le forze del mondo ad opprimergli; essendo che già era stata tentata questa impresa da molti altri Imperadori; tra quali fu Carlo Magno & Valentiniano (benche alcuni uogliano ch'entrassero solo in quella parte che è uerso il Rheno) ch'ancho si comprendeua nella Sassonia. Ma che non si estendessero oltre l'Albio, ne però mai ad alcuno d'essi uittoriosamente succedere. Al tempo di Augusto poi Druso & Tiberio fratelli entrarono in Alamagna, & dopò che n'hebbero soggiogata gran parte con gran numero di gente assaliti i confini de i Rheti & Vindelici (sono Rheti quei c'habitano le ualli del fiume Eno da Tirolo insino à Norlinga, doue anchora gli rimanne il nome di Ries. Li Vindelici sono gli Agostani & quei della Bauiera superiori) descendendo à Magonza col fauor de' Romani ch'erano in gran copia al presidio di Colonia, deliberarono entrare per la Vesfalia con animo di muouer guerra à i Sassoni. De' quali essendo allhora Duca Hermanno, chiamato da gli Historici Herminio, che habitaua ne i Cherusci popoli della selua Hercinia, uerso quella parte che si estende fra Visorgo et Brema (detti da gli Alamani Hertzischc) messo subito de queste genti un grosso numero insieme uenne animosamente ad incontrarsi con Druso; col qual fatto una sanguinosa giornata ruppe & mise in fuga uentimila Romani, et un numero grandissimo d'altre genti, che seco erano. Fu questa uittoria di Hermanno tanto subita et impen

sata al popolo Rom. ch'entrò in timore, che così uittoriofo non se ne uenisse dirittamente à Roma. Et se ben tosto da quel timore fo libera Roma; perciò che i Boemi & alcuni popoli della Soeuia dubitando della grandezza di costui (à persuasione però de Romani) se gli mossero contra, questo nondimeno resultò in maggior gloria del Sassone, perciò che da lui furono anch'essi soggiogati, & occupate le regioni loro. Onde accrebbe oltre modo lo stato suo, rimanendo non solo della Sassonia et dell'Hercinia, ma della Vesfalia, della Marchia, della Misnia & della Boemia parimente possessore. Et così auenne per l'andata in Sassonia di quanti altri prima di Cesare armati u'entrassero. La fama della uittoria di cui piu d'ogn'altra perciò gloriosa, peruenuta alle città & luoghi uicini, i Torgesi paurosi per l'infelice calamità de gli altri uennero a darsegli in mano. L'essempio de quali seguirono ancho tutti quegli c'habitauano di la dal fiume da i Vittembergesi in poi; li quali quantunque fossero spauentati dalla battaglia seguita tanto contraria al desiderio che haueuano, giudicando nõdimeno la città loro inespugnabile, si misero à preparare & à finire tutto quello, che per la breuità del tempo poteuano per la loro difesa, collocando al suo luogo l'artiglieria intorno delle mura, & facendo molt'altre prouisioni. Ilche intendendo Cesare espedì subito un'Araldo per sapere piu fermamente l'animo loro. Ma fu assai diuersa la risposta da quello, che da lui s'aspettaua. Perciò ch'alteri di trouarsi in una città così forte com'era la loro e tãto ben proueduta d'ar

tiglieria, di guarnigione, & d'ogni altra cosa necessa= ria, risposero che si come erano nati et cresciuti sotto il felicissimo gouerno de i Duchi di Sassonia, che cosi etiā dio uoleuano per loro fedelissimamente uiuere & mo= rire, & che tutto quel bene o quel male, che si facesse à Gio. Federico lor Signore, che'l medesimo adoperareb bono contra Alberto di Brandeborgo preso in suo ser= uigio. Accesero molto queste parole l'ira di Ces. come troppo soperbe & arroganti, onde deliberò di fargli uenire alla humiltà con la forza delle armi. Per tanto ordinò al Re et à Mauritio, che facessero uenire quan to piu tosto si poteua le diece bandiere de' soldati c'ha ueuano al presidio di Lipsa & di Dresena, et che pro uedessero insieme da i medesimi luoghi di Artiglieria grossa, & di guastadori à bastanza, secondo che gli ha ueuano promesso. Et con questa altra nuoua prouisio= ue si pose in camino uerso Vittemberga, oue peruenne cō tutto l'essercito in cinque alloggiamēti. Guidando seco prigioni Gio. Fede. Duca di Sassonia & Hernesto Duca di Bransoicco sopra un carro, guardati da ccc. Spagnuoli elettissimi. Tal che pareua rappresentasse= ro quei triomfi che faceuano anticamēte i Romani, quā do haueuano hauuta qualche notabile uittoria, et pas= sando appresso Torga (da Mauritio in quella guerra acquistata) meno di cēto passi uedēdo che in essa entra= uano due bādiere de soldati (quantūque à nome di Ces. per cōseruarla nōdimeno ad esso Mauritio) uolto Gio. Fed. sorridēdo ad Alfonso Viues capitano di quei Spa gnuoli, che lo haueuano in guardia, dissegli, s'altro non

mancarà à Mauritio ei si potrà gloriare; ben che non habbia acquistato da se questo. Quasi uolẽdo dire ch'ei fosse priuo di quello che gli apparteneua, & che quello si possa solo addimãdare suo, che l'huomo s'acquista cõ la uirtù propria; & non con le forze d'altrui, ne si gran cosa essere il possedere un luogo, quanto è l'hauerlo meritato. Delle quai parole, anchora che fossero dette con gran costanza d'animo; Hernesto nondimeno si merauigliò assai, & ui sospirò sopra profondamente. Di che fu poi ripreso da Gio. Fed. medesimo. Dicendogli à che uolete turbarui di quelle cose, che ne à uoi ne à me toccano? Ilche disse per dargli à diuedere che le cose di quà giù non si hanno à chiamar nostre, ma della fortuna. Et però d'esse l'huomo non douersi punto attristare ne rallegrarsene comunque si seguano, & che sia uero, ei soggiunse nessuna cosa suole maggiormente offendere, & ancho raffrenare l'animo del nimico, che'l mostrare di curar poco la perdita de i beni, della libertà, & d'ogni altra felicità mondana, & di sopportar patientemente ogni auuersità data da i cieli. Ilche dicẽdo, uoleua inferire parimẽte che quantunque Mauritio gli occupasse lo stato, mostrando egli però di farne poca stima, com'huomo d'animo inuitto & libero da ogni timore d'attione humana, gli uerrebbe à render minore la sua letitia à farlo por giù l'animo di piu offenderlo, et à dargli ad intendere, ch'egli non era fuor di speranza di douer ritornare nello stato suo primiero, & ancho di poter forse ridurre lui al termine, ch'egli allhora si ritrouaua.

LIBRO SESTO
DELLA GVERRA DI ALAMAGNA DI GIROLAMO FALETI,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. PRINCIPE IL SECONDO SIGNOR DONN'HERCOLE DA ESTI, *IIII Duca di Ferrara, & de i Carnuti Primo.*

RAGLI *innumerabili & merauigliosi instituti militari, che ne gli antichi tempi (maßime de' Romani) si usauano, & hora sono spenti, quel perfettißimo inuiolabilmente osseruauano di tenir sempre l'essercito unito insieme; & non diuiderlo mai se non in caso di qualche euidente necessità. Come per soccorrerlo un collegato, o alcun luogo, che patesse insopportabile assedio; saluo se per auentura ciascheduna parte d'esso separatamente non fosse per se stessa stata sofficiente à far resistenza al nimico, o uero in tempo di uittoria, essendo lor' usanza di mandare nelle regioni o uinte o da uincere nuoue genti. Perche oltre l'essere cagione questo, che nuoui popoli si conquistano,*

rende anchor' il paese uinto al uincitore piu sicuro. Ma non occorrendo alcuna di queste cose, & hauendosi il nimico alla fronte, era attribuito à gran sciocchezza il fare d'un sol possente molti debili esserciti. Laqual cosa considerando Pompeo il grande, non per altro effetto sollecitaua tanto Lutio Domitio proconsule ch'ei si congiungesse seco con le sue genti, douendo essere contro Cesare. Perche nessuna cosa è tanto degna d'un'ottimo capitano, ne piu utile al uno bene ordinato essercito del tenere unito il campo, doue i soldati si possano per sicurezza della propria difesa o dell'altrui offensione ridurre. Et questo ordine è quello che fece gli imperij di Roma sempre piu sicuri dalli barbareschi assalti, & mantenne Quinto Fabio Maßimo sicuramente contra l'ira di Anniballe; & che come una Rocca & una fortißima guardia tenne tutti gli amici in fede. Hauendo all'incontro con Minutio diuiso un tratto l'essercito fu piu uicino al pericolo di perdere ch'alla fortuna di una mezana uittoria. Perciò che quelle cose lequali erano auanti tal diuisione bene ordinate, si uenirono à disordinare. Questo si può dire essere parimente auuenuto à Gio. Federico, ilquale quando hebbe le sue genti unite fu uittorioso, & facendone poi molte parti, non solo rimase egli prigione, ma anchora tutti i suoi seguaci furono posti in fuga, & condotti all'ultima ruina. Si come auuenne di Guglielmo Tumbesirni suo fautore, ilquale confidandosi nella cognitione c'haueua del paese & di ogni luogo uicino, essendo con VI. M. armati disceso nõ troppo lontano dalle mõtagne di Egra,

& peruenuto ne confini de i Zuiccesi e de' Friborgesi per impedire le uettouaglie à Cesare fu astretto non solo abbandonar l'impresa, ma seguitato da Pirro Colonna & dal Duca Agosto fratello di Mauritio, à ritirarsi in fretta uerso le parti basse dell'Oceano, con perdita di Andrema & Masfelto luoghi fortissimi di quel contado, con pericolo di essere rotto affatto; quando hauesse uoluto Pirro procedere piu auanti nel seguitarlo. Ma recandosi Pirro à uergogna essendo fuggita la fiera andare al couile suo uacuo (secondo che rispose Lucullo quando Archelao l'essortaua, che douesse andare contra Mitridate in Ponto, ilquale di già haueua abbandonato quella prouincia) se ne ritornò all'essercito con quelle genti, che à questo effetto gli erano state date da Cesare; ch'erano mille caualli di Mauritio & otto mila fanti tra di Ansualdo & quelli ch'erano uenuti da Zoicca, Lipsa, & Dresena. Era già Cesare giunto appresso Vittemberga tre miglia uerso quella parte, oue ha l'Albio più uicino; & prima ch'altro si facesse, commandò à Luigi Pizzagni ch'andasse à riconoscere la città, & considerasse doue si fosse potuto piu commodamente e con minor pericolo uarcare il fiume cō l'essercito. Et quando ancho gli fosse paruto in proposito, ch'egli occupasse il ponte, ch'i medesimi Vittembergesi haueuano à punto di rimpetto à lui. Era costui di natione Spagnuolo & molto pratico à conoscere i siti & comprendere la parte piu atta & sicura ad accamparui l'essercito, & come meglio si potesse difendere, & battere una fortezza. Andò adunque il Pizza=

gni accompagnato da c c. caual leggieri Italiani tanto auanti, che potè ſcoprire il ponte c'haueuano già rotto i terrieri; & conſiderare beniſſimo la città con perdita ſolo di due ſoldati, che guidati dal troppo ardire furono amendue colti da un ſol colpo dell'artiglieria ch'era ſu le muraglie della terra. In queſto medeſimo tempo arriuarono pe'l fiume da Dreſena alquante barche con xviii. pezzi d'artiglieria groſſa, c'haueua comandato Ceſare ſe gli conduceſſe inſieme con alquanti guaſtadori; non di quel numero ch'egli aſpettaua, però che di xv. m. che gli haueua promeſſo Mauritio, ſi riduſſero poi in ccc. Il medeſimo auuenne ancho circa le uettouaglie; però che già haueua ſcritto à Ceſare di dargli ad ogni ſua requiſitione tanto frumento & altre biade, c'harebbe potuto mantenere l'eſſercito quattro meſi interi, & ne diede poi ſolamente per aſſai pochi giorni. Benche ſi poſſa iſcuſare alquanto per la moltitudine de i ſoldati, che crebbe poſcia aſſai piu di quello ch'egli haueua penſato, ſecondo ſuole accaſcare in tutti gli eſſerciti uittorioſi. Perche in effetto non ſi puo dar'alla guerra alcuna difinita limitatione. Si come riſpoſe Archidamo figliuolo di Ageſilao, quando gli fu detto da i capi c'hauendo da far guerra alla Morea, doueſſe preſcriuerſi tanto di fermo de'gli tributi et coſe neceſſarie. perciò ch'oltre ogni credenza humana rieſcono uarie l'occaſioni della guerra. Hora perche Ceſare dubitaua le barche che portauano lartiglieria non haueſſero ad eſſer poſte à qualche pericolo da i terrieri, biſognando maſſime paſſare giù per l'Albio uicino à

Vittemberga cccc. paßi, ritornato il Pizzagni deliberò anch'egli insieme co i primi capi accompagnato da non poca moltitudine de soldati andare alla terra. Doue fece due effetti d'importanza; perche i Vittembergesi uedute le barche e il gran numero di gente, che si approßimauano loro; temendo di non esser assaliti, non uscirono fuori delle mura altrimenti. Et à questa guisa l'artiglieria passò sicuramente; & si riconobbe ancho il sito; doue Cesare poi comprese essere mal sicuro accamparsi, & meno potere uarcare il fiume; per essere quella parte tanto uicina alla terra e tanto allo scoperto, che malageuolmente i soldati haurebbono hauuto animo di fermaruisi. Per lo che si consigliò di ridur l'essercito piu à basso uerso l'Oceano lõtano dalla terra duo miglia o poco piu. I Vittembergesi di ciò auueduti=si, & sapendo esser là uicino il uado del fiume, mandarono fuori della terra alcuni caualli in frotta, liquali si fermarono su l'altra riua à punto diritto al luogo, oue piu facilmente si poteua passare. Ilche diede à conoscere à i Cesariani iui senza alcun dubbio douersi porre il ponte. Era il fiume di altezza solamente di quattro piedi; perciò ch'erano calate l'acque, per non essere gia per lungo tempo piouuto. Oltre ch'ei si soleua ancho alle uolte guazzare in quel luogo istesso. Era similmente dall'una & dall'altra parte un bosco di paßi cc. nel quale si poteuano i nimici nascondere commodamente; talche alla scoperta pochi d'eßi appariuano. Ilche causò che quando i Cesariani si misero poi à dar principio al ponte, hebbero grandißimo disturbo; non

facendo la uirtù loro profitto alcuno pe'l fiume, che gli diuideua. Laqual cosa daua un dolore incredibile à i Cesariani che bramauano di poter combattere à egual partito. Ma non stettero però molto à tal termine; perche passò tosto à guazzo con cc. caualli contro i soldati della città il Marchese Malaspini, il quale hauendo oltre ciò xx. pezzi d'artiglieria, che dalla ripa oue il rimanente dell'essercito hnueua lasciato sparauano in fauor suo; si adoprò talmente, che quantunque quelle genti de' Vittembergesi facessero per alquanto spatio di tempo molta resistenza; perturbate alla fine abbandonarono l'impresa. lequali poi ch'in fuga andate ne furono, Cesare con una prestezza incredibile trasferì l'essercito su l'altra ripa; giudicando questo suo passar subito douere mettere gran terrore à i Vittembergesi. Ritrouasi la città loro nel cuore di Sassonia un luogo forte da natura; perciò ch'è posta tanto al basso, che sarebbe cosa impossibile il poterla battere, per hauere le mura (ch'in modo di reuellino la cingono) dominate tanto dal terraglio di fuori, che non è possibile scoprirle, se non essendouisi uicinissimo. intorno ad esse poi diece piedi uicino ui s'alza un'argine di ix. piedi, quasi in ogni luogo composto di terra & di fasci con traui legati insieme, ilquale signoreggia tutto il piano che la circonda. Euui oltre ciò cinque bastioni parimente alti e fortissimi, che da tutti i lati con le sue fosse larghissime e profondissime la diffendono. Ben che da due parti per se stessa senz'altra difesa s'assicuri; che da Settentrione è cinta da una difficilissima pa

lude; et da leuante ha un ramo assai profondo del fiume Albio. (ilquale scorrendo per mezo Boemia, la separa dalla Morauia; doue prima gli Hermonduri habitorono et hora ui sono gli schiaui gente di Scithia, Dalla quale scendēdo uerso Misnia, Lusatia, Marchia, Bradeborgesa e la Sassonia, separādo la prouincia Hanborgese dalla Bremese, nella Holsatia alla Cimbrica Chersonese con molto ampia bocca, entra nell'Oceano. I fiumi principali che selli scaricano, sono Lusinitio, Multauia, Egra, Sala, Mulda, Hortello, Hauello, O bacro, Iora, & Misa; ilquale entra nella Multauia appresso Praga; & dal quale Misnia prese il nome, lequai cose considerando Cesare: & uedendola munita con grande & faticosa opera manuale; forte oltre modo per la natura del luogo; Et intendendo poi dell'arteglieria & de soldati che u'erano d'entro; non uolse altrimenti circondarla d'assedio, ne accamparuisi molto appresso, ma ui si pose lōtano da essa poco piu d'un miglio uerso quella parte che guardaua il castello; ilquale in uece di caualliero la serue; pigliando in mezo con i pedoni un picciolo uillaggio ch'era tra quegli alberi; & ponendo loro da ogni lato gli huomini d'arme liquali uenēdo a stare appresso l'Albio & un picciolo Ruscello haueano la cōmodita di poter facilmente abbeuerare i lor caualli, & faceuano oltre ciò a tutto il campo un alloggiamento sicurissimo. Cesare in questa maniera accampato a Vittemberga, conoscendo quel luogo essere quasi inespugnabile, per non perder tempo in impresa tanto difficile, pensò di hauerla per mezo di Gio. Fedrico.

ilche speraua douergli facilmente riuscire hauendolo prigione. Ma prese consiglio di mandare alcuno prima nella città, per sapere meglio (quando non la potesse ottenire) con uolontà di Gio. Federico il modo c'haueuano i Vittembergesi da guardarsi & doue si potessero battere piu sicuramente. Ne cosi tosto hebbe ciò pensato Cesare, che Gio. Federico gli addimandò gratia di poter mandare alla città alcuno per intendere della salute della moglie & de i figluoli; & a prouedersi insieme d'alcune cose di ch'egli haueua grandißimo bisogno. Fu il costui disiderio bonißimo instrumento a Cesare per aiutarlo a dar buono effetto alla prudentißima deliberatione fatta da lui. Haueua nelle bande Spagnuole del reggimento di Alfonso Viues, Antonio Barienti Capitano di 5 c. fanti, un suo alfieri e luogotenēte; percio che tra la gente Spagnuola questi duo offici sogliono da un solo essere amministrati: il qual'era non solo riputato ingenioso, prattico & intendente molto in difendere & assalire ciascun luogo; ma etiandio espertißimo del tamburro. Ordinò adūque Cesare a costui ch'andasse in Vittemberga per essequire quanto Gio. Federico desideraua, hauendogli però sua Maestà prima data commißione di quanto uoleua che facesse in suo seruigio. Preso costui si come usa un tamburro dietro le spalle, andò in habito di tamburrino alla città; oue i Vittembergesi per mostrar forse la fermezza c'haueuano di sostenere l'assedio, eglino istesi lo condussero intorno alla città, laquale se di fuori haueua riputata fortißima maggiormente di dentro la giudicò

non pur tale, ma quasi inespugnabile. il che rapportato a Cesare fermò tãto piu l'animo suo a uoler procurare di hauerla piu tosto per qualche modo pacifico che con spargimẽto di sangue. Mandò per tanto un suo da Gio. Federico, che ordinasse a suoi che gli douessero subito dare nelle mani Vittemberga; & se per sorte ricusasse di farlo, che lo minacciasse della morte. Ma Gio. Federico mostrando dispregiare il morire, & biasimando le superbe minaccie di Cesare, rispose non essere in sua mano altrimẽti il disporre di Vittemberga; et però che pure con i cittadini medesimi, & con quelli che in guardia l'haueuano, cercassè quegli accordi che piu gli metteuano bene; & che non accascaua perciò il minaciarlo di morte; che se bene alla fortuna era stato condotto in poter di Cesare, non gli era però da lei stato tolto l'animo che egli haueua libero da tutte le passioni humane. Risposta in uero generosissima ne inferiore à quello che disse Daminda Lacedemone, quando ch'entrando Filippo impetuosissimo nella Morea, a quelli che gli diceuano, i Cittadini suoi essere a gran rischio d'essere uccisi & di patir mille noie, se non si rendessero a Filippo, rispose o mez'huomini che noia o che altro piu d'acerbo puo auuenire a i Lacedemoni della morte; laqual però pũto non temiamo. Questa superba et magnanima risposta di Gio. Federico empì tutto l'essercito di merauiglia grande, ma alterò Cesare alquanto, il qual sapendo che la sua clemenza era gia conosciuta in ogni luogo: ma non uolendo però che mai paresse al mondo ch'egli hauesse fatto qualche cosa piu aspera che non se

gli conueniua; & che non hauesse considerato lo essito del suo consilio & che perciò molt'altri hauessero cominciato in altri luoghi à ribellarsegli. Stimò con questo essempio di supplicio ragioneuole spauentar gli altri sudditi suoi. Fatto adunque ragunare i suoi consiglieri condannò Gio. Federico per sentenza alla morte laquale fu poi dichiarita in queste parole istesse. Non è alcuno fra tutti gli Alamani che non sappia come Gio. Federico principe della Sassonia et Filippo Langrauio insieme si sian mossi con tutti i loro sforzi contra i piu nobili signori di Alamagna di che Cesare insino allhora se era pero sempre mostrato ancho lor beniuolo; con pensiero che si douessero pur l'un' e l'altro emendare et humiliarsi ad essempio di tutti, si come gli haueua fatti amoreuolmente più uolte auuisati che douessero fare. Ma in luogo di emenda non solo hanno sempre recusati tutti gli ambasciadori, ma sprezzate ancho l'ordinationi et leggi Imperiali; depredando & scacciando hor questo hor quello dalla possessione de proprij beni. Lequai cose non è paruto à Cesare douere più lungamente patire per non dare loro (con l'esser troppo clemente) ardire & facultà di poter far' il medesimo uerso l'imperio. Ma ha giudicato esser meglio anzi necessario per la pace & quiete uniuersale dell'Alamagna & per la liberatione parimente di quei Principi ch'erano ritenuti, gastigare con l'armi la forza loro armata. Auenga ch'essi & i lor popoli à maggior dispregio dell'imperio, con gran festa e pompa uscirono prima di lui armati in campagna. Ma il giusto Iddio ilquale sempre

sostiene e difende i buoni, uedendo che Giò. Federico dopò l'essersi fuggito col suo sforzo da Ghenga; & uenuto in Misnia; perseueraua nella disubidienza solita uerso l'imperio, offendendo di nuouo alcuni elettori; non potendo piu sofferire tante sceleraggini, ha uoluto uisitarlo con la seuerità, & senza troppo rumore farlo uenire per forza alla ubbidienza, e constringere tutto il popolo di qua dall'Albio d'esso Gio. Federico, à deporre le armi. Perciò noi Carlo Imperadore &c. habbiamo dechiarato & dechiaramo, che sia à Gio. Federico elettore per la pena del suo mal oprare giustamente meritata, & ad essempio & terrore del l'altrui maluagità, troncato il capo; & commandiamo à gli ufficiali nostri ch'essequiscano ciò in campagna innanzi à una delle porte di Vittemberga. Staua allhora Gio. Federico nel suo padiglione col Duca Hernesto di Bransoicco, quando gli fu letta questa sentenza, nel dì x, di Maggio del XLVII. Ne si cangiò perciò punto nel uiso, anzi udita c'hebbe la condannagione; & che poi (disse) se la morte mia consiste in non dar Vittemberga? ma quando bene io moia, Cesare non è però per conseguir di ciò maggior utile; ne i Vittembergesi maggior danno; perche quando non uiua io, haueranno nondimeno i miei figliuoli; ciascheduno de' quali le saranno un'altro me stesso. Il che detto inuitò Hernesto à giocare à scacchi con quello animo allegro, che altri in libera felicità suol hauere; senza maniera alcuna di prigioniere, non che di sententiato alla morte. In questo tempo era di già corsa per tutta Alamagna

la fama della cattura di Gio. Federico; là onde alcuni procurauano ch'ei morisse, pe'l dubbio c'haueuano, che campando non hauesse data lor qualche molestia per hauer seruito Cesare; tanto era l'auttorità e fama c'haueua costui per tutta Alamagna. Alcuni altri poi procacciauano la uita, chi per amicitia, chi per sangue; & altri per uniuersal bene, & honore dell'imperio, parendo loro cosa indegna, che uno elettore & Principe di si nobil casa douesse essere cosi uergognosamente decapitato. Tra questi erano Filippo Duca de i Cleuesi, & Gioachimo Duca di Brandeborgo l'elettore. Ma molto più de gli altri s'intrometteua il Duca Mauritio, non tanto perch'egli fosse cugino dal lato di padre, quanto ch'ei speraua con saluar la uita à Gio. Fed. potere facilmente per uia d'accordi ottenere prestißimo & senz'altra spesa la possesßione di Vittemberga, & de gli altri luoghi insieme, ch'erano sottoposti all'elettorato. Et all'incontro uedeua, che la morte del detto Gio. Federico si ueniua à mettere ogni cosa in dubbio, & tutto per lo sdegno, che meritamente gli haurebbono preso contra i figliuoli e tutto il popolo insieme: Talche facilmente haurebbono potuto tirare la guerra in lungo con spesa insopportabile, oltre che poco à Cesare sarebbe stata gioueuole. Perciò che tutti quelli liquali si confidauano nella clemenza sua, et aspettauano uederla (come per un saggio) usare da lui uerso Gio. Federico; si sarebbeno ridotti nell'ultima desperatione. La onde anchora ch'egli fosse osseruatore austerißimo della Giustitia e delle leggi, per lequali pareua Gio.

Federico meritare questa & maggior pena; nondimeno uedendo che quando si considerasse la grandezza de gli intercessori, non potea fuggir in tutto il nome di crudele & d'inhumano, seguendo interamente le leggi secondo la data sentenza; fu contento à contemplatione loro di donare à Gio. Federico la uita, mosso spetialmente à misericordia da Sibilla sorella di Guglielmo Duca di Cleue (che moglie era di Gio. Federico) & hauendo pietà de i figliuoli liquali uedeua tutto il tempo della uita loro rimanere tristissimi, & mal contenti. Tale si mostraua ne i tempi andati Agesilao in tutti i negoci de gli amici suoi, temperando sempre la giustitia con la clemenza. Laquale usata parimente in tal caso da Cesare fu tenuta per nobilissima, ma molto più la sofferenza e costanza di Gio. Federico. Perche se Cesare gli perdonò, ciò fece con tali conditioni ch'erano bastanti à ricomperargli la uita. Ma l'altro ne per paura di morte, ne d'altro mai cangiò l'animo inuitto c'haueua; non perche egli sperasse di poter' hauere alcuno aiuto, ma per far lo accordo (se poteua) meno dãnoso per saluare lo stato à suoi figliuoli et se insieme. Non ostante che si trattasse alquanto lentamente per alcune difficultà, che moueua Mauritio; perciò che restando debitore Gio. Fed. di C. M fiorini à que' popoli che ueniuano ad essere sottoposti à Mauritio (p la cõfiscatione fatta da Cesare) pareua cosa giusta, che chi ueniua à godere quello stato, sodisfacesse ancho à i debiti fatti innãzi la discordia nata fra loro. Si come Seruio Galba dopò tutte le uittorie conseguite, disse à C. Giulio Ce. ch'al=

l'hora amministraua giustitia. Io premeßi per Pompeo Magno tuo genero danari, quando egli era nel terzo suo consolato, per liquali io sono chiamato hora in giu= dicio. c'ho io à fare? ho io à pagare, ò pur quelli c'han no i beni di Pompeo? commosso à tai parole Cesare non solo fece sodisfare Galba, ma qualunque altro debito che hauesse fatto Pompeo. Cosi alla fine accettò l'uno e l'altro le conditioni, che loro uolse imporre Cesare. Et ne formarono insieme poi i sottocritti capitoli. Pri mieramẽte che Gio. Federico hauesse à rinuntiare ogni ragione ch'ei pretendesse hauere nell'elettorato; & con firmarlo con tutte le sue giuriditioni in quella perso= na, nella quale l'hauesse aßignato Cesare, & dargli nel le mani insieme Vittemberga e Gotta, co'l terzo delle uettouaglie, tutta l'artiglieria, munitione, & ogni al= tra sorte d'armi di guerra; eccettuando quelle de i sol dati che ui si trouauano allhora in guarnigione. alliqua li concedeua il poter partire senza bandiere con i loro arnesi & armi solite, et prendere quel camino che più lor piacesse, & che douesse incontanente liberare sen= za impor lor taglia o grauezza alcuna Alberto Mar chese di Brandeborgo; & Christoforo Langrauio di Lictemberga, & restituir' all'uno & all'altro l'inse= gne & l'artiglieria, che gia tolse loro, quando gli fece prigioni à Rocanizzo, accettando all'incontro in gra tia senz'altro riscatto medesimamente Hernesto Duca di Bransoicco. Et sopra tutto hauesse à consentire & obligarsi à tutti i presenti capitoli. Ne seruire mai al cun principe contra Cesare, ne contra il Re de' Roma=

ni; ne molestar'in conto alcuno quelli, che fossero consentienti alle loro Maiestati di qualunque Grado si fossero. Che fosse parimente tenuto à restituire à i conti di Selma & di Masfelto Sonueluato & Heldrunga. Et medesimamente tutto ciò c'haueua usurpato al Maestro di Prußia, & à qualunque altro fosse ecclesiastico o secolare fuori de' suoi propri sudditi, de' quali s'hauesse à sottomettere nondimeno à tutto ciò che ne determinasse dopò sempre Cesare o l'imperial camera. Che douesse consentire ancho alla liberatione de i duo Duchi padre & figliuolo di Bransoicco, & alla restitutione parimente de' loro stati. Et hauesse oltre ciò à consignare in mano di Cesare tutte quelle ragioni, che pretendeua anticamente sopra Lubecco & Hala. Annullando etiandio tutto quello, c'haueuano contratto seco quei di Madebörgo & Halberstatto; cosi per li x. M. fiorini, che gli erano tenuti pagare ogni anno per la difesa, come d'ogni altra obligatione c'hauessero insieme. Quanto à gli stati suoi, che haueua posseduto per l'innanzi liberamente, per la ribellione commessa fosser per lo auuenire totalmente di Mauritio. Per liquali douesse pagare cento mila fiorini con ogni interesse, che gli hauesse à incorrere sopra. Et questo per sodisfattione de i debiti fatti innanzi la lega Smelcadica. Et di più riserbargli tanta parte de' suoi stati, quanta si giudicasse che potesse dare compiutamente L. M. fiorini d'entrata l'anno. Per laquale gli furono aßignate integre & libere poi à suoi figliuoli l'infrascritte città è castella, Gerstungo, Haus, Breittembacco; Eis=

ſennacco, Varborgo; Creutzuburgo, Tenueberga; Valterſauſena, Cala, Rhoda; Atlamunda, Cappelu= dorfo, Roslauo, Vacſemburgo, Veictigila in Vigen= dorfo, Doruberga, & Camburgo: che prima erano di Mauritio, Budeſtadio, Budtellado, Triedbacco, Hum= melſania, Trimetebora, Aruſcanſo, Vuida, Ziengeru= ctasco la portione de i danari che ſi cauauano de i datij di Erfordia, come quelli che s'aſpettino alla caſa di Saſſonia. Et la ſeſta parte di Dreſurto (ſi come haue ua prima) inſieme con Saluelda e Gotta, & i monaſte ri di Scegerogenteſala, Heugesdorfo, Reinſartesbru= no, Elteisberga, Icterſaua, Seuno, Burgelino, Lauſin= ſto, & Valticca. Con promißione di non fabbricare mai per alcuno tempo, ne riparare alcuno de quei luo ghi o altro à modo di fortezza, ſenza ſaputa & con= ſenſo eſpreſſo di Ceſare, anzi far' gittare à terra del tutto quella di Gotta, & liberarſi non ſolo da tutte le confederationi e leghe fatte pe'l paſſato; ma obligarſi anchora di non ne trattare piu alcuna per l'auuenire, ſe prima non foſſe ſtata approuata da Ceſare, con ha= uere ſempre rato & fermo il giudicio della Camera Imperiale, & renderle ogni ubbidienza di tutto quello che s'ordinerà per la giuſticia; & per conſeruatione della quiete e concordia dello Imperio. Et per maggior fermezza uolſe Ceſare che foſſe ancho tenuto di ſeguir ſempre (ſotto cuſtodia) la ſua corte o uero quella del figliuolo ch'era allhora Principe di Spagna. Dalle quai coſe furono laſciati liberi il conte Alberto di Ma= ſfelto & i ſuoi figliuoli; il Conte di Beiccolinga (cioè

quello

quello à cui Cesare per sua clemenza perdonò già la uita in Messo, il Conte di Rheni, di Reclenrodoso, di Esumbesiruno; saluo se tra il termine d'un mese non licentiassero l'essercito che si trouauano insieme, & non si sottomettessero alla obligatione de i presenti capitoli. Ilche tutto deliberando Cesare uenne à fare come i medici sogliono, liquali uedendo gli usati rimedij poco o nulla giouar' all'infermo, u'adoprano i contrari à i primi. Perciò che non hauendo con la seuerità insino allhora fatto profitto alcuno, con questi ribelli all'impe rio, uolle alla fine perdonar loro, per nõ lasciar cosa in tẽtata ch'ei pensasse potergli far beniuoli questi animi. Ilche fu da ciascuno commendato molto, com'atto di temperanza & di prudenza ripieno. Accettate le pre dette cõditioni Gio. Fed. da Cesare, con una grandezza di animo incredibile, restò sua M. della prudẽza & sal dezza di questo huomo, tanto merauiglioso et sodisfat to (che gli aßignò assai maggior' entrata) che ne i capi toli prima concesso non gli haueua. Perciò che delli xiiii. m. fiorini che daua à Gio. Hernesto suo fratello ogni anno di pẽsione, uolse che fosse p l'auuenire obliga to à pagarne solo vii. m. condannando appresso il detto Gio. Hernesto à lasciare libera totalmente la rocca di Chunigobergo al Marchese Alberto; & ciò per le spese ch'egli haueua fatte in ricourargli lo stato di Co burgo; che è una terra fortißima soura uno eminente colle. Concedendogli nondimeno ch'ei potesse godere l'entrata di detto luogo insino ch'ei uiua, & dopò la morte habbiano à succedre i figliuoli di Gio. Federi-

co. Et questo fece ancho per serbare il luogo à detto Gio. Hernesto di pentirsi della ribellione commessa, & la potestà di mutare in meglio i consigli suoi. Composte adunque da Cesare le cose in questa maniera, non si attese ad altro per allhora senon à fare confirmare à più sicurezza ogni cosa da i figliuoli & sudditi, che restauano à Gio. Federico. Per lo che à questo effetto fece triegua con quelli di Vittemberga per tre giorni; con patto, che non fosse lecito à nessuno de' Cesariani approßimarsi uicino la terra più di ccl. paßi. Et per più chiaro segno della distanza, piātorono all'intorno le mura alquanti pali, oltre iquali passando alcuno, era concesso così à i soldati di Cesare come à Vittembergesi l'ucciderlo. In questo mezo uenne il secondo figliuolo di Gio. Federico accompagnato da Gio. Hernesto suo Zio paterno, & altri consiglieri dello stato. liquali non ostante che si mostrassero nel principio alquanto difficili, anzi ricusassero di uoler' approuare simili capitolationi; biasimandole come dal tutto inique & ingiuste. Pure ueduti si alla fine abbandonare da Dio et da gli huomini, confirmarono (dolenti) il tutto. Ne fu ciò merauiglia, perche si come la presente uittoria fu à Cesare gloriosa e lieta; così fu à questi misera & infelice. Ritornati questi alla città riferirono à i capi di guerra quanto haueuano fatto; & diedero lor termine tre giorni alla partita. Ilche parendo loro contra ogni lodeuole ordine, et militare disciplina, deliberarono di assalire la seguente notte all'improuiso quella parte dell'essercito che guardaua che Gio. Federico giudi

cando ch'ogni reliquia di qualunque ordinato essercito, haurebbe potuto torre à Cesare quella uittoria ch'egli haueua immeritamente ottenuta. Ma *si come non hebbero ardire di difendere il loro capitano quando poteuano uincere, meno seppero poi uinti trouar modo di ricourarlo, anzi uedutasi mancare ogni speranza, in piu fattioni (secondo la commodità e parere di ciascuno) si diuisero, & in luogo di quella uirtù, che gli haueua mossi per auentura à deliberarsi di saluare* Gio. Federico, *quasi ammotinati insieme presero cõsiglio di non uscire fuori altrimenti della città, se prima non fosse loro compiuto tutto il soldo, che doueua loro* Gio. Federico. Et *fu loro in questo la fortuna fauoreuole, perche desiderando* Mauritio, *che la cosa uenisse tosto a fine, uenuti che furono due de' capi loro all'essercito, con una sol paga ogni cosa pacificò.* Il *che successe tutto a danno di* Mauritio, *perche quantunque hauesse acquistata in quella guerra con la degnità dell'elettorato buona parte della* Sassonia, *nondimeno rimase poi tanto essausto di danari e carico di debiti tra i suoi & quei di* Gio. Federico; *che si può ben dire di lui quello che disse* Pirro Re *de gli* Epiroti. *ilquale hauendo uinti due uolte i* Romani, *ma con morte di molti capitani e danno suo grandissimo & de gli amici, certo (disse) se mi accadesse perauentura uincere in un'altra guerra i* Romani, *sarebbe ispedito il caso mio.* Volendo *per questo inferire la uittoria che costa cara, non essere uittoria, ma piu tosto calamità.* I *soldati di* Vittemberga, *ch'erano* III M. *fanti et* CC. *caualli contenti delle loro pa*

ghe, se ne uscirono il dì seguente tutti in ordinanza fuori della città, con tutte le armi et robbe loro: ma senza insegne & senza strepito alcuno di tamburro. Et in luogo d'essi u'entrarono per ordine di Cesare tre bandiere de Tedeschi capitanati da Nicolo Madrucci. Allhora Sibilla moglie di Gio. Federico uedendo essere Vittemberga e tutto lo stato peruenuto alle mani di Cesare, prese consiglio d'andare a uisitarlo, & fargli quella piu humile riuerenza che le pareua deuersegli; ne uoler aspettare ch'egli facesse come Alessandro il grande, di cui in ogni sua cosa si sforzaua esser imitatore; ilquale superato c'hebbe Dario Re de' Persi, per mostrare in se stesso quanto ad un'ottimo Principe si acconuenga la benignità & la clemenza, andò con Efestione suo amicissimo à uisitare Sisigambe madre del detto Re uinto. Con questo proposito adunque preso uno de' propri figliuoli, & Catterina moglie di Gio. Ernesto in compagnia, se ne uscì della terra, & uenne al padiglione di Cesare, con quella mortificatione & humiliatione che potè maggiore, & à che la nimica fortuna la necessitaua. perche prima ch'altro dicesse à Cesare, se gli gittò tutta dolorosa & afflitta à piedi. Il che mosse à compassione tutti i circostanti. Ma Cesare non ostante che la memoria de i demeriti di Gio. Federico gli fosse anchora freschissima nella mente, non uolse però patir tanta humiliatione. ma leuolla suso prestamente con tanto honore & cortesia, quanto s'ella fosse stata una Reina, & nella sua primiera & piu felice fortuna. La quale poi à Cesare cosi disse. Io non

dubito punto che se Gio. Federico mio marito hauesse misurata la fortuna sua con la possanza di V. M. non sarebbe caduto in tanto errore, ne messa la sua casa in si fatto termine. Onde ui priego che à cio non uogliate hauere risguardo, ma piu tosto alla mia presente infelicità, commune con questo & con gli altri miei figliuoli, che dopò me rimarranno sempre miserabili. Perche se uostra Maestà gli conseruarà; sarà pure serbata una casa alla prole di coloro, da' quali gli antichi suoi hanno riceuuto qualche beneficio. Oltre che darà al mondo un'eterno essempio della clemenza & pietà sua. Supplicollo anchora, che si contentasse che Gio. Federico restasse seco, acciò potessero almeno uiuere insieme quel poco di uita che restaua loro. Alle quai dimande Cesare rispose, che lo hauere usato troppo rispetto à suo marito, & essersi fidato troppo di lui, lo haueua fatto incorrere in quel fallo, et che per amor di lei gli haueua perdonata la uita. Della quale tutte le leggi uoleuano che fosse priuato, & lasciatogli ancho grossa entrata da poter uiuere signorilmente. Quanto al uiuere insieme nella Sassonia, nō poteua compiacernela, perche era necessario seruasse per allhora le conditioni fatte con lui, ma che poteua ben essa seguitarlo. Queste & simili altre parole humanißime & d'ogni cortesia ripiene, resero ciascuno dubbioso, qual douesse essere riputata maggiore, o la sommißione di Sibilla, o la clemenza e bontà di Cesare. Ma in uero fu molto più mirabile la clemenza di Cesare; perche egli fece ciò di cortesia uolontaria

& libera, & ella sforzatamente. Conuenendosi à quelli che per qualche disordine alla ultima bassezza peruengono ogni sommissione per grande ch'ella si sia, che non promettendo loro la fortuna che sagliano, è di necessità, che rendino il tributo della bassezza. alla quale o per la propria iniquità ò per quella de i congiunti sono condotti. Si come auuenne à Paolo Emilio, alquale essendo dato (per la dapocaggine & inesperienza de' soldati) il consolato c'haueua tante uolte dimandato (disse) niuna ubligatione hauer loro; perche non era stato designato Imperadore, perche egli desiderasse Imperio, ma perche non poteuano far di meno. Dimostrando perciò che l'honore dato per forza non essere altrimenti honore, ma piu tosto necessità. Fu adunque la clemenza di Cesare innata, ma non però necessaria, si come uenne ad essere la sommissione di questa donna. Laquale poi c'hebbe uisitato il marito & consolatolo come potè il meglio, se ne ritornò à Vittemberga. Oue Cesare parimente andò il giorno seguente; & fu riceuuto da Sibilla con tutti quegli honori & regali apparati, che ad un tanto personaggio si conueniuano, facendo appresso tauola continoua per quel giorno à ciascuno, che ui andaua. Di che Cesare molto si merauigliò, & disse à suoi, se un barbaro mio prigioniero & nimico tanto magnificamente mi ha riceuuto, che haurebbe egli fatto s'ei fosse stato nel solito stato, & amico? Ilche detto andò à uedere la fortezza, laquale poi c'hebbe considerata diligentemente, & ordinato al Marchese di Marigna

no, che ne trahesse fuori tutta l'artiglieria & munitio ne che u'era, in tanta quantità, che sarebbe stato baste= uole à guardare ogni più grande & possente città, se ne tornò all'essercito. Et perche restaua a Sibilla il ter mine solo di quattro giorni ad uscirsene di quella città, e potere trar tutte le robbe che u'haueua (cosa che mol to sollecitaua Mauritio) Gio. Federico supplicò Ce= sare, che lo lasciasse andar' alla terra, per ordinare le cose sue, & prouedersi di quanto gli faceua di bisogno à seguire la corte. Cosi u'andò accompagnato da cc. Spagnuoli, che l'haueuano in guardia, Capitanati da Alfonso Viues. A' iquali donò poi ccc. monete d'ar= gento (che lor chiamano talari) di ualuta d'un fiorino d'oro l'una; & al lor capo quattro caualli di pelo bianchi elettißimi. Tanto fu sempre Gio. Federico cosi nella prospera come nella auuersa fortuna liberale & magnanimo. Onde non solo i suoi ma gli stranieri an= chora gli portauano un'affettione incredibile. Finito poscia da lui ogni amoreuole ragionamento, co i Vittem bergesi si partì della città con tutta la sua famiglia tornando egli all'essercito di Cesare. D'altra parte la moglie con tutte le robbe e figliuoli insieme piangendo uerso Toringia presero il camino, & dolendosi di ha uere perduto uno stato, che i padri loro per dccc. an ni haueuano posseduto. Et perche s'auuicinaua il tem po che Cesare haueua designato di partir cõ l'essercito, riuocò le due bandiere da Vittemberga, che u'haueua mandato. In luogo de' quali u'entrarono poi quattro di quelle di Mauritio, che furono con tante lagrime

& amaritudine da tutto il popolo accettate di quante la partita di Gio. Federico gli era stata cagione. Per laqual cosa Mauritio senza guatar' alcuno in faccia, se n'andò dirittamente tutto pieno di sdegno & d'austerezza nel castello. Hora le cose di Gio. Federico ridotte al miserabile termine, che hauemo di sopra mostrato, i Boemi temendo, che il tutto non si riuolgesse à danni loro, empieuano ogni cosa di tumulti; ma diuersi molto da quelli, che haueuano mossi da principio. perciò che quelli furono per danneggiare altrui, questi per ritrouar modo d'ischiuare il giogo, che uedeuano soura star loro. Et uedendo che facilmente poteua prima seguir la lor ruina, che'l Tumbesirno & Filippo Langrauio (liquali haueuano richiamati) fossero uenuti à soccorrergli, per frenare l'impeto del Re, che intendeuano apparecchiarse contro loro, et cō industria intrattenere la fortuna uittoriosa di Cesare, laquale non poteuano con la forza sostenere; ricorsero à quelli rimedi, liquali haueuano giouati à tutti gli altri, che si erano dati nelle mani di Cesare, & gli mandarono perciò il Conte di Minaus & il Signore di Storembergo, fingendo di rallegrarsi della uittoria ottenuta cōtra Gio. Federico. Ma supplicaronlo poi à tenere la protettione di quel Regno appresso il Re loro, ilquale pareua si gli mostrasse allhora alquanto adirato. Et questo perche addimādauano, che gli fossero mātenuti que gli ordini che s'haueuano gli antichi loro padri uirtuosamente acquistati. Et in segno ch'altro non desiderauano, s'offeriuano à tutto quello, che cōmandasse loro

che faceßino. Cesare rispose, che s'eßi ueramente prestassero quella ubbidienza al Re, che doueuano, & facessero tutto quello ch'erano obligati à fare, che facilmente lo trouarebbero fauoreuole per loro appresso il Re; ma che quando altrimenti si portassero, nõ haurebbe potuto mancare di tenere le cose di suo fratello come proprie. Vero è che con difficultà si poteua creder loro; conosciuto che non haueuano mai fatto conto alcuno del Re, senon per neceßità. Laquale mancata subito tornaua loro la uoglia di tumultuare. Presero gli ambasciadori de' Boemi da queste parole sospetto grandißimo, e tanto più quanto che'l Re s'era di gia partito armato per entrare nel Regno; ne sapeuano che si fare. onde si cõsigliorono di supplicar Cesare di nuouo et più gagliardamente. Cosa che non fu loro concessa cosi tosto. Perciò che secondo ch'eglino desiderauano di ritornare al Regno, all'incontro Cesare disideraua sapere prima con qual dimostratione hauessero animo di douere accettare il Re. Stando le cose in questi termini, e parendo à Cesare mediante la uenuta di costoro essere sicuro della Boemia; deliberò di far la impresa contra Filippo; parendo che dalla riputatione di costui (più che d'alcun'altro) ciascuno si mouesse, & dalla ruina di lui dependesse quanto gli restaua di faticoso, per douer soggiogar' in tutto l'Alamagna. Perciò che'l credito grande ch'egli haueua nelle città, e co i soldati; per essere stato molte uolte capitano de gli esserciti loro, & oltre ciò la memoria delle uittorie c'haueua hauute contra molti Principi di Alamagna; hauen=

dò rimesso in casa Oderico Duca di Vertembergo; & uinto l'amministrator di Prussia, et i duo Duchi padre e figliuolo di Bransoicco, lo faceua amare e temere da molti. Con questo pensiero adunque il secondo di Giugno si partì da Vittemberga & ripassò l'Albio. Questo desiderio di Cesare era gia conosciuto prima da Filippo: là onde cominciò per intercessione di Mauritio e di Gioachimo à trattare, che gli fosse perdonato, proponendo alcune conditioni, lequali eglino assai persuadeuano à Cesare, che l'accettasse. Perciò che riconciliato costui, si poteua dire di riconciliarsi tutta la Alamagna, & ad un tratto uendicarsi dell'ingiuria di quanti l'haueuano offeso. Tal che giudicauano bisognare o con molta fatica far l'impresa, o riceuerlo in gratia. Alle quai cose Cesare rispose, essere sempre stata la ragione di guerra, che quei che uincessero formassero secondo il proprio uolere le conditioni à quelli, che fossero stati da essi uinti. Et se pure uoleuano ch'ei si smenticasse delle ingiurie, oprassero ch'ei uenisse à rendersi presentialmente colpeuole, & à confessare la commessa ribellione. altrimenti non haurebbe mancato di farnelo uenire per forza. Era alhora Filippo in Lipsa terra di Mauritio capo della Libonotria, regione così detta da Libanotro principe, oue habitarono già gli Herthani, Eudosi, Varini, & i Suardoni, quali furono detti in uniuerso Serabi, regione fecondissima, lontano dal l'essercito xxx. miglia. oue Gioachimo e Mauritio come quelli, che molto desiderauano questa unione u'andarono in persona. Ma egli udita la resolutione di Cesare

se ne partì in grandißima colera. Cosi gli Elettori do lenti di non hauer operato frutto alcuno, se ne ritornarono all'essercito. Mentre queste cose in Alamagna si trattauano, successe un tumulto in Napoli grandißimo. Perciò che menando gli Agozzini della Vicaria un prete in prigione; ilquale passando pe'l seggio di porto, & dimandata da certi giouani la cagione perche fosse preso; risposto lo prete ch'era per debito, dissero à i ministri, che mostrassero il mandato. Essendo una constitutione in Napoli, che non si può prendere alcuno senza mandato. Et rispondendo la famiglia della Vicaria che non bisognaua mãdato, replicò lo prete, adunque son preso per la inquisitione? & cosi instando questi che lo lasciassero, & negando quelli uoler lasciarlo, lo prete se ne fuggì. Onde passando in quel medesimo punto indi à caso uno de' Reggẽti della Vicaria, & intesa la cosa fece pigliare tre di quei giouinetti, che non passauano sedici anni per ciascheduno (ch'erano molto nobili) & gli mandò in castello, oue ritrouandosi Don Pietro Toledi Marchese di Terranoua & di natione Spagnuolo, allhora Vice Re; per mettere terrore al popolo, si dispose di fargli morire. Et con tutto, che ne fosse disuaso dal Castellano & dal consiglio Regio; & che non fosse auditore, che uolesse ne sententiargli ne condannargli; di commißione Regia gli fece scannare da un suo schiauo & propòrgli à gli occhi d'ogniuno. Questo caso parue horribile & dispietato molto à ciascuno, considerata la loro innocenza & età immatura. & se bene non si fece per allhora altro tumulto, turbò

nondimeno alquanto gli animi de gli huomini. Et ſpar gẽdoſi poi il dì appreſſo la uoce,il Vice Re mãdare alla caſa di Ceſare Mormilla,gentilhuomo riputato molto, gli Spagnuoli per pigliarlo; ogniuno corſe alle armi p ſoccorrerlo. Ma non ui trouando poi perſona andarono tutti coſi congregati in Santo Lorenzo. Doue chiamata ancho la nobiltà fecero giurar' ogniuno d'eſſer uniti per conſeruatione della patria, ſpiegando fuori incontanente la bandiera del popolo. Sentendo queſto il Vice Re con cc. archibugieri & alcuni nobili,ſi miſe à ricorrere la città,per far poſar l'armi,& aprir le botteghe,che già per tutto erano chiuſe. Ma eſſendo arriuato à San Pietro, fu conſigliato à non ſi uoler mettere tanto à riſchio della uita. Et coſi preſe per miglior partito il ritornarſene in caſtello. Sotto ilquale parimente eſſendo ritirati gli Spagnuoli ſi appizzò una ſcaramuccia tra loro & quelli della città, tirando il caſtello di Santo Eremo tuttauia molte canonate. Et mentre duraua la Zuffa, una Spagnuola uedendo paſſar ſotto la ſua fineſtra alcuni cittadini, gittò loro addoſſo un mortaio di marmo, co'l quale fracaſſò ad uno d'eſſi un braccio. Laqual coſa riſcaldò tanto più gli animi loro, onde entrati nella caſa ammazzarono non ſolo la donna, ma quanti ſeco trouarono. Durò queſto tumulto tre giorni; dopò ilquale termine s'acchetò, promettendo però il Vice Re prima di non moleſtar' alcuno ne in generale ne in particolare, inſino che non foſſe altro da Ceſare determinato. Oltre ciò in queſto tempo medeſimo Guglielmo Tumbeſir

ni, Alberto Masfelti, il conte di Beicolinga, e'l conte di Rectenrodofo, à iquali non bastando l'essempio della calamità de i loro circonuicini homai tutti da Cesare superati, ne hauendo la infelicità (in che allhora si trouauano i uinti) potuto mettere lor tãto di paura, di nõ uenire anch'essi à i medesimi termini miserabili, che dalle armi si astenessero; diuenuti arditi p l'aspettatione de' futuri beni, & sperãdo cose assai maggiori delle lor forze, se ben minori della loro uolontà, haueuano di nuouo adunato da forse un numero di XII.M. *fanti, et* IIII.M. *caualli; deliberãdo prima ch'altro facessero di soccorrer Brema, città della lega. All'assedio della quale erano p ordine di Cesf. da l'una parte Gio. Henrico di Brãsoicco il giouane cõ* II.M. *caualli et* IIII.M *pedoni. Et dall'altra Christoforo Fõspergi et Filip. Herbastani cõ altre tãti. Della qual cosa hauẽdo notitia Gio. Henr. mãdò da Christoforo Fospergi et da Filip. Herbestani (quali haueuano parimẽte ordine da Cesf. di far guerra à quella città) per cõsigliarsi di quello s'hauesse à fare contra questi nuoui mouimenti. Dall'altra parte il Masfelto trouãdosi in ordine; e uedendo il nimico diuiso, non uolse aspettar' altrimenti miglior'occasione. Ma passato il fiume, et attaccata la battaglia, ruppe il Brãsoicco si fattamẽte ch'egli priuato quasi di tutte le sue genti cõ pochi se ne rifuggì da Cesf. In q̃sto tẽpo Christoforo Fonspergi haueua anch'egli passato il fiume per cõgiungersi con Bransoicco, et marchiãdo cosi all'improuiso s'incontrò ne i bagagli delle genti nimiche: liquali per la uittoria andauano sparse et senza guardia necessaria. Per lo*

che non uolse perdere la occasione di combattere. Et uenuto alla zuffa guadagnò gran parte d'essi bagagli; et piu di 11. M. caualli di quelli del Conte Alberto Masfelti (iquali questo assalto non aspettauano) furono da lui presi & spogliati. Ma quello che piu dispiacque al Conte, & che più sbigottite i suoi soldati; fu che'l Tumbesirno in questo mescolamento perdè cento mila talari. Ma indi à poco souragiungendo la notte il Fonspergo si ritirò saluo ne i confini di Frisia. Essendo stata la rotta di Bransoicco cagione di fargli far quella impresa con tanto guadagno; quantunque ei fosse accusato, che per la sua negligenza accascasse la rotta di Bransoicco, perciò che non fu à tempo à dargli soccorso. Di che uennero poi in gran differenze, escusandosi l'uno soura l'altro di non hauere seruati gli ordini. Et poco ui mancò, che non si uenisse al duello. Lequai cose empirono di fastidio Cesare, masšime uedendo battuto così scioccamente'l Bransoicco. Peròche temeua che Alberto Masfelti e'l Tumbesirno per essere uittoriosi in su l'armi e i suoi nimici, non s'accostassero à i Boemi nõ in tutto acchetati, o uero à Filippo; ilquale ritrouandosi disperato di non essere stato accettato in gratia, facilmẽte haurebbe pigliato ogni partito per tristo, ch'ei fosse stato, pure che con quello hauesse giudicato potere saluarsi o dilungar almeno la ruina, che appresso si uedeua. Deliberò nondimeno di mostrare il uiso alla fortuna, & secondo gli accidenti di quella procedere. Perche molte uolte nel maneggio si scuoprono alcuni pensieri, che stando l'huomo sempre fermo si rimarreb

bero occulti. Dauagli grande speranza, che non ostante che il Masfelto, il Tumbesirno e'l Conte di Beiccolinga fossero anchora in essere, nondimeno hauendogli spesse uolte posti in fuga, inspauriti, concessa la uita, & perdonati loro i peccati; stimaua che la conscienza dell'animo, la uigliaccheria, la fiducia della uittoria, nõ fossero mai per accendergli tanto, che hauessero hauuto ardire d'opporsegli; oltre che il nome, la auttorità, che la uittoria ch'egli haueua hauuta contro Gio. Federico, in gran parte haurebbe loro frenata l'audacia. onde fatto buono animo si rifermò tutto nel primiero consiglio, ch'era di uoler debellar' ad ogni modo Filippo. Ma perche intendeua i Madeborgesi essere tra loro in discordia; che l'una parte lo desideraua, l'altra uoleua la libertà; deliberò di oppugnarli. Era la città di costoro fortissima & principale della Sassonia posta lungo il fiume Albio in tre parti diuisa. Questa è quella ch'ornò Carlo Magno (finita la guerra de' Longobardi) della dignità dell'Arciuescouado, e rendè libera dalle grauezze dell'Imperio. Ma lasciando questo Cesare speraua, che facilmente gli douesse riuscir' il disegno di guadagnarla per quello, che gli haueua referito Luigi Pizzagni. Ilquale due giorni prima andando à riconoscerla, haueua preso alquanti popolani, che usciuano fuori della città; da quali era stato ottimamente informato, si della qualità della terra, come d'ogni altra cosa, che fosse necessaria d'intendere. Ma uenendo ciò alla notitia de Madeborgesi, lasciata la discordia s'unirono insieme. Et quelli chiamauano la li=

bertà piu uniti poteano piu de'gli altri: questa delibe=
ratione di Cesare fu biasimata da molti, massime da
Gioachimo & da Mauritio. Dicendo essere questa cit=
tà oltre che da se armigera & popolatissima, guarda=
ta etiandio da buon numero di gente forastiera. Talche
giudicauano molto difficile l'impresa, & che l'altre
città libere uicine, quando hauessero presentito que=
sto, dubitando che non hauesse uoltato dopò l'armi con
tra loro, harebbono per l obligatione che haueuano l'u
na e l'altra insieme di difendersi, prese l'armi; & con
l'altre genti ch'erano ancho in essere congiunte haurie
no potuto rinouare col consiglio di Filippo qualche
tumulto non meno importante de gli altri. Onde giu=
dicauano essere assai meglio il lasciare questa & l'al=
tre città libere in pace, insino che fosse fatta la dieta.
In tanto si haurebbono forse potuti humiliare e ueni=
re alla ubbidienza. Ilche se poi non faceuano haueua
à gastigarle col bando imperiale, alquale s'offeriuano
prestare tutti gli sforzi & aiuti loro possibili. La on
de con questo consiglio & promissione si mise il VII. di
Giugno in camino per Hala (città soura il fiume Sala)
qual uenendo dal monte Fictelbergo di Boemia, irriga
la Toringia & la Vesfalia: detta cosi dalla Salara
che ui è. perciò che gli Alamani sogliono chiamare Ha
la ogni luogo oue si fa il sale, come Hala di Soeuia po=
sta al fiume Coccero, & Hala nel Norico all'Eno) Ce
sare in tre alloggiamenti, passando per Sezzenhauiche
ro e Peterfelto giunse à questa città, laquale non è gua
ri di tempo ch'era sottoposta all'Arciuescouado di Ma
deborgo

deborgo. Ma morto il Cardinale di Magonza, ch'à quel tempo la possedeua, tirata ancho essa dalla liber tà della setta di Luthero, s'accostò alle raccomandationi di Sassonia. Ma l'appoggiamento riuscì poi tale che rimase del tutto sottomessa al dominio e possanza di Gio. Federico. In questo tempo il Tumbesirno, il Masfelto, e gli altri confederati, intesa la rotta di Gio. Federico, sotto il cui soldo guerreggiauano, cominciorono à disperarsi d'ogni loro impresa. Et tanto piu c'haueuano perduti li cento mila talari, co' quali faceuano conto sostenersi, & non sapeuano piu come potere intrattenere con parole i soldati, liquali di ciò molto continouamente mormorauano. Onde nacque, che quantunque fossero stati uittoriosi, hauendogli nondimeno la uittoria istessa impoueriti, conuenne loro trappassassero à quel termine, che non haurebbono mai creduto. Però che ringratiati i soldati in uece de lor paghe del seruigio c'haueuano fatto à Gio. Federico, si sbandorono, ritirandosi il Tumbesirno in Bransoicco, & il Conte Alberto di Masfelto con i seguaci suoi in Brema. Questo disordine de i ribelli fece che Filippo doue prima egli haueua quasi negato il uolersi sottomettere à Cesare, scrisse à Mauritio & à Gioachimo l'elettore, che si rimetteua in tutto à quello ch'amenduo di lui deliberassero. Liquali di ciò strettamente tentato Cesare, lo trouorono piu scarso che prima. Perche quello c'haueua fatto humiliare Filippo, haueua parimente fatto lui diuenir' altrettanto piu duro. Oltre che le ingiurie erano fresche, & le sue

promesse infideli, deboli e sopra tutto il ueleno, che du bitaua che sotto esse si nascondesse lo faceuano stare ri tirato. pure alla fine l'obligo c'haueua à Mauritio suo genero & à Gioachimo, la fede data, i meriti freschi, & le promesse delle cose future, lo mossero alquanto. Era all'hora uenuto Filippo à Namborgo (terra di Gio. Federico) per aspettare iui la ultima rissolutione. onde i dui mediatori l'andorono à trouare, ne tante cō ditioni seppero addimandargli, quante ei n'accetto più che uolontieri. Cosi Dio quando uuole aspramente ga= stigare la maluagità de gli huomini, liquali grauemen te si dolgono della mutatione de tempi, suole conceder loro alle uolte le cose piu prospere, che sia possibile, & allungar loro la pena; acciò che sentino poi tanto mag gior supplicio, quanto più di quella felicità (perpetua stimandola) godeuano. Con questa deliberatione adun que Gioachimo e Mauritio se ne ritornorono à Cesa= re, affermando non sapere quanto piu d'humiliatione e di pentimento de gli errori, si potesse sperare in alcuno di quello che uedeuano in costui. Per laqual cosa si con uennero d'accettarlo, con quelli capitoli ch'ultimamen te haueuano concertati insieme. Liquali furono; Che douesse esso Filippo per la sodisfattione de gli errori suoi, rendersi à Cesare con ogni humiltà supplicheuole; e darsegli insieme con suoi stati in potestà; & essergli fidelissimo & ubbidientissimo sempre, non conoscendo alcuno altro per suo Principe o Signore. Ma lui solo hauere in riuerenza, & con quella modestia (che piu si deue ad uno obsequentissimo uassallo, seruirlo e sotto

porſegli. Confirmando ſempre tutto quello che da lui foſſe ordinato à difeſa & conſeruatione della quiete d'Alamagna; e difendere & ubbidire tutto ciò che foſ ſe per ordinare nel Romano imperio con porgerli ſi= milmente tutti quelli aiuti che gli foſſero poßibili ad ogni impreſa, maßime contro il Turco. Ommettendo in tanto tutte le conuentioni e patti di qual condi= tione ſi uogliano per lo adietro fatti, maßimamen= te la lega Smelchadeſe; manifeſtando tutti quegli che u'entrarono; & la ragione e cagioni parimente che lor moſſero à farla. E dargli in mano ogni ſcrit= to di qual ſi uoglia ſorte pertinente alla fattione & confirmatione d'eſſa lega. Che per l'auuenire non ſi haueſſe à intromettere in coſa alcuna, che ſtimaſſe potere ſuccedere in qualche danno ſuo o del Re de Ro mani. Ne che habbia à permettere, che alcun nimi= co delle maeſtati loro ſi fermi ne i ſuoi ſtati, ne me= no ui tratti alcuno negocio, anzi ſeueramente contro di loro uoltar l'armi e cacciarnegli. Et ſe per auentura occorreſſe di uoler punire qualche diſubidiente, ch'egli non doueſſe in alcuna maniera oſtargli, uolendo che tutte le terre, caſtella & luoghi d'eſſo Filippo in ogni tempo ſiano chiuſi à i nimici, & a gli amici con ogni ſicurezza aperti. Et occorrendo che i ſuoi ſudditi per l'auenire ſeruiſſero & guerreggiaſſero contra lui o contra il Re ſuo fratello, ſotto qual ſi uoglia Principe, richiamargli; & non ubbidendo paſſati XIIII. giorni, dopò la reuocatione, punirgli accerbißimamēte, & con fiſcare loro tutti i beni à nome & uſo di Ceſare iſteſſo.

Ilche s'intendesse però senza pregiudicio della giu= riditione d'esso Filippo. Appresso che egli hauesse à ruinare e mandar' à terra tutte le fortezze e luoghi muniti dello stato suo, eccetto Ziueniamo o uero Cas= sella, ad arbitrio però di Cesare. I soldati della qua= le fossero obligati giurargli la fede, & di metterlo (quando di nuouo machinasse Filippo qualche cosa contra alcuno de i presenti articoli) incontanente fuo ri della detta fortezza, & à nome suo riserbarla con tutte le munitioni interamente. Ne per l'auuenire pos sa mai piu ne fortificare alcuno altro luogo senza espresso consenso suo. Et per le spese fatte nella guer ra passata, in pena di questo particolare, fosse tenuto pagargli C L. M. fiorini, & incontanente appresen= targli tutta l'artiglieria, stromenti, munitione & ogni apparecchiamento di guerra. Et che fosse te= nuto parimente ad appresentargli il Duca Henrico di Bransoicco insieme col figliuolo liberi; & ogni altro prigioniero (ch'egli hauesse della fattione loro o pro= pria sua di Cesare) senza essattione o pena alcuna. Ma lasciargli liberamente, e restituire ad esso Duca et allo amministrator di Prussia i loro stati; con ristoro etiandio d'ogni lor danno patito. Promettendo di mai più ne in detti ne in fatti molestargli; & non pur quel li, ma ne ancho il Re di Dacia, o qual si uoglia al= tro che non gli fosse uoluto essere fauoreuole nella guerra passata; sottomettendosi anchora di tutte le liti che gli fossero perauentura mosse, senz'altra appel= latione, à qualunque giudicio o dell'imperial ca=

mera, o de i Commissari eletti per Cesare. Facendo confirmare il tutto à i maggiori figliuoli & à i gentilhuomini & sudditi de gli stati suoi. Con obligatione, quando ch'esso Filippo ardisse tentare alcuna cosa contro le presenti compositioni, di prenderlo & darglielo eßi steßi nelle mani. Questi furono gli articoli che si obligò di osseruare Filippo. La onde Cesare gli fece mercè della uita, gli leuò il bando imperiale, gli rimesse la ribellione, e gli perdonò tutti gli errori e delitti che haueua per l'adietro commeßi, riceuendolo insieme con tutti i suoi ufficiali, gentilhuomini & sudditi in gratia clementißimamente. Promesse anchora di lasciargli tanta artiglieria da campagna che bastasse à guardar'una fortezza à difensione sua però, & non per offendere altrui, & liberarlo dalla cattura perpetua, & da ogni altro supplicio reale & personale, che non fosse stato compreso nella presente capitolatione. Per essecutione & osseruanza della quale si sottoscrissero Gioachimo Marchese di Brandeborgo, & Mauritio Duca di Sassonia elettori; & Volfango Duca di Turiborgo. Liquali promisero oltre ciò di astringere con tutte loro forze & apparecchi di guerra insieme con li predetti sudditi esso Filippo, ad osseruare ogni cosa inuiolabilmente. Fermato l'accordo in questa maniera, si determinò poi l'appresentatione di Filippo, laquale haueua ad essere il giorno seguente. Questo partito fu approuato molto da gli Spagnuoli & da gli Italiani. Cosi per-

che lo giudicarono ſicuro, come ancho perche haueuano ſperanza, che con la humiliatione di coſtui (tenendo oltre ciò Gio. Federico in quella ſtrettezza) douerſi rimettere tutta l'Alamagna ſotto il loro imperio. Ma i Tedeſchi ciò antiuedendo, quantunque haueſſero ſeruito Ceſare in quella et in altre guerre; nõdimeno mal uolontieri ſopportauano queſti acquiſti in pace, & tanto meno quanto che uedeuano tutti gli honori tutte le utilità eſſere ſtate conceſſe in quella guerra à queſte due nationi. Et quello che piu gli accendeua di iracondioſa colera, era lo eſſere ſtato dato da Ceſare Gio. Fed. in guardia à Spagnuoli; quaſi ſi diffidaſſe della loro cuſtodia e fede eſperimentata tante uolte à ſuo ſeruigio. Onde erano nati odij tra queſte diuerſe nationi grandiſsimi, & ne naſceuano ogn'hora parlari & lamentationi piene d'ira fra loro. pe'lche i capi temeuano forte di qualche diſordine. Perche molto penano gli Alamani à diſporſi allo ſdegno, ma quando ui ſono diſpoſti, poi ogni minimo accidente gli moue. Onde gia pieni d'amaro ueleno eſſendo in tal giorno andati molti d'eſsi, et de gli altri parimente à trouar da uiuere, alquanti Tedeſchi uedendo alcuni ragazzi della gente d'armi di Napoli, e de Spagnuoli meſcolata inſieme, tornarſene con miglior prouigione che eglino nõ haueuano; ſi miſero per rubbargli ogni coſa, e contraſtorono tãto che ſi uenne alle armi, et ui rimaſe uno de' Spagnuoli malamente ferito. I compagni ueduto queſto dubitando di peggio (per eſſere pochi) preſero partito di ritornarſene coſi uuoti à gli alloggiamenti loro.

oue arriuati raccontarono (per coprire meglio la pau ra c'haueuano) non solo quello ch'era ma molto più assai. Ne dalle parole loro si mossero però punto i loro padroni, mostrando di non crederlo, aspettando nondimeno tacitamente qualche occasione piu sicura. Auenga che in saper dißimular le ingiurie che lor uengono fatte con uantaggio insino al tempo del uendicarsi senza sospetto, non hanno pari al mondo. Et fanno à punto come il buon medico, ilquale non suole mai adoperar' il ferro, se non è dall'estrema neceßità sforzato. Ma quando poi s'appresenta loro l'opportunità sono tanto pronti al uendicarsi, che gli è una merauiglia. Auenne adunque poi quel giorno medesimo ch'essendo questo rumore già sparso per tutto, molti ragazzi di questi & di quelli nel menare i caualli al fiume s'incõtrarono insieme, et cõ uillanie e pugna cominciarono à salutarsi. Et uennero a tale che tornarono di nuouo all'armi, & accostãdosi loro de gli altri diuentarono tosto da ogni parte buon numero; onde prima che si racchetassero ne rimasero morti duo Tedeschi. Di che spargendosi il romore fu rapportato à Spagnuoli che i Tedeschi gli assaliuano; & alli Tedeschi che gli Spagnuoli gli ueniuano armata mano à offendergli. Per laqual cosa tutta la moltitudine (laqual non aspettaua altro ch'essere mossa) fu in arme uccidendo quanti ritrouauano, che non poteuano fuggire, fuori della natione loro. Inteso ciò gli Spagnuoli dubitando di non essere colti all'improuiso, parendo che chi offende à torto dia cagione ad altri di uendicarsi à ragione, diedero all'arme, & man=

darono da i caualli Italiani incontanente per soccorso. Sogliono qste due nationi essere odiosissime insieme come quelle che contrastano del pari l'una con l'altra della uirtù militare, e ciascuna à se arroghi la eccellenza di questa gloriosa facultà delle arme, ma quando si trouano lontani da i patrij paesi e tra gente straniera, s'accoppiano e cõuengono poi insieme non meno che se fossero tutti nati in Italia o in Hispagna. Questi ragunati insieme fecero alto uerso il ponte che sopra Sala attrauersaua la strada, non molto lontano dal luogo, oue i Tedeschi alloggiauano, per impedire i caualli loro che di gran numero gli auanzauano. Stauano già quelli e questi in battaglia, aspettando chi prima attaccasse la zuffa. Era allhora Cesare perauentura andato fuori in campagna, ilquale intendendo un si fatto disordine, subito ui corse. Ne fu tãta però l'auttorità e la diligenza sua, che bastasse ad acchetargli. Ilche auuẽne perche la gẽte da cauallo era la maggior parte sottoposta à Mauritio, et per piu cagioni nõ prestaua piu à S. M. quella ubbidienza che deueua. Ilche lo fece dubitare che questi tumulti nõ fossero stati mossi à qualche altro fine. Per tãto ordinò à quelli Tedeschi ch'erano da Nicolò Madrucci gouernati, et ne quali haueua grãdissima fede, ch'entrassero nella città incontanente; & la guardassero da ogni impeto. I soldati Madruciani come affettionatissimi di Cesare (essendo la maggior parte del cõtadò di Tiroli sudditi à casa d'Austria) & che haueuano soldato lungo tempo sotto Cesare, esseguirono subito la commissione. Ilche fu rimedio presentissimo. Perche

uedutisi i Mauritiani mancar tanta gente, nella cui spe rauano molto, si rimisero da se medesimi, & gli Spa= gnuoli parimēte (anchor che mal uolontieri) per cōmis sione di Cesi. si ritennero. Benche furono ancho impediti alquāto dal fiume, perche nō restaua à i Tedeschi altra uia aperta di andar' à trouar gli auuersari loro senon la diritta del pōte: ne gli Spagnuoli haueuano da cōbat tere altroue, senō uerso il ponte. Talche secondo la com modità ciascuno si ridusse all'alloggiamento, con morte tra tutti solamēte di XVII. nō di molta cōditione. Queste cose dierono molto fastidio à Cesi. cōsiderādo che le sedi tiōi de gli esserciti causano ogni ruina, et le unioni ogni uittoria, benche nō fosse ciò di molta marauiglia; pche è di necessità che parturendo naturalmente la uittoria il riposo, & la quiete ocio: che dall'ocio nasca il disordi ne; et dal disordine ruina. Et di ciò ne possiamo pigliar' essempio da i Rom. liquali come nō hebbero più da far guerra co'nimici, si riuolsero fra loro alle guerre ciui= li. Di che poi nacque il cadimento della Republ. Per questo rispetto uoleua Charilao che le statue de gli Iddei appresso Lacedemonij si ponessero armate; solo per imprimere ne gli animi de' cittadini questa opinio ne ch'à i Dei fosse grata la fortezza, & abomineuo= le la dapocaggine, e perche meno attendessero alle delitie. Dalle quali conosceuano nascere l'ocio, e per conseguenza tutti i mali. Il medesimo conoscendo Sci= pione Nasica rimprouerò à coloro liquali diceuano lo stato Romano essere sicuro, poi che i Chartagine= si erano ruinati, l'imprudenza ch'à ciò dir gli sospin=

geua, rispondendo loro, che allhora erano in gran pericolo, poi che non haueuano, che temere. Significando per ciò la uirtu de soldati crescere tuttauia guerreggiando; & nell'ocio corrompersi. Ma tornando à Cesare egli con quella prudenza, ch'è propria di lui solo acchetò quel pericoloso tumulto con pensiero di uoler lasciar per l'auuenire i suoi soldati men' otiosi che fosse possibile. Il giorno seguente poi, che fu il xviii. di Giugno, si come haueua determinato, giunse Filippo con i due Duchi padre e figliuolo di Bransoicco. Et non come uenisse à farsi prigione, ma da principe libero & arrogante. però ch'egli menò con esso lui una banda di cento huomini armati di archibugio à cauallo con molta braueria. Ma per quel giorno non uolse altrimenti Cesare, che s'appresentasse, parendogli questa presentatione degna di maggior apparato. L'altro giorno adūque fatti ragunare tutti i principali della corte, et altri Signori grandi di Alamagna ch'erano concorsi in frotta per uedere questo spettacolo, quantunque nō potessero quasi credere che colui ilquale non stimaua ne Iddio ne gli huomini, douesse farsi cosi uilmente di libero seruo. Essendo adunque à mezo giorno assiso Cesare in una gran sala con tutte quelle imperiali cerimonie & apparati, che si sogliono usare in cosi fatti casi, fece uenire Filippo, ilquale in quello instante parue ch'andasse à qualche conuito; con tanta confidentia si mostraua. Ma arriuato auanti à Cesare, o che la Maestà imperiale gli scemasse l'audacia, o che pure allhora gli tornassero à mente i falli suoi, e dubitasse per ciò

di non essere secondo i suoi demeriti gastigato; tutto ti mido e spauētato (secondo che è la natura de gli huomi ni soperbi e uili; liquali nelle prosperità sogliono mo= strarsi insolenti e pieni d'arroganza, & nell'auuersità restano poi abietti & humili) gittatosi ginocchione gli chiese delle ingiurie fattegli perdono in questa guisa. Sacra Maestà inuittißima, io non uoglio negare, anzi confesso ingenuamente di hauerui offeso oltre ogni con ueneuolezza; & di piu indotto molti altri nel medesi mo errore. Di che io ueggio hauere dato a V. Maestà giustißima cagione di meco fortemente sdegnarsi. E me ritatomi ogni gastigo per grande ch'egli si sia. Però io pongo hora nelle uostre mani clementißime, & la per sona, lo stato, & ogni mio hauere, sia del tutto fatto quello che piu ui sia in piacere. che conoscendo i miei demeriti, cosa ch'aggrado ui sia, nō potrà parermi mai punto graue. Ilche fa anchora ch'io non ho quasi ar dire di supplicarui (si come io faccio humilmente per Dio) a uolere in me far conoscere à tutti gli huomini (come in altrui ancho mille uolte hauete fatto) che la uostra clemenza è maggior' assai di quante sceleraggi ni possano essere commesse da i mortali; perdonandomi liberamente & scordandoui le offese da me riceuute; & il medesimo usando co' miei uassalli, meco nella gra tia uostra benigna accettandogli; ch'io ui prometto di riconoscergli sempre insieme con questa mia uita da uoi solo, come da mio uero Signore, à me da Iddio giustamē te data. obligandomi di osseruare tutto quello che ui è piacciuto commandarmi per gli articoli formati in=

uiolabilmēte. Allequai parole rispose Cesare in questa maniera. Poi che uoi confessate di hauermi offeso si grauemente, & di sorte che gli errori uostri meritarebbero qualunque gastigo per grandissimo ch'ei si fosse; hauendo rispetto che siate uenuto à gittarmiui à piedi publicamente; non ostante i molti demeriti uostri, seguendo il natural costume della nostra clemenza; & per gli prieghi di quei principi che hanno supplicato per uoi; sono contento di donarui la uita: laquale meritauate di perdere per la ribellione commessa, & di liberarui ancho dalla carcere perpetua; & riceuerui parimente nella gratia mia. Con questo però che uoi osseruiate tutto quello che si contiene ne gli articoli da me ordinati. Queste furono le formati paroli che dissero Cesare a Filippo Langraue. ma però p interposta persona; si come s'accostuma fra i principi di Alamagna di fare, parlando per Filippo un suo cancellieri, & Giouanni Marquati dottore per Cesare. La onde si leuò di ginocchione Filippo, pensando di douer gire à dar la mano à Cesare, si come era solito à fare. Ma non gli uolse ciò consentire Ces. ma gli fece dire ch'andasse pure dal Duca d'Alua, ilquale gli direbbe quanto hauesse à fare. Volse forse Cesare rimprouerar'à costui quello che ad Antifato fu già rimprouerato da Temistocle, ilquale hauendolo prima molto pregato ch'egli uolesse essergli amico, Antifato se ne era fatto beffe e quasi minacciatolo. Ma quando uide poi Temistocle essere per la gloria diuenuto famosissimo e possente, spontaneamente l'andò à ritroua=

re. mostrando hauere disiderio grandissimo di far=gli honore e riuerenza. alquale disse poi Temisto=cle, tu hai nel uero Antifate cominciato troppo tar=di, intendendo ch'egli non haueua accettata l'occa=sione, quando se gli era offerta; & ch'era allhora quella tanta humiliatione, uana & fuori di tempo. Filippo di questo atto di Cesare rimase alquanto smarrito, ma sperando fermamente quella dimo=stratione rigidetta douere essere l'ultima, la dissi=mulò. Ma la fortuna, laquale molte uolte quelli c'ha ornati di molti benefici, riserua poi à qualche caso piu acerbo e graue, tutta dissimile da gli al=tri tempi mostrandosegli, lo perseguitò poi assai piu di quello aspettaua. Perciò che inuitati dall'=Alua Gioachimo, Mauritio e molti altri à cena=re seco, & dicendo ancho à Filippo ch'andasse con loro insieme; finita la cena allegramente ritenne Fi=lippo prigione. Et ordinò à Giouanni Gheuari, che con gli Spagnuoli diligentemente lo guardasse.

Se da prima Filippo si trouò smarrito, quando non li fu concesso, che potesse dar la mano à Cesare; maggiormente rimase da questo fatto (non che smar=rito) ma tutto pieno d'ira stordito & afflitto for=te. Di che ne furono etiandio i due elettori mal so=disfatti, & se ne querelorono molto. Ma auenga che si ritrouò ancho à questa cena Antonio Perenot=ti Vescouo d'Arrasse, à cui Cesare haueua dato l'uf=ficio di formar le conuentioni, per esser huomo dot=tissimo et di nobile ingegno dotato, conoscere fece loro

con efficacißime ragioni,insino allhora non esserſi fatta à Filippo uiolenza alcuna. Perciò che le conuentioni publicate tra loro il permetteuano. oltre che intendeua Ceſare ritenerlo inſin tanto ch'egli haueſſe eſſequito quanto era tenuto per l'accordo, dubitando che dalla troppa libertà non cadeſſe di nuouo ne i primieri coſtumi inſopportabili. Volendo inferire che Ceſare era piu humano e clemente,che i ſuperbi non meritauano; liquali da tanta benignità fatti inſolenti erano per far'ogni dì peggio. Perſuaſi gli elettori,che non ſi foſſe fatta per anchora in lui coſa alcuna contra le capitulationi,s'acchetarono. Ma però trouandoſi hauere detto à Filippo, che Ceſare gli donarebbe d'ogni fallo perdono; & lo laſciarebbe in libertà; ſcriſſero alla moglie d'eſſo Filippo, ch'eglino uerrebbero à darſi in mano di lei e de' ſuoi figliuoli, per inſino che gli foſſe adempito quello che gli haueuano promeſſo. Ilche non uolſe patire Filippo,altrimenti parendogli non potere ciò fare profitto alcuno alla libertà ſua. Ma piu toſto la lor preſenza eſſere per giouargli molto appreſſo Ceſare. Si ritrouarono all'appreſentatione di Filippo, Henrico di Branſoicco & Alberto di Brandeborgo uſciti pur'allhora per ordine di Ceſare dalle mani l'uno di Filippo & l'altro di Gio. Federico. A' quali (acciò che non mancaſſe loro alcuna di quelle coſe, che inſieme con la libertà poteuano giouare loro) diſſe Ceſare; che poi che Iddio gli haueua fatti liberi dalla Tirannia di Gio. Federico e di Filippo che ſapeſſero parimente farſi adempire quan=

to i due tiranni haueuano promesso nelle capitolationi in fauor loro. Ilche uolle dire non tanto per Alberto quanto per Henrico, perche conosceua quello tanto diligente & audace che troppo bene haurebbe saputo ricouerarsi il suo. Oltre c'haueua questo buono animo di Gio. Federico, che non haurebbe mancato di quanto haueua promesso. Ma dubitaua all'incontro di Henrico, essendo semplice e timido, & Filippo astuto & audace. Onde ne quello haurebbe ardito addomandare il suo interamente, & meno questo haurebbe senon per forza uoluto darglielo. Ne s'ingannò punto Cesare, perche gli impose Henrico, non essergli lecito altro che lo stato solo domandare in dietro, & ciò per le conuentioni haueua con esso Filippo; ilquale astutamente haueua (mentre trattaua l'accordo) fatto fare alcune lettere, che fingeua gli fossero state scritte da piu principi e città d'Alamagna. Nelle quali dipingeua l'ultima ruina di Cesare. Et questo fece acciò che uedendole Henrico con piu facilità si rimettesse intieramente al uoler suo. Si come auuenne; perche credendo scioccamente Henrico il tutto, col disiderio c'haueua d'essere libero (perche à questo disio tutti gli huomini naturalmẽte inchinano) pensando non poter far di meno, accettò tutto quello che gli offerse Filippo; che fu lo stato solo. & l'assolse poi del pagamento de i frutti & d'ogni altro danno patito, di che gli hauesse potuto addimandare essere ristorato, promettendogli oltre ciò d'essergli sempre fauoreuole, & seguire la data dottrina da Luthero. Ma parendo à

Cesare essere ciò contra ogni diritto di ragione; perche o fosse questo seguito auanti o dopò la capitolatione fatta con lui; l'uno & l'altro le leggi uietano. Oltre che l'inganno che ui si scorgeua chiarißimo, lo rendeuano nullo. Et come che gli ultimi contratti distruggano sempre i primieri, & le frodi gli annullino affatto. Fece perciò dire à Filippo & à Gio. Federico, che non douessero mancare al termine debito di osseruare particolarmente à questi due, quanto haueuano promesso loro, ciò è ad Henrico sodisfare ogni danno patito; & ad Alberto restituire l'artiglieria & gli stendardi che gli furono tolti à Rocanizzo, altrimenti che gli sodisfarebbe egli piu largamente à uituperio loro. Cosi adunque Cesare uendicò non solo le ingiurie priuate, difendendo, beneficando, & liberando da gli espreßi & continoui torti fatti da i due tiranni à questo & à quell'altro principe, ma gli publichi anchora. Perche sconfitti che forono Gio. Federico & Filippo uenne à spegnere similmente quella contagione d'Heresia, che corrompeua tutto lo Christianesmo; essendo eglino stati soli cagione, che molti popoli si fossero tolti dal timore et ubbidienza della Romana chiesa. Perche hauendo già la religione in odio e spento il timore d'Iddio, quelli poi ch'erano di qualch'altra commessa sceleratezza colpeuoli, o contra la patria o contra priuati, ad eßi s'accostauano. Onde nacque poi che le città d'Alamagna, per non hauere piu alcun freno possente che le raffrenasse, parendo loro piu liberamente poter peccare senza gastigo alcuno, caderono

in

in maggiori disordini, e destarono nuoui ammutinamen
ti alla destruttione dell'imperio. Perche non conten=
ti d'hauer dishonorato il papa, si misero ancho à far
minor conto della Maestà imperiale. Stimando che
quanto la ribellione & ogn'altro scandolo riusciua lo
ro piu facile e sicuro; tanto piu loda & gloria acqui=
stassero. Non auuertendo ch'è meglio tal uolta la pau
ra con la modestia & ubbidienza à suoi maggiori, che
non è la disubidienza con la temerità. Et che gli huo=
mini timidi & d'ingegno piu tardo con maggior pru=
denza gli stati gouernano, che non fanno i fattiosi &
fieri. Perche gli audaci & insolenti uogliono mo=
strar di poter piu che le leggi non possono & d'essere
superiori di prudenza à gli altri. La onde spesse uol=
te cadono in ruina, & apportano danni grandissimi à
gli stati loro. Ma quelli iquali non confidando trop=
po nella possanza propria si astengono dal far uiolen=
za altrui, rade uolte auuiene ch'eglino felicemente non
uiuano, & che le prouincie loro non godino parimen=
te una fermissima pace. Tal che essendo o per caso o
per consiglio e uolontà di Dio posto freno hora à que=
sti due maluagi che per la loro superbia et insupporta=
bile ambitione, pareua che de gli sfrenati tumulti fos=
sero cagione, possiamo dire essere spento parimente
quel mal seme che tutta quella prouincia infettaua,
quella rabbia che la consumaua, & quel ueleno che al=
l'ultimo fine la conduceua. Per laqual cosa la memo=
ria di Cesare sarà sempre degna in ogni parte di qua=
lunque honore per grande che si sia, perche mediante

la uirtù & la bontà sua ha non solamente la Alamagna, ma l'Italia, & molte altre parti anchora dell'Imperio occidentale liberate dalle innumerabili afflittioni, che questi barbari minacciauano loro.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

LIBRO SETTIMO DELLA GVERRA DI ALAMAGNA DI GIROLAMO FALETI,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. PRINCIPE IL SECONDO SIGNOR DONN'HERCOLE DA ESTI,

IIII Duca di Ferrara, & de i Carnuti Primo.

L VINCERE *fu ſempre cõmẽdabile, ma di aſſai più commendatione il ſaperſi conſeruare il uinto. Conciosia che ſe bene la uirtù de' ſoldati, la opportunità de' luoghi, gli aiuti de' compagni, le groſſe armate maritime, & l'abbondanza delle uettouaglie giouino aſſai alla uittoria, nondimeno pare che la fortuna ſe n'uſurpi la maggior parte.* Perche *ſi uede ogni coſa che ſuccede di proſpero eſſer quaſi ſuo proprio, eſſendo uinti i molti ſpeſſe uolte da i pochi & da i diſarmati gli armati.* Ma *lo acquiſtato ſi regge dalla prudenza, nobilitandoſi principalmente la uittoria col ferro col foco, con le morti, con gli incendi & con le ruine.* Et *la conſeruatione d'eſſa con la clemenza, con la*

humanità, con la giustiicia & con la munificenza; per donando, accarezzando, difendendo, & con doni publici gratificandosi ciascuno. Questa parte dopò le gloriose uittorie apportò à Giulio Cesare nome d'uno de gli Dei di Varro. Questa consecrò Augusto all'immortalità, & questa fece diuentar Filippo (padre del grande Alessandro) di picciol Re, Principe di Grecia. Laquale perciò gli fu poi sempre inuiolabilmente fedele. Ma perche pochi sono quelli che tali uirtù posseghino, pochißimi anche sono che la uittoria fermamente conseruino, quantunque molti di leggiero la ottenghino. Perciò Saracosa hauendosi acquistata per mano di Dione & Timoleone in diuersi tempi la libertà, morti poi che quelli furono si ritornò nell'antica tirannia. Roma anchora cacciati i Tarquini potette subito prendere la libertà, ma morto Ces. morto C. Calicula, morto Nerone, spenta tutta la stirpe Cesarea, nõ potette mai non solamente mantenere, ma ne pur dare principio alla libertà. A questo proposito si potrebbe addurre i Re di Francia, à quali tante uolte ne i nostri tempi diede la fortuna l'imperio d'una grã parte dell'Italia: et per non sapere conseruarselo, ne sono hora totalmẽte priui. Similmente Cesare Borgia (chiamato dal uulgo il Duca Valentino) acquistato lo stato con la fortuna del padre, con quella medesima lo perdesse. Perciò ch'essendo la fortuna arbitra della metà delle attioni nostre, facilmente non facendole l'huomo all'incontro i suoi ripari necessari, ritoglie lui in un punto ogni cosa. Per laqual cosa Ottauio Cesare Augusto intendendo

ch'Alessandro di trentadue anni dopò lo hauer'acqui stato gran parte del mõdo staua dubbioso che cosa egli douesse fare il resto di sua uita, si daua di cio gran me rauiglia. come quello che giudicaua assai più difficile il conseruare l'aquistato con la equità delle leggi & con la santità de'costumi; che non era per forza d'armi & di gente aggiugnere all'imperio nuoui imperi. Ma se fu mai alcuna republica o prencipe degno di questa bella lode, Carlo Quinto Imperadore tutta la merita. Auen ga che raffrenata la possanza di Gio. Federi. e di Filip po & superati quasi tutti gli altri nimici che aperta= mente lo haueuano à lungo trauagliato, non per cupidi tà di preda, ma per lo Imperio, per la honestà & per la religione; acciò che la sua uittoria uenisse à conser= uarsi più ferma, & ad unire insieme sotto l'ubbidiẽza sua e dell'Imperio, quello che restaua di Alamagna, poi che egli hebbe perdonato à quei popoli e Prencipi che l'haueuano diseruito, et se gli erano ribellati, uoltò l'animo à beneficiar quegli che gli haueuano fatto alcũ profito. & prima donò lungamente à tutti i capi & cõsiglieri di guerra si Italiani come Spagnuoli, ma spe tialmente gratificò Mauritio con la dignità dell'eletto rato, & uno de figliuoli di Gioachimo di Brandeborgò elettore co'l uescouato d'Hala; ilquale rende circa ot= to M. fiorini l'anno, ad imitatione di C. Giulio Cesare nella uittoria di Farsaglia cõtra Gneo Pompeo, ilqua= le perdono à Marco Marcello, à Quinto Ligario & à quanti gli haueuano fatto offesa, & donò d'amplissi= me ricchezze à Bruto & à Cassio amici suoi. ilche uie

ne ad essere nel nostro anchora uiuente, anzi immortal Cesare tanto piu merauiglioso, quanto che molti principi di hoggidi fanno tutto il contrario; liquali non pure si ritengono dal mostrar gratitudine à chi gli ha essaltati, ma per nõ si uedere continouamente innanzi à gliocchi un'essempio della propria ingratitudine; con gli essilij, con le perpetue carcere, & con le morti gli remunerano. De i seruidori poi e de gli amici si uagliono come se fossero tanti caualli, che mentre se ne possono seruire tenendone qualche conto, & quando mancano poi le bisogne, o che qualche sfentura (per ritrouarsi ancho in loro seruigio) gli rende inutili cacciandogli & piu tosto spogliandogli che con nuoui doni alcun beneficio facendo loro. Ma Cesare confirmata che si hebbe à questo modo la uittoria acquistandosi i nimici col perdono, & con ampi doni remunerando gli amici, deliberò passare col suo uincitore essercito in Soeuia, & quiui con una general dieta mettere ordine al conquisto d'alcune città & Principi che come ostinati nel peccato perseuerauano anchora nella ribellione. Et perche il fine di coloro che mouono la guerra, pare che sempre sia, per fare se possente & l'auuersario debole, egli ordinò prima che si conducesse uerso Bamberga al camino ch'ei faceua tutta l'artiglieria con suoi apparati c'haueua acquistati in quella guerra, che furono pezzi CCCCXLII. XV. de quali perdè Gio. Federico quando fu rotto, VI. d'essi si ritrouauano in un certo uillaggio non molto indi lontano; CCXX. furono cauati di Gotta, e di Vittemberga, & CC. ch'erano prima di Filip=

po. Liquali tutti diuise poi (acciò che la uittoria di lui fosse piu nota à tutti i suoi popoli) tra l'Hispagna, la Fiandra, Melano & Napoli della quale ciascuno prese assai merauiglia, & pe'l gran numero ch'era, e per la bellezza sua. Et in uero nell'artiglieria ualsero in tanto con l'ingegno e con l'arte questi duo principi che meritamente si potrebbe dire di loro quello si diceua delle machine di Demetrio; lequali si come per la loro bellezza diceuano piacere oltre modo insino à i nimici, cosi per la grandezza loro gli faceuano ancho stupire. Fatto ciò Cesare passò nella Toringia: et prese questa strada uolontieri per maggior sicurezza e commodità dell'essercito. Perciò che rimanendo tutti quei popoli uicini male appagati della cattura di Gio. Federico, & di Filippo, temeua che non si fosse ragunato di loro qualche corpo tanto gagliardo di gente à cauallo (ilche harebbe potuto fare facilmente in un subito) che con l'aiuto de gli Hessi gente bellicosissima, & piu d'ogni altra audace, hauessero hauuto ardire di commettersi alla fortuna del combattere, per liberar'i loro principi, restando massime debole Cesare de' caualli; perciò che il Re n'haueua menata seco la maggior parte in Boemia. Et di più che malamente si fidaua della gente Tedesca c'haueua seco, per lo sdegno, di che meritamente mostrauano tutti esser pieni; per non hauergli dato anchora à loro uno di questi principi in guardia. Perciò elesse il passar per questa prouincia, anchor che sia tutta montuosa & alpestre; oue gli Spagnuoli sarebbono stati sofficienti con gli archibugi so-

li c'hanno in gran copia; & de quali facendo grandissima professione al paro d'ogni altra gente gli adoprano bene, à sostenere qualunque impeto di caualli per grosso che si fosse stato. Essendo naturalmente questo l'ordine retto, e disciplina della gente d'arme à cauallo il combattere in campagna, & allo aperto sempre, & non fra selue e monti. Questo fece Cesare per non incorrere (se qualche sinistro fosse accaduto) in quello errore, che allo esperto & ualoroso capitano suole apportare biasimo grandissimo: quando a gli sopragiunti da alcuno sproueduto & fiero accidente, è sforzato à dire; io non l'harei mai pensato. Essendo maßime proprio officio d'un prudente capo d'esserciti, non solo il considerare con diligenza i pericoli che gli soprastanno, ma scorgere anchora di lontano i consigli & i disegni del suo nimico. Da che si può facilmente comprendere l'animosità nõ essere sempre lodeuole. Ma che si deue essere molto accorto & circospetto nel deliberare una impresa; & non si commettere con tanta facilità (spinti solo dal troppo ardire) alla temerità della fortuna. Per quelle strade adunque che piu sicure gli paruero, entrato Cesare nella Toringia, quantunque assai si confidasse nella gente Spagnuola (come habbiamo detto) conoscendo non essere da confidarsi molto sicuramente di quelli che haueua debellati, & il Principe de' quali teniua prigione, ordinò à tutta la gente che andasse serrata insieme; & in mezo tenessero Gio. Federi. ottimamente custodito. Ne fu ciò fatto senza qualche consideratione, anzi era

necessario à farlo: Perciò che essendosi molti de' Toringi nascosti tra quelle selue, delle quali quasi tutta quella prouincia è piena; non prima si allontanaua alcuno alquanto dall'essercito per qual si uoglia cagione, ch'egli subito si ritrouaua ucciso. Di che sdegnato forte Cesare commandò che s'usasse ogni diligenza in distruggere quanti se ne trouaua fuori delle terre. Ma perche in facultà di quegli era il mostrar si fuori, & il fuggire similmente, poco danno si poteua far loro. La onde in luogo del gastigo ad essi conueneuole, cominciorono à uendicarsi i Cesariani col foco, & abbrusciarono tredeci de loro uillaggi. Et se la benignità di Cesare non u'hauesse posta la mano, non è dubbio alcuno che haurebbono arsa affatto tutta quella prouincia; ilche nel uero fu atto degno d'un'ottimo Imperadore, douendosi in tutte le cose hauer compassione non solo de' buoni (secondo diceua Aristotele Stagirita) ma de' maluagi anchora: perche deueasi questo ufficio, senon à i meriti di coloro alli quali egli soccorse; all'obligo almeno c'hanno tutti i mortali alla natura. Oltre che può diuenire ancho buono uno che sia scelerato. Cosi con quell'ordine andò poi sempre lo essercito; ilquale caminò in sette alloggiamenti quella prouincia; passando per Laustratto, Namborgo, Gena, Cale, Salfeldo (lungo il fiume Sala) & per Grefentallo e Nauestatto ne i confini della selua Hercinnia. Nel passar de' quali si leuarono poi nuoui tumulti; perciò ch'essendo stati mandati auanti dall'Alua il Quedo & il Nauaretto capi=

tani di due bandiere di pedoni Spagnuoli, con commis-
sione che non lasciassero sbandare alcuno da gli ordi-
ni loro; furono tumultuariamente assaliti da un gran
numero de i paesani di quel contado. Per lo che con-
uenne loro scaramucciando pian piano ritirarsi allo es-
sercito: cosa che causò quasi maggior disordine, pche
spargendosi poi subito uoce, la maggior parte delle gen
ti di Quedo e di Nauaretto essere in questa zuffa mor
ti, poco mancò che l'essercito non si leuasse tutto: tanto
le cose che si fanno paiono maggiori all'orecchie nostre,
da lontano apportate, che da uicino à gli occhi non sa-
rebbono. Durò quella zuffa quasi tre hore intere in-
nanzi che l'uno cedesse à l'altro: ualendosi questi del-
la esperienza, e destrezza dell'armi; quelli del gran
numero & della prattica di quei monti & bóschi c'ha
ueuano in lor fauore. Alla fine soprapresi i Toringi
dall'esserċito Cesariano cõ morte di undecedi loro, diede
ro uolta; & si saluorono tutti tra l'istessa selua. Le cui
entrate teneuano chiuse per tutto di grandissimi traui
non senza mirabile artificio incatenati insieme; che ren
deuano da ogni parte à i soldati difficile & pericolo-
sissimo il passo. Oltre che gli alberi c'haueuano taglia-
ti in molta quantità d'ogni intorno, bastauano per uie-
tare da se stessi lo transito à qualunque fortissimo ni-
mico che ui hauesse uoluto entrare per forza. Fatto
questo Cesare pensò di fermarsi due giorni in Naue-
statto, per riposare alquanto l'essercito affaticato da
quelle strade tanto aspre & difficili. In questo tempo
i Boemi intesa la uittoria di Tumbesirno & Alberto

Masfelti, & che Filippo s'era partito da Lipsa in discordia, non sapendo altrimenti essere stati quegli dopò tal uittoria anch'essi disfatti, et questo diuenuto prigione di Cesare erano ritornati quasi al uomito di prima. Come quelli che pigliarono speranza grandissima ché Ces. non potesse piu danneggiargli; ueggendo massime che Madeborgo gli haueua fatta resistenza. Talche eglino sperauano o per forza o per accordo in brieue tempo liberare il Regno dalle oppressioni che gli uoleua imporre il Re, prima ch'alcuno lo souenisse. Trouauasi allhora questo Re loro à Litomerizzo lungi da Praga xxv. miglia, nell'entrar proprio della Boemia, & uolendo seguire l'impresa (secondo haueua deliberato) parendogli che quei tumulti, che moueuano di nuouo i regnicoli, fossero per impedirlo, non s'assicurò di entrare piu auanti. Ma fermatosi con quelle poche genti c'haueua, fece auuisato Cesare d'ogni cosa; chiedendogli maggiori aiuti: Ilquale per non lasciare moltiplicare tanto quegli humori Boemici, che uenissero à rinouarsi di qualche nuoua infermità, uolle prestamente soccorrergli di una medicina gioueuole: & ispedì perciò incontanente Gio. Iacopo Medici, Marchese di Marignano con le viii. bandiere de Tedeschi ch'egli conduceua; oltre che u'haueua mandato à questo effetto anchora il Duca Agosto fratello di Mauritio con D. caualli & ii. M. fanti. Et con questa prouigione presa la uia di Bamberga, entrando nella Franconia; laquale caminó in tre alloggiamenti; passando per Choborgo & per Ratelstorfo; con animo senza altro indugio di

andarsene diritto à Norimberga. Dalla quale staua lontano solo xxxv. miglia. Ma ritrouando in Bamberga Francesco Sfondrato Cardinale di Santa Anastasia huomo da bene, humano & di ogni bella dottrina adorno; ilquale ueniua à lui mandato dal Papa, differì per ciò due giorni la partita sua, & accettò il Cardinale con quella riuerenza & honori che potè per allhora mostrargli maggiori, & conueneuoli da douersi fare ad un legato Apostolico, ilquale rappresentaua la persona del Pontefice. Tanta è la riuerenza c'hebbe Cesare sempre alla religione, per opera della quale si conosce essergli successa sempre fauoreuole ogni impresa, à confusione di coloro, liquali si poco conto fanno della Chiesa Romana; & si fanno beffe del sommo Pontefice come d'un priuatissimo huomo. Ma egli fece sempre il contrario sapendo quanto questi mal l'intendano. Et che ne i tempi buoni quando faceuano i Pontefici tremare il mondo con le censure, tanto erano rispettati, & si temeuano tanto che qualunque (per grande ch'ei fosse, si trouaua per isciagura da loro scomunicato; era da ciascuno come uilissima persona abbãdonato. Ilche auuenne ad Henrico II. & ad Ottone amendue di casa di Sassonia. Liquali essendo scomunicati da Papa Alessandro l'uno fu priuato dell'Imperio (in cui luogo sucesse Federico Re de Napoli) l'altro costretto da i suoi popoli medesimi (ch'erano Sassoni) à uenire in Italia, & scalzo inginocchiarse al Papa, & domandargli perdono. A' queste cose si abbassorono allhora quei

due si grandi imperadori; alle quali hoggi un'huomo priuato si uergognarebbe discendere. Similmente hauendo uccisò gli Inglesi Tomaso uescouo di Conturbia (che fu poi canonizato per santo) anchora che'l Papa (che fu Alessandro terzo) non potesse ritrouare nel loro Re colpa alcuna manifesta, nondimeno per non hauere egli honorato quel Vescouo come meritaua, uolle che fosse obligato con quello essercito che potesse ragunar maggiore, personalmente andare allo acquisto di Hierusalemme; & oltre ciò ch'ei promettesse tutti i suoi sudditi potersi appellare à Roma. Lequai cose furono tutte da quel Re cō gran dimostratione d'ubbidienza accettate, tanto era la riuerenza che s'haueua alla religione, e tanto l'auttorità de i Pontefici formidabile. Honorato adunque Cesare il Legato (come egli doueua) & come quello meritaua; si partì per Norimberga; doue arriuò in due giorni (che fu il VI. di Luglio) & perche Cesare conosceua che i Norimborgesi haueuano con uniuersale beniuolenza amato Gio. Federico, e tenuto ancho in grandissima riputatione Filippo; & per essere quelli bellicosissimi al paro d'ogni altro popolo dell'Alamagna, temeua che conducendo questi duo principi nella città non si fossero mossi i popolani à fare qualche disordine. Per tanto egli ordinò che l'uno e l'altro douesse rimanere fuori in quei castelli uicini con tutto l'essercito (riserbate solo per sua guardia le genti di Nicolo Madrucci) ilche fu fatto prudentemente. Perche gli huomini naturalmente si muouono piu tosto à compassio-

ne d'un male ch'essi stessi uedono (per minimo che sia che di un grande, che sentano raccontare da gli altri. Ma non ostante ciò i Norimbergesi non lasciorono di mormorare & mouere tra loro uarij pensieri, accrescendo ne gli animi loro la presente conditione di Gio. Federico un'estrema affettione uerso lui, & empiendogli tutti d'un desiderio grandissimo di uederlo. Perciò che si come à Cesare la prospera fortuna e la presente possanza haueua partorito inuidia, cosi le cose auuerse di Gio. Federico et la cattura sua haueuano in quel popolo generato misericordia & mista ardente uoglia di soccorrerlo. Alle quai cose tutte poi che uedeuano non potere cosi leggiermente ne d'entro ne fuori con attione alcuna reparare, l'apersero almeno con l'animo. Però che intesa la uenuta di questi due Signori, pochi rimasero della nobiltà, che non andassero ad incontrargli; ma nondimeno con diuerse maniere di festa, perciò che desiderauano ueder l'uno per honorarlo, & con ogni bontà di cuore riuerirlo come benefattore perpetuo del germanico nome, l'altro per uituperarlo, come c'hauesse tradita l'Alamagna, & l'istesso Gio. Federico insieme. Per l'aqual cosa biasimauano da una parte Cesare c'hauesse trattato quello cosi malamente, & lodauanlo dall'altra per hauere trattato questo secondo il suo demerito, talche piangeuasi l'auuersità dell'uno & quella dell'altro si commendaua. Non altrimenti che si lodassero già i Milesij Teagene beccaio dello hauere troncata la mano à Cillicone traditore della patria; & allo incontro si dolessero della percossa ch'

egli haueua fatto nella guancia di Zeppiro. Era la fa ma della catura di Filippo già sparsa per tutta l'Europa; la onde à quelli che sperauano con la libertà di lui poter difendere la loro anchora, cominciò à mancar l'animo. Et in luogo della offesa la difesa ciascuno per se procuraua. Ilche fece che i Boemi parimente lasciata la superbia & la tanta ambitione che haueuano di farsi liberi, riuolto il pensiero à mitigare piu tosto il Re ch'ad accenderlo à qualche nuouo sdegno, che non potessero cosi facilmente spegnere; gli mandorono à dire, che non sapeuano la cagione perch'ei non entraua nel Regno; aggiungendo ancho preghi caldissimi acciò tosto u'andasse: ma però disarmato & senza esserciti. Per lequai parole il Re deliberò di partire da Litomerizzo, & prendere il camino uerso Praga. Ilche gli pareua poter fare sicurissimamente per uia del castel uecchio, ilquale dal fiume Multauia è dalla terra diuiso, con animo di intrattenersi iui alcuni giorni prima che apertamente si mouesse; & aspettare frattanto che'l soccorso che gli mandaua Cesare, s'aggiuntasse con le sue genti. Partito adunque il Re (senza altro impedimento, entrò nella rocca di Praga) secondo che desideraua, conducendo seco quel poco di esserci to c'haueua di II. M. caualli & III. M. Pedoni. I Boemi percossi da questo inaspettato accidente, e ueggendo il Re mosso per uenire à i loro danni, assoldarono subito gente, crearono nuoui capitani; & secondo i loro costumi si preparauano alla difesa. Ma essendo di questa nuoua preparation d'armi auuisato il Re, dissimulò

il tutto, facendo ogni sforzo per tirare quella città à suoi uoleri, & nulla gli ualse, anzi perseuerarono i terrazzani nella congiura ostinatamente fermißimi; ne uolsero altrimenti riceuerlo nella città, ne prouedergli di uiuere. Et se bene queste cose che si moueuano si faceuano di commune consenso del regno; haueua nondimeno il Re alcuni Vescoui & caualieri principali di quella prouincia che lo fauoriuano. Per laqual cosa di commune consiglio fece chiamare à se tutti i rettori delle città, & maßimamente quei di Praga co' i loro priuilegi; & aßignò loro il tempo, oltre ilquale non uenendo gli pronontiaua per ribelli. Dall'altra parte i Boemi uedendo essere per ciò guasto loro tutti i disegni, pensarono sotto colore di farsi prolungare il termine (nel quale doueuano comparire) adunar nuoue forze; come fecero. Perche ottenuta la prorogatione, scrissero di subito per aiuti in tutte quelle parti entro e fuori del regno, delle quali piu credeuano potersi fidare sicuramente o per debito o per amicitia o per uicinanza. Et uedendo che'l Re teneua ferme di qua dal la riua del fiume tutte le sue genti si da piedi come da cauallo, lequai andauano tuttauia ingrossandosi, & hauendo oltre ciò inteso che'l Marchese di Marignano s'approßimaua; dubitando (si come auuenne) che il Re non le facesse entrare per la uia del castello nella città: ilche sarebbe stato loro cosa pernitiosißima & al Re utilißima: perche haurebbe da quel lato potuto consumare con una lunga guerra tutto il Regno, & prouedersi bisognando da tutte le parti, i Pragesi deliberarono

liberarono di far'ogni sforzo per scacciare (prima che sopraueniſſe al Re altro soccorso) quelle poche genti che haueua di qua dal fiume. coſi ſi miſero in ordine per aſſalirle. Ma perciò che gli improuiſi penſieri de gli huomini sogliono partorire il piu delle uolte contrario fine, & le riuſcite al tutto diuerſe, giunti ſu l'altra riua del fiume, poi c'hebbero ſparati alquanti archibugi et ammazzati da ſette ad otto de' ſoldati del Re, co'i colpi dell'artiglieria che dalla città molto ſpeſſa tiraua, parendo loro hauere fatto aſſai, ſi ritirarono contenti ſolo di quella brauata ſenz'altro frutto; ne atteſero poi per quello e pe'l ſeguente giorno ad altro che à riparar la terra con una fretta mirabile, mettendo l'artiglieria a i luoghi piu lor profitteuoli, maßime uerſo il ponte ch'era in faccia del caſtello, mandando intanto per tutti i luoghi uicini à fare nuoua gēte per la loro difeſa. Era allhora il Marcheſe di Marignano in una terra chiamata Sazzo indi lontana xx. picciole miglia; & uedendo il Re in gran pericolo che gli ſopraſtaua, iſpedì à lui un de ſuoi gentilhuomini dicendogli che quāto piu toſto poteua lo doueſſe ſoccorrere. Et commandò in tanto à i ſuoi che ſi fermaſſero, acciò che nō foſſero rotti dal maggior numero de'nimici; per c'herano VIII. M. tra fanti e caualli, & quegli del Re poco piu di IIII. M. Ilche ſeguendo gli ſarebbe conuenuto partire o disfatto o uituperato. Pēſaua nōdimeno frattanto come haueſſe potuto con qualche induſtria, contracambiare i nimici di quella brauata che fecero, con fatti degni di alcuna memoria; ne molto s'affaticò in queſto,

che gli succeſſe la occaſione ſecondo deſideraua. Perche inteſo qualmente quei di Grezio, Irberesdorfo, Graupo, Nocchembergo, Scombacchio, Pilſina, Elembogio et di Pudiſta ueniuano molto in groſſo per entrare nella città ſecondo l'ordine dato loro da i capi; commandò à Carlo Saradini che paſſaſſe il fiume con la maggior parte della caualleria, & andaſſe ad incontrargli & gli eſſortaſſe à douere ritornarſene alle caſe loro; & in quelle uiuerſene in pace. Et ſe per mala ſorte non uoleſſero accettare le ammonitioni, che ui adopraſſe tutta quella auttorità & forza che ſapeſſe & poteſſe maggiore. Preſi adunque ſeco il Saradino ii.m. caualli tra Ongheri, Tedeſchi & anchora Boemi; innanzi l'alba paſsò chetamente dall'altra parte del fiume. Ilche non ſi potè far con tanto ſilentio, che i Prageſi non ſe ne auuedeſſero. La onde parendo loro che per hauere quei ſoldati del Re uarcato il fiume ſi ritrouaſſero homai nelle forze loro, deliberarono quello che non haueuano fatto prima, di farlo allhora; & da tutte le parti aſſalirgli. Coſa che ſperauano douer loro proſperamente ſuccedere, & con molta facilità per mezo del fauor de' Greziani, Graupeſi, Nocchembergeſi, Piſsineſi, Pudiſſeſi, Irbereſdorfeſi, & d'altri popoli di quei contorni, che ſapeuano eſſere in camino, & non molto lontani reſtare alla fronte di Saradino, ilquale haueua alle ſpalle la città, da gli altri dui lati l'Albio, Egra & Miſa, fiumi. Con queſta ſperanza adunque uſcirono fuori nel far del giorno parimente da m. c c. parte à piedi e parte à cauallo. Et caminato c'hebbe

ro poco piu d'un miglio e mezo, sperando l'aiuto esse=
re propinquo, s'azzuffarono co'i nimici, ma non du=
rò guari quella zuffa che furono sforzati da un mol=
to maggior impeto à cedere. Perche non solo gli altri
fecero resistenza gagliarda, ma gli spinsero à dietro
uccidendogli per insino dentro le mura; & con tanta
strage ruppendogli, che molti non à Praga (giudican=
do la loro città come perduta) ma altroue se ne riffug=
giuano. De' quali furono presi uiui cxv. & morti
ccc. Laqual cosa fatta con poca prudenza fu dall'u
niuersale congiura de' Boemi con grandißima tristez=
za accompagnata da non minor paura intesa. Laqua
le tanto piu crebbe loro, quanto che il giorno medesi=
mo arriuò con le sue genti il Marchese di Marignano,
huomo nelle armi molto riputato, col fauor del quale
ritornò il Re quella città tutta alla ubbidienza sua,
& i Boemi di superbißimi in humiliatione grandißi=
ma ridusse. Per laqual cosa i Pragesi allhora fecero
leuare l'artiglieria da quei luoghi doue l'haueuano po
sta; & permessero che la gente del Re si potesse pro=
uedere di uettouaglia, cosa che prima non haueuano
uoluto fare. Ilche però fu fatto da loro con astutia,
& sperando potere con questa liberalità intrattenire
tanto il Re, che sopragiungesse loro il soccorso, pe'l
quale scrissero piu lettere à uicini del contorno. Et
per ciò si mostrauano difficili à uoler' aprire la porta
del ponte; perche à quelli che sono consueti di uiuer
sciolti, ogni catena è graue, & ogni legame per debole
che sia, troppo stringe. Ma dallo scriuer loro nacque

l'ultima ruina d'essi, perciò ch'essendo intercette alcune di quelle lettere, furono cagione che'l Re si mostrasse loro alquanto piu rigido, che non haurebbe fatto, & che annullasse loro i magistrati & ogni altro ordine; pe'l quale apparisse in quel Regno alcuna forma di libertà. Hora i Boemi ueduto si riuscire male tutte le trame loro, deliberarono di lasciar l'impresa; et rimetter si in tutto alla clemenza del Re, sperando che molto la cortersia di Ferdinando secondo figliuolo d'esso Re, & altrettanto quella del Duca Agosto douessero essere lor fauoreuoli. Onde con questa speranza lasciate le armi, cinquecento di loro uennero tutt'humili al Re, innanzi alquale inginocchiati che furono, cosi dissero. Gloriosissimo Sire. Si come l'infinita misericordia di Dio nõ haurebbe a mostrar mai alcuna delle sue sante operationi; se non fosse la moltitudine de i peccati, che fanno tutto dì i mortali. Cosi la benigna clemenza della M. V. non sarebbe tant'Illustre & lodata (com'ella è) in tutte le parti del mondo; se gli errori, le offese, & le ribellioni de' suoi popoli non accadessero alle uolte. La onde si come per conseguente nel Regno de gli eletti si fa maggior gloria d'un spirito conuerso, che de i nouantanoue stati sempre ottimi, & santi; cosi ancho ci pare ch'ella non sia per hauerci hora men cari di quello, ch'ella si tenga gli altri. Liquali mai uerso lei non errarono. Ilche ci ha dato ardire di ricorrere al presente à i piedi suoi; & le nostre grauissime colpe liberamente confessando supplicarla (si come facciamo con ogni humiltà) à rimetter si ogni passata ingiu-

ria, che ne'l uero tanto giustamente ne siamo pentiti, quanto la M. V. ragioneuolmente sdegnata. Eccoci tutte nelle sue mani insieme con la patria, con le mogli, & co'i figliuoli, faccia delle persone & d'ogni altra nostra cosa homai quello che piu le aggrada. Ma gli è ben uero che non essendo, il trattar male, chi si ha nelle proprie forze, cosa degna di quell'animo grande, che sempre in lei s'è ueduto risplendere: altro da lei non possiamo hora aspettare se non che lasciando la uendetta de' nostri errori al padre eterno, adempia i nostri humili preghi d'un clemētißimo perdono. Ilquale tanto piu da lei speriamo douer conseguire, quanto meno l'habbiamo meritato. Non resti dunque di gratia la nostra uiua speranza dall'immortal benignità sua punto ingannata, & uoglia piu tosto col perdonare obligarsi coloro, liquali con l'offenderla l'hanno liberata da ogni pietoso ufficio, accio che'l mondo ueggia hor di nuouo un chiaro essempio della sua clemenza; & eßi habbiano la uita per un continouo testimonio della loro ingratitudine: che uccidendogli uenirsi ad acquistar nome di troppo acerba uendicatrice et à perdere il gran numero de' sudditi, liquali per l'auuenire senza alcun dubbio, fideli & ubbidientißimi le saranno. sospinti à far sempre quello, che più le serà à grado & profitteuole, dal dolce stimolo pungente dell'hauer conosciuto pe'l suo benignamente perdonare, che non può essere tanto buono alcun gouerno d'altro Principe terrestre o di qual si uoglia Republica che non sia meglio assai il seruire alla M. V. come à quella laquale

con la pietà gouernãdo i suoi popoli, uiene à mostrarsi in tutto simile al Re del cielo; ilquale non uuole altrimenti che i miseri peccatori per le graui colpe loro si muoiano; ma che piu tosto si pentano & uiuano. Cosi dunque faccia la Maestà V. per sua nobile natura. Cosi per Dio uerso noi adoperi; cosi col suo perfetto soccorra al nostro imperfetto, con la sua bontà alle nostre sceleraggini, & con la sua prudente benignità à sciocchi nostri pensieri uanamente superbi, & sieno cosi da lei essauditi questi suoi indegni serui, come la sua alta uirtù è maggior' assai di tutti i uitij del mondo, non che de i presenti errori d'eßi. Che di tanto clemente dono, non solo noi & i nostri discendenti, ma le mura isteſſe della città le renderanno sempre gratie infinite. Si come dal nostro uero pentimento commosse insieme con la corte tutta & con l'essercito di Vostra M. disiderano à questo medesimo uiuamente supplicarla. Finito c'hebbero gli Pragesi questo lor' humile addimãdar perdono, il Re per far lor meglio riconoscere gli errori commeßi col rimprouerargli loro ad uno, ordinò che fossero lette tutte le offese che gli haueuano fatte contra in diuersi tempi. Dopò la lettione delle quali non giudicando, che in tal caso altro che la humiliatione fosse necessaria, non rimouendo punto l'animo dal primiero lor proponimento; parendo lor in effetto meritar ogni grã pena, inginocchiati di nuouo ritornarono à supplicar' il Re quasi con le isteſſe parole di prima. Alle quali aggiungessero solamente le lagrime. Onde il Re ad eßi sorridendo riuolto, dis-

se essere quei pianti stati troppo tardi, & che allhora doueuano dirittamente piangere, quando che pensarono di uolgergli contra l'armi. Rimasero di queste parole i Boemi alquanto tristi, ne sapendo piu che si fare, si uoltarono à supplicare Ferdinando insieme col Duca Agosto & quel di Tesino fossero contenti intercedere per loro. Ilche fecero uolontieri quei principi cortesissimi. Et molto giouò à Praghesi l'intercessione loro. Ma solo però al particolare, e non al publico. Perche non ostante cio furono tutti ritenuti nel castello, del quale non uscirono prima che non hebbero miso particolarmente in essecutione tutto quello che dal Re era stato loro imposto douessero fare. come consignare tutti i priuilegi; cosi quelli che concerneuano delle cose publiche, come quelli delle priuate; con tutti gli scritti pertinenti alle leghe e confederationi che haueuano fatte con Gio. Federico o qualunque altro si fosse di qual conditione si uolesse. Rinuntiare al Re medesimo in perpetuo, tutte le giuridittioni de loro uassalli terre e castella, & ogni entrata c'hauessero prima; con tutti i dacci e gabelle, & ultimamente fare condurre nel castello tutta l'artiglieria con le sue munitioni, & ogni altro apparecchio di guerra, eccettuati però gli archibugi, schioppi, lancie, picche, corsaletti; & ogn'altra maniera simile d'armi da offesa & da difesa. quali uolse si mettessero nella casa publica della città, per bisogno pure d'esso Re, riserbata sola la spada. Ilche fu tutto adempito con una prestezza mirabile. Dopò lequai cose di subito il Re perdonò al popolo, et fece me

desimamente liberare tutti quelli, liquali sapeua non essere colpeuoli molto. Gli altri fece ritenere, & piu stretti assai, & meglio guardati che prima non erano. Et a buona parte d'essi fu poi tagliato il capo per terrore de gli altri & confiscati i loro beni, che ascesero alla somma di cc. m. scudi. Questo fine hebbe l'audace temerità de' Boemi, secondo s'haueuano meritato, nõ essendo massime stata data lor' alcuna cagione di ribellarsi. Ma quando anchora n'hauessero hauuta alcuna, non doueuano meno incorrere in cosi fatti disordini. Perciò ch'egli era credibile c'hauendo Cesare già soggiogati quegli liquali insieme con loro erano confederati, fosse ancho per fare il somigliante uerso quelli che restauano in essere uenendo l'occasione; & tanto maggiormente, quanto ch'egli era diuenuto piu possente & essi all'incontro piu deboli: si che se nõ hebbero nelle cose loro consideratione, non è merauiglia se sono caduti poi in tanta ruina. Perche tutte le cose che si fanno senza ordine, senza consiglio, senza rimedio & senza riparo sempre periscano, ne possono hauer mai alcuno esito felice. Si come è auuenuto assai uolte nella Francia, e tra l'altre nell'anno m. cccclxv. quando hauendo furiosamente prese l'armi contra Lodouico xi. Carlo suo fratello con la piu parte de i nobili & de i popolani sotto la cura di Carlo Duca di Borgogna & delle terre basse; non ostante che fossero questi in tanto numero accresciuti, ch'egli deliberasse piu uolte fuggirsene in Italia da Francesco Sforza Duca di Melano suo amicissimo, & abbandona-

re il proprio Regno. Nondimeno *quegli si come impensatamente s'erano ribellati, impensatamente anchora alla fine caderono in potestà di* Lodouico. *Similmente quei di* Bruges *&* di Guante *città amendue possentissime della* Fiandra*, confidandosi troppo nella libertà & possanza c'haueuano grandissima & di ricchezze & di popolo si solleuarono contra* Massimiliano Imperadore *lor* Signore*, & lo fecero prigione.* Della *qual cosa non solo n'hebbero poi particolarmente il gastigo.* Ma *furono ancho uniuersalmente ruinati.* Imperò *che frenata la loro pazzia tolse loro* Massimiliano *il trafico delle mercantie c'haueuano & lo tramutò da* Bruges *oue era prima in* Anuersa. Onde *diuentarono i* Brugesi *poi debolissimi.* Et *all'incontro i* Brabantesi *potentissimi.* L'*anno* M. D. XVII. *quasi tutta la* Spagna *sostenendo mal uolontieri l'auaritia & la troppa licenza & orgoglio di* Monsignor *di* Seures*, ch'alhora gouernaua quel* Regno*, fatti suoi capi* Gio. Padiglio *&* Giouanni Braui *si mosse contra* Carlo *loro* Re *(c'hora è* Imperadore*) & procederono quei rumori tanto oltre che'l* Re *di* Francia *per mezo di essi s'impatronì in un momento del* Regno *di* Nauara. Ma *alla fine spauentati quei popoli da una picciola giornata che si fece deposero non solo l'armi, ma si dierono in tutto alla uolontà di* Carlo.
Per *lo che furono poi il* Padigli*, il* Braui *e tutti gli altri auttori del tumulto uergognosamente fatti morire.* I Vualliani *parimente & i* Cornubiani*,*

popoli nelle estreme parti d'Inghilterra, per le graui storsioni che faceua Henrico VII. *loro* Rè, *se gli conspirarono da forse* LXXX M. *armati contra. & all'ultimo hebbero il supplitio meritato della lor presontione.* Perciò *che furono per questo fatto allhora dalla Giustitia uccisi più di* CC. *d'essi, & confiscati i lor beni.* A *questo proposito potrei addurre molti altri essempi sì antichi come moderni, occorsi nell'*Europa *& nell'altre parti della terra.* Ma *essendo nostro particolare intento di scriuere solo i mal pensati accidenti de gli* Alamani *& non d'andare accumulando essempi forastieri, ritornerò homai onde mi tolsi.* Dico *adunque, che debellati i* Boemi, *acciò mai piu non uenisse lor uoglia di tumultuare contra lor* Principe, *il* Re *tolse per se tutte l'entrade, c'haueua il publico di* Praga; *che ascesero à* CCXV M. *scudi per ciascuno anno.* La *qual cosa gli fu di maggior' utile, che non era stata à* Cesare *la uittoria della* Sassonia. Perche *se ben uinse* Cesare, *l'acquisto, le prede, & le taglie non à lui ma à l'*Imperio *& ad alcuni particolari appartennero.* Ma *il* Re *spenti i* Boemi, *rimase del* Regno, *delle prede & delle taglie signore.* Fu *medesimamente di piu grandezze & importanza.* Perche *soggiogò* Cesare *solamente una casa & una prouincia diuisa; il* Re *più capi, & uno* Regno *tutto unito insieme più possente, più ricco, più ampio, più popolato & più forte.* Tal *che si può dire quella uittoria hauere più tosto* Cesare *impouerito, & questa il* Rè *& suoi descendenti arricchiti.* Già *era uolata la fama di questa*

uittoria alle estreme parti di Sassonia, là onde ciasche duna Republica, & ogni popolo cominciaua à dubitare forte de' casi propri, & pensare in che maniera si hauessero potuti riconciliare con Cesare. Fra li quali gli Hamborgesi considerando douer' essere cosa più sicura il uenir uolontariamente sotto l'ubbidienza dell'Imperio, che sforzatamente, deliberorono di ricorrere à i piedi di Cesare; così uenuti in Norimberga gli addimandarono perdono de gli errori commessi, et si sottomisero alle medesime leggi c'haueuano accettate l'altre città. Alla qual cosa prima mai non haueuano uoluto consentire promettendo oltre ciò di pagare per la commessa ribellione Cento mila scudi. Sono gli Hamborgesi popoli anchora essi della Sassonia, uerso la Cimbrica Chersonese; la città de' quali (detta Hamborgo) è posta su la riua dell'Albio lontana xxxv. miglia dall'Oceano; oue habitarono anticamente quei popoli, che si chiamarono Marsi. E' fra l'altre città libere molto possente. Onde questa loro tornata in fede fu molto grata à Cesare. perciò che speraua douer'essere questo un mezo opportunissimo à ridurre Lubecco, Brema, Bransoicco, & l'altre città uicine similmente alla ubbidienza sua. Et perche haueua inteso ancho come il Regno di Boemia era tornato interamente alle uoglie del Re suo fratello; parendogli non hauere piu bisogno di tanto essercito, licentiò tutte le genti, ch'erano Capitanate dall'Ansualdo, & con quelle sole di Nicolo Madrucci ch'erano deputate alla persona sua si mise in camino uerso Agosta; che fu l'ottauo di Luglio,

mandãdo innanzi gli Spagnuoli cõ i due prigioni; oue si arriuò in cinque alloggiamenti, et si trouò in essa anchora Giorgio Sciamborgi con III. M. fanti Tedeschi; liquali u'haueua lasciati Cesare prima ch'andasse in Sassonia. Et perche pareua che non se ne douesse hauer piu bisogno, per essere fornita la guerra; dato loro il soldo che auanzauano gli licentiò. Il medesimo fece anchora di quelli del Marchese di Marignano & di Giouanni conte di Nassauo. Talche di XL. bandiere Tedesche che haueua, solo se ne ritenne VIII. in sua guardia, per tutto quel tempo che durò la dieta. Et de i duo prigioni ordinò che uno entrasse nella città (che fu Gio. Federico) e l'altro cio è Filippo rimanesse fuori in Tonauerta; doue le genti Spagnuole alloggiauano. Mentre queste cose si fecero Filippo & Bernardo Duchi di Pomerania: & quei di Luneborgo, insieme co' i Lubecesi, Bremesi, Bransoicesi, Helsesi, & altri popoli che piu uerso l'Oceano habitano; lasciata quella prima ferocità, con laquale s'insignorirono à tempi antichi d'una gran parte dell'Europa (perche secondo che alcuni loro scrittori uogliano) da questa gente hebbero origine i Vandali, i Franchi, i Langobardi et i Borgondi, spauentati dalla possanza, & della fortuna prospera di Cesare, & piu dal bando imperiale che dubitauano si douesse fare contra loro nella dieta che si preparaua; si come ciascuno gliene minacciaua; deliberarono piu tosto di condescendere à quello che gli Hamborgesi & tutti gli altri Principi & città haueuano fatto, che ostinati commet

tersi soli all'arbitrio della fortuna. La onde chi da se stesso & chi per altrui mezi si misero à sollecitare che fosse perdonato loro. Quelli che da se stessi cio procurauano, furono i Lubeccesi, liquali conoscendo non poter piu essere soccorsi da Gio. Federico & da Filippo; ne dal Re di Danemarca, non che di aiuto, ma ne pur di consiglio essere souenuti, uennero dirittamente in Agosta. Et dopò c'hebbero fatte le loro iscuse, & giustificato (al meglio che poterono non hauere porto aiuto alcuno à i due ribelli) quantunque fossero entrati in lega con essi, s'offerirono con la loro città, uoler'essere sempre per l'auuenire all'ubbidienza dell'Imperio. Et che se pure haueuano errato in qualche cosa, era auuenuto per l'humana fragilità, che gli haueua indotti à peccare, come gli altri huomini fanno, onde meritauano che come à gli altri anchora fosse lor perdonato, & di essere accettati in gratia. Et ancho tanto piu de gli altri, quanto ch'eglino non l'haueuano diseruito molto à petto à gli altri. Et che doue era minor'il fallo, pareua conuenirsi parimente il gastigo men graue. Ma che essendo però suoi Vassalli non poteuano mācare d'ubbidirlo in tutto quello che piu gli piacesse, ne d'accettar qualunque cosa ad essi uolesse imporre. Accettò l'iscusa de i Lubeccesi Cesare, ma per seruar la giusticia eguale, fece dar loro gli articoli di quello ch'egli uoleua osseruassero per l'innanzi. Ilche era tutto per dar principio alla riformatione & stabilimento dell'imperio et & alla quiete uniuersale di Alamagna. Nessuno de i

quali da loro fu ricusato. Anzi gli appresentarono oltre ciò cc.mila fiorini. Piacque molto questa reconciliatione de i Lubeccesi à Cesare, per essere Lubecco città loro, principale di tutte l'altre dell'Oceano. Laquale è posta appresso al golfo Codano ne i confini di Danemarca; oue i Chauci e gli Vneodi habitarono, quali occupando quella parte della Sassonia, la chiamarono Luconia, & fu edificata da Vmbodo principi de i Cimbri. Laquale quando Federico Enobarbi l'assediò, impetrata dopò la pace per mezo di Henrico loro Vescouo, dall'istesso Imperadore, fu fatta libera dall'imperio. Et tanto piu piacque à Cesare l'humiliatione di costoro, quanto perche l'essempio di questa potentißima città seguirono parimente tutte le altre che habbiamo nominate di sopra, prima che la dieta hauesse fine. tra quali furono i Bremesi, la città de' quali medesimamẽte è non molto lungi da i Danemarchi tra il fiume Albio e Visorgo. Sono questi secondo che eglino si gloriano de i piu antichi popoli di Alamagna, & i primi di quelle parti che uenissero alla fede di Christo l'anno cinquecento ottanta dui sotto Agostino ch'iui predicò e tirandoui i Cimbri anchora. perciò Tacito non immeritamẽte gli annouera fra i piu nobili di Alamagna. Il medesimo fecero quei di Brãsoicco città molto magnifica & splendida d'edifici; dalla quale uogliano descendesse la maggior parte de gli Imperadori che si chiamarono Ottoni. Furono i Bransoiccesi bellicosissimi e potentißimi sempre, onde credono alcuni, che da loro hauessero origine i l'Amgobardi, liquali nel uero

(p quello si legge) si troua essere stati popoli della Sassonia inferiore. Perche al tempo del principato di Tiberio & Augusto habitarono in quella città, & nelle campagne uicine à Luneborgo.. Quantunque altri uogliano che fossero piu tosto Misnesi & Pomerani. Bernardo & Filippo Duchi della Pomerania (regione marittima) ne i confini della Prußia et della Sassonia, Principi molto possenti; non parendo hauer loro tanta parte nell'Alamagna, à mantenersi in quella, & potersi difendere contra la possanza di Cesare quanta sarebbe stata necessaria, fatta la medesima deliberatione per mezo del Re di Danemarca uennero parimente à rimettersi alla clemenza di Cesare, & furono accettati in gratia. Ilche mostrauano ancho disiderare i Duchi di Luneborgo. Ma perciò che con grande audacia & maggior presontione il caso loro esposero; non potendo sopportar Cesare tanta arroganza; & ricordandosi piu del grado teneua che della clemenza sua, non gli uolse accettare altrimenti; quantunque ne fosse dal medesimo Re grandemente pregato: pensando finita la dieta con l'armi o col bando suo fargli rauuedere de gli errori loro, insieme con l'altre città di quelle parti. Et mentre à questo Cesare si disponeua, alcuni soldati del legēti di Nicolo Madrucci, cominciorono à querelarsi l'uno con l'altro, che non era osseruato loro le promesse intorno à i primi delle lor fatiche. Lequai cose intendendo uno alfiere gli confortò ch'andassero al colonello à dolersi di ciò; & pregarlo che douesse prouederui. Ond'eßi pieni di sdegno, parendo loro di essere of=

fesi da Cesare, & dall'alfiere essere abbandonati, presero le armi poi tutti insieme; & sotto le loro insegne non al colonello, ma al palagio di Cesare andarono. Questo atto fece che molti cittadini corsero all'armi, chi per difendere la propria salute, chi per offendere l'altrui. Di modo che Cesare nõ sapendo di chi fidarsi, s'era serrato nel palagio con la maggior parte de' suoi gentilhuomini, & altri della corte, stando apparecchiato alla difesa. Durò questo tumulto innanzi che si rappacificasse tre hore intere, non senza morte d'alcuni dell'una & dell'altra parte, ma non di molta conditione. Alla fine con la promißione de' loro soldi deposero l'armi. Il poco rispetto di questo fatto dispiacque tanto à Cesare che poco dopò fece impiccar tutti gli auttori di questa tumultuatione. Quiui mi pare di dire sicuramente che la giusta mercede non debba essere negata al soldato in tempo delle fattioni, & dopò esse nella uittoria il donatiuo; et se questo nõ si fa il soldato mercenario si riuolge ad ogni disperato partito; come ueggiamo nella esperienza presente & di tutte le guerre. Et questo disordine è di tanta importãza, che nello spatio di xxx. anni ha riuolto lo stato de' Romani Imperadori, piu & piu uolte. Et questo intendo, quando i soldati pretoriani congiurati insieme uccideuano il loro imperadore, & alle uolte nella creatione tumultuaria seguita la morte, se ne gridaua un'altro dalla furia de' soldati. Di questi essempi me ne pare fra gli altri Herodiano assai buon maestro. Bisogna adunque dire o che fu la pouertà di Cesare per allhora che fornita la

guerra

guerra non potè fare il debito;o che fu la inesperienza del nuouo colonello Madrucci. Ilquale per non si hauere essuefatti i soldati nel pericolo gli hebbe contumaci nella uittoria. Quindi adunque imparino gli auttori di guerra nella uittoria non disarmarsi talmente, che la rabbia de' soldati nõ riuolga contro di loro quell'impeto, che non mostrò mai contra il nimico. Si come si è ueduto il pericolo, che quel Cesare triomfatore della maggior parte d'Europa, et cõ poca gente fatto Signore della feroce Germania; hora per disordine è costretto chiudersi dentro i piccioli circuiti d'un palazzo se si uuole aßicurare dal repentino impeto, & disperatione d'una parte de quelli, dalli quali era stato aiutato à uendicarsi cõtra la barbara insolenza de gli Alamani. Però chi uuol ubbidienza da' suoi sudditi, non gli manchi di quello pe'l quale si dispongono all'ubbidire. Erasi già dato principio alla dieta, oue la maggior parte de i Principi di Alamagna con quei delle città libere e franche, o lor' isteßi o con nuntij, che rappresentauano le persone loro, ui si trouauano. Et perche à coloro à iquali la fortuna è contraria, tutte le cose uanno à rouescio, i sudditi del Duca di Vertembergo si uennero à dolersi del loro Principe. Per lequai querele Cesare lo fece cittar con termine del mese, che correua (essendo di Gennaio del XLVIII.) Egli non comparse altrimẽti, ma si ritirò in una sua fortezza che possedeua appresso le terre de gli Suizzeri. Per lo che Cesare adirato, ordinò che la caualleria andasse à i danni suoi. Vedendo Oderico (che cosi il Duca haueua nome) le cose

andar da douero, & dubitando molto questo fosse incitamento del Re de Romani, per le ragioni ch'egli pretendeua in quello stato, con le qual addimandaua per la restitutione del feudo cc. m. fiorini, ispedì subito oratori à Cesare, iscusandosi che s'egli non era uenuto alla citatione, essere ciò causato dalla indispositione sua, & non per conto di disubbidienza. La onde Cesare riuocò poi le genti che ui haueua ultimamente mandate.
Frattanto Mauritio nuouo elettore di Sassonia, non ostante che insino in Hala fosse di quella dignità stato da Cesare inuestito con consenso etiandio di Gio. Federico; nondimeno per non essere state in quella creatione usate tutte quelle cerimonie, che si sogliano fare, quando si honora alcuno d'una tanta dignità; procurò perciò con Cesare e con gli altri elettori, che di nuouo la creatione si raffermasse con gli apparati suoi soliti. Liquali furono di tanta grandezza, quanta mai si uedesse in alcun tempo per si fatta occasione. Et perciò ch'egli accascò à Mauritio necessariamente passare con tutta quella pompa innanzi l'alloggiamento di Gio. Federico, ilquale quantunque sapesse simili trionfi causarsi dalla sua ruina, udendo nondimeno il rumero che per simil conto si faceua grandissimo; andato ad una finestra riguardò tutti quei giuochi non meno allegramente, che se di ciò cosa alcuna à lui non fosse appartenuta. Et uoltatosi ad alquanti ch'erano seco, disse, i Mauritiani fanno gran festa di questa dignità, che di ragione è mia. Cosi gli faccia Iddio talmente prosperare in quella, che mai piu s'habbiano à

ricordare di me, con tale sofferente animo sopportaua questo huómo la sua condannagione, & la priuatione dell'elettorato. Fu questa fortezza d'animo di Gio. Federico riputata di molta lode degna, & non minore di quella che si meritasse Aristide (cognominato il giusto) ilquale non ostante, ch'ei fosse mandato da gli Atheniesi in esilio; non perciò cangiò mai punto l'animo c'haueua inuittissimo. anzi leuate le mani al cielo, si mise à pregare con ogni religione i Dei, che facessero le cose de gli Atheniesi tanto prosperamente succedere, che loro non uenisse in mente Aristide giamai. Et indi al terzo anno nondimeno apparecchiandosi Serse di far guerra alla città d'Athene, i medesimi cittadini lo riuocarono poi subito dall'esilio. Non uogliamo però fare tale giudicio di questi principi, poi che altra cagione non n'habbiamo. Ma dico bene che non sarebbe però molta merauiglia se col tempo anchora auuenisse che Mauritio o alcuno de' suoi seguaci hauesse à ricorrere da Gio. Federico per aiuto o consiglio. Imperò che ne' trauagli suole ciascheduno far ricorso à gli huomini pruden ti, ben che siano meno possenti. Essendo la natura del timore tale che fa ricorrere spesso il possente al debole, & il debole assa uolte crescere. et cresciuto ch'egli è uenire ad essere temuto et uenerato.

LIBRO OTTAVO DELLA GVERRA DI ALAMAGNA DI GIROLAMO FALETI,

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. PRINCIPE IL SECONDO SIGNOR DONN'HERCOLE DA ESTI, IIII Duca di Ferrara, & de i Carnuti Primo.

RADE uolte auiene, che i principati e qualunque altro stato del Principe, delli nobili, o del popolo; et quelli maßime che nõ sono bene ordinati; liquali sotto nome di Republica si amministrano: uariando spesso (o per uaghezza di ricchezze o di nuoua religione) gli ordini & le leggi lor' antiche, per lequali erano saliti ad alto grado o di libertà o d'Imperio; non siano caduti à molto piu baßi termini di prima. perciò che da questa diuersità di appetiti, tutte le altre cose che mantengono gli stati, perdono il nodrimẽto loro, e partoriscano diuersi effetti sinistri. Questo fece perdere à i Romani la Signoria; q̃sto distrusse l'imperio de i Greci; questo ruinò Chartagine; & molte altre corone, che

da questa à quella altra legge uariarono. Et questo medesimo (se gli è lecito agguagliare le moderne cose alle antiche) ha posta sozopra l'Alamagna tutta, non affine di fuggire la seruitu (come molti credono) ma piu tosto per disiderio di nuoua uita & di troppa licenza di uiuere, che l'ha mosso à uariare i gouerni con speranza di trapassare dallo stato honesto al licentioso, et da questo retto e buono ordine, salire à quello altro indiretto & reo. Dico per tanto che questa prouincia mentre sprezzò le ricchezze, & si mantenne sotto l'ubbidienza rettamente dell'Imperio; ne dalle leggi & stilo della Chiesa si sciolse; per molti secoli d'equità delle leggi, di libertà & di religione tenne in tutta la Europa il principato. Ma come à poco à poco incominciò à partirsi dalla osseruanza à gli Imperadori & Pontefici douuta, & à dechinare dalle ottime leggi & da i santi costumi al uiuere sciolto di Luthero, & alla infermità della auaritia; non solo è uenuta à sminuirsi la possanza, ma à farsi piu facile ad essere debellata; & consequentemente à diuenire di libera serua, & à rendersi nimici coloro che l'erano stati nella guerra amici & compagni. Ne è merauiglia perche alla diuersità delle operationi conuiene che seguano diuersi fini: Graue ammaestramento ad ogn'uno, che si come gli Imperij et la libertà con le leggi, con l'ubbidienza & con la religione s'acquistano; cosi per l'auaritia, per le morbidezze & per l'empie insolenze, o periscano o si mutano in tirannia. Perciò diceua Senofonte non solamente nell'auuersità douersi ubbidire i Principi & riuerire i

Dei; ma anchora quando le cose uanno prospere. Acciò che occorrendo la necessità possiamo confidentemente dimandar loro aiuto, come à beneuoli & amici. Ma communemente tutti gli huomini fanno il contrario, che nella maggior felicità insuperbiscono contro i Signori temporali, & si dimenticano Dio. Poi ne i bisogni ricorrono à loro. Ma come ne' corpi nostri quanto piu sono tarde le infirmità, tanto piu sono pericolose & mortali; così l'Alamagna quanto sarà piu tarda à partirsi da questi errori, tanto piu poi rimarrà afflitta, e patirà maggior pene. Perche non uolendo essere ne alla Chiesa, ne allo Imperio sottoposta, anzi cercãdo restare nel solito suo uiuere biasimeuole; et Cesare d'altra parte non le uolendo ne l'uno ne l'altro comportare; non è possibile che queste due cose contrarie possano durare lungamente insieme. Vero è che quando pure auuenisse per buona fortuna di quella prouincia che sorgesse un sauio Principe e possente, per uirtù del quale questi humori s'acchetassero, o si restringessero in guisa che perseuerare in quello antico instituto non potessero; allhora si potrebbe sperare alle sue piaghe qualche presto e buono rimedio. Ilquale considerando Ottone Trusci Cardinale di Santa Sabina potere facilmente porgere alla sua città d'Agosta, essendone massime Vescouo. Quantunque alcuni del magistrato (secondo che sempre auuiene che un contrario mal si confacia con l'altro) si condolessero di ciò à Cesare, riuocando in dietro le chiaui che gli haueuano già date della Chiesa maggiore, acciò che piu non s'aprisse; es-

sendo costui nõdimeno huomo per grado, per dottrina, per costumi & per religione di grande riputatione, con tanta industria comminciò ad essortargli, à douere ritornare alla fede antica; dimostrando loro da quella dipendere non solo il commune bene & libertà della patria, ma quella anchora di tutta l'Alamagna, che gli fece tornare alquanto piu piaceuoli & piu facili alle sue uoglie, & acquistò dopò tra lor tanta fede, c'hebbe auttorità di far aprir le chiese, & in quelle celebrare i diuini uffici, secondo l'uso et lo stile Romano. Ilquale tanto piu poi si confermò, quãto che si mutò il magistrato ch'era di Lutherani in Catolici, & di quel la heresia nutritori, et rifermò di quelli ch'al uero uiuere Christiano si trouarono conformi. Restauano solamente accesi quelli humori, iquali naturalmente sogliono essere in tutte le città, tra il popolo & quelli che nouellamente erano ascesi al gouerno della terra. Perche uolendo quelli commandare, questo uiuere sciolto, et questi in tutto prohibirlo, non era possibile si concordassero, nè fossero in alcun modo cõtenti. essendo che questa maniera di religione piaceua à i buoni altrettanto, quanto à i maluagi dispiaceua. Per lo che tutti i popolari co' i parenti & co' gli amici di cotali mutationi si lamẽtauano. Onde Cesare disideroso di rimediare nõ tanto à questo incõueniente d'Agostani quant'ancho al pessimo instituto di tutta l'Alamagna; fece alli xv. di Agosto publicare quello che si era già ditermi nato, si hauesse à osseruare per insino ch'altro si diter minasse pe'l concilio. Laqual prouisione chiamarono

INTERIM, cioè un' intermezzo non perpetuo ma temporaneo. Nelquale si conteneua in xi. articoli generali tutto quello che si haueua à credere & osseruare. Li quali furono questi. Della conditione dell'huomo innanzi e dopò il primo peccato; della redentione; della giustificatione; delle opere; della fiducia circa la remissione de' peccati; dell'auttorità della Chiesa e suoi ministri; delli sacramenti (cioè battesmo, confirmatione, penitenza, Eucarestia, Vntione, ordine et matrimonio) della messa; dell'inuocar' i santi; de morti; della communione; & delle Cerimonie. Lequai cose furono acaccettate da gli elettori dell'imperio; ma con poca sodisfattione de i loro popoli & di gran parte dell'Alamagna. Perche non solo fecero à ciò resistenza quegli che erano rimasi ostinati nella ribellione; come i Costanzesi & li Madeborgesi, con alquanti altri della Sassonia superiore. Ma quelli istessi che si erano già dati in potere di Cesare senza alcuna eccettione. Tra quali furono della Soeuia gli Argentinesi, gli Olmesi, i Norlingesi, i Norimbergesi; & della Sassonia i Bremesi, Luneborgesi, Bronsciccesi, Hamborgesi, & gli Helsesi, che poco prima si nominarono. Et peggio fu, che non solamente ricusarono di ubbidire à questa nuoua ordinatione, ma non uoleuano manco mettere ad essecutione quel tanto che si erano già offerti, quantunque Filippo uno de' Duchi di Pomerania (eccettuato quello s'aspettaua però alla religione) osseruasse tutto quello, che si era ubligato à pagare; che furono c l. m. fiorini. Delle quai cose auenga che Cesare ne riceuesse sdegno gran-

dißimo, pure altro non dimostrò di fuori con parole, senon che disse, tanto maggior sarà la lor uergogna in confessare un'altra uolta lo errore: & potrebbe ancho essere che le sferzate si conuertirebbono in bastonate, alludendo forse à quello che soleuano fare i Lacedemoni, appresso liquali se alcuno si ritrouaua in qualche peccato, era costretto di andare intorno ad uno altare cantando ad alta uoce una uituperatione composta contra se stesso. Ilche altro non era che riprendere se medesimo con la propria bocca. Ma se auueniua che di nuouo peccasse, lo incarcerauano, & priuauanlo di qualche membro corporale. Dimostrando che à gli huomini ingenui, liquali ageuolmente si rimouono dal mal' oprare, con la uergogna di se medesimi, & per l'amor delle lodi rientrano su la strada delle buone operationi, conuenirsi il perdono; & à quelli che stanno ostinati nel peccato dopò le sferzate essere necessario di adoperare il bastone. Ilche facilmente potrebbe auuenire à costoro, si come da Cesare fu lor minacciato, perseuerando nella disubidienza. E tanto piu quanto che si uede i Duchi di Luneborgo & il Conte Alberto di Masfelto essortargli & incitargli à questo errore, per hauere compagnia anchora eßi nella lor pazzia. Che se bene sogliono alle inconsiderate determinationi (che pigliamo dall'altrui consiglio & speranza) seguire talhora felici auuenimenti, non se ne deurebbe però l'huomo fidar troppo; si come disse à gli Atheniesi Focione (huomo di prudenza & di fortezza d'animo incomparabile) ilqual uedēdo Leostene hauere indotti gli Athe

niesi à guerreggiare, & con magnifiche speranze eccitatigli al nome della libertà & del principato (disse) che le parole di Leostene erano simili à i cipressi che uanno ad una sublime altezza, & non sono poi di frutto alcuno. Essendo il Cipresso un'arbore diritto, alto, & à merauiglia bello, ilquale da lungi, mostrando quelle sue bacche, promette certo gran che di buono, et à pena si troua arbore di questo più sterile. Non poteua Focione dir cosa più accommodata contra un parlare di essortationi con promesse magnifice & splendide, che senza alcuno frutto il più delle uolte riescono. Racchetate nella guisa c'hauemo detto di sopra le cose della religione, & ordinato etiandio tutto quello che per allhora parue à Cesare alla maggiore uniuersale utilità & dignità dell'Imperio conuenirsi, deliberò prima ch'andasse à Spira (doue haueua fatto pensiero di ridirizzare la camera imperiale) trasferirsi insino ad Olma, non tanto per riformar quella città di nuoua religione e magistrato, si come haueua fatto d'Agosta, quanto per auicinarsi tanto più a Costanza; laquale come ostinata nella ribellione, non temendo ne bando imperiale ne altre minaccie che gli fossero fatte, sola se ne uiueua senza hauere mostrato alcun segno di uolersi humiliare. anzi più tosto pareua trattasse d'unirsi sotto la protettione de' Suizzeri. Ilche seguendo ueniua à perdere del tutto ogni speranza di potere mai più ridurla (come membro antico del patrimonio) alla ubbidienza della casa d'Austria; sotto lo Imperio di cui era uiuuta lungamente. Ma come auuenir suole

che nelle mutationi de' i secoli non solo i piu deboli, ma i piu possenti principati anchora, o dalle altrui forze o dalle istesse tal'hora si smembrino. Quando in esso principato si troua alcuna parte che da se medesima sia habile à mutar conditione; e mutata ch'ella habbia, sostenere dopò nuoua forma di gouerno. Cosi anchoi Costanzesi parendo loro cosa degna il uiuere libero, nelle turbationi che seguirono in Alamagna l'anno del Signore M. CC. sotto colore di darsi allo Imperio, abbracciarono la libertà. nella quale crescendo dopò erano uiuuti con tanta insolenza, che non che alla casa d'Austria; ma all'Imperio medesimo osauano gia di far resistenza. Talche & l'uno & l'altro errore (in questa città differendosi il rimediarui) pareua à Cesare oltre il danno grandissimo che glie ne risultaua essergli di una poca riputatione. La onde si mise in animo di uolere ad ogni modo farla ritornare alla ubbidienza antica; ilche tanto piu fermamente si prometteua douergli riuscire quanto che alcuni della città istessa segretamente di ciò lo assicurauano. Con questo proponimento adunque si partì il mese seguente (che fu l'ottauo di Settembre) d'Agosta. Lasciandoui due delle bandiere Tedesche di Madruccio. L'altre condusse seco fuori della città uerso Olma. Ma come hebbero caminato diece miglia, non parendogli douere hauer bisogno, diede lor licenza, & menò seco solamente gli Spagnuoli & la caualleria Italiana. laqual gente tutta fece alloggiare in quei contorni d'Olma. Era tra quelli un capo nomato

Alfonso Viues di natione Napoletano, ma di padre Spagnuolo; huomo & di riputatione appresso Cesare & sue genti grandißima; si pe'l ualor c'haueua sempre mostrato della persona sua, come anchora per lo essercitio e disciplina militare. Sapendo questo adunque il disiderio c'haueua Cesare di risoluersi di Costanza, si dispose in qualche maniera di rubbarla. Alche fare era spronato dalla speranza ch'egli haueua nella parte de' cittadini, che intendeua essere à Cesare fauoreuole. Questa città quantunque non sia molto grande, è però ricca molto. Ilche è stato cagione, che sempre in essa si sia nodrito qualche humore tristo. Si come accade à tutti quei popoli che uiuono nell'ocio & nella libertà: partorendo quello il piu delle uolte disordine; questa per la tirãnia de' piu possenti (maßime di quei, che gouernauano, parimente odio) dal quale poi nasce la discordia. Con questo scudo Viues ordita la trama una notte si pose in camino con II. M. pedoni & CC. caualli. Di questa cosa fu subito auuisato il magistrato della città, ilquale insieme con la parte piu ostinata, si leuò contra coloro che si adheriuano à Cesare, come congiurati & nimici al uiuer libero, facendo armare gran parte del popolo, & molti di quei, che habitano il lago Veneto & Acronio (liquali fa il Rheno poi ch'egli ha scorso quei confini per spatio di XX. M. paßi, trahendo ancho gran parte dell'istesso contado di Costanza) Viues d'altra parte stimando di ritrouarla sproueduta & di essere intromesso nella città da una delle parti, nello spuntar del giorno appresentatosi ad una porta,

fece subito un grandißimo impeto. Per laqual cosa i cittadini uedendo il nimico uoler per forza occupare la città, presero uniuersalmente l'armi, cosi gli amici à Cesare come i nimici; tanto fu da loro piu stimato il commune honore, & la publica utilità che la priuata amicitia. La onde dopò l'essersi dall'uno & dall'altro canto combattuto un gran pezzo, elessero gli Spagnuoli di tornarsi, onde s'erano partiti, con morte del capo loro: ilquale da una palla d'archibugio fu passato da un lato à l'altro. Benche alcuni uogliono ch'ei fosse ammazzato à caso da uno de' suoi soldati in quella confusione d'arme; o per qualche occulto odio, che gli portasse. Di che lascierò il giudicio ad altri; maßime essendo che nell'uno si arguisce che poca affettione gli portassero i suoi soldati, & nell'altro, ch'ei fosse di nessun ualore o di nessuna esperienza dell'armi, ilche tutto si sapeua essere in lui al contrario. Ma sia come si uoglia, si trouò morto Viues, et il figliuolo oltre cio malamente ferito, con perdita di diece altri di loro, nõ senza dãno però de' Costanzesi, de' quali in quel primo assalto furono uccisi VII. Et per quello si può cõgietturare che se i Cesariani ueniuano piu in grosso, metteuano quella città à gran pericolo di perdersi. Ma stimando Viues poter far questa impresa con le sue genti sole, o per desiderio d'occupare egli solo tutto il triomfo della uittoria, o che dubitasse il maggior numero per qualche dimora non gli hauesse à leuar l'occasione che trapassa in un instante, non si curò di menar seco maggior numero di gente. Ma si come tal uolta in simili im

prese auuiene, che la celerità, piu che le forze suole dar la uittoria, & la tardità la toglie, cosi per la troppa celerità à questo tratto Vives la perdè insieme con la uita. Questo fatto dispiacque forte à Cesare, et per la morte de un tãto huomo, et pe'l poco honore che ne haueua cõseguito. Ma uolendo però mostrare essere uenuto in Olma p racchetare le cose della fede, si come ancho era necessario, se egli non uoleua che di nuouo quel popolo ritornasse alla ribellione. E questo perche i fautori della setta Lutherana (pe'l gran numero che la seguiua) haueuano homai quasi tutto il gouerno della citta in mano. Conoscendo egli tutto quel male uenire da i predicatori per far meglio conoscere al popolo quanto egli hauesse in odio questa falsa opinione, gli fece prender tutti & condurgli insieme per la città prigioni, quasi come in processione; con commissione che non douessero per alcun tempo intrametterſi contro la Chiesa Romana. Et mutò ancho il magistrato si come haueua fatto in Agosta. Ma gli Suizzeri sdegnati dell'assalto fatto fare da Cesare à Costanza, parendo loro essere questo contra la lega c'haueuano con casa d'Austria, nella quale non si poteua appressare essercito alcuno à xx. miglia à confini loro; come che pretendessero detta lega essere rotta, riuocorono i deputati c'haueuano anchora nella dieta & mandarono due ambasciadori à i Costanzesi; acciò facessero ogni opra per confirmargli nella prattica che trattauano insieme. Ma quantunque quelli di Costanza fossero rimasi uittoriosi, & con honore

grandißimo; considerando però la uicinanza del nimico possente, & con quanta prestezza & audacia si poca gente s'era condotta à far loro insulto, si sbigottiro= no in modo che quasi non sapeuano che si fare; di che nacque poi nel popolo minuto & tra nobili bisbiglio grande. Ma molto piu maligni effetti nasceuano dal timore di quelli che gouernauano. Però, che l'uno uole ua accommodarsi con Cesare, per ritornare à i traffi= chi & guadagni soliti; & esser libero homai dalle nuo ue leggi, da i nuoui ordini, dalle nuoue grauezze & spese; lequali in mantener la libertà si faceuano spes= se. Gli altri il uietauano, perche mettendo in dub= bio la libertà, pareua loro mettere medesimamen= te à rischio le proprie facultà. Lequali accresce= uano continouamente dal publico; & uedeuansi pri= uar etiandio de' honori publici; liquali piu tosto disi= derauano maggiori che minori in conto alcuno. Que= sta confusione intesa da Cesare gli diede animo di rino= uar l'impresa. Ma come che si uedesse non hauere per allhora forze aperte, che bastassero per riportar= ne sicuramente la uittoria, si consigliò uoltarsi alle occulte. Et per mezo di Antonio Perenotti Vescouo di Arasse, & d'un capitano del Re suo fratello, ma= chinò un trattato, del quale molti di dentro erano consapeuoli, pe'l quale si conchiuse che à un certo giorno da i luoghi piu propinqui à Costanza buon numero di genti armate si adunassero, & per la por= ta che è uerso il lago superiore entrassero. Ilche fatto, nō hebbero troppo cōtrasto, che aiutati da i congiurati

di dentro entrarono senza perdita d'un huomo. Et uecidẽdo eglino nondimeno alcuni della parte auuersa, ridussero la città alla pristina ubbidienza. Cosi s'ottiene alle uolte piu tosto et piu sicuramẽte l'imprese col temporeggiare, che cõ lo sforzo et cõ l'ostinata uiolenza. Eransi le forze, l'autorità di Ces. col nuouo acquisto di questa possente città, hormai tanto aggrãdite nell'Alamagna, che quelli c'haueuano animo di offenderlo, nõ al l'offesa, ma alla difesa attẽdeuano, cõ animo però quando si uedessero habili à sostenere la difesa, data l'occasione di uoltarsi alla offesa. Questi euenti et successi d'Austria trauagliauano piu d'ogn'altro potentato Henrico II. Re di Francia & Paolo III. Pontefice; liquali giudicauano essere necessario il uenir finalmente all'armi contra Cesare. L'uno per lo stato di Sauoia & Piemonti che ingiustamente si conosceua occupare à Carlo Duca di Sauoia; alquale non poteua mancar Cesare con honor suo di farlo restituire. L'altro per le cagioni del concilio, alquale mal uolontieri attendeua; conoscendo non potere in esso guadagnar molto; anzi piu tosto mettere à pericolo gran parte della tanta auttorità, che haueua. Essendo questo il natural corso alle mondane cose che come elle peruengono alla loro ultima perfettione, non hauendo piu da salire conuien che scendano; & similmente scese che sono pe' i disordini alla infima bassezza trabocchino. Haueua già il Papa riuocato tutti e padri del concilio da Trento à Bologna: Laqual cosa sapeua essere forte spiaciuta à Cesare. Di chegli non tanto curaua quanto di uendicarsi

della morte di Pietro Luigi nuouo Duca di Parma & Piacenza. Era stato dal Papa suo padre l'anno del XLVI questo Pietro Luigi creato Duca di parma & di Piacenza. Ilquale o per natural'odio che portasse à Spagnuoli, ò per l'affettione che hauesse à Francesi, come anticamente fu di humore Guelfo dipendendo da casa Orsina, in tutte le cose che occorreuano sempre, questi oltremodo fauoreggiaua, et quelli all'incontro molestaua quando & quanto poteua. Lequai cose quantunque Cesare mostrasse dissimulare, pure non le dissimulò tanto, che con Ottauio, figliuolo dello istesso Pietro Luigi piu d'una uolta non se ne dolesse. Ricordandogli dello aiuto et uettouaglie date à Pietro Strozzi in fauore di Francia; et lo trattato di Genoua pel Conte Gio. Luigi Fieschi con sua participatione & consiglio & fattogli dire oltra ciò che se egli non si gouernaua meglio, lo haurebbe de suoi errori gastigato. Costui nõdimeno perseueraua nel procedere suo, & non solo di fuori fauoriua la parte Francese, ma per tutto il suo stato, & nella città medesima di Piacenza, oue egli habitaua, concedeua à i partiali di Francia tutti gli honori, i gradi, titoli & le preminenze, di che gli altri priuaua. La qual cosa uedendo gli auuersari, ne potendo sopportare che gli inferiori innanzi gli occhi loro diuentassero superiori, si congiurarono contra lui. Tra questi erano il Conte Agostino Landi, Giouanni Anguiscioli, Luigi Gonfalonieri, & due fratelli di casa Palauicina, da Scipione; chiamati l'uno Girolamo l'altro Alessandro. Liquali essendo de' primi della cit

tà, & amati nel publico) cón non molta fatica si tiroro no appresso segretamente quasi tutto il Senato. Ilqua le similmente mal contento come questi uiueua. Però che il Duca gli haueua leuata quella auttorità, che an ticamente soleua hauere: onde perciò sdegnato diede poi facultà à questi tali di poter dare la città (eccet= tuando la casa Farnese) à qual principe uolessero. Et di contrattarla con lui in quella miglior manie= ra che paresse loro à beneficio commune. Dellequai cose quantunque uenisse il Duca à sentire di già qualche odore, & che hauesse mandato Bartholo= meo Villachiari suo Viceduca à far gente: nondime= no o per inertia de suoi, o perche fosse decreto da i cieli ch'egli hauesse à finire in questa guisa la uita sua; patteggiato c'hebbero i congiurati con gli a= genti di Cesare (quanto giudicauano conuenirsi al= la saluezza della patria e di loro) armati ne anda= rono alli diece del mese di Decembre dell'anno M. D. XLVII. alla cittadella, doue era il Duca. Di poi quando lor parue tempo, essendo uenuti appresso la camera, entrarono dentro; & trouatolo con due so= li & disarmato, subitamente & senza contrasto al= cuno iui l'uccisero. Et cosi morto, alla finestra che dalla cittadella in quella parte risponde piu uerso la piazza, lo attaccorono per un piede. & poi che n'heb bero fatto per quel giorno à tutto il popolo spetta= colo, lo lasciorono alla fine cadere nella fossa; gridan do libertà, libertà; Imperio, Imperio; acciò che da quella uoce libertà & Imperio trahessero il popolo al=

la loro diuotione, come studioso di nouità, & lo tenesse-
sero in paura à non uolger l'armi contra loro. Que-
sto acerbo caso talmente spauentò i cittadini che non
ostante che ciascheduno di loro s'armasse, non sapeua-
no però contro cui douessero prima riuolgersi. Ilche
aggiunse maggior forze & animo à i congiurati, per-
che uedendo molti non essere rimedio di ricourare il
primo stato, per gratificarsegli, si uolsero in loro fa-
uore. Et come che si trouasse in quel punto à caso for
se Don Ferrante Gõzaga general di Cesare, in Cremo
na, considerato i confederati non essere bastanti à tene
re essi la città guardata contra la parte contraria, dal
le forze d'un Papa, o pure che prima cosi hauessero
concertato insieme, lo chiamarono subito in lor soccor-
so. Onde egli prestamente andato à Piacenza, à nome
di Cesare, ottenne la città. Ilche tutto haueua talmen
te infiammato d'ira l'animo del Pontefice, che deliberò
accordarsi con Henrico Re di Francia contra Cesare;
& trouatolo à ciò inclinato trattarono di far'una le-
ga insieme sotto colore di difensione. Ma non si con-
chiuse mai, per le difficultà che dall'una e dall'altra par
te nasceuano. Di che il Papa daua la colpa al Re, con
dire che non haueua fatto entrare gli Suizzeri come
principali, & osseruato quel tanto che gli era stato
promesso da Claudio Angioini Signor di Ghisa, & da
Claudio Laubespini Secretario di sua Mae. Et il Re
dall'altro canto ne incolpaua il Papa, come ch'ogni dì
mettesse in campo nuoue difficultà per prolungarla, et
fare in tanto i fatti suoi con Cesare. Onde non uolendo

piu fidarsi delle Papali promißioni, deliberò pensare da se à casi suoi. Cosi dopò l'hauere proueduto alle frontiere di Piccardia, se ne scese per fare il somigliante in Piemonte; oue intendendo i Santoni i Burdegalesi & i Pittauesi popoli della Francia, essersi solleuati in grã numero, per conto del sale c'haueua loro imposto il Re nouellamente, per accrescersi D. M. franchi d'entrata l'anno, dubitando non uenisse à causargli ciò qualche gran disturbo, affrettò alquanto piu la partita d'Italia; con animo di accostarsi con la persona sua à quella uolta; à maggior terrore di quei popoli; benche poi s'accommodasse ogni cosa senza l'andata sua per mezo di Ano Mamoransiui gran Contestabile di quel regno & di Francesco Angioini Duca di Humda figliuolo di Claudio predetto, che ui erano andati con D C. lancie & altri caualli insino al numero di II. M. & VIII. M. pedoni. Questa solleuatione & gli spesßi trattati che moueuano fra loro il Papa, il Re & gli Suizzeri insieme, si come erano tra se di conditione diuersa, haueuano di uarij pensieri medesimamente commosso Cesare; non sapendo quasi qual de' duo s'hauesse ad eleggere; dißimulare le trame che quelli ordiuano segretamente contra lui, insino che si scoprissero piu apertamente nimici; o pure con la occasione di questo tumulto anticipare egli il tempo, & assalire la Francia. Alla fine fece pensiero di mutare stanza; ma prima che si mouesse quantunque sapesse gli Inglesi essere naturalmente nimici à Francesi, & amici à lui, per accettarsi tanto piu dell'amicitia loro & confirmarla meglio; mandò in

quel Regno Maßimiliano figliuolo di Florentio conte di Bura;et egli per essere pronto all'una et al'altra impresa, si mise in camino il xx. di Settembre uerso Spira,& quiui dirizzata la imperial camera(solo per costringere ciascuno à sodisfare quanto douesse allo Imperio) intendeua di passare in Fiandra. Si uolle non dimeno aßicurar di quelli stati,che piu dubitaua hauer bisogno o di presidio o di freno. Onde mandò uerso Italia la caualleria Italiana, & uerso Austria nelle frontiere di Ongheria; e stato di Vertembergo,i due terzi della gente Spagnuola che haueua,ritenēdo il resto per sua difesa et alla guardia di Gio.Fed. & di Filip. Langraue. Ma inteso poi i romori di quei popoli di Bordeaulx e Potiers essersi acchetati; & che per l'andata di Bura in Inghilterra,& uenuta sua nella Fiandra,pareua che'l Re s'affrettasse in munire quelle frontiere; parendogli non essere buono lasciarlo crescere in quelle suspettioni che mostraua hauere di se,ma meglio essere sgannarlo; conoscendo da questa radice nascere ogni sorte di mali; gli fece intendere che non si merauigliasse dell'andata del Conte di Bura in Inghilterra,ne della uenuta sua in quelle parti;essendo l'una e l'altra per suoi particolari intereßi. Et ch'egli uoleua nondimeno continouare la buona amicitia con lui, & essergli fratello. Si ch'egli non douesse dubitare di cosa alcuna. Lequai parole benche mostrasse il Re di hauerle molto à caro,et che ne lo ringratiasse assai,et gli promettesse di perseuerare anch'egli nell'amicitia gli appartarono nondimeno assai maggior sospetto che

non haueua prima. Et tanto piu ch'egli intendeua Cesare far prouisione di danari estraordinariamente. Cosa che gli persuadeua il contrario delle parole sue. La onde per non essere colto all'improuiso, mandò à sollecitare con ogni diligenza gli Suizzeri per rinouare la lega che haueuano co'l padre, laqual si conchiuse in questa forma. Che hauessero ad essere l'una parte & l'altra collegata insieme fedelmente, & senza inganno o frode, per difesa & conseruatione delle loro persone & stati che sono di qua & di la dall'alpi. Et che occorrendo al Re senza il soccorso de' Suizzeri poter far acquisto d'alcun paese, essi poi siano ubligati à porgergli aiuto per difenderlo. Il medesimo uolendo racquistar Bologna di Piccardia, et bisognando l'aiuto altrui, che gli Suizzeri fossero tenuti à darglielo. Et che non racquistãdo ne questo ne altro che fosse già stato posseduto da gli altri Re di Frãcia, ch'eglino non douessero fauorire alcuno di qualunque conditione o grado egli si fosse, che possedesse detti stati. Et che se il Re fosse molestato ne gli stati suoi, o che gli fosse mossa guerra contra, anchora che fosse maggiore & piu possente del nimico, che p sua difesa potesse ragunare ne i paesi de' Suizzeri, quel numero de' fanti che à lui paresse: pure che non fusse meno di VI.M. ne piu di XVI.M. Eccetto che di commune consentimento. Et che fosse in potestà d'esso Re constituire à tutte le genti ch'ei ne trahesse quei capitani che à lui paressero piu ualorosi & essercitati; pure che fossero della loro natione: et massime di quella à lui già confederata, come l'Abbate di San Gallo,

et delli Grisononi, Valchi; Mulufeno, Rotouilla, Bulle no. Et che ogni uolta che detti capi et soldati fossero richiesti dal Re, che non potessero essere impediti in modo alcuno, ma in termine di x. giorni dopò che fossero chiamati, lasciargli senza alcuno ostacolo passare, & dopò che fossero entrati al seruitio del Re, douessero restare sempre nello essercito, & cōseruarlo unito, insino alla fine della guerra, et tanto piu quanto piacesse ad esso Re. Ne fosse in potestà de' Suizzeri riuocargli p accidēte alcuno; saluo se perauētura nō fossero essi Suizzeri molestati ne i paesi loro, di modo che senza gran dāno & pericolo, nō si potessero difendere. Che conoscēdosi ciò manifestamēte et senza frode alcuna, in tal caso poßino richiamar le gēti loro. Ma che finita di subito tal guerra fossero tenuti senz'alcūo indugio à rimādarle, oue al Re piu fosse à grado. Con questo che non douesse in tēpo di guerra separarle; ma tenerle unite insieme, et far di lo ro un solo essercito. Contenti però che in tempo di pace gli fosse permesso il farne quanti corpi gli fosse di bisogno, per guardia delle città et castella di lui; pure che non le facesse entrare in mare. Et fosse ubligato esso Re à darle tre paghe intere nell'entrare che facessero al suo seruitio. Cioè à i priuati fiorini quattro et mezzo del Rheno, il mese, & à i capitani, luogotenēti, Alfieri et altri ufficiali, secondo quello ch'erano soliti dar loro gli altri Re di Francia, computati xii. mesi nel l'anno. Et la paga hauesse à cominciare nel partire che facessero dalle proprie habitationi. Et all'incontro auuenendo che fosse mossa guerra alli Suizzeri

nel paese (che in quel tempo possedeuano) da qual si uoglia personaggio o stato, fosse il Re *medesimamente tenuto mandargli à tutta sua spesa* cc. *lancie & XII. pezzi d'artiglieria, cioè* VI. *pezzi grossi &* VI. *mezani, con ogni necessaria munitione, & di piu dar loro per ogni quartero nella città di* Lione II. M. *scudi d'oro, si in pace come in guerra, & che quando ancho essi Suizzeri in uece delle* cc. *lancie uolessero piu tosto ogni quarto d'anno* II. M. *scudi, fosse in arbitrio loro: & questo mentre durasse la guerra.* Dopò *laquale non essendo detta artiglieria perduta in qualche fattione douessero restituirla al* Re *in quell'essere che l'hauessero riceuuta.* Et *se perauentura fosse loro per causa di guerra uietato il sale od altra sorte di uettouaglia, che potessero comperarla nella* Francia *& stati suoi; come fanno i medesimi sudditi del* Re, *ilquale non potesse innouar sopra essa gabella o datio di sorte alcuna.* Et *che non fosse lecito à niuna delle parti senza saputa & consentimento commune, far pace o tregua nella guerra col nimico, et facendosi douesse l'uno riseruar & comprendere l'altro.* Ma *se la parte riseruata non ualesse però essere compresa, allhora potesse ciascuno far liberamente tregua o pace senza altro obligo, & che non douesse l'uno pigliar' in protettione i sudditi dell'altro, ne lasciar passare ne i proprij stati banditi et nimici dell'altro.* Ma *scacciargli & ributtargli sempre quanto si potesse, tenendo aperti tutti i passi & strade; acciò che senza impedimento alcuno potesse ciascuno andar ouunque piu gli piacesse per difendere*

i sudditi & soccorrere gli amici. Et che il Re hauesse à dare (computato quello, che lor' era solito dare il Re Francesco) à ciascheduno cantone della prouincia loro, ogni anno III M. *franchi in Lione nel giorno della purificatione. Per conseruatione delle quai cose uolsero che qualunque d'essi Suizzeri hauesse querela alcuna contra il Re in qual si uoglia causa, douesse propor la cosa inanzi alli suoi superiori; liquali giudicando che la querela fosse ualida & legittima, douesse il querelante ricorrere à colui che à quel tempo in nome del Re si trouasse ne i paesi loro. Et in caso che non ui fosse alcuno, hauessero à scriuer'al Re, e pregarlo & ammonirlo à uoler contentare il loro suddito, di quello che giustamente chiedesse. Et in caso che il Re non lo contentasse, allhora fosse in facoltà del suo magistrato chiamar le parti à eleggersi (duo giudici che gli amministrassero la giusticia.) Il che non facendo potessero poi i giudici ordinari senz'altra solennità di ragione dar la sentenza, & tutto ciò che fosse giudicato, essequire nel territorio d'essi Suizzeri. Riserbando il Re in questa lega il Pontefice, la sede Apostolica, il sacro Imperio, il Re di Portogallo, di Scotia, di Danemarca, di Polonia, Il Duca di Ferrara, & di Lorena, & gli Suizeri Papa Paolo* III. *la sede Apostolica, il sacro collegio, l'Imperio, tutte le giuriditioni, città, castella, & stati co'i confederati & loro amici. La casa d'Austria, la Borbegna & la Signoria di Firenze, & la casa di Medici. & quando che l'una o l'altra parte uolesse grauaro mouer guerra ad alcuno de' i riserbati*

dell'una o dell'altra parte o di tutte dua, douesse l'altra parte, soccorrerla, non ostante la riserbatione, con quel modo & forma che si è di sopra detto. Et che ne il Re ne alcuno cantone d'essi Suizzeri, potesse liberarsi dal detto accordo, ne p capitoli piu uecchi fra loro Suizzeri, ne per qual'altra cagione si uolesse, anzi si hauesse ad annullare ogn'altra capitolatione, et tutte quelle cose che potessero impedire tal lega et cōfederatione, laquale hauesse à durare p tutto il tēpo che uiuesse il Re, & cinque anni anchora dopò la morte sua. ilche tutto cōfirmarono l'una parte et l'altra con giuramento. Intesa c'hebbe Cesare questa lega & confederatione tra il Re & gli Suizzeri; non ostante che ui fosse stato lasciato il luogo da poterui anchora egli entrare, pure non l'hebbe troppo à caro, conoscendo il Re & gli altri confederati, hauerla fatta per paura c'haueuano d'essere offesi da lui. Et questa dimostratione del luogo lasciatogli, piu tosto essere causata da uno certo douere, che per uoglia che hauessero di uolerla accettare in compagnia loro. La onde secondo che haueua deliberato di far l'impresa cōtro alcune città libere della Sassonia, lequali dopò L'INTERIM, pareua si fossero ammottinate di nuouo; pensò differire il gastigargli à miglior tempo, e tanto piu, quāto che entrandosi nel uerno agramente haurebbe potuto campeggiare quei paesi, ne i quali sogliono essere in quel tempo i freddi acerbissimi sempre, piu che in qualunque altro luogo di Alamagna. Non mancaua però in tanto di cercare con ogni studio se gli hauesse potuto conuincere amicheuolmen-

te;od almeno aßicurarſi da qualche altra nuoua congiu ra che quelle genti foſſero per mouergli contra. Si co me poteua facilmente auuenire ſtando anchora tutti i popoli dell'Alamagna mal contenti;ſi come ſogliono co loro, liquali la propria libertà ueggiono oppreſſa. In queſto tempo Maßimiliano Conte di Bura ſi infermò ſi fattamente d'un'enfiatura nelle fauci della gola,che da quel male affogato ſi morì. La morte di cui non tanto à quei che lo haueuano conoſciuto di preſenza, ma à quegli anchora che ſolo per fama lo haueuano udito no minare, rincrebbe aſſai. Ma molto piu di tutti s'attri ſtò Ceſare, & ne reſtò dolente; perche uenne à perde re in tempo di guerra un capitano di eſſerciti eccellen= tißimo,& di grande autorità appreſſo tutti quei pae ſi baßi;& in tempo di pace uno moderatore,un'ottimo nocchiero gouernatore de' ſuoi popoli uniti; & di ho= norare la nobilità ſecondo i meriti. Et (quello ch'era di piu merauiglia) nel quale ſi trouaua una ſingola= rißima prudenza naturale non accreſciuta con alcu= na precedente ſcienza, di perfetto giudicio dotato, & di accortißimo prouedimento à i ſudditi & ina= ſpettati accidenti. E che era oltre ciò grandißimo a= matore di qualunque foſſe in alcuna arte notabile. on de egli fauoriua gli ingegni, la Muſica, le arti & le altre eccellenti qualità in qualunque appariuano. Era gia entrato il meſe di Giugno dello anno M. D. XLVIII. & le coſe della religione andauano al= quanto meglio: & queſto per che nella Saſſonia & nella Marchia Brandeborgeſe il Duca Mauritio & il

Marchese Gioachimo si affaticauano di tirare al uero culto diuino i loro sudditi. E alcuni altri popoli e città libere quasi lasciata la primiera durezza & ostinatione, pareua si contentassero uiuere anchora essi secondo la forma di quella constitutione cõfirmata da i principi dell'Imperio nella dieta, & di uenire alla ubbidienza similmente della Imperial sede. La onde ueduto Cesare le cose di Alamagna succedere alquanto meglio si deliberò far uenire à se suo figliuolo Filippo Re di Spagna. acciò che mentre la fortuna gli aspiraua prosperamente potesse farlo giurare per Signore da tutti i popoli delle parti basse di quella prouincia. Ma perche dubitaua che gli Spagnuoli non se ne hauessero à contentare molto, et che lasciando al gouerno loro uno della istessa natione, mal uolontieri lo harebbono ubbidito. Essendo che gli huomini liquali sono di natura alteri & soperbi non si uogliono cosi facilmente sottoporre al reggimento di coloro à quali si stimano essere eguali. Persò per tantto Cesare di mandarui uno che fosse & di sangue & di grado ad essi superiore. Et ritrouandosi appresso lui Massimiliano suo nipote dal lato del Re suo fratello, giouane alla età, ma di senno maturo, si dispose dargli fra tanto il gouerno di quel Regno. Et per congiungere ancho piu le forze della Spagna & di Alamagna insieme, hauuta la dispensa dal sommo Pontefice gli diede oltre ciò per moglie Maria sua prima figliuola. Cosi accompagnato Massimiliano dal Cardinale di Trento, dal Duca di Bransoicco il giouane, dal Conte di Masfelto, & da molti altri Si=

gnori Tedeschi, partito dalla corte di Cesare se ne andò per la uia di Mantoua *à* Genoua*, oue arriuò il* XX. *di Luglio del* M. D. XLVIII. *Et iui s'imbarcò al* XXV. *su le galere, che gia l'aspettauano per Spagna. Oue* Filippo *suo cognato dopò l'hauere celebrate le nozze della sorella in* Vaiadolì *& tenuto quel* Regno *in festa piu giorni con nuoui ordini di balli, di conuiti, et di giuochi honorati, fra quali spesso giostre & rappresentationi di fatti uittoriosi & di nobili trionfi antichi si uedeuano, & con tutta quella pompa di apparati, & d'ogni altra magnificenza che à tanto principe si richiedeua; si partì di Spagna il secondo giorno di* Nouembre*, & arriuò à* Genoua *alli* XXVII. *del medesimo mese con* LVIIII. *galere.* Nella *quale città fu uisitato et appresentato grossamente quasi da tutti i* Principi *&* Republiche *d'*Italia*.* Indi *dopò d'essersi fermato alcuni giorni così per riposar la famiglia, buona parte di cui non era troppo ben disposta per la tempesta del mare ch'era stata grandißima in quel passaggio, come ancho per mettersi all'ordine di far il camino per terra che gli restaua, s'enuiò uerso* Melano*, cosi per uedere quella rarißima & opulentißima sede di* Ducato*, come per honorarui le nozze che iui si faceuano di* Fabritio Colonna *figliuolo di* Ascanio*, & di* Hippolita *di* Don Ferrante Gonzaga *gouernadore di quello stato.* Dalla *quale città partito se ne uenne poi diritto per la strada di* Cremona *à* Mantoua*; oue fu uisitato similmente dal* Duca *di* Ferrara*; ilquale ui andò con tanta* Pompa*, che fece marauigliar ciascuno; non tanto per la*

honorata moltitudine di gentilhuomini di sua corte che haueua seco quanto per lo apparato di drappi richissimi, & pe'i molti artificiosissimi uasi d'oro & d'argento, che la sua credenza adornauano. Tal che tutti quei signori Spagnuoli di tanta grandezza restarono stupefatti. Ma assai maggior merauiglia & sodisfattione diede loro gli infiniti honori & regali cortesie che furono fatte loro da questo Principe. Lequali hebbero forza co'l numero & grandezza loro di obligargli per sempre allo splendido procedere del bell'animo suo. Erano dopò la arriuata del Re Filippo in Italia passati già quaranta giorni. Là onde essendo sollecitato dal padre che affrettasse l'andata à lui l'ottauo di Gennaio dell'anno M.D.XLVIIII. si pose in camino per Brusselle città curiale di Brabante; & u'arriuò l'ultimo giorno di Marzo. oue da Leonora & dà Maria, amendue sorelle uedoue di Cesare; quella Reina di Francia, questa di Ongheria; & similmente da tutti quei popoli occidentali, che per heredità paterna gli hanno ad essere soggetti; fu riceuuto con grandissime feste, giostre, e trionfi. Fra liquali fu uno torniamento che rappresentaua due battaglie de huomini à piedi, dell'una delle quali era capo Monsignor de Rì, & dell'altra Emanuello Filiberto figliuolo di Carlo Duca di Sauoia. Quiui da tutte le parti essendo uenuti molti signori, si essercitarono insieme co' i piu nati cauaglieri della corte; & tra i primi il piu riputato fu Emanuello predetto; ilquale non per gra-

tia, ma per proprio suo ualore ne riportò il pri=
mo honore. Fu la uenuta di questo principe diuer=
samente dal uolgo interpretata. Tenendo alcuni
che fosse solo, perche Cesare uolesse farlo inuesti=
re dello stato di Melano, & di quelli anchora che
teneua nell'Alamagna Inferiore; cioè de i duo Du=
cati di Brabante & Gheldria, & de i contadi di
Fiandra, Artesia, Frisia & Olanda. Et in que=
sta opinione la magior parte de i giudici concorre=
uano. E tanto piu, quanto che uedeuano seguir=
ne lo effetto. Altri questa sentenza dannauano,
come che non ui fosse occasione alcuna per allho=
ra, che lo astringesse à pigliare la possessione di quei
paesi. Et diceuano all'incontro che sotto questo co=
lore di coronarlo di questi stati, lo uoleua Cesare
far successore all'Imperio. Et à confirmatione di
questa loro imaginatione allegauano il gouerno di
Spagna, dato da Cesare à Massimiliano figliuolo di
suo fratello, non essere ad altro fine. Quasi che Ce
sare temesse rimanendo Massimiliano in Alamagna,
per essere giouane ualorosissimo & amato uniuersal
mente da ciascuno, non poter cosi agiatamente met=
tere ad essecutione questo suo disegno. Quelli poi
che del particolare erano curiosi; diceuano la uenu=
ta di costui non essere stata ad altro effetto, che per la=
sciarnelo in guardia di Alamagna; acciò che occorren
dogli far qualche impresa dentro & fuori di quella
prouincia, non hauesse cosi da temere che quei popoli
essendo egli assente tumultuassero; anzi lor fosse come

un freno, & da quelle regioni lo haueſſe à ſouenire biſognando d'ogni ſoccorſo, ſi di gente come di danari. Et oltre ciò, affine che ſe per ſorte occorreſſe à Ceſare eſſere oppreſſo da qualche graue infermità, poteſſe al meno con la perſona del figliuolo fedelmente & ſicuramente ſeguire ogni impreſa; ſotto però la diſciplina d'alcuno capitano eſperto. Altri piu toſto ſi perſuadeuano che Ceſare lo uoleſſe appreſſo in tutte le guerre, & egli ſteſſo in quelle inſtituirlo. Auenga che ogni inſtitutione (poſſendo) ſi debbe piu toſto apprendere da coloro liquali ci hanno generati, che da gli ſtranieri. Vedendo che ſi come i figli quaſi per lo piu rappreſentano l'ingegno & i coſtumi del padre; coſi ancho ageuolmente imparano i uitij de gli altri in quello che ſono da loro ammaeſtrati. Ilche con maeſtà regale Agaſicle Re de Lacedemonii moſtrò già ad uno che lo interrogò, perche non pigliaua per ſuo maeſtro Philophane Sophiſta, riſpondendogli uolere eſſere diſcepolo di coloro di cui era figliuolo. Con laqual riſpoſta ci inſegnò non douerſi ſtimare meno l'eſſer' alleuato ſotto buona diſciplina, che l'eſſer nato di ottimi padri. Ma tornando à i penſieri de i uolgari, intorno la cagione, che induſſe Ceſare à chiamar à ſe il figlio. Dico che forſe auuerrà tutto il contrario, non ſolo di quello, che ſi fanno à credere gli huomini; ma forſe ancho di quello, ch'eſſo Ceſare ha ſeco propoſto. Perche molte uolte le coſe hanno diuerſo fine da quello che ſi ſpera. Onde perche io ſtimo coſa uana il uoler dare determinato giudicio de gli altrui diſegni; & ſciocca il fondarſi ne i

pareri del mondo, il tutto sia della prudenza di Cesare, & della uolonta di Dio. Questo è, quanto per hora mi è paruto di scriuere nella presente historia delle cose seguite in questa guerra, secondo ch'io potei con ogni diligenza intendere mentre era anch'io in fatti; cominciando dall'anno MDXLVI. nel mese di Giugno, insino al MDXLVIIII. di Aprile. Le quai cose se perauentura non saranno come quelle de gli antichi con ammiratione per la loro prudenza, dottrina, & dolcezza di stile lette, saranno forse almeno per l'altre loro qualità, con non minore attentione considerate: Vdendo come tante nobili città e popoli possenti, & tanti alti principi sieno stati soggiogati & posti à freno in cosi breue spatio di tempo; & intendendo con quanti inganni, con quante stratagemme & arti l'una parte & l'altra guerreggiarono insieme. Ilche sarà forse di non minor diletto, che si siano l'antiche cose à leggere. Perche se quelle ad una certa gloria particolare i generosi petti de gli huomini destano; Queste per gli essempi della fede, della libertà, & del disiderio della pace e quiete uniuersale gli infiammeranno maggiormente, intendendo come da questo honorato stimolo, queste due sette ualorosamente presero l'armi. Et che se bene è rimasa la parte Alamana inferiore, non essere seguito ciò ne dall'ordine ne dalle meglio consigliate armi, in che la Cesariana auanzasse, ma solo per la moltitudine de i capi de gli Alamani. Essendo che per lo piu doue sono molti confederati contra un solo, anchora

che tutti insieme sieno assai piu possenti di quello, il solo & meno forte e nondimeno sempre piu atto à resistere ad ogni impeto, che quelli molti (anchora che gagliardißimi) facciano. perche sempre occorrerà questo, che uno solo potrà usando un poco d'industria, o per odio, o per ambitione disunire i molti, & quel corpo, ch'era gagliardo, da queste disunioni farlo diuenir debole. Imperò che conuenendo essere per fortezza di quello la maggior parte gente ausiliaria, è necessario similmente, che ogni minima parte che si rimoua, debiliti & ruini il tutto. Di qui è che alcuni uolsero la lega assomigliarsi ad una naue ò legno, che sia di uarie maniere di traui insieme congiunte. Le colliganze de' quali mentre rimangono serrate & fisse unitamente insieme, non è dubbio che mentre tutta quella machina si conseruerà unita, sarà fortißima & quasi insuperabile. Ma se perauentura auuiene per qualche percossa o naufragio, che una sol parte sdruscisca o s'allenti; quella per minima, che si sia, sarà sempre mai atta à fare patire l'altre. Di questo habbiamo chiaro essempio de Romani, quando mandarono i tre tribuni, con potestà consolare contra i Fidenati & i Veienti, per ridurgli dalla ribellione commessa alla solita ubbidienza; hauendo eglino uccisa la colonia, che il senato Romano haueua lor mandata. Questi consoli per essere discordi fra loro & disuniti, riportarono di quella legatione dishonore grandißimo, onde i Romani conoscendo il danno, che poteua nascere da i molti commendatori d'uno es-

sercito, ricorsero per rimedio alla creatione del Dittatore, acciò che un solo riordinasse quello, che li tre haueuano disordinato. Questo conobbe anchora Virginio, quando il Senato mandò alla plebe Romana ad intendere la cagione, perche si fosse ridotta armata nel monte sacro; & uedendo che niuno sapeua fermamente rispondere, non perche mancasse loro materia da dire, ma perche ciascuno uoleua essere capo; nè si poteua trarne alcuna ferma risposta; consigliò, che si creassero i tribuni militari, che fossero loro capi à rispondere e conuenire col senato. Et quantunque questi possano essere sofficienti essempi à prouare, che da i molti comandatori facilmente puo nascere qualche disordine; addurrò nondimeno oltre ciò quello dell'Italia; laquale mentre fu unita & sottoposta all'Imperio di Roma (ho detto di Roma, perche le città, anchora che sieno corpi misti, hanno però co'i corpi semplici somiglianza) fu Reina & uittoriosa sempre. Et all'incontro subito che si diuise, fu poi ridotta in seruitù & potestà de barbari. Tanto sono diuerse le opinioni de gli huomini, perciò che ciascuno desidera piu tosto di sodisfare allo appetito suo proprio, ch'allo uniuersale. Si che se si leggerà bene le cose passate, & discorrerannosi le presenti; si trouerà sempre, che per uno, ilqual ne habbia sortito bon fine, infiniti esserne rimasi ingannati. Ma la ambitione & insolenza de gli Alamani era tanto grande, che per trarsi la loro sfrenata uoglia, non pensarono al gran male, che doueua loro o perdendo

o uincendo risultare. Essendo costume de i colligati di essere sempre si nelle uittorie, come nelle perdite sciagurati. Perche perdendo, quelle ingiurie sopportano, che gli fanno i nimici, & uincendo, non potendo fare che non sia alcuno tra loro, che ottenga il principato di possanza, sopportano da quello le medesime offese, che haurebbono fatto loro i nimici. Lequali cose per essere meno ragioneuoli, sono ancho poi meno sopportabili. La onde, per tornare, onde io mi son partito, dico che se ben gli Alamani sono stati debellati in questa presente guerra, ciò non essere proceduto per le deboli forze o poca prudenza o uiltà alcuna, che eglino habbiano mostrata; ma per la disunione de' loro capi. Però ch'ogni minimo utile, & ogni minima perdita loro facea rompere la fede, & alterare i patti, & le conuentioni publiche, secondo che si uide in Gio. Federico, ilquale per uolere soccorrere lo stato suo, che intendeua essergli molestato dal Re de Romani, & dal Duca Mauritio suoi nimici, indusse gli altri collegati à disunirsi parimente. Ne fu merauiglia, che da tanti diuersi pareri seguissero questi sinistri effetti; Accadendo rade uolte, che le particolari passioni non nuocano alle uniuersali commodità. Per laqual cosa parmi che ciascun Principe, che sia assalito da molti, qualunque uolta ei sappia con prudenza usare termini conuenienti à disunirgli (come ha fatto Cesare gli Alamani) sarà sempre à uincere. Si che per conchiudere, io tengo che sarà sempre molto meglio il mandare

in una espeditione uno huomo solo di prudenza dotato, che due o tre ualentissimi huomini insieme, con la medesima autorità. Perche senza dubbio quan do il solo sia di tale auedimento & uirtù, ch'ei sappia sostenere i primi impe ti, & con l'intrattenersi aspettar la opportunità del tempo, noi lo uederemo il piu delle uol te in ogni impresa restar superiore.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NECESSARIE CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

NEL SECONDO LIBRO.

NEL TERZO.

NEL QVARTO.

doppò

NEL QVINTO

NEL SESTO

NEL SETTIMO.

NELL' OTTAVO.

FINE DELLA TAVOLA.

A carte 124. oue si legge, minori per la morte, ui manca, non tanto. a c. 351. oue è primi, legasi premi. a c. 334. rumero, rumore. gli altri errori di poco momento della stampa, o di qualche punto è distintione, si rimettono al giudicio di chi legge.

REGISTRO

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV XYZ AA BB CC.

Tutti sono Quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI, ET FRATELLI.
MDLII.

SEMPER
G G
F